



NEW YORK
UNIVERSITY
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF
WALTER F. FRIEDLAENDER

F (3172)

Di

Tommaso Fro Bernardi

donato

dal mto Pto S. Silvestro

quadr.

questo giorno 19. Aprile 1775

è

Dato in cambio

Lac. Citad di S. Girol.

Bernardi

~~_____~~

Journal of the General

of the ...

...

...

THE LIBRARY OF
THE UNIVERSITY OF

177

DESCRIZIONE
DELLE
PITTURE, SCULTURE,
E D
ARCHITETTURE
DI PADOVA

Con alcune Osservazioni intorno ad
esse, ed altre curiose Notizie

DI
GIOVAMBATISTA ROSSETTI.
PARTE PRIMA.



IN PADOVA. MDCCLXV.

Nella Stamperia del Seminario.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DESCRIZIONE

DELLA

PITTURE, SCULTURE,

E D

ARCHITETTURA

DI PADOVA

Con alcune Osservazioni Intorno al
uso, ed alle antiche Maniere

DI

GIOVAMBATISTA ROZZETTI

PARTE PRIMA



IN PADOVA, MDCCLXXV.

Nella Stamperia del Seminario.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AI NOBILISSIMI SIGNORI

SIG. CO: GIANDOMENICO POL-
CASTRO.

SIG. LODOVICO VENTURINI.

SIG. GIOVANNI SCOVIN *Loco &c.*

SIG. CO: PIETRO SANTONINI.

DEPUTATI ATTUALI

DELLA MAGNIFICA CITTA'

DI PADOVA.

G. B. R.



Questa operetta,
che ha per og-
getto una parte
della Storia della nostra Cit-
tà, non doveva uscire alla

luce sotto altri auspicj , che
quelli delle Magnifiche SS.
VV. Illustrissime , che sì de-
gnamente la rappresentano .
Il Vostro zelo , o Magnifici
Signori Deputati , e la premu-
ra del pubblico bene , la vi-
gilanza nel promuoverlo , e la
costanza nel sostenerlo , mi
fanno sperare , che non vi sa-
rà discaro questo tenue lavo-
ro , che in qualche maniera
tende al maggior vantaggio ,
non che al decoro della Cit-
tà . Imperciocchè col porre in
veduta tutto ciò che in ordi-
ne alle belle Arti qui merita
d' essere considerato , non solo
utilmente promuovesi lo studio
di quelle tra' Cittadini , ma
si viene ad eccitare eziandio
la nobile curiosità de' Viaggia-
tori ,

tori, che di cotali opere si dilettano. Senzachè giova molto che tutti sappiano i pregi particolari della lor patria, perchè non avvenga, come in altri tempi è accaduto, che per l'altrui o negligenza, o ignoranza vadano a male preziose reliquie delle antiche Pitture, le quali indarno ora si cercano da' forastieri. In fine siccome le belle Arti formano uno de' maggiori ornamenti delle Città, così la nostra, che per giusti titoli è riputata delle principali d'Italia, dee ricevere nuovo lume e splendore, ove per mezzo delle stampe si renda a tutti palese la copia, e la bellezza di quelle opere antiche e moderne, che vi si ammirano.

rano. Piacciavi pertanto, Magnifici Signori Deputati, di accogliere benignamente questo libretto, che pieno di venerazione al Chiarissimo Vostro Nome indirizzo, nulla più desiderando che rendermi degno, nella miglior guisa che posso, della Vostra benignissima Protezione.



AI LETTORI.



Antichissima Città di Padova abbondò in tutti i tempi non solo d'nomini celebri in armi, in lettere, e in Santità, ma anche in ogni maniera di cose giovevoli all' umano consorzio: nè Scrittori mancarono, che le rendessero giustizia, mettendo in luce le persone, e le opere loro. Ma sebbene fra le Arti, che formano l' ornamento delle Città, la Pittura, la Scultura, e l' Architettura tengano il primo luogo, nondimeno i monumenti di tal genere, che abbiamo qui, non furono sino ad ora illustrati bastevolmente; e i pochi libri, che ne fanno ricordo, non vanno per le mani di tutti. Quindi avviene, che i Viaggiatori di bel genio forniti, allorchè han vedute la pubblica Sala della Ragione, e le due Basiliche del Santo, e di S. Giustina, si danno a credere, che altro non rimanga loro a osservare. Tanto accadde a questi tempi al celebre M. Cochin Francese, Cavaliere di S. Michele, incisore del Re ec.

il quale ne' suoi Viaggi d'Italia stampati a Parigi l'anno 1758. descrivendo quanto egli vide in Padova di spettante alle belle Arti, se ne spaccia col far soltanto menzione di alcune cose esistenti nelle due accennate Basiliche, ed accoppia in oltre colla sua relazione una critica d'ordinario mal fondata, e non esente da' errori, ed equivoci grossolani. Era necessario pertanto porre in chiaro la verità contro la critica dello Scrittore Francese, e in oltre levare, o impedire la mala impressione, che fatta avesse, o potesse egli fare negli animi degli esteri dilettanti; sì che al Forestiere non meno che al Cittadino si aprisse la via di conoscere le opere de' buoni Artefici, che fra noi si conservano.

L'amor della Patria, e l'esortazioni principalmente di S. E. il Signor Andrea Memo, Cavaliere di fino discernimento per le belle Arti, mi diedero eccitamento a por mano a questa operetta, nella quale mi accingo a descrivere le Pitture, Sculture, ed Architetture de' pubblici e privati luoghi di questa Città. E per farla nel miglior modo ho letti tutti quegli Autori, che potei rinvenire, sì nostri, che forestieri, che al mio proposito potean giovare; e col favor degli Amici ebbi opportunità di rivolgere memorie, e Cronache manoscritte.

Il metodo da me tenuto nel parlar delle Chiese è per via d'Alfabero, come il più facile per rinvenirle; e se di alcu-

alcune non fo menzione , è , perchè non vi ha cosa in esse che ne sia degna. Varie Pitture, e Sculture accenno altresì sebbene di merito non distinto , perchè giova ad alcuni saperne gli Autori loro. Passo a favellare delle pubbliche Fabbriche, e tocco l' origine della buona Architettura Militare, poichè qui se ne ammirano i primi esemplari. In fine accenno parte de' quadri , ch' esistono in alcune Case private, ed in altri luoghi poco distanti dalla Città , degni anch' essi d' esser veduti. Ove mi cade in acconcio, correggo gli sbagli altrui, avvalorando i miei detti colla testimonianza di accreditati Scrittori: e a diletto di chi legge vo inferendo per via qualche notizia curiosa , e importante, che serve ad illustrazione delle cose nostre. E se per avventura sarò caduto in qualche errore anch' io , come non è inverisimile in cose di fatto , spero che mi si vorrà perdonare dai discreti Lettori in considerazione del mio buon animo , e del desiderio d'illustrare, quanto il poco mio saper mi permette, le cose della mia Patria. Mi compiacerò almeno d' essere stato il primo a tentare l' impresa , nulla più desiderando, quanto altra penna più erudita che non è la mia, la rechi all' intero suo compimento.

TAVOLA

DELLE CHIESE.

A

S. Agata.	pag. 1
S. S. Agostino.	3
S. Andrea.	13
S. Anna.	15
Annunziata nell' Arena	16
S. Antonio, detto il Santo.	31
S. Antonio Abate, detto S. Antonio di Vienna.	92
B. Antonio Pellegrino.	91
S. Apollonia. Vedi S. Giuliana.	

B

S. Barbara.	92
S. S. Bartolommeo.	93
Battisterio del Duomo.	144
S. Benedetto Novello, Monaci Olive- tani.	94
S. Benedetto, Monache.	99
S. Bernardino.	101
Betelemme.	102
S. Biagio.	103
S. Bovo.	104

C

S. Canziano.	108
S. Cappuccine.	111
Cappuccini.	111

Ca-

Casa di Dio.	112
Capitolo della Carità.	113
Carmini.	114
Carmini Confraternita.	118
S. Chiara.	118
S. Clemente.	120
Confraternita de' Colombini.	121
S. Cristoforo, sul Borgo di S. Croce.	122
S. Croce.	122

D

S. Daniele. Parrocchia.	123
S. S. Daniele. Confraternita	124
Dimesse.	124
Duomo, o sia Cattedrale.	125

E

S. Egidio.	150
S. B. Elena Enselmini Padovana.	152
Eremitani.	153
Eremita.	163

F

S. Fermo.	164
S. S. Francesco grande.	165
S. Francesco di Paola.	173

G

S. Gaetano.	174
S. Gesuiti.	177
S. Giacomo.	178

S. Giobbe.	179
S. Giovanni Evangelista , detto della morte.	182
S. Giovanni delle Navi.	182
S. Giovanni di Verdara.	183
S. Giorgio , sul Cemeterio del Santo.	89
S. Giorgio Parrocchia .	181
S. Girolamo , Oratorio di S. Filippo Neri .	187
S. Giuliana , detta S. Apollonia .	188
S. Giuseppe .	ivi
S. Giustina .	ivi
Grazie .	220

L

S. Leonardo .	222
S. S. Leonino , o Leolino .	223
S. Lorenzo .	224
S. Luca .	226
S. Lucia .	ivi

M

S. Marco .	228
S. S. Marco in Cà Lando .	229
S. Margarita .	ivi
S. Maria Iconia .	230
Le Maddalene .	230
S. Maria Mater Domini .	232
Misericordia .	233
S. Massimo .	234
S. Matteo .	ivi
S. Mattia .	235
S. Michele .	236

Nic-

S. Niccolò . T 238

Ogni Santi . T 239
Orfani . T 240

P

S. Pietro . Apostolo . T 241
S. S. Pietro Martire, Oratorio . T 243
S. Prodocimo . T 244

R

Redentore . Confraternita sul Borgo
di S. Croce . T 244
Riformati . T 245
S. Rocco . T 246
S. Rosa . T 248

S

LA Salute sul Borgo di S. Croce .
ivi
Scalzi . T 249
Scuola del Santo . T 83
S. Sebastiano a lato al Cimiterio del
Duomo . T 149
Seminario Chiesa . T 250
Servi . T 256
Servi Confraternita . T 259
S. So-

S. Sofia .	260
Spirito Santo .	262
S. Stefano .	263

T

Terefe .	263
S. Tommaso Apostolo .	264
S. Tommaso Cantuariense .	265
Torresino .	105

V

S. Valentino .	268
S. S. Uomobuono, Oratorio appartenente alla Fraglia de' Sarti . Nel Convento delli Servi .	259

Fine della Tavola delle Chiese.

TAVOLA

Delle Case, Palazzi, e luoghi Pubblici,

A

C ase de' Nobili, e de' Signori.	310
Abriani.	310
Accademia Delia.	300
Aldrichetti.	311

B

Battaglia N. V.	311
Berzi al Duomo.	312
Borrini.	ivi
Borromei a S. Lucia.	313
Borromei in Strà.	ivi
Brigo.	314
Brunacci.	315
Buzzacarini a S. Giovanni.	317

C

C ampofampiero.	317
Capodilista.	318
Capodilista dal Cavallo.	ivi
Cavalli N. V.	320
Cittadella.	ivi
Corner o sia Loredani.	321
Cumani a S. Giovanni.	243
Cumani in Scalona.	ivi

Do-

DOnà, Luigi in Prato della Valle. 325
 Dondi Orologi. In borgo Schiavin. ivi
 Dottori, alla levà del Santo. 326

FAcciolati. 327
 Farsetti Filippo N. V. al Bufinello. ivi
 Ferri. In Borgo dei Vignali. 329
 Forzadura. ivi
 Frigimelica. 330

GRompi. 331

LAzzara a S. Francesco. 332
 A S. Giuliana. ivi
 Loggia, e Sala del Consiglio. 294
 Leoneffa. 333
 Loredani al Santo. Vedi Corner.

MAldura. 333
 Mantova. ivi
 Mariani alla Saracinesca. 336
 Mariani Pace P. P. ivi

Mi-

Milefi, a S. Lucia.	337
Molin N. V. sul Borgo di S. Croce.	
ivi	
Monti di Pietà.	293

O

O Rigine della buona Architettura	
Militare.	304
Orto Botanico, detto de' Semplici.	297

P

PALazzo Episcopale.	141
Palazzo di S. E. Podestà.	271
Palazzo della Ragione, o sia Salone,	
sua descrizione.	273
Palazzo di S. E. Capitanio.	286
Papafava a S. Lorenzo.	339
Papafava a S. Giovanni.	340
Poleni.	340
Porta di S. Giovanni.	302
---- di Savonarola.	ivi
---- del Portello.	303

R

R Io, in Strà.	341
Rosa ai Teatini.	ivi

S

S Ala, a S. Biagio.	342
Sberti.	ivi
Scotti.	344

Tea-

T eatro Nuovo.	301
Trenti.	344
Trevisani a S. Pietro.	346

V enturini a S. Daniele.	347
Università, detta il Bo.	295
Zacchi, da S. Sofia.	348

NEL TERRITORIO.

Abano.	356
Cartajo. Palazzo delli Sig. March. Obizzi, Nobili Padovani.	357
Certosa.	349
Montecchia. Palazzo dei Sig. Con. Capi di Lista, Nobili Padovani.	354
Monte Ortone.	355
Palazzo de' Conti Giovanelli N. V. a Noventa.	358
Palazzo di S. E. Pifani, N. V. da S. Stefano; a Strà.	360
Praglia.	352

*Fine della Tavola della Case, Palazzi,
e luoghi Pubblici.*

TAVOLA

Di diversi Pittori, Scultori,
ed Architetti,

De' quali si accennano alcune opere loro.

A

- A** Lienfe . Vedi Vassilachi .
 Alio Matteo Scultor Milanese . 37. 53
 Ammanati Bartolommeo Scultore , ed Archi-
 tetto Fiorentino . 161. 334
 Androsi Francesco Scultor Padovano . 140
 Appollonio Jacopo Bassanese . 153
 dall' Arzere Siefano Padovano . 62. 102. 256.
 340. ec.
 Aspetti Tiziano scultore , e fusore di bronzi
 Padovano . 60. 61. 137. ec.
 Avanzi Jacopo Bolognese . 40. 41. 89

B

- B** Adile Antonio Veronese . 353
 da Bagnara D. Pietro . 184. 185. 333
 Balestra Antonio Veronese . 49. 233. ec.
 Bambini Niccolò Veneziano . 134. 165. ec.
 Bassani . Vedi da Ponte .
 Bassano Annibale Nob. Padov. Architetto . 294
 Bellano , o Vellano Padovano fusore di bronzi .
 65. 67. 165. 168.
 Benato Santo Architetto Padovano . 227
 Biffoni Giovambatista Padovano . 3. 40. 160.
 262. ec.
 Bollin Camillo . 353
 Bonazza Antonio . 8. 107. 141. ec.
 Francesco . 249
 Giovanni . 11. 256. ec.
 Tommaso . 139. ec. Scultori Padovani
 Bonifazio Veneziano . 318. ec.
 Brilli Paolo Fiamingo . 313
 Bru-

Tavola

Brunelli Gabriello Scultor Bolognese. 8
 Brusaforci. 97. 318

C

CAliari Paolo Veronese. 112. 165. 182. 192.
 211. 214. 231. 232. 318. 353.
 Carletto. 137. 203. 229. 240. 317. ec.
 Campagna Girolamo Scultor Veronese. 38. 56. 74
 Campagnola Domenico Padovano. 9. 11. 86.
 88. 291. 295. 313. 325. ec.
 Girolamo. 212
 Canozio Lorenzo Padovano. 72
 Canuti Domenico Maria Bolognese. 95
 Carboncino Giovanni Veneziano. 239
 Carpioni Giulio Veneziano. 312. 326. 346. ec.
 Carriera Rosalba Veneziana. 315. 341
 Cassana Ab. Agostino Genovese. 186. ec.
 Francesco. 195. 196. ec.
 Castelfranco. Vedi Damini.
 Cataneo Danese Scultore. 75. 183
 Cavino Giovanni Padovano coniator di Meda-
 glie. 98. 184
 Cedini Costantino. 315
 Celesti Andrea Veneziano. 117. 356
 Cignani Carlo Bolognese. 214
 Contarini. Giovanni Veneziano. 84. 85. 137
 Corona Leonardo Veneziano. 1. 2. 12. 111. 112
 Correrio, Matteo Architetto. 133
 da Cortona Pietro. 324
 di Cozzo Pietro Architetto. 274

D

DAmini Pietro da Castel Franco. 4. 5. 11. 12.
 13. 39. 94. 221. 222. ec.
 Danieletti Pietro Scultor Padovano. 108. 125
 Donatello Donato Scultor, e fusor di bronzi
 Fiorentino. 34. 37. 65. 68. 74. 256. 318.
 Dorigni Lodovico Parigino. 235. 256. 320
 Dossi Bernardo Ferrarese. 168
 Dotto. Vincenzo Nobile Padovano Architetto.
 290. 294. 300. 326
 Durero Alberto Tedesco. 15. 318
Fal-

F

- F**alconetto Giovanni Maria Falconetto Architetto Veronese. 121. 273. 287. 303.
 321
 Faolato Agostino Scultore Padovano. 73. 345
 Ferrari Luca, detto Luca da Reggio. 6. 93.
 103. 168. ec.
 Ferracina Bartolommeo. 278
 Fevre M. Claudio Francese. 200
 Fontebasso Francesco. 188. 315
 Forabosco Girolamo Padovano. 137. 186. 313.
 317. 324. 329. 347.
 Franco Cesare Architetto Padovano. 39. 74
 Frigimelica Conte Girolamo Nobile Padovano
 intelligente di Architettura, lodato.
 107. 361
 Fumiani Antonio Veneziano. 135
 Fumicelli Lodovico Trivigiano. 159

G

- G**abano Jacopo Scultore, e fufore di bronzi Padovano. 138. 139
 Giordano Luca Napoletano. 100. 104
 Giotto Fiorentino. 8. 16. 131. 283
 Fr. Giovanni Eremitano Architetto. 275
 Giusto Padovano. 51. 144. 148
 Gloria Giovanni Architetto Padovano. 68. 73.
 114. 128. 131. 248. 254. 301
 Grandi Gio: Girolamo Scultor Padovano. 250
 Gualtieri Padovano. 292. 334. 336
 Guariento Padovano. 160. 292

I

- J**ordans Jacopo Fiamingo. 342

L

- L**amberto Tedesco. 249. 251
 Laos. M. Francese. 134
 Laro Matteo Scultor Milanese. 8
 Liberi Pietro Padovano. 10. 51. 150. 151. 168.
 203. 266. ec.
 Lizzaro Guido fufore di bronzi Padovano. 148
 Lom-

Tavola

Lombardo Antonio Scultore .	58
Tullio Scultore .	57
Loth Carlo Bavarese .	96. 203. 214. ec.
Luchese. Vedi Ferrari .	
Lunghi Luca da Ravenna .	353

M

M Affei Francesco Vicentino .	12. 51. 267. ec.
Maganza Alessandro Vicentino .	99. 235. 256. 292
Giovambatista .	5. 206
Malombra Pietro Veneziano .	63. 95. 120
Mantegna Andrea Padovano .	36. 149. 154. 156. 214. 228. 316. 318. 324. 327. 341. 344.
Maratta Carlo .	214
Marchi Francesco Architetto Militare Bolognese .	308
Marinali Orazio Scultor Vicentino .	61
Mattei Paolo Napoletano .	329
Michel Sanmichelli Veronese Architetto Militare .	305. 306
Minello de' Bardi Antonio Scultor Padovano .	55. 183.
Mingardi Giovanni Padovano .	131. 140. ec.
Minio Tiziano Scultor Padovano .	59. ec.
Molinari Antonio .	135
Mentaagna Bartolommeo Vicentino .	252
Montemezzano Francesco Veronese .	4
Morati Francesco Scultor Padovano .	78
da Muran Niccoletto .	238

P.

P adoanino Alessandro. Vedi Varotari .	
Palladio Andrea Architetto Vicentino .	77. 110. 310. 311. 337
Palma Jacopo il giovine .	2. 11. 91. 94. 113. 168. 175. 176. 204. 241. 249
Parentino Bernardo .	212
Parodio Filippo Scultor Genovese .	45. 61. 78. 208
Patriarchi Massimo Fiorentino Scultore , e intagliator di adornati in legno .	81
Pellegrini Antonio Padovano .	42. 139. 264. 312
Piazzetta Giovambatista Veneziano .	48. 92. 186

De' Pittori, et.

186. 325	
Pifano Nicola Architetto.	32
Pittoni Giovambatista Veneziano.	47. 321
Pizzolo Niccolò.	158. 159
da Ponte Jacopo, detto il Bassano.	251. 315. 318
Francesco.	136. 251
Leandro.	315. 333. 344
Ponzone Matteo Veneziano.	36
Porta Giuseppe Salviati.	169. 214. 330
Poffenti Pietro Bolognese.	224. 236
Prete Genovese. Vedi Strozza.	

R

da R eggio Luca. Vedi Ferrari.	
Renieri Niccolò Fiamingo.	227. ec.
Reni Guido Bolognese.	162
Ribera Giuseppe, detto lo Spagnoletto.	327. 333
Ricci Sebastiano da Belluno.	1. 198. 202. 359
Ricchi Pietro, detto il Lucchese.	93. 183. 184. 233
Riccio Andrea Scultore, e fusore di bronzi Padovano.	66. 69. 108. 299
Ridolfi Carlo Vicentino Scrittore delle Vite de' Pittori.	245
Claudio Veronese.	205
Romagnoli Pietro da Crema Scultore di Stuc- chi.	46
Rosa Filippo.	332. 336. 341
Salvator.	318
Rota Ab. Vincenzo Padovano.	344
Rottari Pietro Veronese.	44. 183
Rumani Girolamo Bresciano.	210

S

S alviati. Vedi Porta.	
Sanfovino Jacopo Scultore, ed Architetto Fiorentino.	57. 129. 335
Saffo Ferrato.	137. 315. 348. ec.
dalla Scala Giovambatista Architetto Padova- no.	193
Scamozio Architetto Vicentino.	176
Scarabello Angelo.	46
Sebeto da Verona;	89
Segala Francesco fusore di bronzi Padov.	79. 132
Squarcina Bernardo Architetto Padovano.	131
Semi-	

Tavola de' Pittori, ec.

Semitecolo Niccoletto Veneziano .	141
Solimena Francesco Napolitano .	214. 319
Sordi M. Antonio Scultor Padovano .	132. 284
Squarcione Padovano .	171. 172
Stroifi Don Ermano Padovano .	266
Strozza Bernardo Genovese .	315. 318. 333. ec.

T

T Emanza Tommaso Architetto , e celebre Scrittore Veneziano .	230. Mal' inteso da' Monsignor Bottari . 72. suoi giudicj intorno all' Architetto di S. Canziano . 110. e ad alcune delle nostre fabbriche . ec. Chiesa ristorata da lui 230. è lodato in più luoghi . ivi.
Tiepolo Giovambatista Veneziano , detto Tiepoletto .	42. 177. 234. 243. 360
Tinelli Tiberio Veneziano .	314
Tintoretto Domenico .	103
Jacopo .	111. 123. 214
Tiziano . Vedi Veccellio .	
Trevisani Angelo Veneziano .	134. 152
Triva Antonio Veneziano .	121

V

dalla V Alle Andrea Architetto .	351
Varotari Alessandro , Padovano , detto il Padoanino .	99. 100. 136. 178. 185. 188. ec.
Dario .	2. 9. 271. ec.
Vassilacchi Antonio da Milo .	2. 253
Veccellio Tiziano .	83. 86. 87. 105. 118. 136. 176. 214. 291. 312. 318. 324. 327. 348. ec.
Vicentino Andrea Veneziano .	97. 112. 186. ec.
Visconti Pietro Milanese lodato .	360
Vittoria Alessandro .	75. 175
Vivarini . Antonio da Murano .	167
Bartolommeo .	167. 351

Z

Z Anchi Antonio da Este .	96. 182. 201
Zanella Francesco .	3. 10. 93. 94. 182. ec.
Zanoni Francesco lodato .	36. 183. 315. ec.
Zilotti Giovambatista Veronese .	212. 353. 358
da Zevio Aldighieri Veronese .	89
Zugno Francesco Veneziano .	345. 346



C H I E S E .

S. A G A T A .

Monache Benedettine .



A tavola dell' Altar maggiore rappresenta il Martirio di S. Agata . Le sono intorno de' Soldati ; a' piedi stanno alcune donne co' loro Bambini ; e al di sopra fra le nuvole, circondato da un gruppo d' Angioletti, evvi il Salvatore . Rara fatica, secondo il Ridolfi di *Leonardo Corona* da Murano , in fondo alla quale leggesi il suo nome . Questo valente Pittore fu emolo del Palma giovine : e secondo il Boschini Rinnovato, se fosse lungamente vissuto, l' avrebbe senza fallo superato . La facilità , la prontezza , la varietà delle mosse , e la esattezza nel disegno furono suoi pregi particolari .

Le pitture a fresco nella volta sopra l' Altare sono di *Sebastiano Ricci* da Belluno .

A

La



C H I E S E .

S. A G A T A .

Monache Benedettine .



A tavola dell' Altar maggiore rappresenta il Martirio di S. Agata . Le sono intorno de' Soldati ; a' piedi stanno alcune donne co' loro Bambini ; e al di sopra fra le nuvole, circondato da un gruppo d' Angioletti, evvi il Salvatore . Rara fatica, secondo il Ridolfi di *Leonardo Corona* da Murano , in fondo alla quale leggesi il suo nome . Questo valente Pittore fu emolo del Palma giovine : e secondo il *Boschini Rinnovato*, se fosse lungamente vissuto, l' avrebbe senza fallo superato . La facilità , la prontezza , la varietà delle mosse , e la esattezza nel disegno furono suoi pregi particolari .

Le pitture a fresco nella volta sopra l' Altare sono di *Sebastiano Ricci* da Belluno .

A

La

La tavola dell' Altare fuori di questa Cappella, alla parte dell' Epistola, rappresenta il Beato Crescenzo Camposanpiero, il quale, se crediamo ad alcuni nostri Autori, fondò questo Monistero: e si venera il di lui Corpo nell' arca ivi posta. Questa è opera, come asserisce il Ridolfi, del medesimo *Leonardo Corona*.

In quella poi dell' Altare, ch'è quasi dirimpetto alla porta, sta espresso il Martirio de' Santi Trifone, Respicio, e Ninfa; opera di *Jacopo Palma* il giovane. Questo Pittore disegnò bene, colori vagamente, e fu di ferace invenzione.

Nell' Altare di appetto a questo è dipinto il martirio di Santa Cecilia, co' Santi Tiburzio, e Valeriano, e Sant' Agata posti sopra le nuvole: opera di *Gasparo Diziani* da Belluno. Prima c'era una tavola del Langetti, Bolognese, la quale miseramente andò a male.

Nel soffitto sono espresse in cinque gran quadri alcune azioni di Cristo dal penello di *Dario Varotari* Veronese, Padre di Alessandro, detto il Padoanino, le quali sono attorniate da diversi compartimenti in cui sono effigiati i quattro Dottori della Chiesa, ed altri Santi, dipinti da *Antonio Vassilachi*, detto l' *Aliense*. Di queste Pitture fa menzione il Ridolfi nella Part. II. f. 80. Il Varotari fu di vario stile, buon disegnatore, e di buon colorito, accostandosi alcuna fiata alla maniera Paolesca.

SANT' AGOSTINO.

Padri Domenicani.

FUrono gittati i fondamenti di questa Chiesa nell' anno 1226. o secondo altri nel 1227. tre o quattro anni dopo la morte di S. Domenico, e fu condotta a fine con assegnazione di 4000. lire annue somministrate dalla Città, e con l' elemosine de' fedeli, essendo stato qui ricevuto quest' Ordine nel 1217. vivente ancor S. Domenico, o, secondo altri, nel 1221.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore, si vede sopra di essa un quadro rappresentante Cristo, che ordina agli Appostoli di dispensare i cinque pani, e i pesci alle Turbe fameliche: opera di *Francesco Zanella* Padovano, non registrato nell' Abecedario, benchè sia Pittore di merito, possedendo un buon disegno, e tenendo alcuna volta della maniera del Giordano, e del Carpioni.

Un altro quadro a parte sinistra appoggiato al muro della facciata, con la B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Domenico, ed altri Padri, che dispensano il Rosario ai devoti, è di *Giovambattista Biffoni* Padovano, discepolo di Francesco Apollodoro di Porcia celebre in far ritratti, come si può vedere nel Ridolfi alla vita del Biffoni. Il Biffoni fu secondo d' invenzione, e di maniera talvolta Paulesca, facile nel suo dipin-

gere, e di buon disegno, ed ebbe la lo-
devole attenzione di conservar l'onestà
ne' suoi quadri.

La tavola dell' Altare vicino a que-
sto quadro, colla Natività del Bambino
Gesù adorato da' Pastori è di *Francesco
Montemezzano*, discepolo di Paolo. Nell'
invenzione di questo quadro sembra,
che abbia voluto imitare i Bassani.
Questo Pittore s'accostò alla maniera
del suo maestro; fu vago, e pronto nel
suo dipingere.

Nella Cappella vicina, dedicata alla
fantissima Vergine del Rosario, i qua-
dri a mano manca, entrando in essa
Cappella, sono tutti di *Pietro Damini*, di
Castelfranco. Anche il primo quadro a
parte destra, allato alla porta di essa
Cappella esprime un uomo, a cui
nell'atto di volere uccidere la moglie,
per miracolo della B. Vergine gli si tor-
ce il pugnale, è dello stesso *Damini*,
leggendovisi il di lui nome. Fu scolaro
del Palma giovine, fu vago nel colori-
re, valente nelle pieghe, naturale nelle
teste, esatto nel nudo, ma un poco du-
ro, per aver troppo studiato sulle stam-
pe. Morì d'anni 39. tocco dalla peste
nel 1631. sul più bel fiore de' suoi stu-
dj. Questi quadri sono nominati dal Ri-
dolfi nella vita di lui.

Gli altri due quadri, in uno de' quali
v'è Nostro Signore vestito da Sacerdo-
te, che battezza un fanciullo; e l'altro
vicino con la B. Vergine, e col Bam-
bino Gesù, posti sopra un Altare, con
mol-

molta gente sul piano , sono entrambi di *Giovambatista Biffoni*.

La volta di questa Cappella è dipinta a fresco da *Gasparo Giona* Padovano, del qual Pittore non c'è parola nell' *Abecedario*.

Nella tavola dell' Altare contiguo a questa Cappella vi è l' *Angelo Custode* del sopraddetto *Damini*.

La tavola nella Cappella , che segue , col *Redentore* , con *S. Catterina* , e con *S. Giacinto* , è di *Giovambatista Maganza* Vicentino , valente non meno in pittura che in poesia , come si può vedere nelle sue Rime scritte in lingua Rustica Padovana sotto nome di *Magagnò*.

Le Pitture a fresco di questa Cappella sono di *Gasparo Giona*.

Il quadro col *Crocifisso* , e col *B. Enrico Susone* , allogato nel muro fra questa Cappella , e quella che segue , per quanto mi è riuscito di rilevare dall' epigrafe , è opera del *P. Giuseppe Ghellino* Domenicano : del quale non si fa menzione nell' *Abecedario*. La sua maniera s' accosta a quella di *Francesco Zanella*.

Segue la Cappella del *SS.* Nome di *Dio* , tutta dipinta a fresco , colla storia dell' *Invenzione della S. Croce* , da Autore incerto , e di maniera , che ricorda *Tiziano* , ma non certamente il *Maganza* , come alcuni vogliono .

Passata la porta laterale , la tavola dell' Altare vicino colla *B. Vergine* , il *Bambino Gesù* , *S. Antonio Abate* ,

S. Francesco d' Assisi , e S. Raimondo di Pennafort, è d' incerto Autore.

La tavola dell' Altare appresso colla B. Vergine, con S. Tommaso d' Aquino, ed un ritratto, tiene della scuola del Tintoretto.

Il quadrone seguente, che rappresenta la peste del 1630. è opera di *Luca Ferrari da Reggio*, in cui leggesi: *Luca da Reggio F. MDCXXXV*. Fu fatto per voto, come apparisce dalla Iscrizione della Casa Pappafava Nob. Padovana. In esso merita particolar osservazione una donna in piedi, colle braccia incrocicchiate, che s' accosta alla maniera di Guido Reni, Maestro dell' Autore, che pur manca nell' Abecedario Pittorico, non ostante che sia di un merito non ordinario, pel buon disegno, per le belle pieghe de' vestiti, pel grandioso carattere, per l' espressione, ec. come si scorge ne' di lui quadri.

Nell' Altare prossimo, ch' è nella Cappella, che forma la Croce, evvi un gran Crocifisso di legno, eccedente la grandezza naturale, e ordinaria: opera di rozzo Artefice, e non già di Donatello, come fu pubblicato colle stampe.

Nel muro laterale a parte sinistra di questa Cappella vi ha un Cristo morto in una nicchia, colla B. Vergine, e S. Giovanni Evangelista, addolorati, in mezze figure di stucco colorite al naturale, d' Autore non ispregievole sul fine del 1400. Vi si vede anche Carlotta Fanciulla, figliuola di Zacco Re
di

di Cipro, a man giunte in atto di orare; la quale morì in età d'anni dodici in Padova, ed è sepolta in questa Chiesa rimpetto all' Altar maggiore insieme con Marietta, Madre di Jacopo, ultimo Re di Cipro. Scardeone fol. 387. Tomasini *Urbis Patavinae inscriptiones*, P. Salomoni, nei quali si possono vedere le loro sepolcrali Iscrizioni.

Seguono le due Cappelle laterali all' Altar maggiore, nella prima delle quali dedicata a S. Giovambatista, si vede la tavola con Nostro Signor Gesù Cristo in aria circondato d' Angioli, e S. Giovambatista sul piano. Essa pare della scuola di Domenico Campagnola Padovano. Alcuni MSS. la fanno dello Sfondrati, Autore che non si trova nell' Abecedario.

Nella susseguente Cappella vicina all' Altar maggiore v' è la tavola colla B. Vergine assisa in Trono col Bambino Gesù; inoltre S. Vincenzo Ferrerio, e S. Niccolò di Bari ec. opera di *Gasparo Diziani*. V' era per l'innanzi una tavola di Dario Varotari, ch'era nominata dal Ridolfi. Gli Angeli, ed il Parapetto di basso rilievo, in cui sta espresso S. Vincenzo Ferrerio, che risuscita un morto, sono opere di *Antonio Bonazza* Padovano, del quale Scultore non si fa ricordanza nell' Abecedario.

Le due grandi statue di marmo, che sono ai lati dell' Altar maggiore, rappresentanti S. Antonio di Padova col Bambino Gesù nelle braccia, dalla par-

te del Vangelo, e S. Lorenzo Giustiniani dall' altra, sono opere di due diversi Scultori. La prima di *Gabriele Brunelli* Bolognese, discepolo di *Alessandro Algardi*, parimente Bolognese. Dall' epigrafe incisa nella base rilevasi che fu fatta nel 1667.

L' altra è di *Matteo Laro*, Milanese, omeſſo nell' *Abecedario*, il quale morì di tristezza per vederſi in queſta occasione superato dal ſopraddetto *Brunelli*.

L' altre due ſtatuè laterali a queſte, le quali rappreſentano S. Lodovico Beltrando, e S. Catterina Ricci ſono del predetto *Antonio Bonazza*.

Il quadro del Baldacchino ſopra il Tabernacolo è opera di *Marc' Antonio Bonacorſi* Padovano. Anche queſto Autore è omeſſo nell' *Abecedario*.

Il Tabernacolo adorno di ſtatuè di bronzo è il più magnifico che ſia in Padova.

La Fede, e la Speranza, e i due Angeli laterali ſono del ſuddetto *Matteo Laro*.

In quel tratto di muro, ch' è ſopra al Tabernacolo, vi era dipinto un Paradifo, col Padre Eterno ſedente in magnifico, e maeſtoſo Trono, circondato da gran moltitudine di Angeli, e di Santi, opera ſempre mai riſpettabile del celebratiſſimo *Giotto*. Il modello di eſſa in una picciola tavola venia conſervato qual gioja diſtinta fra molte eccellenti Pitture. Contuttociò in tem-

pi, che si presumono tanto illuminati, vi furono occhi sì ciechi, che non conobbero il suo pregio, e ci toccò la disgrazia di vederla miseramente cancellata. Sono state mandate a male anche le portelle dell'Organo, ch' erano dipinte da *Dario Varotari*.

La tavola, ch' è in fondo al Coro, rappresentante la Risurrezione del Signore con numeroso corteggio d' Angeli, e di Santi, è di *Domenico Campagnola* Padovano, non Veneziano, come alcuni suppongono.

Questo valente Artefice fu sì fatto scolare, ed imitatore di Tiziano, che arrivò perfino a destar invidia a quel gran Maestro. Ma l' ammogliarsi, ch' ei fece, diede vinta la causa a Tiziano, com' egli se ne esprese, quando gliene fu recata la nuova.

Questo Coro, come ancora le due Cappelle contigue, già descritte, sono dipinte a fresco di maniera secca, conforme al gusto di que' tempi, ne i quali essa regnava in queste contrade simile ad un di presso a quella di Giotto, a cui da alcuni falsamente vengono attribuite.

Ne' muri laterali di esso vi sono due sepolcri di marmo d' antica struttura, ne' quali giacciono le ossa di due Principi Carraresi: cioè di Ubertino, III. Signor di Padova, e di Jacopo, Signor V. sotto il quale evvi una bella Iscrizione in versi Latini del famoso Petrarca.

La tavola della Cappella vicina esprime S. Rosa, colla B. Vergine, e con Gesù morto sopra le ginocchia, e con altri Santi, è del Cavalier *Pietro Liberi* Padovano. Essa è molto pregiudicata dal tempo, nè v' ha chi pensi a porvi rimedio. La maniera di questo Pittore fu tutta sua; in esso si ammira la nobiltà delle idee, lo squisito modo di colorire, la facilità nell' eseguire, l' armonia nella composizione, l' eccellenza nell' espressione, le belle forme de' nudi, acquistate da' serj studj, ch' egli fece in Roma sopra l' opere del divin Raffaello, e dell' impareggiabile Buonarroti. Vestiva d' ordinario sopra l' ignudo con bellissime piegature, e con somma leggiadria. Si distinse sopra tutti i Pittori del suo tempo di questi contorni; nè si lasciò punto corrompere dal cattivo modo di dipingere, che correva in quel secolo depravato.

I Santi Pietro, e Paolo, a lato all' Altare, sembrano del *Langetti*, che quantunque sia autore di merito, nulladimeno non si trova nell' Abecedario.

Gli altri quattro quadri, ch' esistono in questa Cappella, contenenti alcune azioni di S. Rosa, sono di *Francesco Zanella*.

La Cappella seguente vicina alla Sagrestia è tutta dipinta a fresco. Dalla parte sinistra nell' entrar in essa si vede la storia di Santo Stefano, di maniera antica: e dirimpetto la storia di S. Lorenzo, dello stesso Autore.

En-

Entrando in Sagrestia alla parte destra evvi un Altare, nella tavola del quale è dipinta la B. Vergine col Bambino Gesù, con S. Girolamo, e S. Biagio; e ne' muri laterali alla parte del Vangelo S. Antonio; e dirimpetto S. Bernardino, ec. il tutto a fresco, di *Domenico Campagnola*.

Nella sacra stanza dietro la Sagrestia, le tre statue sopra l' Altare, rappresentanti S. Rainerio Confessore, ed i Santi Stefano, e Lorenzo, sono opere di *Giovanni Bonazza*, Padre del soprannominato Antonio. Neppur questo meritevole Autore venne a notizia dell' Autor dell' Abecedario.

Ritornando in Chiesa, sopra la porta del Campanile vedesi il Ritratto di buona mano di Antonio Querengo Padovano, celebre Letterato, ed egregio Poeta; Zio di Flavio Querengo, che fece dono della scelta sua Libreria a questi Religiosi, come consta dalla Iscrizione posta sopra la porta interiore della loro Biblioteca.

Vicino al detto Campanile sta sepolto Fortunio Liceto P. P. di Medicina in questa Università, famoso per molte opere date alle stampe.

Il quadrone dietro il Pulpito col Nipote del Cardinal Napoleone, che fu risuscitato in Roma da S. Domenico, è di mano di *Pietro Damini*.

La tavola, che segue colla Vergine Annunziata, è di *Jacopo Palma* il giovane, e vien mentovata dal Ridolfi.

La tavola dell' Altare vicino , di S. Pietro Martire Domenicano , è una cattiva copia tratta dalla più eccellente , e non mai abbastanza lodata del gran Tiziano nella Chiesa de' Santi Giovanni , e Paolo in Venezia .

Vicino al suddetto Altare sta altro gran quadro con un miracolo di S. Domenico , del sopraddetto *Pietro Damini* .

Indi segue la tavola di S. Domenico col Salvatore , che tiene un fulmine in mano , colla B. Vergine , e con altri Santi : lavoro di *Leonardo Corona* .

Nel quadro seguente vedesi espresso il miracolo di S. Domenico operato alla presenza di alcuni Eretici Albigeſi , i libri de' quali , che contenevano i falſi dogmi di tal ſetta , furono inceneriti ad un tratto , laddove la ſacra Scrittura , ch' Egli vi gittò , illeſa rimafe : opera del ſoprannominato *Damini* .

Il quadro contiguo , il quale era una tavola d' Altare , colla B. Vergine , il Bambino Geſù , S. Antonino Arciveſcovo di Fiorenza , e S. Bertrando , è dello ſteſſo .

Nel gran quadro , che ſegue , evvi espresso un Voto della Famiglia Leoni Nob. Padovani , in tempo dell' ultima peſtilenza del 1631. opera di *Francesco Maſſei* Vicentino , Pittor di vaſte idee , pronto , preciso , e franco , di gran maniera , e di grande intelligenza negli ſcorcj .

L'ultimo quadro vicino alla porta maggiore , che rappresenta un altro miracolo di S. Domenico è di *Giambatista Biſſoni* .

Il sepolcro nel pavimento dirimpetto alla porta maggiore si crede del famoso Pietro d' Abano, sopra la di cui lapida sta scritto di moderno carattere: *Petri Aponi Cineres Obiit Anno 1315. etat. 66.*

Di questo insigne Filosofo, la cui vita è stata scritta dal Sig. Conte Giannaria Mazzuchelli, occorrerà di parlare altrove.

Sono seppelliti in questa Chiesa molti insigni letterati, e guerrieri, ed altre riguardevoli persone o per nascita o per gradi sostenuti, come si può vedere nelle Iscrizioni Padovane del P. Salomoni.

Nel primo chiosstro v' è una bella memoria in marmo del P. Giacinto Serrì, che lesse quarant' anni Teologia Tomistica in questa Università, e si fece celebre in tutta l' Europa colle sue opere.

S. A N D R E A.

Prepositura.

Nell' Altare posto tra la porta della Sagrestia, e l' Altar maggiore, evvi la tavola colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giuseppe, alcuni Angeli, ed i Santi Carlo Borromeo, Francesco d' Assisi, ed Antonio di Padova di *Pietro Damini*.

Nell' Altare ch' è di là dell' Altar maggiore, si vede la tavola colla santissima Trinità, con S. Girolamo, e S. Jacopo Apostolo, sotto il quale si leg-

ge questa epigrafe : *Hieronimo da Santa Croce P.*

Nella vicina Cappella si trova la tavola col Crocifisso Ipirante di *Francesco Maffei*.

In Sagrestia si conserva la tavola colla B. Vergine , il Bambino Gesù , ed i Santi Pietro , Andrea , Giambatista , ec. la quale era nell' Altar maggiore ; essa è molto pregiudicata ; cid non ostante vi si scorge della maniera di *Giuseppe Porta*, detto *Salviati*.

Il Leone , che è sopra una rozza colonna sul sagrato di questa Chiesa è un trofeo fato nell' anno 1209. (come consta dalla seguente leggenda incisa nella base di esso Leone : *M. C. C. VIII. Magister Daniel fecit* . Alla quale il Tommasini , ed il P. Salomoni aggiungono per errore duecent' anni . Esso Leone vi fu posto in memoria di un altro simile acquistato in una vittoria riportata da' Padovani sopra Aldovrandino , e Azzone II. Marchesi di Este , e quivi collocato per sentenza del Podestà di quel tempo ad onore del Popolo di questa Prepositura , perchè si era diportato più valorosamente degli altri in quell' azione , ed ebbe il maggior merito di quella vittoria . Di questo fatto parlano diversi Autori , come lo Scardeone a pag. 271. ed altri ; ma specialmente un Cronista presso il Muratori nel IV. Tomo *Antiquitatum Italicarum Medii Ævi* , alla colonna 1126.

In questa Chiesa è sepolto il celebre Do-

Domenico Lazzarini Maceratese Publico Professore di belle Lettere in questa Università.

Vi sono parimente sepolti Jacopo Montagna Padovano, Pittor rinomato del suo tempo, Giovanni Cavaccio, ed Alessandro Carriero, che fu Preposito di questa Chiesa, Jureconsulto, Filosofo, ed Istorico, come dalle molte sue opere poste alla luce si rileva.

S. A N N A.

Monache Benedettine.

Nell' Altar maggiore v'è la tavola colla B. Vergine, il Bambino Gesù posti in alto, e S. Anna, e S. Pietro Apostolo, S. Giambatista, ed altri Santi sul piano: opera di *Domenico Campagnola*, ed è mentovata dal *Ridolfi* nella Parte I. pag. 73.

Nella Sagrestia evvi un S. Girolamo in mezza figura vestito di rosso, con un teschio di morte, che arricorda Alberto Durerò. Ed altro quadro colla B. Vergine, Bambino Gesù, S. Anna, ed un Angelo, della scuola di Raffaello.

In questa Chiesa è sepolto Luigi Benetello Padovano, giovane di grande aspettazione nella Pittura. Egli è nominato dal *Ridolfi* nella P. I. a pag. 74. e dall' *Abecedario* a pag. 356. ove si ha, che morì d'anni 21. nel 1555.

SS. ANNUNZIATA.

Nell' Arena.

Questa Chiesa è tutta dipinta a fresco, con istorie appartenenti all' Antico Testamento, ed alla Vita, e Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, dal tanto celebre Angelo di Bondone, che di Angelo chiamossi Angelotto, e poi Giotto, Fiorentino, Pittore, che passò gran tempo della sua vita in questa Città, come si ha da Michele Savonarola, le cui parole nel volgar nostro recate, così suonano: *Questi dipinse di propria mano la magnifica, e sontuosa Cappella de' Nobili degli Scrovigni, ove si ammirano molte quasi spiranti immagini dell' Antico, e Nuovo Testamento.* Nel lib. I. cap. 3. de *Magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue*: opera data in luce dal Muratori, nel Tomo XXIV. *Rerum Italicarum* colonna 1170. Ne fa menzione anche lo Scardeone, pag. 73. il Conte Andrea Cavalier Cittadella nella sua storia MS. delle Chiese di Padova, e suo Territorio pag. 82. il Portenari pag. 486. l'Orfato pag. 307. ed il Vasari nella vita di Giotto, P. I. pag. 46. E Benvenuto da Imola ne' suoi Commentarj sopra Dante nell' XI. del Purgatorio ci fa sapere, che questo gran Poeta si ritrovava in Padova mentre Giotto dipingeva questa Chiesa nel 1306., e che fra loro passava
di

di molta dimestichezza : onde ebbe a dire di lui :

Credette Cimabue nella pittura

Tesser lo campo ; ed ora ha Giotto il grido ,

Sì che la fama di colui oscura .

V'è chi pretende, che alcune di queste Pitture siano state eseguite da Giotto secondo l' idee che gli andava suggerendo Dante : quindi se ne veggono alcune molto curiose, e bizzare , ed in particolar quella dell' Inferno . Molte altre cose v' erano in Padova di questo celebre Artefice , specialmente nelle Chiese , come si rileva dalle seguenti parole del Vasari : *Appresso andato di nuovo a Padova , oltre a molte altre cose , e Cappelle che vi dipinse , fece nel luogo dell' Arena una Gloria mundana , che gli recò molto onore , ed utile .* Qui il Vasari prende uno sbaglio , poichè egli non fece nel luogo dell' Arena una gloria mundana , ma vi dipinse tutto ciò che s' è detto , come si può vedere . Ma le altre opere di così insigne Autore, dall' ingiurie del tempo, o dalla ignoranza degli uomini sono state mandate a male .

Il chiarissimo Monsignor Bottari pretende di correggere in questo luogo il Vasari, e fa la seguente Nota, che leggesi nel Tomo I. dell' edizione di Roma 1759. pag. 54. *La Pittura, dic' egli, dell' Arena di Verona fu fatta da Giotto avanti , come dice il Baldinucci a carte 51. E nella giunta alle Note posta in*
fine

fine del detto Tomo a carte 9. soggiugne: *Il Vasari o per fallo di memoria, o per astrazione pone l' Arena, cioè l' Anfiteatro in Padova, quando ogn' un sa ch' egli è in Verona ben conservato, come si può vedere nella Verona illustrata del March. Maffei.* Ognuno che legga queste due Annotazioni resterà agevolmente persuaso, che il Vasari abbia il torto; e pure sta altrimenti la cosa; e il chiarissimo Annotatore fa vedere col suo esempio, che anche gli uomini più accurati, e più dotti vanno soggetti ad errore. Egli cita il Baldinucci; ma questo Scrittore non nomina l' Arena di Verona, com' egli vuole, ma bensì quella di Padova. Ecco le sue parole a carte 51. *Poi tornossene a Padova, dove dipinse molte Cappelle, e tavole; ma non già il luogo dell' Arena, come scrisse il Vasari, perchè questo aveva egli dipinto in gioventù, come aviamo mostrato col detto dell' Imolese antico Commentatore di Dante.* E appresso a carte 52. *Mentre Giotto dipingeva in Padova una Cappella dove già era l' Anfiteatro, pervenne esso Dante in quella Città ec.* Col Baldinucci, e col Vasari s' accordano tutti gli altri Scrittori della Vita di Giotto, e tutti gli Storici nostri; e quanto all' opinione del Marchese Maffei seguita da Monsignor Bottari intorno alla nostra Arena, se ne parlerà di sotto.

Questo insigne Pittore fu in tanta estimazione ne' suoi tempi, in quanta ne furono Raffaello, Tiziano, ed altri simili

mili ne' tempi loro: e per ciò, al dire del Vasari fu egli da Benedetto IX. Sommo Pontefice forzato ad andare in Avignone, per farvi alcune opere, e non solo colà, ma in altri luoghi di Francia fece molte tavole, ed altre cose a fresco bellissime, le quali piacquero infinitamente. Laonde spedito che fu, se ne ritornò alla Patria carico di ricchezze, e di onori. E Lorenzo il Vecchio de' Medici fece porre la di lui effigie in Santa Maria del Fiore, scolpita in marmo da Benedetto da Majano Scultore eccellente di que' tempi, cogli infrascritti versi di Angelo Poliziano:

*Ille ego sum per quem Pictura extincta
revixit*

*Cui quam recta manus, tam fuit, &
facilis.*

*Natura deerat, nostrae quod defuit arti.
Plus licuit nulli pingere, nec me-
lius.*

*Miraris Turrim egregiam sacro aere so-
nantem;*

*Hec quoque de modulo crevit ad astra
meo.*

*Denique sum Iustus, quid opus fuit il-
la referre?*

Hoc nomen longi carminis instar erit.

Ma ritornando alla detta Chiesa dell' Arena, nella picciola tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta l' Annunziata, dipinta in seta, si legge questa epigrafe: *Petrus Paulus Sancta Crux fecit*
1555.

Sotto la statua di marmo della B.
Ver-

Vergine, ch'è dietro l'Altare, si legge *Jacobi Magistri Ricoli*.

Questa Chiesa fu edificata l'anno 1303. e fatta dipingere con grande spesa, come narrano e il citato Michele Savonara, ed altri nostri Scrittori, da Enrico Scrovigno ricchissimo Cittadino Padovano, Figliuolo di quel Reginaldo Scrovigno, che per essere stato grandissimo usurajo fu da Dante posto nell' Inferno, nel Canto 17. terzet. 22.

*Ed un che d'una scrofa azzura, e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: che fai tu in questa fossa?
Hor te ne va; e perchè sei viv' anco,
Sappi, che il mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco;
Con questi Fiorentin son Padovano.*

Alessandro Vellutello nelle sue esposizioni ci fa sapere, chi fu questo Vitaliano, con le seguenti parole: *che egli voleva predire Messer Vitaliano dal Dente similmente Padovano ed usuraro, che ancor vivea, e dopo morte li sederia nel sinistro fianco.*

Vedesi nella sagrestia di questa Chiesa la statua di marmo in piedi di questo Enrico con la seguente Iscrizione: *Propria figura Domini Henrici Scrovigni Militis de Harena. E dietro l'Altare maggiore evvi il di lui deposito adorno di marmi, posto in alto, secondo l'uso di que' tempi, colla sua statua parimenti di marmo, coricata sopra l'Arca, ove riposano le sue ceneri. Morì in Vignegia, ove per sospetto di ribellione e-*

ra stato confinato dal Comune di Padova, e quivi fu trasferito nel 1321. Vedi il P. Salom. nelle Iscrizioni della Città p. 258. Altri dicono nel 1336.

Il Vasari part. I. p. 147. scrive, che le tavole di questa Chiesa erano di *Taddeo Bartoli*, discepolo di Giotto, o secondo Monsignor Bottari, di Taddeo di Bartolo. Ecco le parole del Vasari: *ma fu chiamato con gran favore, e dimandato alla Signoria di Siena da Francesco da Carrara Signor di Padova, perchè andasse, come fece, a fare alcune cose in quella nobilissima Città: dove nella Rena particolarmente, e nel Santo lavoro alcune tavole, & altre cose con molta diligenza, e con suo molto onore, e soddisfazione di quel Signore, e di tutta la Città.* Presentemente nè pur segno esiste di queste Pitture, che mi sia noto. Alcuni MSS. però vogliono che le Pitture che sono nella Cappella di questa Chiesa siano sue, ma tanto simili a quelle di Giotto, che v' ha della fatica a conoscerne la differenza.

Le due figure a chiaro scuro di terra gialla fatte a fresco nel vestibulo di questa Chiesa sono opere di *Domenico Zanello* Padovano, Figliuolo di Francesco.

La spaziosa piazza di figura ovale, che è dinanzi al Palagio de' Signori Foscarj Patrizj Veneti, ora padroni di questo luogo, viene chiamata *Arena*; e le muraglie, che la la circondano, sono le vestigie di un Antico Anfiteatro. Credono alcuni, che contiguo a questo foss.

fosse un luogo chiamato il *Satiro*, in cui si recitassero Poemi Satirici. Altri però tengono, e con più ragione, che questo *Satiro* fosse certo Teatro nel Prato della Valle, detto ne' tempi bassi con voce corrotta *Zairo*, del quale si parlerà altrove. L' *Arena* fu di ragione di Milone Vescovo di Padova, per dono, che gliene fece, unitamente con altre cose, Enrico III. Imperadore, nell' anno 1090. come impariamo da un Diploma di lui nella Storia dell' Orfato pag. 255. *Arenam quoque cum Satyro, cum famulis, & famulabus ad eandem pertinentibus &c.* Indi questo luogo si trova essere stato dei Delesmanini, antichi, e potenti Cittadini Padovani, da' quali furono in parte ristorati i muri, già guasti da' Barbari; cioè la parte di sopra formata di pietre cotte, e merlata: poichè il rimanente dal mezzo in giù, di pietre bianche riquadrate a scarpello, è porzione dell' antica muraglia. Dopo i Delesmanini passò per vendita in proprietà de' sopraccennati Scrovingni, e finalmente appresso varie vicende, pervenne in mano de' Foscarì Nobili Veneti.

Alloggìò in questo Palazzo nell' anno 1574. come si ha dalle memorie di quel tempo, Enrico III. Re di Francia, e di Polonia; e nell' anno 1581. l' Imperadrice Maria Figliuola, Nuora, Moglie, e Madre d' Imperadori, e Sorella del Re di Spagna.

Per Decreto della Città nell' anno

1331. come si legge negli Statuti della medesima Tom. II. lib. II. Tom. III. lib. IV. Rubr. I. si faceva ogni anno nel giorno dell' Annunziazione della B. Vergine una Processione a questa Chiesa; e nell' Anfiteatro, o sia Arena, si rappresentava solennemente il detto mistero. Questa solennità durò fino all' anno 1600. ma per alcuni abusi, e disordini fu abolita.

Le cose spettanti all' antichità, e all' esistenza di questo Anfiteatro si possono vedere ne' nostri Autori stampati, e manoscritti, Scardeone, Portenari, Cavaccio, Ongarello, Cortellerio, ed altri, e specialmente nel Pignoria, letterato di finissimo discernimento, e criterio. Ne parlano anche i Forestieri, e tra questi il Chifflezio nel suo *Vesuntio Civitas Imperialis* Part. I. c. 30. *Arenarum vero nostrarum non meminit Lipsius in libello suo de Amphiteatris quae extra Romam: ut enim ipsemet fatetur cap. I. multa ipsum fugerunt: nam & Putavinas etiam omisit quarum pulchra vidimus vestigia in Aedibus Foscavorum; ubi locus etiam nunc retinet nomen Arenarum.* Andrea Scoto nell' Itinerario d' Italia: *Il secondo luogo, dopo il Palagio della Ragione, merita il palazzo de' Foscari all' Arena, dove (oltre la regale, e sontuosa fabbrica) veggonsi i vestigi, e gli Archi d' un Antico Anfiteatro.* Il Salmon nel Tom. XIX. pag. 525. *Non lungi dalla Chiesa de' Padri Eremitani . . . veggonsi le vestigia di un antico Anfiteatro, dalle quali pare, che*
foss

fosse maggiore di quello di Verona. ec. Nè in ciò punto s' inganna; poichè abbiamo nella Part. IV. colon. 96. della Verona illustrata del Marchese Maffei, che la lunghezza del campo, o sia della piazza dell' Arena Veronese, presa dentro il muro, che la circonscriveva, è di piedi 218. oncie 6. la larghezza di 129. laddove la lunghezza presente del campo interno della nostra Arena è di piedi Padovani 310. e la larghezza sopra i 200. come si può vedere nel Pignoria pag. 114. avvertendosi in oltre, che il Piede Padovano è un terzo d' oncia in circa più lungo del Veronese. Tutti questi, ed altri Autori descrivono questo luogo, come un certissimo, ed incontrastabile avanzo di antichissimo Anfiteatro; nè v' ebbe alcuno, che lo ponesse in dubbio prima del Maffei, il quale nella Part. IV. della sua Verona illustrata, col. 46. così scrive: *Ma che dirassi di Padova, la quale fiorì nell' alto secolo sì fattamente, che poche in Italia potevano ad essa paragonarsi, come da Strabone si può raccogliere? e con tutto ciò se Anfiteatro stabile avesse, dubito grandemente, mentre non mai se n' è scoperto vestigio alcuno, e non ne fece però parola lo Scardeone. Vera cosa è, che il Pignoria d' Anfiteatro in Padova parlò a lungo, e ne diede la pianta, e quattro prospettive; ma tale parve a lui un cortile ovato dinanzi un bel Palagio presso la Chiesa de' Padri Agostiniani con avanzo di muro interno, che per la molteplicità di porte,*

porte, e per la figura fu chiamato Arena; ma non mostra più di quattro o cinque secoli d'età, nè portici ebbe annessi mai, nè scale, o gradi. Questo rispettabile Letterato si ingegna a provare che Padova Anfiteatro stabile non avesse, ed asserisce francamente, che non se n'è mai scoperto vestigio alcuno. Ma quali vestigi si possono pretendere dopo tante fatalissime distruzioni, a cui soggiacque Padova, e per le quali quasi non rimase di essa pietra sopra pietra? come viene accennato anche nel Martinier nella II. Parte del VI. Tomo del suo Dizionario a pag. 9. *L' Amphithéâtre ne représente plus que de misérables ruines.* Non dimeno però anche al presente se ne scorgono chiare vestigie. Imperciocchè il muro, che la circonda, è costruito di due sorte di pietre, come sopra accennammo, e mostra chiaro, che l'una parte è antichissima, l'altra de' tempi posteriori. L'inferiore è fabbricata di sole pietre bianche, riquadrate a scarpello, (a) d'una pietra de' Monti Vicentini, detta comunemente Costosa, divenuta sì solida pel corso di tanti secoli, che la contende quasi col maci-

B gno.

(a) Monsignor Giovanni Ciampini nel Tom. I. *Vetera Monumenta*, a pag. 67. afferma, che così fatti muri sono di grandissima antichità, e porta l'*Ortografia*, o sia alzato, d'un tempio eretto innanzi l'era volgare, le cui pietre sono lavorate, e connesse nello stesso modo, che quelle della nostra Arena. Veggasi anche Leon Battista Alberti pag. 151. nel lib. settimo della sua Architettura.

gno. Se si consideri poi nello stesso muro inferiore la maniera del lavoro, la figura delle pietre, come pure la calce diversissima da quella del muro superiore, si conoscerà essere antichissimo. Rimangono altresì in questo vecchio muro le mozzature degli Archi smagliati, le radici de' quali spuntano in fuori colle lor curvature per tutto il giro interiore; segni certissimi de' portici demoliti, e de' volti rovinati. Dentro di esso appaiono ancora le nicchie murate di molte porte, le quali furono otturate ne' tempi più bassi con pietre cotte, e pezzi di macigno, che, come parve al Pignoria, erano le volte delle grotte, nelle quali si custodivano le Fiere. Altri nonpertanto furono d'avviso, che ad altro uso questi fori servissero. Di queste Grotte, e di questi Volti qualche segno sussisteva anche al tempo dell' Orfato, che visse dopo il Pignoria, il quale alla pag. 45. della sua Storia di Padova, dopo di aver parlato del Zairo, da lui situato nel campo Marzio, così scrive dell' Arena: *L'Altra fu l' Anfiteatro accommodato per li combattimenti de' Gladiatori, che lo chiamarono, come tuttavia si chiama, con nome latino di Arena, ed era nel loco, che tuttavia il nome di Arena conservasi, cioè nella contrada delli Heremitani, nel Palazzo, che fu anticamente delli Scrovegni, famiglia nobilissima di Padova, e che ora è della Serenissima Casa Foscari, dove tuttavia, benchè in essa sia stato barbaramente inferoci-*

vocito, si conservano ancora le vestigie de' Volti, o Fornici dello stesso; e per quelle mura si osservano segni delle grotte, o cave, che sotto ad esso erano situate. Questo Autore conferma quanto dice coll' Autorità d' altri moltissimi Scrittori, che parlano di questo Anfiteatro. E non solo a' tempi del Pignoria, e del Cavalier Orfato sussistevano e Volti, e Fornici, ed Archi, e Grotte, o Cave, com' essi dicono, ma eziandio al presente si conservano diverse Cave, o Grotte sotterranee, alcune delle quali sono state in questi ultimi anni convertite da' Padri Eremitani a' loro dimessici usi. Anche degli Archi, o siano Portici, grandi vestigj tutt' ora rimangono, specialmente nella parte esterna, che riguarda gli orti a sinistra dell' ingresso: e non si smuove palmo di terreno, che non s' incontrino anche sotterra grandi, ed incontrastabili indizj di questa Arena. Il Maffei non volle esaminarli, pago del supposto silenzio dello Scardeone. Ma gli scapparono dagli occhi due luoghi del nostro Storico: il primo è nel libro II. Classe V. de Collegiis Laicorum pag. 99. *Tertium S. Mariae cognomento ab Arena, juxta templum Heremitarum: ubi adhuc Arenae antiquae vestigium apparet. Hic autem locus Arenae olim erat speciosum theatrum, ubi spectacula publicitus edebantur. Hic arenae orbicularis antiquis parietibus ex lapidibus quadratis (ut vestigia ipsa indicant) circumdabatur. &c.* Il secondo luogo è nel li-

bro II. pag. 332. ove rapporta una lapida, che a' suoi giorni in detta Chiesa esisteva:

Hic locus antiquus, de nomine dictus Arena,

*Nobilis ara Deo fit multo nomine plena.
Sic aeterna vices variat Divina potestas,
Ut loca plena malis in res convertat honestas.*

Ecce domus, gentis fuerat, quae maxima dire,

*Diruta construitur per multos vendita mira.
Qui luxum vitae per tempora leta secuti,
Dimissis opibus, remanent sine nomine muti.*

Sed de Scrovegnis Henricus miles honestum

Conservans animum, facit hic venerabile festum.

Namque Dei matri templum solemnè dicari

*Fecit, ut aeterna possit mercede beari.
Successit vitiiis virtus, Divina prophanis,
Calica terrenis, quae praestant gaudia vanis.*

*Cum locus iste Deo solemnè more dicatur,
Annorum Domini tempus tunc tale notatur:*

Annis mille tribus tercentum Martius alme

Virginis in festo conjunxerat ordine palme.

Il Maffei vide il Pignoria, ma ne parla come d'un uomo semplice, e mal'esperto nelle antichità, quando uomini dottissimi sì nostri, che forastieri ne fan-

fanno menzione con somma lode, la testimonianza de' quali tralascio per brevità. Piacemi solo di riferire ciò, che nel II. libro della sua Biblioteca della Eloquenza Italiana lasciò scritto Monsignor Fontanini, Prelato vissuto in Roma, vale a dire in mezzo alle reliquie dell' Antichità, delle quali era intelligentissimo; e a cui saremmo debitori d' un trattato sopra la nostra Arena, se la morte non l' avesse prevenuto. Dice egli adunque così, dopo di aver lodato l' ingenuità del Pignoria, pag. 249. *Ivi nelle Origini egli parla dell' antica Arena, od Anfiteatro di Padova, quale era comunemente nelle Colonie crebrum, secondo il Lipsio, non potendosi credere, che un tant' uomo qual fu il Pignoria, a dispetto di Antonio Scaino, di Janjacopo Chifflezio, e di tutti i Padovani prendesse disavvedutamente un Cortile per un' Arena. Sopra il nome basta osservare il Ducange nel Glossario Latino, senza incomodarsi a copiare passi da lui portati per farsene primo Autore. Così pure questo medesimo Anfiteatro si trova detto in carte antiche non vengo, che quello (e non già altra fabbrica) d' Aquileja: e a Giusto Lipsio, che non fu sì materiale di prender ancor egli i cortili per Arene, parve dignum nota, quod & hodie hæc omnia fere loca Arenas appellant, retenta prisca scilicet & vulgata voce. De Amphitheatris cap. I. Operum Tom. III. pag. 587. Queste parole del Fontanini sono dirette contra il Maffei, di*

che si duole egli nel Tomo II. delle sue *Osservazioni Letterarie* pag. 252. senza giustificarsi . E' vero , che nel suddetto luogo cita in suo favore il giudizio del Chiarissimo Signor Marchese Poleni colle seguenti parole : *Si vide (parla del Fontanini) del non ricevere per Anfiteatrali certi avanzi di muro ovato , semplici ; ma pregato il sig. March. Poleni di osservargli , gli ha giudicati per l' appunto anch' egli non più antichi di quattro , o cinquecent' anni ec.* Ma io posso far fede , che interrogato sopra ciò il Marchese Poleni , m' ebbe ingenuamente a rispondere : *che il Maffei sopra ciò aveva preso un equivoco .* Se non che pognam caso , che quel grand' uomo fosse concorso nella opinione del Maffei , che questo luogo cioè non mostra più di quattro , o cinque secoli di età ; non abbiamo forse notata la differente qualità de' due muri , uno antichissimo , e de' tempi Romani , l' altro appunto de' tempi voluti dallo Scrittor Veronese ? Oltrechè abbiamo la donazione fatta di questo luogo al Vescovo Milone nel secolo undecimo , che recai a principio . Abbiamo un' altra donazione dello stesso secolo fatta alla nostra Cattedrale da Juba Diacono d' un pezzo di terreno *foris Civitatis Padue prope Arena .* L' anno si dichiara nel principio del Rogito : *In nomine Jesu Christi Convadus gratia Dei Imperator semper Augustus . Anno Imperii ejus Deo propitio in Italia sexto XI. October ,* cioè nell' anno MXXXI. La carta

carta originale è nell' Archivio del Duomo. In altra carta del 1077. si legge: *id sunt pecias duar de terra casalivia foris prope Arena*. Altri documenti abbiamo parimente originali del 1079. 1099. ec. che confermano la stessa cosa, della notizia de' quali sono tenuto al Chiarissimo Signor Abate Giovanni Brunacci, soggetto versatissimo nella Storia de' tempi oscuri.

Quanto ho detto fin' ora, l' ho detto per render giustizia alla verità, che in materie di fatto anche dagli uomini grandi talora si trasanda, e si trasanda senza colpa d' ingegno. Il Marchese Maffei è stato uno de' maggiori Letterati del nostro secolo; ed è maraviglia, che nelle tante, e tanto varie materie, che maneggiò, abbia potuto camminare con piede sì franco. In qualche picciola cosa ha dovuto anch' egli mostrar d' esser uomo.

TEMPIO DI S. ANTONIO,

detto volgarmente

I L S A N T O.

FU principiato questo magnifico Tempio nell' anno 1255. coll' assegnamento fatto dalla Città di quattro mila lire annue fino al suo compimento; e ne fu commessa la soprantendenza, come si ha dalle Cronache di Padova, dal Vasari part. I. pag. 17. dal Filibien pag.

172. e da altri Storici a *Niccola Pisano*, o vogliam dire da Pisa; il quale fece il modello anche della Chiesa de' Frati Minori in Venezia; celebre Architetto, e Scultore di que' tempi. Egli lo formò su quel genere di Architettura, che chiamar sogliono (abusivamente) Tedesca, o Gotica ornata; posciachè i Goti, e tutti gli altri Barbari vennero in Italia per distruggerla, e non già per abbellirla; nè vi portarono od Arti, o Scienze, e nè pur Caratteri, Pitture, Sculture, od Architetture sul gusto loro, come falsamente è creduto dalla comune degli uomini. Ciò viene provato affai eruditamente dal Marchese Maffei nella P. I. della Verona illustrata, alla col. 307. Vasta, e grandiosa è la mole di questo Tempio, e di una così ben intesa struttura, che quantunque sia stata poscia quasi per ogni parte ingombrata di moltissime cose, che sono affatto incoerenti, non lascia però di essere una delle più magnifiche sacre fabbriche del mondo Cattolico. La ricchezza poi di questo Santuario è somma: imperciocchè le Pitture, le Sculture, i Bronzi, le Gemme, l'Oro, l'Argento, e i marmi ne arricchiscono, e adornano a maraviglia le parti quasi tutte. Fu terminato l'anno 1307. della Cupola in fuori ch'è sopra il Coro, fatta soltanto nel 1424. Ongarelo MS. part. 3. Scardeone fol. 93. P. Polidoro cap. 3. 4. ec. Molti Autori parlano con gran lode di questo Tempio, i testi de' qua-

quali tralascio : e due sole parole del celeberrimo P. Mabillon piacemi di apportare , il quale nel Tomo I. del suo Museo Italiano a pag. 28. dice : *Hujus Ecclesia magnifice constructa & ornata est.* ec. Ed il Martinier nel Tom. VI. part. II. pag. 9. dice : *L' Eglise de S. Antoine , est fort grande & remplie de belles choses tant pour la Sculpture que pour la Peinture.* ec.

Vi sono alcuni nostri Scrittori i quali pretendono , che la prima parte di questo Tempio , la quale si estende dalla facciata sino alla Croce , sia stata fabricata molti secoli prima della venuta di Gesù Cristo . Sognano eziandio alcuni , che la sua antichità possa andar del pari con quella di Antenore , che secondo il Dupin verrebbe ad essere 1200. anni in circa prima dell' Era volgare . Ma per confutare sì fatte favole , tacendo altre prove fortissime , basta a mio credere la seguente Bolla di Alessandro IV. Sommo Pontefice concessa a' Padri Minori per invitare la Cristianità a concorrere alle grandi spese , che si facevano in tal fabbrica , la quale io trassi da' dotti Manoscritti del Chiarissimo Signor Ab. Brunacci : *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei universis Christi fidelibus &c. sane dilecti Filii Minister & Fratres Ordinis Minorum Paduanorum ibid. sicut accepimus Ecclesiam ceperunt construere , in qua divinis possint laudibus deservire &c. Datum Anagnina XVI. Augusti Pontificatus nostri Anno II.* che risponde

all' anno 1255. come ho detto . Anche dal Vasari si rileva lo stesso , che nella Vita di Giotto così favella : *condotto a Padova per opera de' Signori della Scala , (nel nominar questo Principe par che v' abbia dell' errore) dipinse nel Santo , Chiesa fabbricata in que' tempi , una Cappella bellissima .* Le pitture di questa Cappella più non esistono . Convalida questa opinione anche ciò , che dice nella sua Storia S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza , il Wadingo , il Martirologio Franceseano , il loro Offizio , l' Orfato nella sua Storia , il Saviolo , ed altri . Questi tutti convengono non però in questo , che la seconda parte di questo Tempio , (cioè il Presbiterio , col rimanente verso mattina) sia stata edificata dal suddetto Niccola Pisano , qualche tempo dopo la prima , della quale abbandonò in parte il sistema , avendo innalzato , e rese più svelte le navate laterali , che girano dietro il Coro : e concordano ancora , che la prima parte sia stata fabbricata co' dinari (se pur è vero) lasciati in testamento da Giovanni Belludi , doviziosoissimo Banchiere di quel tempo .

Sulla piazza di questo Tempio si vede la statua equestre di bronzo , posta sopra alto piedistallo , che rappresenta il famoso Erasmo da Narni , detto Gattamelata : opera forse la più eccellente , ed insigne del celebre *Donatello* Fiorentino , ivi collocato per decreto del Senato Veneziano , a perpetua memoria

ria di lui. Fra i molti Autori, che fanno menzione di questa statua, il Vasari nella Part. II. pag. 239. stampa di Bologna dice in tal modo: *Avvenne, che in quel tempo la Signoria di Venezia sentendo la fama sua, mandò per lui, acciocchè facesse la memoria di Gattamelata nella Città di Padova: ond' egli vi andò ben volentieri, e fece il Cavallo di Bronzo, ch' è in sulla piazza di S. Antonio: nel quale si dimostra lo sbuffamento, & il fremito del Cavallo, e il grande animo, e la ferozza vivacissimamente espressa nella figura, che lo cavalca. E dimostròssi Donato tanto mirabile nella grandezza del getto, in proporzioni, & in bontà, che veramente si può agguagliare a ogni antico artefice in movenza, disegno, arte, proporzione, e diligenza. Perchè non solo fece stupire allora que' che lo videro, ma ogni persona, che al presente lo vede. Per la qual cosa cercarono i Padovani con ogni via di farlo lor cittadino, e con ogni sorte di carezze fermarlo. E per intrattenarlo, gli allogarono alla Chiesa de' Frati Minori, nella predella dello altar maggiore, le storie di S. Antonio di Padova: le quali descriverannosi poi.*

Il Baldinucci prende due errori intorno a questa statua equestre di Gattamelata, nelle sue Notizie de' Professori del disegno, facendola esistere in Venezia, ed attribuendola a Tiziano Aspetti scultor Padovano, ove parla di essa alla pag. 164. nell' opera sua postuma che si estende dal 1580. sino al 1610.

Prima di entrare nel detto Tempio, è osservabile sopra la porta maggiore il nome di Gesù di metallo dorato, ed a' lati le immagini de' Santi Antonio, e Bernardino da Siena ginocchioni; lavoro di *Andrea Mantegna* Padovano, come si rileva dalle seguenti parole: *Andreas Mantegna optumo favente numine perfecit MCCCCLII.*

Entrando finalmente per la porta maggiore, nel primo Altare a mano destra, appoggiato al primo pilastro, ci si presenta la tavola colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Bernardino da Siena, ec. la quale tiene della maniera dei Bellini, da alcuni però viene attribuita a *Jacopo Palma il Vecchio*.

Nella tavola dell' Altare vicino evvi S. Carlo Borromeo sopra le nuvole, in atto di adorare la Croce sostenuta da un Angelo, ed il Beato Giuseppe da Copertino assorto in estasi, e alzato in aria, in atto anch' egli di adorare la medesima Croce, ec. opera del Signor *Francesco Zanoni* da Cittadella.

I due quadri laterali con alcune azioni di S. Carlo Borromeo, sono di *Giambatista Biffoni*, del quale era anche la tavola col solo S. Carlo: che ultimamente fu trasportata al Duomo.

La tavola dell' Altare contiguo colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Francesco d' Assisi, e le sante Anime del Purgatorio è di *Matteo Ponzone* Veneziano.

Le statue laterali, che rappresentano
la

la Fede, e la Carità, sono di *Mattes Alio* Milanese. Questo Autore non si ritrova nell' *Abecedario*, benchè uomo di merito.

Segue la Cappella del Santissimo. Le portelle di Bronzo, che ne chiudono l' ingresso, sono opera di *Michelangelo Venier* Veneziano.

I bronzi della predella dell' Altare, che erano nell' antico Altar maggiore, sono del celebre *Donatello*. Nel mezzo evvi Gesù morto tra due Angeli: alla parte dell' Epistola viene espresso il miracolo del Bambinello, che per comando di S. Antonio disse a chiare voci, chi era suo Padre, pel qual prodigio restò chiarito dell' onestà di sua Moglie, della quale si era indebitamente infospettito. Alla parte del Vangelo è rappresentato il miracolo della Mula, che inginocchiata adorò la sagra Ostia tenuta da S. Antonio nelle mani per convincere un incredulo Eretico: e nelati vi sono quattro tavole parimenti di Bronzo con Angeli a mezzo rilievo, dello stesso *Donatello*.

Il Tabernacolo diviso in tre Ordini di Architettura, è tutto arricchito di scelti marmi, e adornato di quantità di statue di bronzo, e di molti altri fregi di simile metallo, senza comprendervi l' Architrave, i Capitelli, e le Basi delle Colonne, e de' Pilastrini anch' essi di bronzo. Dodici di queste statue rappresentano i dodici Apostoli; altre otto le Sibille: e si vedono sedici Angeli,

geli, con alcuni gieroglifici della Passione di Gesù Cristo: cose tutte che abbelliscono il primo Ordine, il quale è Composito. Oltre l'ornamento delle figure vi sono dodici Colonne di verde antico, e di altrettanti pilastri dello stesso marmo. La struttura di questo Ordine forma quattro frontispizj: uno di fronte, due ne' fianchi, e l'altro nella parte di dietro; lo che conferisce, e grazia, e maestà al Tabernacolo, che maggiormente risulta dal corridojo di colonnelle di bronzo, sopra il quale v'è parte delle dette statue. Nel secondo Ordine, ch'è Corintio, ed ottangolare vi sono altre otto statue parimente di bronzo, quattro delle quali esprimono i quattro Dottori della Chiesa, ed il Re Melchisedecco, che figurò co' suoi sagrifizj l'Eucaristico Sacramento; Daniello che lo profetizzò; e Cristo Risuscitato. In questo secondo Ordine vi sono sedici pilastri anch'essi di verde antico, con basi, capitelli, ed architrave parimente di bronzo. Il terzo Ordine, che è di figura rotonda, con alcuni riporti di verde antico, e paragone, ha otto cariatidi di bronzo; e termina con una balaustrata che ricorre intorno, con vasetti di sopra, dello stesso metallo. Il finimento è una Cupola di marmo fregiata anch'essa con alcune divisioni di bronzo, che termina con una Croce di metallo dorato. Quest'opera è di *Girolamo Campagna*, celebre Scultor Veronese, discepolo del Sansovino,

vino, e di *Cesare Franco* Architetto Padovano, il quale merita di aver luogo nell' *Abecedario*. S' ingannano quelli, che attribuiscono a *Filippo Parodio* i due Angeli di marmo Pario, o sia Greco, che sono a lato del *Tabernacolo*.

Nell' *Arca* posta nella parete dalla parte del *Vangelo* giacciono le ceneri di *Erasmo Gattamelata*, il quale fece erigere questa *Cappella* in onore di *S. Francesco d' Assisi*. Dirimpetto v' è il sepolcro di *Giovannantonio* suo Figliuolo; e sopra ambedue le *Arche* sono coricate le loro statue, vestite con abiti militari; e più alto si vede la loro *Arma gentilizia*, simile a quella, ch' è sopra l' arco al di fuori della *Cappella*. Questa era tutta dipinta a *Fresco* con alcune azioni di *S. Francesco*, e nelle pitture dell' *Altare* si leggeva la seguente epigr. *Jacobi Bellini Veneti Patris, ac Gentilis, & Joannis Natorum opus MCCCCIX.* e ciò secondo il *P. Valerio Polidoro* nelle sue *Religiose Memorie* ec. Secondo lo *Scardeone* aveva avuto parte in queste Pitture anche *Jacopo Montagna* Padovano, che fu discepolo di *Giovanni Bellino*; le quali Pitture erano pur degne di essere conservate.

Nella *Cappella*, che segue vi è la tavola col *Crocefisso*, la *B. Vergine*, e *S. Giovanni Evangelista* a' lati, opera di *Pietro Damini*, nominata dal *Ridolfi*, *P. II. pag. 249.* Ne parla, con lo-

de anche il celebre M. Cochin (a) ne' suoi Viaggi d'Italia stampati a Parigi, nel 1758. Tavola fortunata, poichè va esente dalla sua critica; anzi ravvisandovi l'occhio suo perspicace la maniera di Guido, pregio singolare del nostro Pittore da altri non rilevato. Ritrova altresì in questo Tempio altre sei tavole, che gli sembrano della stessa mano, cosa che non gli si può accordare.

La tavola dell' Altare posto nel pilastro del Pulpito, con S. Bonaventura, che viene Comunicato da un Angelo, è opera di *Giovambatista Biffoni*, nella quale leggesi questa epigrafe: *Gio: Bar: Biffoni pingeva MDCXXV.*

La Cappella dedicata a S. Felice II. Papa, e Martire, in cui si venera il di lui Corpo, trasferito qua nel 1503. da Cero, Castello vicino a Roma, è tutta dipinta a fresco con alcune azioni di S. Jacopo Apostolo il Maggiore, a cui per l'innanzi era dedicata la detta Cappella. Operò qui il celebre *Jacopo Avanzi* Bolognese nell' anno 1380 e non Giotto, come falsamente vogliono alcuni Autori seguiti dal Martinier; essendo Giotto passato a miglior vita nell' anno 1336. come si ha dal Vasari. E ciò si rileva dal Savonarola altrove lodato,

(a) Dans le quatrieme ou cinquieme chapelle a gauche on voit un Crucifix, où il y a du merite, & qui tient de l' imitation du Guide. Il y a aussi six autres tableaux detaches, qui paroissent de la meme main, & qui son de bone maniere.

dato, che così parla di lui dopo di aver favellato di Giotto: *Secundam se- dem Jacobo Avantii Bononiensi dabimus, qui magnificorum Marchionum de Lupis admirandam Capellam veluti viventibus figuris ornavit.* Le opere di questo Pittore furono lodate dal Mantegna, da Michelangelo Buonaroti, e dai Carracci, come nel Malvasia, e nell' Abecedario si può vedere: ed il Vasari nelle Annotazioni marginali P. II. pag. 424. dice, che *le sue pitture a fresco sono rarissime.* Questa Cappella fu fatta erigere da Bonifacio de' Lupi Marchese di Soragna Parmigiano, nell' anno 1376. come si ha dall' iscrizione dorata, che vedesi nel muro a parte destra entrando nella Cappella. Nell' alto di questa, alla parte Orientale vi è dipinta l' effigie di Pietro d' Abano, secondo un MS. di Francesco Sassonia Nobile Padovano.

Nell' Altare appoggiato al pilastro del primo Organo evvi la tavola col Crocifisso attorniato nell' alto da dodici Profeti Maggiori in mezze figure, e sul piano S. Sebastiano, S. Gregorio Papa, Santa Orsola, e S. Bonaventura: opera di *Jacopo Montagna* Padovano discepolo di Giovanni Bellino, secondo il Vasari, il Ridolfi, e l' Abecedario. Non è dunque della scuola del Bonifacio, od opera del Celoti (deve dirsi Zilotti) come per errore a' nostri di fu stampato. La maniera lo mostra.

Seguono le Cappelle dietro il Coro, tutte -

tutte di ragione di Nobili Padovani, nella prima delle quali si vede la tavola col martirio di Santa Catterina Vergine, e Martire, opera di *Antonio Pellegrini* Padovano, celebre Pittore de' nostri tempi, felicissimo nell' invenzione, spedito nell' esecuzione, armonioso, tenero, nobile, elegante, pel suo merito fu desiderato in Francia, Spagna, Inghilterra, ed altrove, dalle quali Nazioni ne ritrasse ricchezze, ed onori. Da lui stesso è dipinta a fresco anche la volta della ragguardevole Libreria di questi Padri del Santo. M. Cochin non fa caso d' un uomo tanto stimato, poichè non lo degna di sue riflessioni.

Nella tavola della vicina Cappella si esprime il Martirio di Santa Agata, lavoro del celebre *Giovambatista Tiepolo* Veneziano, Pittore specialmente a fresco valentissimo, chiamato, ed onorato da molti Principi pel distinto, e luminoso suo merito. Lo spirito, la vivacità, l' intelligenza, l' invenzione, l' ottima disposizione, il vago colorito, il lucido, il morbido, la prontezza, lo chiaro-scuro, ec. sono quei distinti pregi che lo qualificano. Quanto con giustizia loda M. Cochin (*a*) questa tavola, altrettanto.

(*a*) Una Sainte à qui l' on coupe les mammelles, de *Tiepoletto*: c' est un tres-beau tableau. Il est dessiné avec gout & avec verité, quoiqu' on y trouve quelques incorrections. Les masses de lumieres & d' ombres sont

trettanto parmi che s'inganni nell'accennare i difetti. In fatti egli dice, che la testa della Santa esprime bene il dolore, ma che ciò non ostante, non è una bella persona; e che l'ovato del viso tiene troppo dell'uomo; ch'è soverchio scavata negli occhi, e che il picciolo fanciullo è troppo rosso nell'ombre. Questi sono difetti, che niun altro non saprà ritrovarli; poichè tutti vedono, che la Santa è d'una idea nobile, e femminile, e che non partecipa in conto alcuno del plebeo, e del maschile. Attribuisce a difetto eziandio gli occhi incavernati, mentre ciò non è, che una finezza d'intendimento, per spiegare maggiormente il grave dolore, da cui è vivamente cruciata: posciachè in simili casi gli occhi lividi e rientrati sono i primi a mostrarlo. E quanto al fanciullo non è certamente troppo rosso nelle ombre. Il merito di questo chiarissimo Pittore fu celebrato con Poemetto dal celebre P. Saverio Bettinelli Gesuita, e da altri Componimenti

font bien distribuees, la maniere de peindre est facile, legere, & a en quelque façon un air de negligence tres-agreable & plein de gout; les draperies sont bien executees & peintes de bonne couleur; la couleur des chairs à des tons charmans, surtout les gris tendres des ombres. La tete de la Sainte exprime bien la douleur: ce n'est cependant pas une belle personne; l'ovale du visage tient trop de l'homme, & il y a trop de trous autour des yeux; le petit enfant est trop rouge dans les ombres.

menti Poetici usciti delle Stampe di Verona, ec. (a)

Nella tavola della contigua Cappella si vede il Battesimo di S. Giustina nobilissima Vergine Padovana, conferitole da S. Profdocimo primo Vescovo di Padova. Essa è fatica di *Jacopo Ceruti* Bresciano, Pittore, che si distinse in ritratti, ed in cose naturali assai meglio, che nelle storie.

Nella Cappella presso sta dipinto S. Lodovico Vescovo di Tolosa, che distribuisce limosina a' poveri; opera di *Pietro Rottari* Veronese. Questa tavola è alle stampe, incisa in rame dal medesimo Rottari: e benchè da non ometterfi, fu non però ometto dagli Autori dell' Abecedario. Ei morì in Moscovia nel 1764. ov' era al servizio dell' Imperatrice.

Segue la nobilissima Cappella del Santuario, così detta, perchè in essa si venerano molte insigni Reliquie, tra le quali la Lingua incorrotta di Sant' Antonio, e il di lui Sacro Mento, trasferitevi dalla Sagrestia, ove prima si conservavano, con solennissima funzione, celebrata l' anno 1745. coll' intervento del Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. Vescovo allora di Padova.

All'

(a) Nel volto di una S. Polonia (*Agazza*) che dipinta vedesi dal Tiepolo in S. Antonio a Padova, pare che si legga chiaramente il dolore della ferita fattagli dal manigoldo misto col piacere di vederfi con ciò aperto il Paradiso. Il Co: *Algarotti* nel saggio sopra la Pittura pag. 107.

All' erezione di questa nobile Cappella fu dato principio l' anno 1690. con l' elemosina di mille Zecchini lasciati dalla pietà del Serenissimo Duca Ranuccio II. di Parma, e vi si sono spesi fino all' anno 1715. 36000. ducati estratti dalle rendite della Veneranda Arca, e dalle oblazioni de' devoti, come asserisce il P. Giuseppe Pasquetti M. C. nel libro intitolato, *Grazie, e Miracoli del gran Santo di Padova*, ec. E' di figura rotonda, di vaga Architettura, con due Ordini di Pilastrini, l' uno sopra l' altro, il primo Corintio, l' altro al di sopra Composito: i Pilastrini di rosso di Francia, che adornano le nicchie, ove conservansi le Sacre Reliquie, sono anch' essi d' Ordine Corintio. Tutte le statue di marmo di Carrara, che nobilitano questa insigne Cappella, ed esprimono la Fede, la Carità, l' Umiltà, e la Penitenza, sono di *Filippo Parodio* Genovese, discepolo del Cavalier Gio: Lorenzo Bernini Fiorentino. Sono altresì di lui il S. Francesco, il S. Bonaventura, ed i sei Angioletti, che ne' lati delle nicchie sostengono candelotti; e parimente il gruppo d' Angeli posti al di sopra in atto di portare S. Antonio al Cielo. Nelle Statue di questo insigne Scultore si ammira il buon disegno, l' ottima massa, l' eleganza, le belle idee, il marmo per così dire, convertito in carne, l' egregia espressione degli affetti, ec. e pure di tant' uomo non si degnò M. Cochin di dire un motto.

Gli

Gli stucchi sono di *Pietro Romagnoli* da Crema, che manca nell' *Abecedario*: questi dopo averli terminati mancò di vita nel fior della gioventù.

Sono osservabili le tre porte che chiudono gli armadj, o nicchie, nelle quali si custodiscono preziose Reliquie in sessanta e più Reliquiarj sì antichi, che moderni, di cui la maggior parte è d'argento dorato, e non pochi di pietre preziose arricchiti. Le suddette porte sono ricoperte di metallo dorato, e sopra di esso vedonsi in vaga forma congegnati, e disposti molti pezzi d'argento lavorati a cesello, che rappresentano o alcuni miracoli del Santo, o figure simboliche allusive alle di lui virtù. La porta di mezzo è opera del famoso *Adolfo Laab* d' *Augusta*, il quale travagliò molto nella Cappella di *S. Ignazio Lojola* in Roma, per que' Padri della Compagnia: e a loro insinuazione abiurò il Luteranismo, e visse poi, e morì buon Cattolico in Venezia. Autore è questo, che merita di essere posto nell' *Abecedario*. Questi sè pure tutti gli altri bassirilievi concernenti alle figure simboliche, e miracoli del Santo, che sono nelle altre porte; da due in fuori, che per morte non potè fare. Restò l' opera per più anni giacente, e alla fine ne fu commessa la cura ad *Angelo Scavabello* Orefice, ed eccellente Cesellatore, oriondo da Este, e dimorante in Padova, ove apprese, e si perfezionò talmente nell' *Arte*, che ha pochi omai, che

che lo possano pareggiare . Egli con grande maestria ogni cosa congiunse insieme , e il tutto a compimento condusse , con vaghi , e gentili intrecci , ed isquisiti lavori . Opera sua sono gli adornati , che mancavano , toltine due miracoli , i quali furono fatti da *Andrea Bardi* Vicentino , e sono nella porta , che è a parte sinistra di chi entra nella Cappella .

Nella Cappella seguente dedicata a S. Bartolommeo Apostolo , si vede la tavola , che rappresenta il di lui martirio , ed è opera molto studiata di *Giovambatista Pittoni* Veneziano , Pittore più conosciuto , e rinomato ne' paesi esteri , che ne' nostri ; avendo le straniere Nazioni fatta sempre ricerca delle sue nobili e leggiadre pitture . E' pregevole molto quest' opera , che ne dica M. Cochin , (a) poichè le figure non sono di fatto così scorrette , com' egli dice , ma studiatissime , e assai ben disegnate , come si può vedere specialmente nel nudo del Santo , che con molta

(a) Saint Barthelemi martyrifié , figures plus petites que le naturel , & meme petites dans le tableau . Ce morceau est ingenieusement composé , & dessiné avec esprit , mais tres-incorrection . La maniere en est petite , le pinceau large , facile & moelleux . On y trouve des tons de couleur manieres ; mais hardis , & agreables , & il y a des draperies d' une couleur bonne & vigoureuse : cependant le fait est trop blanc partout , & d' assez mauvaise couleur . Ce tableau paroît de *Tiepoletto* .

molta esattezza, e perfezione è condotto. Nè s' ha a dire che sia troppo bianco per tutto, nè di cattivo colore, com' ei pretende; posciachè si veggono a' loro luoghi i necessarj spezzamenti di tinte secondo l' arte; e avvedutamente l' Autore usò una tinta che tira al gialliccio per mostrare un Vecchio spossato dall' età, macerato dalle fatiche, ed in atto di sostenere un martirio de' più dolorosi. M. Cochin loda per altro i varj pregi, de' quali è adorna quest' opera, ma ingannasi del pari nel trovarvi tanti difetti, che nell' attribuirli al Tiepolo, che ha un' altra maniera ben affatto diversa. Qual conto s' ha a fare de' giudizj di lui se scambia un Autore per l' altro col confronto alla mano? Nel muro laterale di questa Cappella vedesi il ritratto in bronzo di Erasmo Krethkovv Palatino Polacco, ch' è opera di valente Artefice.

Nella tavola della seguente Cappella si vede espresso al vivo l' apparecchio al martirio di S. Giovambatista una delle migliori opere del celeberrimo *Giovambatista Piazzetta*. Questa è una tavola di estrema bellezza; poichè fra i molti pregi, vi si ammira il grande, il forte, il naturale, l' espressione, il disegno, l' armonia, la unita, ec. Anche M. Cochin (a) la loda molto.

Con

(a) Dans les chapelles qui sont derriere le chœur on trouve quelques tableaux. Une Decollation de Saint Jean, de *Piazzetta*. La com-

Con tutto ciò vi trova i suoi nei, cioè troppa azione nel carnesce che si snuda il braccio: il colorito troppo manierato: le ombre soverchio nere, e le masse de' lumi di troppo bianche. Ma nessuno fuori di lui saprà ravvisarvi questi difetti. Imperciocchè l'azione non è sforzata; il colorito è sì naturale che nulla più: e quanto ai lumi vuolsi avvertire, che la persona del Santo è tutta investita da un lume assai ardito, e quasi ardente, che entra per un gran vano nel bujo della prigione; e che non può a meno di non produrre questi due effetti, come saggiamente spiegolli il Piazzetta, secondo le dimostrazioni della natura, e dell'arte. Imperciocchè i gran lumi deono essere sostenuti da' forti scuri; risultandone da ciò un effetto maraviglioso, ed è che le figure riescono di tanto rilievo, e di tanta forza, che sembrano spiccarsi, per così dire, dal quadro.

Nella Cappella che segue, il celebre *Antonio Balestra* Veronese espresse il Transito di Santa Chiara, con una idea che spira santità. La santissima Vergine a

C lei

composition en est ingenieuse: cependant il y a trop d'action dans la figure du borreau qui relève sa manche. La maniere de peindre est large, grasse, pleine de gout, & à quelque chose d'assez grand. La couleur est manieree; les ombres sont trop noires, & les masses de lumiere trop blanches; les draperies sont bien peintes; il est bien dessiné, & avec verité. L'expression de la tete du Saint est belle, mais le caractere n'en est pas noble

lei porge il Bambino Gesù, nell' alto v' ha una gloria di Angeli; sul piano, altro Angelo con ostensorio. Per dare un' idea del carattere di questo esimio Pittore, mi servirò dell' Abecedario, ove si legge di lui. *Il dipinto di questo savio Pittore sarà sempre gradito da tutti per un certo misto Raffaelesco, Carracesco, e Correggesco, che sommamente diletta.* Vi aggiungerò soltanto, che da' suddetti pregi, dalla studiata maniera di fare le pieghe de' vestiti, dall' esatto disegno, e dal suo dotto, e grandioso carattere ben si rileva quanto di profitto tratto egli abbia dalla scuola Romana, dove studiò e profitto molto nella sua gioventù, come lo accenna anco il Boschini Rinnovato. E pure un' opera di sì gran merito, o sfuggì all' occhio di M. Cochin, poichè non ne fa nè pur cenno, o non ne conobbe i suoi pregi.

La tavola della vicina Cappella, dedicata a S. Giovanni Evangelista, detta di S. Giuseppe, colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giuseppe, S. Giovanni Apostolo, e S. Antonio è opera di *Giovambatista Pelizzari* Veronese, Pittore mediocre. Questa vi fu riposta ad esclusione d' altra assai migliore di Matteo Bortoloni; e ne fu motivo la divozione, che il popolo aveva maggiore per questa. Quella del Bortoloni viene conservata appresso il Signor Conte Sertorio Orsati, da S. Francesco, perchè fu fatta fare da lui.

L' altra tavola nell' Altare che segue,

gue, con S. Francesco che riceve le stimmate, è opera del Cavalier *Pietro Liberi*. Si narra, che questo facile, e spedito Pittore la facesse in una sola notte. Mirabile è la viva espressione della testa del Santo. Questa Tavola pure è negletta dallo scrittore Francese.

Segue la Cappella detta della *Madonna Mora*. Sopra l' Altare in una antica nicchia, chiusa da grate di ferro, si vede la statua della B. Vergine, postavi nel 1396. che dal P. Polidoro nelle sue *Religiose Memorie* al cap. 22. vien detta la *Madonna dentro*. Secondo il suddetto Padre questa Cappella fu eretta poco dopo il 1200. sotto il titolo di *S. Maria Mater Domini*. Evvi in questa un gran quadro appoggiato alla muraglia vicina alla porta, con una figura di Donna, che rappresenta Padova; opera di *Francesco Maffei*.

Da questa si passa nella Cappella dedicata a' Santi Filippo, e Jacopo il minore, nel di cui Altare si venera il Corpo del B. Luca Belludi Padovano, il quale fu in grande venerazione ne' tempi addietro, come ce lo manifesta anche il solco scavato nella pietra viva del pavimento dietro al suo Altare dal gran concorso de' devoti. Questa Cappella è tutta dipinta a fresco da *Giusto Padovano*, celebre Pittore, che fioriva nel 1380. coetaneo di Guariento. Non abbiamo alcuno Scrittore che ci additi il cognome di lui solo in una pergamena, di ragione del Signor Paolo Brazzolo No-

bile Padovano, Cavalier eruditissimo, la quale ebbi dall' umanissimo Sig. Ab. Brunacci, si trovano le seguenti parole: *Presentibus magistro Justo Pictore filio quondam domini Johannis de Menabobus de Florentia habitatore Padue in contrata Domini*, ec. Vi sono alcune storie di Cristo, e degli Apostoli; e presso l'Altare si vede effigiata la rivelazione fatta da S. Antonio al B. Luca della liberazione di Padova dalla tirannide di Ezzelino; e dall'altra parte alcune grazie concesse da Dio dopo la morte del suddetto Beato. Di queste Pitture fa menzione anche il Vasari nella P. II. pag. 424. edizione di Bologna, non essendo esse nominate dal Ridolfi. In questa medesima Cappella v'è dipinta l'effigie di Ezzelino il tiranno, come è registrato nel MS. Sassonia colle seguenti parole: *Nella Cappella di S. Giacomo, nella sinistra parte, dove si affige in Croce il detto Santo, si ritrova l'effigie di Ezzellino armato sopra un Cavallo con un Cappello, & una penna eretta in testa, perchè da' fanciulli li sono stati cavati gli occhi, e la medesima con il medesimo Cavallo, cappello & penna si ritrova nella Cappella di S. Giovanni a canto la Chiesa Cattedrale nella Summità della fazzà orientale, ove si crocifigge il nostro Signore.* ec. Queste Pitture sono molto pregiudicate dal tempo. In questa Cappella a parte destra entrando in essa, evvi un sepolcro, nel quale giace il corpo di Eleonora Gonzaga Figliuola di Francesco

fco Duca di Guastalla, e Gran Duchessa di Toscana, come si rileva dall' epigrafe.

Uscendo di queste due antiche Cappelle, si incontra quella del gran Taumaturgo, nel cui nobile Altare si venerano le di lui Sagre Ceneri. All' erezione di essa si pensò l' anno 1497. e per decreto della Città di Padova fu stabilito di darvi tosto principio. Ma, secondo alcuni Autori, non si principiò, che nel 1537. come anche da una iscrizione nell' interno della Cappella si raccoglie. Tanta è la magnificenza, lo splendore, e la ricchezza di essa, e tanta n' è la nobiltà della materia, e l' eccellenza del lavoro, che può con ragione andar del pari co' più singolari sacri edifizj d' Italia. La sua facciata è tutta di finissimi marmi, adornata da cornici, da statue, e da intagli, e sostenuta da quattro bellissime colonne d' Ordine Composito di marmo bianco di Carrara, co' loro piedestalli; e da due pilastri laterali, lavorati minutamente di fogliami, e figurette di basso rilievo dagli eccellenti Scultori *Matteo Alio* Milanese, e *Girolamo P.* come ne' suddetti Pilastri sta scritto. Sopra le dette Colonne, e pilastri si alzano cinque archi aperti, similmente lavorati a bassorilievo, e sopra altri abbellimenti sporgono in fuori quattro medaglioni, ne quali si veggono a mezze figure scolpiti in marmo i quattro Evangelisti, di una maniera alquanto secca. Succede l'

architrave, ed il fregio, il tutto scolpito a bassorilievo: e a questo s' appoggia larga cornice, la quale sopra di se sostiene grande, e nobile ordine di marmo pario intarsiato di varj altri marmi, e tramezzati da pilastri a bassorilievo scolpiti, tra li quali distinguesi un marmo collocato nel mezzo, in cui si legge inciso a grandi caratteri:

DIVO ANTONIO CONFESSORI
SACRUM

RP. PA. PO.

Varie interpretazioni vengono date a queste lettere abbreviate, ma la più comune, e ragionevole è la seguente: *Respublica Patavina Posuit*. Che però sarà forse un error di stampa il RE, che si legge nel Portenari a pag. 401. dovendo leggerfi RP. Al di sopra altro fregio si stende, anch' esso a basso rilievo; poscia altra nobile Cornice, dalla quale viene sostenuto un altro grand' ordine di pietre, in mezzo alle quali, e tra alcuni pilastri stanno collocate in cinque nicchie altrettante statue di marmo; nel mezzo quella di S. Antonio, alla destra quella di S. Giovambattista, e di santa Giustina, ed alla sinistra quelle di S. Prosdocimo, e di S. Daniele martire. Finalmente da un altro Architrave, con fregio di marmo venato, e Cornice adornata di sopra da cinque palle corrispondenti alle cinque statue, viene dato compimento alla maestosa Facciata, la quale ha 41. piedi di lunghezza, e 45. d' altezza.

En-

Entrando nella magnifica Cappella , veggonsi alla destra dell' Altare verso Ponente due colonne co' loro piedestalli , uguali in tutto alle quattro soprannominate , che sostengono la Facciata , e due parimenti alla sinistra di esso Altare verso Levante , e quattro nel fondo , con due pilastrini negli angoli , corrispondenti gli altri due laterali dell' ingresso . Vengono sostenuti da tutte queste colonne sedici archi , adornati di bassi rilievi , cinque aperti nella facciata , come si disse , ed undici nell' interno all' intorno della Cappella , due de' quali sono aperti in mezzo dai lati , con finestra alla destra , che illumina la Cappella , e con porta alla sinistra dell' Altare , per cui si passa a quella così detta della *Madonna Mora* .

Negli altri nove Archi poi si ammirano rappresentate in marmo da' più eccellenti Scultori di que' tempi alcune azioni del Santo .

Nel primo di essi cominciando dalla parte della finestra , *Antonio Minello de' Bardi* Padovano rappresentò con undici figure di grandezza presso che il naturale , come sono tutte l' altre , il Santo , che bramoso del martirio lascia l' abito de' Canonici Regolari , e prende in Coimbria quello de' Frati Minori . Questo Autore pecca alquanto nel secco .

Nel secondo Arco viene spiegato da esimio , ma ignoto Scultore , con dodici figure , il miracolo del Santo , che risa-

na col segno della Santa Croce una donna mortalmente ferita, e precipitata da una finestra da suo merito. Quest' opera farebbe in tutte le sue parti ammirabile, se non peccasse alcun poco nel rozzo, ammirandosi, tra gli altri preggi un' espressione molto Raffaellesca.

Il terzo con tredici figure esprime il Santo, che risuscita in Lisbona sua patria un giovane ucciso per liberare il proprio Padre falsamente imputato d'omicidio, e condannato alla morte. Quest' opera è del celebre *Girolamo Campagna Veronese*, come si rileva dal suo nome inciso nel piano: e tale scultura è nominata dall' *Abecedario* con queste parole: *Girolamo Campagna eccellente Scultore, scolaro del Sansovino, fece in Padova nella Cappella di S. Antonio due tavole, che gareggiano in bellezza con altre due del Maestro, che nella stessa Cappella si vedono. Ezzo Abecedario attribuisce due tavole a questo Artefice, mentre dagl' intendenti questa sola viene conosciuta per sua. Lo stesso dee dirsi del Sansovino. Il Marchese Maffei alla colonna 192. della P. III. della Verona illustrata dice di questa scultura: In Padova nella Cappella del Santo fece un quadro di basso rilievo superiore a tutti gli altri, che sono de' più eccellenti scalpelli di quell' età. Di questo pezzo ne parla con istima anche M. Cochin. Però viene preferito a tutti gli altri il Sansovino.*

Segue il quinto Arco, nel quale il
ri-

rinomatissimo *Jacopo Sansovino* Fiorentino con dieci figure espresse egregiamente il fatto della giovinetta *Carilia* affogata in una fossa paludosa del Contado di Padova, e dal gran *Taumaturgo* restituita alla vita. Di questa scultura parlano con lode il *Vasari*, il *Borghini*, il *Sig. Temanza*, e *Monsignor Bottari* nelle note alla *Vita del Sansovino* scritta dal *Vasari*.

Nel quinto Arco si rappresenta con sedici figure, il miracolo operato dal Santo nel richiamare a vita per le preghiere della Sorella il Nipote *Parasio*, sommerso nel mare da un improvviso turbine, che l'assalì, mentre scherzava con altri fanciulli in una barchetta: opera supposta del *Sansovino*, secondo alcuni, e secondo altri di qualche suo valente Scolaro; ma di qualunque siasi, è certamente squisita.

Nel sesto di dieci figure *Tullio Lombardo*, (come si scorge dall' epigrafe a' piedi : *Opus Tullii Lombardi Petri F. MDXXV.*) ci mette sotto gli occhi il Santo, che scuopre dentro lo Scigno il cuor ancor palpitante d' un avaro già defunto. Quest' opera è di una maniera alquanto secca, ma espressa al vivo.

Segue il settimo dello stesso Scultore, che con altre dieci figure ci mostra il fatto di *Leonardo* giovine Padovano, che avendo dato un calcio alla Madre, s' aveva poscia reciso un piede per la materiale intelligenza della correzione del Santo, il quale accorso allo strano

accidente, con un segno di Croce glielo riunì, senza che rimanesse vestigio della ferita.

L'ottavo con undici figure, d'ignoto Artefice, contiene il fatto di Aleardino Eretico, che gettò furiosamente dalla finestra un bicchiere, con dire: *che allora crederebbe il P. Antonio esser Santo, quando il vetro non si spezzasse.* Il bicchiere ruppe la pietra sopra cui cadde, e rimase intatto: pel qual prodigio l'Eretico si convertì. Questo bicchiere si conserva tra le Reliquie nella Cappella del Santuario.

Nell'ultimo Arco si vede Scolpito con dieci figure da *Antonio Lombardo*, d'una maniera secca, il fatto di quel Bambino, che nato di pochi dì testificò colla voce, e mostrò a dito in Ferrara, per comando del Santo, qual fosse suo Padre; e così rimosse il sospetto ch'egli avea concepito della infedeltà della moglie.

Sono degni di osservazione al di sopra di queste sculture dodici medaglioni, posti tra Arco, ed Arco, con dodici Profeti a più di mezzo rilievo, sopra de' quali si stende tutto all'intorno l'Architrave, indi il fregio di minuto intaglio a basso rilievo, con incastri di pietra; e la cornice, la quale sostiene un grande ordine di varie pietre Greche, tramezzate da pilastri di marmo, lavorate con incastri, e rimessi, come quelle della facciata. In mezzo di queste nelle quattro parti della Cappella

pella vi sono quattro marmi, ne' quali intagliate furono a grandi caratteri, le seguenti parole. Nel primo situato sopra la finestra, *Petite, & accipietis*: nel secondo dietro l' Altare, *Venite ad me omnes, qui laboratis*: nel terzo sopra la porta, *& onerati estis, & ego reficiam vos*: nel quarto in faccia all' Altare, *Anno a Christi natalibus 1532.* epoca, come pare, della fabbrica di questa augusta Cappella. Alquanto più in alto poi vedesi un altro fregio, parimenti scolpito a bassorilievo, e adornato negli orli con alcune picciole cornici. Indi cominciassi ad incurvare la volta, la quale primieramente viene a formare sedici mezze lune, che circondano la Cappella, in tredici delle quali si vedono a mezze figure di stucco i dodici Apostoli, e il Divin Redentore nel mezzo di essi. Del cielo poscia, o volta tali, e tanti sono, e tra loro tanto diversi i minuti, e gentili lavori, le figure, gli arabeschi, e i fogliami, che è cosa molto difficile il descriverli. Questa fu opera di *Tiziano Minio* Padovano, (a) che viene annoverato tra celebri Scultori del suo tempo. In mezzo di questo cielo in una fascia di va-

C 6

rj

(a) Del suddetto nostro eccellente Artefice è lavoro il coperchio di bronzo del Fonte Battesimale nella Ducal Basilica di S. Marco in Venezia; cui lo Scardeone fa grande elogio. Di questa, e di altre sue opere fa menzione il Vafari nella Vita del Sansovino, P. III. pag. 243. del quale fu discepolo. Egli mancò di vivere del 1548. d'anni 35.

ri giri si leggono le seguenti parole:
**GAUDE FELIX PADUA, QUÆ
 THESAURVM POSSIDES.**

Ergesi nel mezzo di questo Santuario il ricco Altare, in cui son riposte le Ceneri del gran Taumaturgo, rinchiusa (come in antiche memorie si trova scritto) in una Cassa d' Argento, fatta fabbricare per grazia ricevuta, da Guido di Monforte, Cardinale Francese.

L' Arca, che la Cassa contiene, è di granito orientale. Sopra di essa si alza uno scalino, che tra Candelieri d' argento sostiene tre statue di bronzo, che s' accosta al metallo Corinto per la sua bellezza. Sta sopra piedestallo di marmo nel mezzo quella di S. Antonio, con ghirlanda dorata in Capo, e Giglio parimenti dorato in mano, in luogo del quale nelle feste solenni ne viene sostituito uno d' oro massiccio: ed ai lati del Santo stanno le statue di S. Prodocimo Protovescovo di Padova, e di S. Lodovico Vescovo di Tolosa. Queste co' quattro Angeli parimenti di bronzo in atto di sostenere quattro Cerei negli angoli de' balaustri, e due mezzi Candelieri dello stesso metallo all' ingresso de' medesimi balaustri, furono fonduti dal celebre *Tiziano Aspetti* Padovano. Opera parimenti delle sue mani sono le porte di bronzo, che chiudono il sito, per cui si entra sotto la Sagra Arca, e quelle altresì, che serano l' adito ai gradini dell' Altare; e similmente i marmi, che lo compongono;

no; di che fa fede il nome di lui, che sebbene assai confunto, si legge nel basso de' balaustri al corno dell' Epistola dietro all' Arca. (*a*) Quest' opera è stata interamente compiuta nel 1590. Appresso de' balaustri sopra colorati marmi s' alzano dal pavimento due gruppi d' Angeli scolpiti in marmo, l' uno de' quali dalla parte della finestra fu lavorato da *Filippo Parodio*, e l' altro da *Orazio Marinari* Vicentino. Sostengono ambidue questi gruppi due Ceroferaij d' Argento con figure di getto, assai bene travagliati, del peso d' oncie 3134.

M. Cochin (*b*) poco dice di questa Real

(*a*) Di questo laudatissimo Statuario sono i getti nobilissimi delle statue di Mosè, e di S. Paolo nella facciata di S. Francesco della Vigna in Venezia, nelle quali vi si legge il di lui nome, come segue: *Titiani Aspetti Patavini Opus*. Vedi il Temanza nella Vita del Palladio. Sono parimenti sue una delle due statue gigantesche poste alla porta della Zecca: e l' Ercole, e l' Atlante nel Palazzo Ducale, ed altre statue ancora, come attesta il Sansovino in più luoghi della sua Venezia.

(*b*) La Chapelle qui porte le nom de ce saint est toute decoree d' architecture, & de bas-reliefs de marbre blanc. Ils on du merite, soit dans le maniere de draper, qui est de bon gout & imitee de l' antique, soit dan la propriete de l' execution. Il y à plusieurs de ces bas-reliefs de *Lombardi*, quelques-uns de *Sansovino*, od il y a quelque chose de meilleur: mais en general ils sont tout traites avec peu de gout, & d' une maniere seche & pauvre. Les plus beau de tout est de *Campagna*: il est

trai.

Real Cappella, omettendo molte cose degne d' ammirazione; e specialmente se la passa di leggieri intorno il Sanfovino. Dice assai più il Martinier, affermando, *ch' essa è arricchita di mille cose preziose.*

Indi segue l' Altare posto al pilastro del secondo Organo, la di cui tavola colla Risurrezione di Cristo è di *Stefano dall' Arzare* Padovano.

Nell' Altare che è dirincontro al Pulpito evvi la tavola di S. Rocco, della Scuola del *Palma* giovine.

L' Altare della Pietà dirimpetto a quello di S. Francesco, rappresenta la deposizione della Croce di Nostro Signor Gesù Cristo, opera di *Luca Ferrari*, detto *Luca da Reggio*. M. Cochin (a) taccia questa tavola dopo avergli date alcune debite lodi; dicendo, che non è ella finita, d' un colorito sommamente grigio,

traite' d' une maniere plus large, & bien drapée. Il y à de fort belles tetes, bien correctes, & d' une belle forme.

Toute la voute de cette chapelle est decorée de petits bas-reliefs d' ornemens & de figures d' un tres-bon gout. Les ornemens en sont legers, delicats de formes quarrées, & sages: il seroit soulement à souhaiter qu' il y eut quelques plate-bandes unies, pour y donner du repos en quelques endroits.

(a) Dans la seconde chapelle a gauche, il y à un tableau d' un Christ mort, qui est dessiné avec d' esprit; il est d' une maniere assez grande & meplate, de deux masses, mais elles sont trop peu liées. Ce tableau d' ailleurs n' est pas assez fait, & la couleur en est extremement grise & foible.

grigio, e languido. Vero è che d'ordinario egli non era di troppo vivace colorito, e che pende, specialmente in quest' opera, alcun poco al grigio: ma io sono d'avviso, che questo sia fatto ad arte, poichè essendo questa una storia dolorosissima, il saggio Pittore volle, che tutto concorresse a meglio esprimerla; astenendosi da' colori arditissimi, contrarj a simil fatta d'istorie. Oltre di che è da avvertirsi, che la tavola soggiacque a qualche pregiudizio cagionatole dal tempo, e dalla inesperta mano, che s'azzardò di ripulirla. Dice inoltre il suddetto Critico ch' essa è di due masse, (quasi che ciò sia difetto,) troppo poco legate; ma quando mai la gloria d'Angeli si vede unita a' gruppi, che sono sul piano, che formano l'essenzial della storia? E qui termina M. Cochin la descrizione di quanto egli vide nella Basilica del Santo. Ognun conosce quante belle cose lasciò nella penna.

La tavola dell'Altare che segue, eretto dalla Nazione Polacca, rappresenta S. Stanislao Vescovo di Cracovia, in atto di risuscitare un morto per giustificarsi di una impostura addossatagli. Evvi ritratto in un canto Girolamo Oziovuschi, Agente di quella Nazione. Questa è opera di *Pietro Malombra*, Veneziano, nominato dal Ridolfi.

Segue l'Altare dedicato alla B. Vergine, volgarmente detta de' Ciechi addossato al pilastro vicino alla porta
della

della navata sinistra . In esso vedesi dipinta in mezza grande figura la B. Vergine col Bambino Gesù in braccio , opera di *Stefano da Ferrara* , scolaro di *Andrea Mantegna* , secondo l' *Abecedario* pag. 464. Di esso parla il *Vafari* nella *Vita del Mantegna* , P. II. foglio 395. e 424. dicendo : *Fu similmente amico del Mantegna Stefano Ferrarese , che fece poche cose , ma ragionevoli . E di sua mano si vedeva in Padova l' ornamento dell' Arca di S. Antonio : or non sussiste , poichè vi sostituirono le Scolture presenti , e la Vergine Maria , che si chiama del Pilastro .* Questa sagra Immagine fu sempre in grande venerazione .

Resta il Presbiterio , il quale per l' eccellenza della sua struttura , per l' egregia Architettura , e per la nobiltà , e ricchezza de' suoi ornati , a gran pena se ne troverà un somigliante . Dal primo piano adunque della Chiesa si ascende ad esso per tre gradini , sopra de' quali vedesi una lunga balaustrata , che divide il corpo della Chiesa dal Presbiterio , divisa nel mezzo da due portelle di bronzo , che chiudono l' ingresso , opera del già mentovato *Tiziano Aspetti* . Di questo Artefice sono eziandio le quattro statue di bronzo di mezzana grandezza , poste ne' quattro capi della balaustrata , e rappresentano la Fede , la Carità , la Temperanza , e la Fortezza ; e ne' piedestalli leggesi il di lui nome . Il Presbiterio viene fiancheggiato dalle Cantorie , sotto la prima delle quali a par-

parte destra, si vedono i simboli di S. Marco, e di S. Luca, e dirimpetto sotto l'altra Cantoria gli altri due, che rappresentano S. Matteo, e S. Giovanni; tutti e quattro di bronzo, opera del famoso *Donatello*. Parimenti sotto le altre due Cantorie, ove stanno i suonatori, sono dodici tavole pur di bronzo: nella prima delle quali cominciando dalla parte ch'è verso la Cappella del Santo, vedesi effigiato Sansone, che collo spezzare la colonna rovina il tempio de' Filistei. Di questa Storia, e di altre nove, come dirassi, ne fu l'Artefice *Vellano*, o com' altri il chiamano *Bel-lano* Padovano, scolare del *Donatello*. Di questo bronzo particolarmente così parla il *Vasari* nella P. II. pag. 289. *Egli tutte dunque fece (non tutte, ma dieci) le storie di bronzo, che sono nel coro del Santo dalla banda di fuori, dove fra l' altre è la Storia, quando Sansone, abbracciata la colonna, rovina il Tempio de' Filistei; dove si vede con ordine venir giù i pezzi delle rovine, e la morte di tanto popolo: E inoltre la diversità di molte attitudini in coloro, che muojono chi per la paura, e chi per la ruina; il che meravigliosamente espresse il Vellano.*

Nella seconda si vede Davide che in singolar conflitto atterra il Gigante Golia.

Nella terza lo stesso Davide, che danza avanti l' Arca del Testamento, allorchè dalla Casa di *Obededon* viene condotta in Gerusalemme.

La quarta tavola dimostra il giudizio di Salomone sopra la contesa delle due donne, ch'entrambe si facevano madri del fanciullino.

Nella quinta viene espresso l'invito coraggioso dell'animoso Giuditta nel troncar il capo ad Oloferne.

Nella sesta ed ultima da questa parte, si rappresenta la storia del Profeta Giona gittato in Mare, ed inghiottito dalla Balena.

Nella prima tavola dalla parte opposta dalla parte dell'Epistola, viene espresso Abelle ucciso dal fratricida Caino.

Nella seconda vedesi Abramo in atto di sacrificare il suo Figliuolo Isacco.

La terza spiega la storia di Giuseppe venduto dagli invidiosi fratelli agli Ismaeliti.

Dimostra la quarta la sommersione di Faraone nel mar Rosso, con tutto il suo esercito.

Ci rappresenta la quinta il grave peccato d'Idolatria commesso dal popolo Ebreo nell'adorare il vitello d'oro alle falde del Monte sina, su cui attualmente Mosè riceveva la Legge da Dio.

La sesta, ed ultima tavola mostra il serpente di bronzo innalzato sopra una trave da Mosè nel deserto mirando il quale restavano sanati coloro, che da serpenti erano stati morsi.

Di queste dodici storie Sacre, due furono gli Artefici: il celeberrimo *Andrea Riccio*, e *Bellano*, ambidue Padovani,

vanì, ambidue egregi statuarj, fonditori di bronzi, ed Architetti, annoverati meritamente dallo Scardeone tra gli uomini illustri di Padova, nel lib. 3. Classe 15. Il primo di essi nell' anno 1507. fece le due tavole di Davide che conduce l' Arca in Gerusalemme, e di Giuditta, che recide il capo ad Oloferna. Le altre dieci sono del Bellano. Di questo così parla il Vasari nella P. II. a pag. 288. *Vellano da Padova s' ingegnò con tanto studio di contraffare la maniera di Donatello, ed il fare nella scultura, e massimamente ne' bronzi, che rimase in Padova sua Patria erede della virtù di Donatello Fiorentino, come ne dimostrano l' opere sue nel santo, dalle quali pensando quasi ogn' uno, che non ha di ciò cognizione intera, ch' elle siano di Donato, se non sono avvertiti, restano tutto giorno ingannati, ec.*

Le predette Cantorie per la Musica sono arricchite da un drappello di sedici Cantori, e ventiquattro Suonatori di varj stromenti. Tra questi si distinguono il celeberrimo signor *Giuseppe Tartini* da Pirano d' Istria, chiamato comunemente il Maestro delle Nazioni sì pel comporre, che pel suonar di Violino: il Signor *Don Antonio Vandini* Bolognese eccellente nel Violoncello: e l' egregio Signor *Matteo Biffoli* Bresciano nell' Oboè. Presiede poi alla grande Orchestra l' esimio Maestro di Cappella il Padre *Antonio Vallotti* Piemontese, il più dotto, nella sacra Musica specialmente, che

che vanti forse l' Italia . Stanno sopra le Cantorie quattro grandi Organi appoggiati a quattro Pilastri, con due facciate per cadauno, cosicchè ne vengono a formare otto , tutti messi a oro : i quali insieme col maestoso Baldacchino, messo anch' esso ad oro, opera dell' Architetto *Giovanni Gloria* Padovano, vengono a formare un bellissimo colpo d'occhio. Il quadro del suddetto Baldacchino con l' Eterno Padre , lo Spirito Santo , S. Francesco d' Assisi , S. Antonio, ed alcuni Angeli è di *Gasparo Diziani* Veneziano .

Questo sontuoso Presbiterio , ora descritto , come pure i sopraccennati singolari suonatori ci vengono vivamente rappresentati dal ch. Signor Ab. Vincenzo Rota Padovano , nella seconda edizione del suo Poemetto per l' incendio di questa Basilica al Canto secondo, dove si ha la descrizione del Tempio .

Nel parapetto dell' Altare vi sono incastrati alcuni bronzi di bassorilievo del *Donatello*: nel mezzo un *Ecce Homo*; alla parte dell' Epistola il miracolo di S. Antonio, quando scoprì il cuore dell' Avaro nello scrigno ; ed alla parte del Vangelo , quando il Santo risandò quel giovine , che si aveva reciso il piede. Di queste storie parla con lode il Vasari: e anche di quelle , che sono nella predella dell' Altar del Santissimo . In ambedue i lati vi sono due tavole con Angeli a mezzo rilievo, con alcuni altri leggiadri bronzi dello stesso Artefice.

ce . A' fianchi dell' Altare sopra piedestalli di marmo adornati di Angeli di bronzo vi sono due statue dello stesso metallo , rappresentanti S. Prosdocimo dalla parte dell' Epistola , e S. Lodovico Vescovo di Tolosa da quella del Vangelo : vengono attribuite a *Tiziano Minio* . Nel muro laterale della prima porta a parte sinistra entrando nel Presbiterio , la più vicina alla Cappella del Santo , vedesi la Sagra Immagine in piedi del glorioso S. Antonio , chiusa da cristalli , la quale vuol si che sia la vera effigie di lui . Nella Vita scritta dal P. Angelo da Vicenza de' Minori Riformati stampata in Bassano a pag. 148. si dice , ch' essa sia stata dipinta vivente il Santo , o prima almeno , che fosse sepolto .

Prima di uscire del Presbiterio è da vedersi il maraviglioso Candelabro di bronzo collocato alla parte del Vangelo , sopra piedestallo di marmo bianco , e serve per sostenere il Cereo Pascale . Questo è un lavoro celebratissimo di *Andrea Riccio* Padovano , chiarissimo Scultore , fonditore di bronzi , ed esimio Architetto , del cui gran sapere , oltre gli Storici , fa fede l' epigrafe incastrata nel muro esteriore della facciata della Chiesa di S. Giovanni di Verdara :

Andree Crispo Briosco Pat. Statuarius insigni , cujus opera ad antiquorum laudem proxime accedunt . In primis æneum Candelabrum quod in Æde D. Antonii cernitur .

nitur . Herodes pos. Vixit ann. LXII.
Mens. III. dies VII. obiit VIII. Id. Julii
M. D. XXXII.

*Si Crispi decora invidi tacebunt,
Qua spirant opera hujus usquequaque,
Voce hac perpetuo canent sonora.*

E Francesco Savonarola Nobile Padova-
no gli fece questo distico:

*Marmore Praxiteles , Pictura clarus A-
pelles ,*

Ignipotens servo , Riccius aere valet .
Scardeon fol. 375.

Sopra l' Iscrizione vi era il suo ritrat-
to in una medaglia di bronzo , grande
quasi al naturale , il quale fu rubato .
Questo grand' uomo fu discepolo di Bel-
lano , come si ha dal Gaurico . V' ha
delle medaglie col suo ritratto , ed in
alcune di esse si fa menzione di questo
Candelabro , le quali si possono vedere
appresso l' eruditissimo Sig. Ab. Brunac-
ci . In una di esse sta così scritto : *An-
dreas . Crispus . Patavinus . Aereum . D.
Ant. Candelabrum . F.*

Il piedestallo di marmo bianco , di fi-
gura quadrata è di piedi quattro d' al-
tezza , scolpito da questo istesso Autore
nel M. D. XV. come dalla memoria in-
cisa alla parte che guarda il Coro rile-
vasi . E' lavorato in tutte e quattro le
facciate a basso rilievo , con figure mi-
steriose . Chi ne desidera una minuta ,
ed esatta descrizione legga le *Religiose
memorie del P. Valerio Polidoro cap. 16.*
ove con somma diligenza enumera ciò,
che il piedestallo contiene , e quanto
inte-

intese di significare l'erudito Scultore.

Il Candelabro fu terminato nel 1516. Eſſo è in parte di figura quadrata, e parte rotonda, e di forma aſſai leggiadra, ed arriva all' altezza di piedi undici, e col piedeaſtallo quindici. Le ſue parti ſono fra di loro di tanto diverſa manifattura, che troppo lungo ſarebbe il voler d'ogni coſa diſtintamente trattare, mentre da ſommo ad imo è tutto ripieno di minute figure, e queſte parimente formate ne' rilievi di bronzo con miſterioſo artificio. Il P. Polidoro nel cap. 15. pag. 11. e ſeg. ſcriſſe come ſegue: *Ha molte figure rappreſentanti alcune ſacre ſtorie, e ſecreti miſterj, che li danno principalmente l'eſſere, con alcuni varj abbellimenti, sì che, ſe bene ſi avverte, ſi numerano, per rappreſentare quattro ſacre ſtorie, con figure di mezzo vilievo talor più alto, talor più baſſo, cento e quattro figure. Per figurare dodici ſecreti miſterj, ſettanta: e per imbellire il tutto, figure di verſe numero novantanove; oltre certi altri ornamenti, come Feſtoni, Cartelle, Chiocciolate, ſparſi ventagli, Maſcheroncini, Corone, Facelle, Fogliami, Vaſi, Trofei, Iſtromenti Muſicali, e coſe tali, che ſono in gran numero.* Indi nel cap. 17. ſegue a deſcriverlo ſignificandoci, che nel baſſo vengono figurate l'Aſtologia, l'Armonia, l'Iſtoria, e la Coſmografia; più in alto vi ſono quattro Iſtorie di Criſto, con lo ſtato della ſua Chieſa. Il Bambino Geſù adorato da' Magi, il Sacrificio dell'Agnello: la ſepoltura del
Sal-

Salvatore tra molti lamenti, e pianti di uomini, e di donne: e la liberazione de' Santi Padri dal Limbo. Al di sopra si vedono le tre Virtù Teologali, e sopra di esse la Religione, la Purità, la Consolazione, la Semplicità, e la Fama, ed altre figure di semplice ornamento. Onde si comprende da quanto si è detto, anche senza vederlo, qual sia la di lui mole, l'artificio, il merito, e la bellezza dell'opera. Questo insigne Candelabro costò ventidue anni di tempo, secondo alcune memorie, al suo celebre Artefice, e non se ne vedrà per avventura il simile; e ciò a giudizio de' più dotti Viaggiatori. (a)

Dietro l'Altare sta il Coro, nel quale sono riposti i nuovi sedili, che avanti l'ultimo incendio erano tutti di rimesso, e di tanta eccellenza che nulla più, del celebre *Lorenzo Canozio* Pittore, e Scultore Padovano, compiuti nel 1468. Ad eterna memoria di questo Artefice.

(a) Diversi Scrittori Veneziani attribuiscono le Statue di marmo rappresentanti Adamo, ed Eva, che sono rimpetto alla Scala dei Giganti in Venezia al nostro *Andrea Riccio*, ma in ciò vanno errati; poichè esse sono di *Antonio Riccio* eccellente Scultor Veronese, non venuto a notizia neppure al *Marchese Maffei*. Di ciò ce ne fa certi l'epigrafe, che si legge nel piedestallo dell' Eva, e ce ne assicura anche il *Signor Temanza* nella Vita del *Sanfovino* a pag. 48. Anche *Monsignor Bottari* s'inganna intorno a ciò, in una sua Nota alla Vita del *Sanfovino* del *Vafari* a carte 419. facendo dire al *Signor Temanza* a rovescio di quel ch'egli dice,

tesice si legge in una lapida posta nel muro del primo Chiofiro del Convento, contigua alla porta del magazzino, la seguente epigrafe:

Canotius jacet hac Laurentius mole sepultus,

Qui decus Euganeis unicus hospes erat.

Umbris Parrhasium, pictura equavit Appellem,

Formis Lysippum, marmore Praxitelem.

Nam Chorus eterni narrat monumenta laboris,

Qui miris templo fulget imaginibus.

M. CCCC. LXXVII. XIII. Kal. Aprilis.

Il suo corpo giace sotto questa lapida, ed esistono ancora di lui le portelle nella Sagrestia, le quali chiudono gli armadij, ove si custodivano le Reliquie.

Fu dato principio nel 1753. alla riedificazione di questo Coro, dopo l'ultimo incendio; e tutto quello, che prima era di legno, fu rifatto nell'interno di muro, eccettuati i sedili, e nell'esterno di marmi, per sottrarlo al pericolo di nuovo incendio, con adornati di Architettura simili al Presbiterio. I due pilastrini nuovi rimessi in luogo de' vecchi, già pregiudicati dal fuoco, (e stanno ne' lati interni nell'ingresso del Coro vicini a' sedili, tutti a basso rilievo, con fanciulli, ed altri ornamenti) sono opera di *Agostino Fasolato* Scultor Padovano. Il tutto è secondo il disegno del mentovato *Giovanni Gloria*.

Nel fondo del Coro fu nuovamente eretto il magnifico Altare d'Ordine Corintio, arricchito, e adorno di varj lavori di marmi, e da cinque statue di bronzo fatte l'anno 1468. dal *Donatello*, rappresentanti i quattro Protettori di Padova, a' lati, colla B. Vergine, ed il Bambino Gesù posti al disopra, le quali erano nell'antico Altare. Il disegno, se non che in qualche parte fu migliorato nella nuova erezione, è di *Cesare Franco* Architetto Padovano, che terminò nel 1582. questo Altare. Le statue di pietra, che l'abbelliscono, sono di *Girolamo Campagna*. Nel mezzo vi è una gran nicchia aperta, ove sta collocato un gran Crocifisso di bronzo del medesimo *Donatello*; sotto il quale nella parte esterna, cioè dirimpetto alla Cappella del Santuario, evvi un quadro di marmo tutto dorato, in cui scolpite si vedono molte figure che rappresentano la sepoltura del Salvatore; lavoro dello stesso *Donatello*. Di quest' opera così parla il Vasari nella di lui vita: *Similmente nel dossale dello Altare fece bellissime le Marie, che piangono il Cristo morto.*

Non farà per avventura fuor di proposito il far qui un cenno di alcuni Monumenti, o vogliamo dir Mausolei, che si trovano in questo Tempio; ed anche di alcune altre cose meritevoli d'esser vedute. I più degni di osservazione, sono spezialmente due, che stanno l'uno rimpetto all'altro nella navata di mezzo. Il primo è appoggiato al terzo pilastro

lastro a mano destra entrando in Chiesa, e fu fatto erigere da Girolamo Quirini Patrizio Veneto, a memoria del Cardinal Pietro Bembo, di cui era stato amicissimo. Evvi il suo Ritratto in marmo bianco da Carrara espresso al vivo in una mezza figura, opera del celebre *Danese Cataneo* da Carrara, discepolo del Sansovino. Anche gli adornati d' Architettura d' Ordine Corintio, assai buoni, sono del medesimo Cataneo, che fu insieme Poeta, di che fanno fede gli Amori di Marfisa in ottava rima da lui composti. La maggior parte de' nostri Autori parlano di lui, e di quest' opera, com' anche il Vasari, Par. III. lib. II. pag. 246. l' Abecedario, ec. L' Iscrizione sotto il busto è di Monsignor della Casa.

Nell' opposto pilastro a mano sinistra vedesi il magnifico monumento eretto nel 1555. ad onore di Alessandro Contarini Generale della Repubblica Veneziana, ornato di trofei, di Navi, e di Statue; le quali sono di *Alessandro Vittoria* da Trento. Il Ritratto del Generale in mezza figura, di bianco marmo, è opera del sopraddetto *Danese Cataneo*; e i tre Schiavi, che sostengono l' Arca, posti a quel lato, che riguarda l' Altar maggiore, sono lavoro, secondo alcuni, di *Agostino Zoppo* Padovano, discepolo del suddetto Vittoria. Ma Viola Zanini Padovano nel suo libro di Architettura a pag. 55. vuole che sieno di Pietro da Salò, e che

vi si legga il suo nome; il che se fosse, come non è, la quistione sarebbe finita. Del Vittoria sono similmente gli altri tre Schiavi dalla parte della porta, sotto i quali si legge il suo nome. E qui prende errore lo Scardeone scrivendo a pag. 377. che sono quattro, poichè sono sei, come già s'è detto: e s'inganna anche il Portenari a carte 403. ove dice che tutto il suddetto Mausoleo sia opera di Agostino, mentre il Vasari nella vita del Vittoria a pag. 244. nella Part. III. così ne parla: *Ha fatto nel Santo di Padova alla sepultura Contarina quattro figure, duoi Schiavi, ovvero prigioni, (questi pur'erra, perchè sono tre, come dicemmo) con una Fama, & una Tetis, tutte di pietra; ed in altro luogo, parlando del Ritratto del Bembo, dice, che il Cateneo ne fu l'autore. Circa gli Schiavi basta aver occhio per conoscere la notabile differenza, che passa tra gli uni, e gli altri, e quindi restar persuaso, che sono di due Autori, e che assai più belli sono quei del Vittoria. Il merito dell'invenzione fu di Michele Sanmichele, secondo lo stesso Vasari P. III. Vol. I. pag. 516. dove fa una esatta descrizione di questo Mausoleo.*

Non lungi da questo, a ridosso del Pilastro rimpetto al Pulpito, si vede il deposito di Girolamo Micheli Nob. Ven. col suo ritratto in mezza figura di bronzo, fatto da ignoto, ma non dispregievole Artefice. Anche l'Architettura di que-

questo deposito è assai buona, d'Ordine Dorico, con quattro colonne scannellate, e sembra opera del *Palladio*.

Nel Pilastro, ch'è tra questi due Mausolei, scorgefi in una picciola nicchia di marmogiallo, l'effigie in mezza figura di marmo bianco della celebre Elena Cornaro Piscopia Nob. Veneta, che con singolare onore ricevè qui in Padova la Laurea del Dottorato in Filosofia: opera di *Antonio Verona* Padovano. V'era per l'innanzi un Mausoleo adorno di molte statue, ma di tal mole, che ingombrava la Chiesa: onde, avute le necessarie licenze, fu levato, e vi si pose il presente.

Il deposito de' Signori Marchetti Nobili Padovani, è nella navata sinistra, oltrepassata la Cappella della Madonna Mora, con rastello di ferro dinanzi. Vi si ammira uno Scheletro di morte ben travagliato, ed i ritratti, di Pietro Marchetti Cavalier di S. Marco, e di Domenico suo Figliuolo, Medici ambidue di chiarissimo nome, con altre Statue in mezze figure, d'incerto Autore.

Quello presso la Cappella del Santo (anch'esso adorno di Statue) è di Catterino Cornaro Nobile Veneziano, Generale di Mare; e ne fu Autore *M. Giusto*, maestro del nostro Giovanni Bonazza.

Merita di esser veduto anche il Mausoleo (che è posto nel pilastro della Madonna, detta de' Ciechi, alla parte della Navata laterale) eretto al Conte

Orazio Secco Nobile Padovano , morto sopra le mura di Vienna nell' assedio fattone da' Turchi nel 1683. lavoro di *Filippo Parodio*. La Statua nonpertanto sopra la base di questo Mausoleo con una Serpe in mano , che siede sopra una corazza , dal MS. Ferrari viene tenuta opera di *Francesco Morati* Padovano , discepolo del suddetto Parodio ; e sì bravo imitatore di lui , che fino i Professori dell' arte scambiano gli originali dell' uno coll' altro . Egli operò molte cose degne di lode , tra le quali S. Simeone uno dei dodici Apostoli , ch' è in S. Giovanni Laterano , come si ha nel Mercurio errante , che descrive le grandezze di Roma pag. 109. Il celebre Carlo Maratta , egregio Pittore , ebbe tanta stima di lui , che lo scelse fra tanti insigni Scultori , che all' ora fiorivano in Roma per fare il suo ritratto da porsi nel suo sepolcro , ch' esiste in S. Maria degli Angeli , come si legge nel citato l. p. 167. Questo artefice menò in Roma la maggior parte della sua vita , ed ivi anche terminò i suoi giorni . Manca nell' Abecedario .

Moltissimi altri monumenti vi sono e dentro e ne' Chiostri , che tralascio per brevità , non appartenendo essi al mio fin principale . Chi brama averne notizia , legga il P. Valerio Polidoro nelle sue *Religiose Memorie della Chiesa del Santo* , il Tomasini , ed il P. Salomoni . Soltanto dirò , che nel primo Chioffro giace sepolto nell' Arca de' suoi maggiori Domini-

menico Campagnola celebre nostro Pittore; Gabriel Faloppio famosissimo Medico, Botanico, Astronomo, Filosofo, e P. P. di Anatomia in questa Università; il Fulgoso P. P. e celebre Giureconsulto, e Pierio Valeriano, il Cottunio, e nel Chioſtro vicino alla Sagrestia Francesco Robortello P. P. di Umane Lettere, col suo ritratto in argilla, o sia creta, fattovi dalla Nazione Alemanna, ec.

Non è da tacerſi, che nella pila dell' acqua benedetta poſta a ſiniſtra entrando in Chiesa per la porta maggiore, ſta la Statua del Redentore colle mani giunte in atto di ricevere l' acque Battesimali, opera di *Tiziano Aspetti* leggendosi nel piedestallo queste parole; *Tiziani Aspetti Patavini Opus.*

Nell' altra rimpetto a questa evvi il S. Giovambatista.

Nè punto diſſimile è la ſtatua del medesimo *Aspetti*, che è poſta nella pila alla porta laterale della Chiesa, che rappresenta, ſecondo alcuni la B. Vergine, in atteggiamento grazioſo.

La quarta Statuetta di bronzo poſta nella pila vicina alla porta per cui ſi entra nel Chioſtro, e raffigura S. Caterina d' Aleſſandria, fu fondata da *Francesco Segala* Padovano.

Sopra la porta dell' andito che conduce alla Sagrestia, vi è la ſtatua di S. Antonio di marmo bianco da Carrara, in una nicchia, opera di *Giovanni Bonazza*.

Appreſſo vi è una divota Immagine

della B. Vergine a fresco, con S. Felice Papa, e S. Caterina, dipinta da *Filippo Veronesi* nel 1509.

Il soffito della Sagrestia tutto dipinto a fresco, con S. Antonio portato dagli Angeli in Paradiso, e con la B. Vergine, che gli va incontro col Bambino Gesù, e con quantità d' Angeli, è di *Pietro Liberi*.

Sopra la porta interna di questa Sagrestia, la quale conduce ad altra stanza, evvi una B. Vergine in mezza figura di *Pietro Rottari*.

Vi ha tra gli armadj un Crocifisso con altri lavori, con cristallo dinanzi, il tutto di acciaio travagliato in guisa da un nostro artefice Padovano, che sembra di puro argento. V' ebbe mano nella direzione di questo lavoro il celebre *Antonio Pellegrini*.

E' degna di esser veduta anche la Biblioteca, ch' esiste nel Convento di questi Padri. La volta di essa è dipinta dal suddetto *Pellegrini*.

Questa insigne Basilica fu tre volte danneggiata dal fuoco: la prima nel 1394. essendo stata percossa da un fulmine, che vi apportò non poca rovina, a riparare la quale, oltre l' entrate, ed elemosine ordinarie, Papa Bonifazio IX. concesse anni sette d' Indulgenza, ed altrettante quarantene per anni dieci a chi concorresse co' suoi dinari per ristaurarla.

La seconda fu nel 1567. addi 30. di Novembre, in occasione, che s' illuminarono

rono i Campanili per la creazione del Serenissimo Doge di Venezia Pietro Loreddano; imperciocchè cadendo alcuni fuochi sopra i tetti della Chiesa, squagliarono in parte i piombi, e si appiccarono a' legnami; recando non però più spavento, che danno.

Maggior danno apportò quello, che accadde a' giorni nostri nella notte de' 28. Marzo dell' anno 1749. in cui si accese il fuoco per ignoto caso, che consumò non poca parte del tetto coperto di piombo, con le Cupole del Coro, del Presbiterio, dell' Angelo, e di S. Felice sino alla volta di pietra. Ridusse in cenere internamente il sopradetto Coro, e danneggiò gravemente l' Altar maggiore, e i suoi adornati, non meno che il pavimento. Le Cantorie, che circondavano il Coro, arsero insieme coi Confessionali, che vi erano d' intorno nella parte di fuori, tutti anch' essi intarsiati dal citato Lorenzo Canozio. Distrusse due Organi, e attaccò anche gli altri due: incenerì un maestoso padiglione di Damasco chermisino, con ricco adornamento di gallon d' oro; consumò il vaghissimo Baldachino arricchito di molte statue, intagli, ed altri lavori, il tutto posto a oro; operata di *Massimo Patriarchi* Fiorentino, con quadro di celebre Pittore. Le fiamme s' introdussero perfino dentro il Campanile a lato della Sagrestia abbruciarono il castello interno composto di legnami, e squagliarono le quattro Campa-

ne . La Cupola del Santuario , e le altre due della Navata di mezzo restarono preservate ; e quella della Cappella del Santo , a detta d'ognuno degli spettatori , rimase con manifesto prodigio intatta dal fuoco , poichè per ben tre volte , s' era slanciato per attaccarla , e fu veduto retrocedere con somma meraviglia del Popolo . Leggasi il citato Poemetto dell' Abbate Rota , che fa una minuta descrizione di quanto avvenne in questo fatal incendio . Con tutto ciò mediante le copiose limosine de' Padovani , preceduti dall' esempio del loro piissimo Pastore Sig. Card. Rezzonico , ora Clemente XIII. felicemente regnante , (senza contar quelle de' forastieri) in pochi mesi si raccolsero sopra trentamila ducati , essendovi stati perfino di quelli , che per mancanza di denaro offerirono argenterie , ed altri mobili di valore , il tutto fu con grande prestezza , ed in forma più magnifica ristorato . Concorse eziandio con largo sovvenimento di sei mila ducati d' argento , la generosa pietà , e munificenza dell' Augusto Senato Veneto ; ed ogni cosa fu di vivi marmi costrutta , ed in assai più nobile , e durevole , e magnifica forma ridotta , cosichè non rimane vestigiò alcuno della sofferta disgrazia .

Questa magnifica Basilica aveva altre Pitture a fresco de' celebri Giotto , Squarcione , Mantegna , ec. ora tutte perite : e Statue di Lorenzo Canozio , di Jacopo Colonna , e d' altri , che più non esistono .

Par-

Parmi bene di accennar qui ciò che v'ha di pregiabile nelle due Chiese poste sul sagrato di questa Basilica, l'una detta la scuola, o sia Confraternita del Santo, l'altra la Chiesa, ovvero Oratorio di S. Giorgio.

SCUOLA DEL SANTO,

o sia Confraternita Spirituale.

IL Capitolo, o sia Oratorio, che è sopra la Chiesa, è adornato da sedici quadri, tutti dipinti a fresco, da due in fuori, con miracoli di S. Antonio, tre de' quali sono delle più belle, e più conservate Pitture a fresco dell'egregio *Tiziano*.

Il primo quadro nell'entrar a mano destra, rappresenta il Santo, che fa parlare il bambino, per sincerar il Padre della fedeltà di sua Moglie, ed è nelle stampe della Patina: del quale così ne parla il *Ridolfi* nella Parte I. pag. 139. *Lavorò per la Compagnia di Santo Antonio a fresco, in concorrenza del Campagnola, e d'altri Padovani, tre miracoli con figure quanto il vivo. Nel primo vedesi il detto Santo porger a nobil Cavaliere vezzoso fanciullino, assicurandolo della fede della moglie, la quale alla grande vestita co' cappelli raccolti in rete all'uso antico, seguita da sue Dame, lieta si dimostra per lo riacquistato honore. Qual opera è così delicatamente condotta, che pare a oglio dipinta.*

Segue il miracolo del Santo quando

mostrò nello scrigno il cuore di quel vecchio avaro : opera di *Giovanni Conravini*, fatto Cavalier da *Ridolfo II.* Imperatore . Anche questo è nelle stampe della Patina .

Vien dietro il caso prodigioso di quell' Afina affamata , che s' inginocchia alla presenza dell' Eucaristico Sacramento gittando da parte la biada presentatale ; e ciò per miracolo del Santo , affine di convertire un Eretico incredulo : opera di Autore ignoto : benchè da qualche MS. venga attribuita a *Domenico Campagnola* .

Nella pittura vicina , si rappresenta *S. Antonio* in aria , che apparisce al *Beato Luca Beludi* Padovano , predicendogli la prossima liberazione di *Padova* dalla tirannide di *Ezzelino* , di Autore incognito .

Nel quadro contiguo viene espressa la morte del Santo , il quale è nel cataletto , con ispettatori divoti all' intorno , ed alcuni fanciulli che gridano : *è morto il Santo* . Opera di maniera *Tizianesca* , e da alcuni tenuta per sua .

Quello , che segue , al di sopra del banco de' Presidenti alla Confraternita (detti *Bancali*) rappresenta l' Arca del Santo riaperta ad istanza del Cardinal *Guido di Monteforte* Francese , presente *Giacomo da Carrara* , e *Costanza* sua moglie , i quali stanno presso al Corpo del Santo : e si vuole , che sieno i loro ritratti ; con altri Spettatori all' intorno : opera di molto merito di *Giovanni*

Contarini, la quale è nelle stampe della Patina. Ecco ciò che ne dice un moderno Autore: Questa Storia rappresenta, quando Guido di Monteforte Cardinal Francese nativo di Bologna in Piccardia ritornato da' lunghi suoi viaggi a Padova, nel 1350. fatti per commissione di Clemente Sesto per varie Corti di Europa, per interessi della Chiesa, volle dimostrarsi grato al Santo per essere stato liberato per di lui intercessione dal manifesto pericolo di morte. Visù il Sepolero del Santo, e coll' intervento di tutta la Città fece a' 15. di febbrajo la Traslazione, che fu la terza di quel Sacro Corpo, trasferendolo dall'urna di pietra in un' arca bellissima d' argento, ch' egli in dimostrazione di riconoscimento verso un sì gran benefattore, aveva a sue spese fatta fabbricare. Come prima collocate vi furono le ossa venerabili del Santo Taumaturgo, il Cardinale vi celebrò la Messa, standovi presenti il Patriarca d' Aquileja, l' Arcivescovo di Zara, il Vescovo di Padova, e 'l Vescovo di Verona, con molti altri Vescovi, e Prelati. Ciò fatto, l' Arca d' Argento in cui rinchiuso era il sacro Pegno, fu riposta dentro il monumento medesimo di pietra, nel quale fino al dì d' oggi il Santo deposito con gran venerazione si venera. Costo deposito fu poi trasportato l' anno 1530. dal mezzo della Chiesa alla nuova Cappella in cui al presente giace, e si venera. Nella Vita di S. Antonio, descritta dal P. Angelico da Vicenza de' Minori Riformati pagina 144 e 145.

Dietro l' accennato quadro viene espresso il prodigio operato del Santo dopo la sua morte, per convertire Aleardino Eretico. Opera della Scuola di Tiziano, che va nelle stampe della Patina.

Il quadro contiguo all' epistola dell' Altare, esprime l' ammonizione fatta dal Santo ad Ezzelino il Tiranno, che con le mani giunte gli sta dinanzi in mezzo di due soldati di tutt' arme vestiti. Quest' opera è di maniera secca, di Autore incerto, e non cerramente di Alberto Duro, come alcuni si danno a credere.

I Santi Antonio, e Francesco d' Affi, dipinti a' lati dell' Altare, e gli Angeli al di sopra di esso, sono opera di *Domenico Campagnola*.

Segue il miracolo del Santo, che predicando libera i suoi uditori da una imminente pioggia suscitata dal nemico infernale. Anche questa è d' una maniera secca d' Autore non conosciuto.

Dopo di questo si ammira il quadro, in cui viene espresso il crudel fatto di quel Cavaliere, che per suspizione della lealtà di sua moglie, la mise a morte, e dal Santo fu restituita alla vita. Di lontano si vede il detto Cavaliere, che rende grazie a lui per averla risuscitata. Opera assai bella, come dice il Ridolfi, del gran *Tiziano*. Essa è abbellita anche di un paese sì ben colorito, che non si può desiderare il migliore: anche questa è registrata nelle stampe della Patina.

Vedesi

Vedesi poi sopra la porta della Sagrestia, in un quadro del medesimo Tiziano, dipinto il fatto di quel giovine Padovano, che avendosi tagliato un piede, come s'è detto, fu risanato miracolosamente dal Santo. Questa egregia, ed ammirabile opera è alle stampe di M. Le Febre, ed anche della Patina. Di queste tre opere di Tiziano parla con gran lode il Ridolfi, come accennammo, nella P. I. pag. 139. 140. ove dice: *con le quali fatiche oscurò Tiziano la gloria di tutti coloro, che avevano in quel luogo dipinto, rendendola celebre in guisa, che del continuo è visitato da' forestieri, e bell' ingegni. Tanto accadè negli antichi tempi delle opere di Apelle, di Zeusi, e di Protogene, che resero famose, e frequentate Coa, Eraclea, e Rodi; e ne' moderni tempi Raffaello, Andrea del Sarto, il Correggio, il Pordenone, il Tintoretto, il Veronese, e Tiziano in particolare illustrarono con le pitture loro Roma, Firenze, Parma, e Venezia: e diceasi, che il Cavalier Giuseppe d' Arpino andato a Padova, tratto dalla curiosità ne facesse copia, come di cose rarissime.* E tanto credito acquistò Tiziano con queste Pitture, che il Senato Veneziano gli allogò diverse opere nella Sala del gran Consiglio, le quali di poi perirono per un fatal incendio, accennato anche dal Ridolfi nella P. I. pag. 149. nella Vita di Tiziano. Delle suddette Pitture di Tiziano fa parola anche il Sandrart; senonchè egli equivoca
in

in ordine al luogo, prendendo il nome di Scuola, o sia Confraternita spirituale, per quello di Accademia Scolastica; come pure M. d' Argenville nella sua opera intitolata: *Abregè de la vie des plus fameux Peintres avec leurs portraits*: Dicendo, che queste Pitture esistono nella Chiesa del Santo, mentre sono nella Suddetta Confraternita.

Evvi poi il miracolo operato nella persona di quel Fanciullo, che per un inganno diabolico morto in una caldaja d' acqua bollente, fu dal Santo a nuova vita richiamato. E' opera della scuola di Tiziano, eseguita sì bene, che da alcuni è tenuta di lui.

Il seguente quadro dipinto in tela, rappresenta il Santo, che risuscita un ucciso per liberar il proprio Padre dalla morte, imputato dell' omicidio. Anche questo è della Scuola di Tiziano secondo la Patina, che lo diede alle stampe.

Passato questo, evvi altro quadro in tela col miracolo di una Giovine annegata, e risuscitata dal Santo. Sembra una copia di Tiziano.

L' ultimo quadro sopra la porta mostra il miracolo del Santo, che risuscita il Fanciullo Parasio affogato: è opera di *Domenico Campagnola*: che da alcuni viene creduta di Tiziano.

M. Cochin non fa cenno di questi quadri; segno evidente che non li vide; ma ciò torna bene, poichè non farebbero scappati dalla rigida sua censura

ra nè i *Contavini*, nè i *Campagnola*, nè gli stessi *Tiziani*.

I Confratelli di questa Scuola hanno sempremai conservate con somma gelosia queste insigni Pitture, conoscendole preziose decorazioni del loro Capitolo: con che danno a conoscere quanto siano ottimi, e lodevoli estimatori di sì preziosi monumenti.

S. G I O R G I O,

Nel Cemeterio di S. Antonio.

Questa Chiesa fu fabbricata nell'anno 1377. da Raimondino Marchese di Soragna, della Famiglia nobilissima de' Lupi, da Parma, come apparisce dalla Iscrizione in marmo posta sopra la porta, la quale vien rapportata dal Portenari, dal P. Salomini, ec. Essa è tutta dipinta da tre celebri Autori di que' tempi. La storia di S. Lucia, ed il Cenacolo, da *Aldighieri da Zevio Veronese*. Questo Pittore fu *familiarissimo* (secondo il Vasari) *de' Signori della Scala*, e dipinse, oltre molte altre opere, la *Scala grande del palazzo loro*, nella quale oggi abita il Podestà, facendovi la guerra di Gerusalemme, secondo che è scritta da *Gioseffo*, ec. La storia di S. Giovanni fu dipinta da *Sebeto* anch' egli Veronese. La parte di sopra da *Jacopo Avanzi Bolognese*, che vien detto anche *Jacobus Pauli*, e fu scolare di *Franco Bolognese*. Le Pitture di questo Artefice furono

no lodate, secondo il Vasari, P. II, pag. 424. da Andrea Mantegna, e da Michelangelo Buonaroti come rarissime, e come si ha nell' Abecedario p. 323. anche dai Carracci. Il Vasari nelle note marginali dice: *sue pitture a fresco rarissime*. Michel Savonarola altrove citato, parlando delle Pitture di questa Chiesa, dice così: *Aldigieri da Verona, il quale decorò con arte finissima la Chiesa di S. Giorgio proprietaria de' Nobili de' Lupi, vicina al Tempio di S. Antonio*; dalle quali parole parrebbe potersi conchiudere, ch'egli solo l'avesse dipinta: ma per testimonio de' nostri Autori, dell' Abecedario, e del Vasari siam certi che vi operarono tutti e tre. Ecco le parole dell' ultimo. *Il medesimo Jacopo (cioè Avanzi) insieme con Aldigieri, e Sebeto da Verona dipinse in Padova la cappella di S. Giorgio, che è allato al Tempio di S. Antonio, secondo che per lo testamento era stato lasciato da i Marchesi di Carrara*. Parmi che debba dire di Soragna. Anche la differente maniera di dipingere, le palese di Autori diversi. Questi Pittori fiorirono intorno al 1370. Nel muro interno di questa Chiesa, che forma la facciata, vi erano al tempo del Portinari, dieci statue di pietra (oggi non ce ne sono che sette) di tutt'armi vestite, le quali rappresentano altrettanti soggetti di Casa Lupi, Marchesi di Soragna: e ne' tempi andati secondo alcune memorie erano collocate, intorno al sepolcro,

cro , ch' è nel mezzo dell' Oratorio .
Ne' piedistalli di cadauna vi sono i no-
mi di quelli che rappresentano . L' Al-
tare di questa Chiesa apparteneva un
tempo alla Fraglia degli Orefici , secon-
do questa iscrizione , che vi si legge :
Hoc opus fecit fieri Fratrea Aurificum .

BEATO ANTONIO PELLEGRINO .

Monache Benedettine .

LA tavola dell' Altar maggiore colla
B. Vergine Assunta , cogli Appostoli ,
S. Antonio di Padova , ed il B. Anto-
nio Pellegrino sembra del *Palma Giovi-
no* , ma è di molto pregiudicata .

Nell' Altare contiguo dalla parte dell'
Epistola , fuori di questa Cappella sta
la tavola del B. Compagno Ongarello
Nobile Padovano , Monaco Camaldole-
se , che morì nell' anno 1264. adi 8.
Ottobre , il di cui Corpo esiste in una
Cassa posta sopra la mensa di questo
Altare , come si rileva dall' iscrizione .
La tavola è della scuola di Luca da
Reggio .

Nell' Altare dall' altro lato della
Cappella , in altra Cassa giace il Cor-
po del Beato Antonio Pellegrino di Ca-
sa Manzoni Nobile Padovano , che pas-
sò a miglior vita nel 1267. adi 30.
Gennaro .

S. ANTONIO ABATE,

detta S. Antonio di Vienna.
De' Canonici Regolari di
S. Salvatore.

IN questa Chiesa non vi è cosa degna di attenzione; ma questi Canonici conservano in due stanze varie teste assai belle del *Piazzetta*, del *Magioto*, del *Nogari*, dell' *Angeli*, del *Nazzari*, del *Fontebasso* ec. Inoltre un quadretto colla B. Vergine, col Bambino Gesù del *Cavedon*; un paesetto del *Zuccherelli*, due quadretti d' animali del Cavalier *Giorgio Durante* Bresciano ec. e diversi quadri a chiaro-scuro del celebre *P. Abate Rota* loro Canonico, a cui si dee il merito di questa raccolta.

S. BARBARA.

Oratorio de' Bombardieri.

LA tavola dell' Altare con S. Barbara, S. Antonio da Padova, e S. Giovambatista è di *Domenico Campagnola*.

Il quadro, che rappresenta il Battesimo della Santa è di *Alvise Piccaglia* Padovano.

Gli altri quadri rappresentanti la prigionia, ed il Martirio della medesima Santa sono di *Francesco Minorello*, Padovano, non conosciuto dall' *Abecedario*.

S. BAR-

S. BARTOLAMMEO,
PARROCCHIA.*Monache Benedettine.*

LA tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta il Martirio di S. Bartolammeo, è di *Luca da Reggio*.

Nella Cappella a lato all' Altar maggiore, dalla parte dell' Epistola, sta la tavola di S. Benedetto, di *Andrea Mantova* Nobile Padovano, discepolo del suddetto Luca da Reggio. Il Mantova s' esercitava per suo diletto in sì nobile professione: e questa tavola è l' unica cosa, che si veda posta in pubblico di questo lodevole Cavaliere, di cui fece un dono alle Monache.

Nella tavola dell' altra Cappella alla parte del Vangelo, viene espressa la B. Vergine col Bambino Gesù ec. opera di *Francesco Zanella* Padovano.

L' altra posta nell' Altare, ch' è rimpetto quasi alla porta, colla B. Vergine in alto, con S. Giuliana Vergine, e Martire, e S. Antonio di Padova, è di *Pietro Ricchi, o Rigbi*, detto il *Lucchese*, discepolo di Guido Reni.

Dirincontro a questo v' è altro Altare, nella cui tavola si vede la B. Vergine col Bambino Gesù, posti in alto, S. Bartolammeo, e S. Francesco di Sales; di *Francesco Zanella*.

Sopra le due porte, che mettono in istrada, e sopra quella della Sagrestia,

come pure sopra la grata, che corrisponde al convento, sono quattro quadri del sopraddetto *Pietro Ricchi*.

Sotto il Coro v' ha un quadro con S. Francesco orante, in mezza figura, del *Frangipani*, (che non si trova nell' *Abecedario*,) nel quale si legge: *Nicolaus Frangipani F. 1594.*

Sopra questo quadro evvi la Cena del Signore in Emaus, e dall' altro lato lo stesso Salvatore in figura di Ortolano che comparisce alla Maddalena, entrambi di *Francesco Zanella*.

In questa Chiesa è sepolto *Bernardino Daniello da Lucca*, buon Commentatore del *Petrarca*, e di *Dante*.

S. BENEDETTO

Monaci Olivetani.

Nella prima Cappella, entrando in Chiesa, la tavola dell' Altare rappresenta Santa Francesca Romana, che sana gli occhi ad una Fanciulla. Questa è di *Jacopo Palma* il giovine, nominata dal *Ridolfi* nella P. II. pag. 190.

Nella medesima Cappella vi sono sei quadri, tre per parte, che rappresentano alcune azioni principali, e la morte di detta Santa: bei lavori di *Pietro Damini*, accennati anche questi dallo stesso *Ridolfi* P. II. pag. 252. in questa guisa: *Nella Cappella di Santa Francesca divise in sei gran quadri la vita e morte di quella Santa, ne quali usò molta diligenza.*

22. Ma è da avvertire, che il Ridolfi rammemora prima il transito di S. Benedetto di questo Autore, come se esistesse in questa Chiesa, mentre è, come si dirà a suo luogo, nella vicina Chiesa delle Monache, dedicata allo stesso Santo.

Vedonsi nella seconda Cappella in sei gran quadri dipinte diverse azioni della vita del B. Bernardo, e nella tavola la B. Vergine col Bambino Gesù, molti Angeli, ed il detto Beato, che riceve da lei i tre Monti, divisa del suo Ordine: i quali tutti sono di *Domenico Canuti* Bolognese, e ciò secondo i MSS. Pichi, e Ferrari. Questo Pittore fu discepolo di Guido Reni, e fece di sovente stupire il suo Maestro per la felicità, e intelligenza, con cui eseguiva i più vaghi, e difficili scorci. Abecedario pag. 146.

La tavola della terza Cappella con S. Benedetto sollevato in aria dagli Angeli, due de' quali in atto di porgli in capo la Mitra, e con diversi Santi del suo Ordine più abbasso; ed alcuni suoi miracoli ne' quattro gran quadri, ed otto di minori, posti intorno a' muri, sono di *Pietro Malombra* Cittadino Veneziano, discepolo del Salviati. Di questi quadri parla il Ridolfi nella P. II. pag. 154.

Nel Coro il quadrone, ch' è a parte destra col Redentore, e gli Appostoli, che dispensano il pane alle Turbe fameliche, è di mano di *Francesco Minorello*: ed evvi il suo nome.

Il quadro bislungo vicino a questo , che rappresenta S. Benedetto, che libera alcuni operaj dalle rovine cagionate da' Demonj , è di *Antonio Zanchi* da Este .

L' altro in faccia a quello del Minorello , con Mosè, Aronne, ec. è opera di *Francesco Maffei* .

Nel soffitto della Sagrestia , l' immagine del Padre Eterno a fresco, che però non soffitta, è di *Stefanino dall' Arzere*, Padovano .

Evvi un quadretto colla B. Vergine, S. Giuseppe, ec. che ricorda Polidoro.

Sopra questo v' è altro quadretto con S. Antonio di Padova, di *Francesco Zanello* .

Nel Refettorio contiguo evvi il soffitto a fresco in cui sta dipinto il Padre Eterno del medesimo *Stefanino dall' Arzere* ; ed una Madonna col Bambino Gesù sopra la porta, parimente a fresco. Ne' muri laterali vi sono quattro paesi del *Marini*, trascurato dall' *Abecedario*, colle figure di *Girolamo Brusaferrò* .

Altri due quadri si ammirano di prospettive dell' egregio, così detto, *Reggiano*; ed altri otto gran pezzi del medesimo, con due piccioli, nelle stanze della foresteria; nelle quali vi sono anche una S. Maria Maddalena, ed un S. Girolamo di *Carlo Lotb*, ec.

Sono degni da vedersi anche diversi quadri di Monsig. Reverendissi. Canonico Santonini, nelle stanze di sua abitazione in questo Monistero, sopra gli altri

altri si distingue una S. Maria Maddalena in mezza figura assai bella grande quasi come il naturale, che vien fatta del *Brusacorci*, altri di *Francesco Zanel-la*, ec.

Nel Refettorio vecchio sta un quadrono, che rappresenta il convito del Re Baldassare, opera di *Andrea Vicentino*, la quale sarebbe desiderabile che fosse posta in altro luogo, ove ognuno potesse vederla.

In questa Chiesa stanno sepolti il celebre Geminian Montanari Modenese P. P. in questa Università, Filosofo, Medico, e Matematico eccellente; Sigismondo Brunello gran Professore di Sacri Canoni, e Marco Negro Teologo, Giurisperito, e Vescovo d' Ossero, e Cherso, la cui statua si vede coricata sopra il suo monumento.

Credo che non farà inutile il far noto a' lettori, come questi illustri Monaci possiedono una Biblioteca mediocre in vero, ma pregievole per essere stata raccolta dal celeberrimo Torquato Tasso. Soggiornò egli qualche tempo in questo Monistero insieme col celebre Don Niccolò degli Oddi Nobile Padovano, e Abate del detto luogo, chiaro letterato de' suoi tempi, e sì stretto amico di lui, che di mano in mano, che andava componendo i Canti della sua Gerusalemme liberata, glieli faceva leggere per udirne il di lui parere; come usava di fare co' principali Letterati d' Italia, de' quali se ne vedono nominati in nu-

mero di 18. da Monsignor Fontanini nel I. Tomo della sua Biblioteca Italiana a pag. 333. E se bene non fa ricordanza dell' Oddi; ciò però consta dalle memorie, che si conservavano appresso questi ragguardevoli Monaci.

Dirimpetto a questa Chiesa, passato il ponte sotto l' arco della porta delle mura vecchie, vi sono i ritratti in bronzo, grandi oltre il naturale, di Andrea Navagero Nob. Venet. e di Gerónimo Fracastoro, Veronese, celebri Letterati; opere dell' egregio coniatore di Medaglie *Giovanni Cavino* Padovano, che giunse a tal perfezione in quest' Arte, che uguagliò le antiche Medaglie Romane in guisa, che ne rimanevano ingannati i più intelligenti. Si può vedere con qual lode ne parla lo Scardeone suo coetaneo, a carte 376. Ed il libro che ha per titolo: *La science des Medailles*, ec. a pag. 247. e 253. ci fa sapere, che i Conj di questo nostro egregio Artefice si conservano, per la loro eccellenza nel Gabinetto di Santa Genovesa in Parigi. E pure d' uomo sì eccellente l' Abecedario non fa parola. Di queste due teste parla anche il Padre Salamoni nelle sue *Inscriptiones Urbis Patavinae* pag. 549. Fu Giambarrista Ramusio, Segretario Veneziano, che avendo ottenuto dal Senato di aprire una porta nella vecchia muraglia della Città, ne adornò l' arco colle immagini de' suddetti due letterati, suoi grandi amici. Vedi la Vita del Navag. in fronte

S. BENEDETTO.

Monache Benedettine.

ENtrando in Chiesa a mano destra la tavola del primo Altare rappresenta la Natività del Signore; opera di *Giovambatista Pelizzari*.

Nel secondo Altare *Pietro Damini* rappresenta il Transito di S. Benedetto. Questa tavola è nominata dal Ridolfi nella II. P. pag. 250. ma si inganna il detto Autore dicendo, che essa esiste nella vicina Chiesa degli Olivetani, come già ho accennato.

La tavola del seguente Altare, con Gesù Cristo in aria, S. Pietro Apostolo, che detta l' Evangelio a S. Marco, più a basso S. Girolamo, S. Domenico, e S. Tecla è di *Domenico Tintoretto*, secondo il Tomasini nella vita del B. Gior-dano, ma sembra più tosto di *Alessandro Maganza*.

Vedesi poi nella tavola dell' Altar maggiore la Trasfigurazione del Signore, anch' essa di *Alessandro Maganza*.

Il quadrone laterale in questa medesima Cappella, con Mosè, che fa scaturire l' acque dalla pietra è di *Alessandro Varotari*; come dà a conoscere il nome abbreviato posto sopra di un vase AVF, cioè Alessandro Varotari Fece.

Tornando in dietro per l' altra navata la tavola dell' Altare vicino alla Sa-

griffia, rappresenta il B. Giordano Forzate, in atto di disegnare col suo bastone sopra la terra la pianta di questo Monastero, opera dello stesso *Alessandro Varotari*. Nella Cassa posta sopra questo Altare si venera il Corpo incorrotto di questo Beato; non essendo egli sepolto in S. Giustina, come per isbaglio dice Giovanni Bonifacio nella sua storia di Trevigi pag. 203. edizione Veneta del 1744. Tanto questa Chiesa, come il Monistero furono fabbricati nell'anno 1195. da questo Beato, ma nel 1620. fu la Chiesa ridotta, come ora si vede.

Nel Chioffro vicino ancor si conserva un Corniolo nato (secondo la tradizione) dal bastone del Beato, che colà lo piantò; le cui frutta si dispensano a' febbricitanti. Un ramoscello di esso gittato pochi anni sono in un dormitorio di esse Monache, che ardeva in ogni parte, estinse in un tratto le fiamme, onde ne restò preservato. Conservano detto ramo intatto in un quadretto, con cristallo dinanzi, e colla memoria in iscritto di tal miracolo, vicino all' Altare del B. suddetto dalla parte dell' Epistola.

Nel vicino Altare vi è la tavola, colla B. Vergine, S. Domenico, S. Antonio, e S. Catterina da Siena. Il Tomasini pag. 137. nella vita del B. Giordano la vuol del Maganza. Non saprei come mai egli prendesse un sì grossolano errore, poichè la maniera con cui è dipin-

dipinta questa tavola, non ha che fare con quella dei Maganza; e tanto più, perchè essa fu dipinta del 1659. come si vede dall' epigrafe, laddove il Maganza Alessandro, ed i suoi Figliuoli Gio: Battista, Girolamo, e Marcantonio, perirono tutti e quattro dal contagio del 1630. come si può vedere nel Ridolfi, e nell' Abecedario.

L' ultima tavola nell' Altare vicino alla porta, con S. Carlo Borromeo ginocchioni, con un ribaldo che gli scarica contro un' archibugiata, e con molte altre figure è d' incerto Autore.

Il Tomasini nella vita del B. Giordano pag. 131. narra che Fina Buzzacarina moglie di Francesco il Vecchio da Carrara, a petizione di Anna sua sorella Badessa di questo Monistero fece rizzare una Cappella a S. Lodovico Re di Francia, istoriata con pitture di mano di Giusto Pittore; la quale fu poi distrutta per fabbricare la Sagrestia.

S. BERNARDINO.

Monache Francescano.

LA tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con quattro Angeli, S. Francesco, e con S. Bernardino è della maniera di *Santo Croce*.

Giace sepolto in questa Chiesa il celeberrimo *Guariento* Pittor Padovano, che dipinse il Paradiso nella Sala del gran

Configlio in Venezia, come diremo altrove; e la sua lapida è senza iscriziona, vicina al sepolcro di Lodovico Franco. P. Salamoni pag. 211. nelle note marginali.

BETTELEMME.

Monache Agostiniane.

LA tavola del primo Altare a parte destra con S. Carlo Borromeo è di *Pietro Damini*.

All' Altar maggiore vi è la tavola coll' Adorazione de' Re Magi, opera di *Stefano dall' Arzare* Padovano.

I quattro quadri laterali rappresentano quattro storie, due del vecchio, e due del nuovo Testamento: cioè l' acqua che scaturisce dalla pietra per comando di Mosè: e la Cena di Baldassare, colla mano che scrive sulla parete. Nell' uno degli altri due vi è S. Giovambatista, che predica, e nell' altro la Figlia di Erodiade, che danza dinanzi ad Erode: tutti e quattro dipinti da *Domenico Zanella*.

Nel sottoportico di questa Chiesa sta dipinto sopra la porta il Padre Eterno in atto di dare la benedizione, colla SS. Annunziata, coi quattro Evangelisti, e con un Cristo morto di non intera figura, con due Angeli a' lati, che lo sostengono: tutto dipinto da *Stefano dall' Arzare*. Queste pitture sono nominate dal *Ridolfi*, benchè non tutte nel-

nella Part. I. pag. 74. Ma ciò, che merita qualche attenzione, si è quel Ritratto alla parte destra nell'arco, che sporge in fuori, con veste nera, in profilo, e con le mani giunte; essendo questo la vera effigie, secondo i MSS. Pichi, e Ferrari, di Lorenzino de' Medici. E in vero tale appunto ce lo descrivono gli Storici della sua vita, cioè scarno della persona, di naso adunco, o sia aquilino, rosso di faccia, e di capelli. Questi con esecrando tradimento uccise nel 1537. a' sei di Gennajo Alessandro de' Medici primo Duca di Toscana. Ma questo ritratto è quasi consumato dal tempo.

S. B I A G I O.

Monache Benedettine.

ENTRANDO in Chiesa per la porta maggiore, la tavola del primo Altare a mano sinistra colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giovambatista, S. Biagio, ec. è opera artificiosa e studiata di *Luca da Reggio*.

Quella del secondo Altare colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Girolamo, ec. è di *Alessandro Varotari*.

Nella tavola dell'Altar maggior si vede l'Ascensione del Signore di *Giovambatista Maganza*.

Vi è poi la tavola con la Maddalena al sepolcro, con due Angeli, la quale è opera di *Domenico Tintoretto*.

Indi segue la tavola con S. Sebastiano, S. Rocco, e S. Carlo, ed altre piccole figure; di *Pietro Damini*. Egli la fece nell' ultimo contagio del 1630, dal quale tocco morì d' anni 39. come ce la fa sapere il *Ridolfi P. II. p. 249. e seg.*

S. B O V O.

Capitolo, o sia Oratorio della Confraternita di S. Maria del Pianto, detta del Torresin.

ENtrando in Chiesa, la tavola nell' Altare a parte destra, con S. Bovo a Cavallo, ed un Contadino con due Bovi, inginocchiato dinanzi a lui, è opera dipinta ad olio sopra il muro di *Giovambatista Biffoni*, nominata da Monsignor Tommasini Padovano, Vescovo di Città Nova, nella vita di S. Bovo pag. 2.

La tavola a fresco dell' Altar maggiore rappresenta la B. Vergine addolorata, col suo Divin Figliuolo morto sopra le ginocchia. Vien fatta dal MS. Rossi di *Sebastiano Florisello*: ignoto all' *Abecedario*.

In un paese dalla parte del Vangelo v' è S. Macario, che fuga i Demoni con la benedizione, e con un libro in mano in cui si legge: *San Machario Abate miracoloso contra la tempesta*. Dalla banda dell' Epistola evvi S. Bovo con contadini, e bovi dinanzi, e al di
so-

sopra un Crocifisso, la B. Vergine, S. Giovanni, ed altri Santi, tutte pitture antiche, d' incerto, ma non ispregievole Autore.

Nel Capitolo, o sia Oratorio di sopra sta dipinta a fresco la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo: la parte sinistra entrando in esso arricorda il *Campagnola*; ed i due pezzi a' fianchi dell' Altare, vuolsi, che siano le prime cose, che fece *Tiziano* ancor giovinetto.

Il Ritratto, che è nel quadro, ove Cristo porta la Croce, rappresenta al vivo Giovanni Maria Tommasini, Avo del citato Monsignore, come si ha nella sopraddetta Vita.

La tavola dell' Altare colla B. Vergine addolorata, col suo Divino Figliuolo morto, sopra le ginocchia, con Angioletti in aria, S. Sebastiano, e S. Rocco a' lati, e coi quattro Protettori al di sotto, in mezze figure, è di maniera antica, ma di qualche merito. Porremo qui la Chiesa del *Torresino* per esser di ragione di detta Confraternita.

TORRESINO.

Dedicata a Santa Maria del Pianto.

A Parte destra dell' Atrio, si vede un quadrone che rappresenta la Natività di Nostro Signor Gesù Cristo, il quale è opera del *Zirello* Padovano.

Manca nell' Abecedario . In un canto di questo vi fu aggiunta da *Lodovico di Vernansal*, Pittor Francese, una Donna con una Fanciulla, e dall' altro lato un piedestallo di pietra con un panno lino sopra di esso.

L' altro gran quadro ch' è dirimpetto, dipinto dal vecchio *Onorati* Padovano, negletto dall' Abecedario, spiega la peste, che afflisse Padova nell' anno 1500. Nel quadro si legge : *Pestilentia Patavio depulsa MCCCC*. E ne restò Padova liberata per intercessione della B. Vergine addolorata, di cui nell' Altar maggiore si venera la Immagine . Questa fu dipinta da *Antonio del Santo*, non conosciuto dall' Abecedario, secondo alcune memorie Manoscritte, e non da Stefano dall' Arzere, come vogliono altri; poichè a quel tempo Stefano non era ancor nato, e la maniera antica, è affatto diversa da quella di lui ce lo comprova a grande evidenza. Essa era dipinta sopra il muro d' una picciola Torre di un antico recinto della Città, che serviva di campanile alla vecchia Chiesa, di dove fu diligentemente segata, e posta in questa nuova : e perciò fu sempre dinominata S. Maria del Torrefino. Cominciò a far miracoli nel 1450. come si ha in alcune memorie : e fu sempre in grande venerazione appresso de' Padovani per le grazie singolari dispensate a' divoti, come ne fanno fede le molte tabelle votive, che sino al giorno d' oggi quivi si vedono. Come
di

di molte della mia Patria, così pure di questa né parla S. E. Flaminio Corner alla pag. 136. della sua Opera, la quale ha per titolo: *Apparitionum, & celeberrimum Imaginum Despare Virginis Mariæ in Civitate & Domini Venetiarum enarrationes historice ex documentis, Traditionibus, & antiquis Codicibus Ecclesiarum depromptæ.*

Nel 1718. dalla pia Confraternita di questa B. Vergine, e dalla pietà de' devoti fu dato principio alla nuova fabbrica di questa Chiesa sul modello del Conte Girolamo Frigimelica Nobile Padovano Architetto celebratissimo non solo in questa, ma nelle vicine Contrade, del quale si farà altrove parola.

L' Altar maggiore isolato, ove sta la suddetta Immagine, è circondato da otto grandi colonne, che sostengono una spezie di cupola, che nell' esterno ha figura di Torre, per conservare l' antico nome. Le statue ne' lati, che rappresentano S. Giovanni Evangelista, e S. Maria Maddalena, sono di *Giovanni Bonazza*. Quelle nelle nicchie all' intorno della Chiesa, sono di *Antonio suo Figlio*, e le due dell' Atrio di *Tommaso* altro suo Figliuolo.

Le tavole de' due Altari, l' una colla Natività della B. Vergine, l' altra con quella di Nostro Signor Gesù Cristo, sono entrambe di *Lodovico di Ver-nansal*, Parigino.

S. CANZIANO.

Parrocchia.

LA Pittura a fresco nel mezzo della facciata, coll' Immacolata Concezione, S. Canziano, ed altri Santi, è di *Lodovico di Vernansal*.

Le due statue poste nelle nicchie tra gl' intercolumnj, rappresentano una la Virginità, l' altra la Purità. Sono opere di *Antonio Bonazza*.

Le quattro statue poste al di sopra della facciata rappresentano i quattro Evangelisti. Sono di *Pietro Danieletti* Padovano.

La tavola del primo Altare, entrando in chiesa, a parte sinistra col miracolo di S. Antonio del ricco avaro, ec. è di *Pietro Damini*. In questa si vede il ritratto del celebre Acquapendente P. P. di Anatomia in questa Università.

Sopra lo stesso Altare sta rinchiuso in Cassa di cristallo il Redentore morto, grande al naturale, colla B. Vergine, e con S. Giovanni Evangelista in mezzefigure, posti esternamente ne' lati della Cassa; il tutto di Argilla, o sia Creta cotta, del celebre *Andrea Riccio*, fatte nel 1530. secondo il MS. del Conte *Andrea Cittadella*. Queste statue sono nominate dallo Scardeone a pag. 375. nella vita del Riccio. Di esse parla anche il Portenari a pag. 439. come di cose, che esistevano nella Chiesa vecchia

chia già fin dall' anno 1617. demolita per rifabbricare questa nuova. Le suddette statue rimasero fin da quel tempo occultate: ed a' miei giorni furono qui-
vi ritrovate, e nuovamente poste alla pubblica venerazione sopra l' Altare.

Nella tavola dell' Altar maggiore vi è dipinta la B. Vergine, S. Girolamo, ed altri Santi, che tiene della maniera del Padoanino.

Nel contiguo Altare evvi la tavola con S. Carlo Borromeo, che porta un Crocifisso in tempo di pestilenza, ed è opera di *Giovambatista Biffoni*.

Il quadro sopra la porta colla Concezione è di *Francesco Zanella*.

Sopra la porta che mette in casa del Parroco, a lato alla Chiesa, v' è una rozza pietra, che serve di sopracciglio ad essa porta, nella quale è scolpita la seguente memoria: M.C.LXXIII. M. MARC. ARSIT PAD. Del qual incendio fa menzione anche una Cronaca Padovana di Anonimo Autore, pubblicata dal Chiariss. Muratori nel Tomo IV. col. 1122. delle Antichità d' Italia, nella quale si leggono questi versi fatti in occasione di detto incendio:

Marchia ploravit, Paduam cum flamma voravit

Urbis majores tres partes, & meliores.

Sexcentæ vere domus mille bis cecidere

Bis septem, pone tot collige cum ratione.

Annis millenis, centenis septuagenis

Nec

Nec non & quarto Nonas Martis quoque quarto.

E qui si vuole avvertire, che il fuoco fece sì gran guasto, perchè le Case allora erano la maggior parte costrutte di legname. Di questo incendio parlano altri nostri Autori, e dicesi volgarmente che abbia avuto origine dalle fazioni che allor correvano tra Giordano Forzatè, e Losco Transalgardo. 2614. Case ne rimasero incenerite. Il P. Salomoni parla anch' egli di questo fatto nelle sue *Inscriptiones Urbis Patavinae*, e porta i detti versi con qualche varietà di parole, ma erra negli anni nel riferire l' Iscrizione accennata.

L' Architettura di questa Chiesa, come opera di Andrea Palladio, fu posta alla luce nel Tomo I. P. I. Tavola XXIII. divisa in quattro Tavole, a pag. 14. delle *Fabbriche inedite di esso Andrea Palladio*, dalle stampe del Signor Giorgio Fossati Architetto, ec. nel MDCCLX. Ma il Signor Tommaso Temanza, il cui giudizio dee essere di gran peso presso ciascuno, giustamente lo nega. Questi equivoci di sovente accadono, perchè gli uomini grandi ebbero per ordinario degli allievi, che a tutta possa s' ingegnarono d' imitare i loro Maestri; e quindi nasce la varietà de' pareri anche fra gli uomini più illuminati. Il tempo, in cui fu fabbricata questa nuova Chiesa non lascia dubitarne chiunque ben vi rifletta; poichè fu eretta 37. anni dopo la morte del Palladio, cioè nel

1617. per legato Testamentario di Cesare Mantova Padovano, Parroco di questa Chiesa.

C A P P U C C I N E.

Monache Francescane.

LA tavola dell' Altar maggiore colla Presentazione al Tempio della B. Vergine, con S. Francesco, e S. Chiara a' fianchi è di *Giovambatista Pelizzari*; e vi si legge il suo nome.

Nella Sacrestia evvi un quadretto con l' Assunzione della B. Vergine, di *Jacopo Tintoretto*.

C A P P U C C I N I.

*Dedicata alla Trasfigurazione di
N. S. G. C.*

LA tavola della prima Cappella, detta del Cardinal Gio: Francesco Commendone, quivi sepolto, colla B. Vergine, con S. Elisabetta, che presenta S. Giovambatista al Pargoletto Gesù, con S. Girolamo, e S. Caterina, è opera di *Leonardo Corona*, nominata dal Ridolfi P. II. pag. 100. A basso evvi il ritratto in mezza figura di questo celeberrimo Cardinale; lo che fa supporre che a sue spese l' abbia fatta dipingere.

Il quadro nel muro fra le due Cap-
pel-

pelle, con S. Carlo Borromeo, ec. è lavoro di *Andrea Vicentino*.

Nell' Altar maggiore v' è la tavola colla Trasfigurazione del Signore, opera di *Dario Varotari*.

Sopra le due porte laterali dell' Altar suddetto vi sono due quadri con due Sante per cadauno, di *Leonardo Corona*.

Alla parete sopra la porta di questa Chiesa evvi un Cristo morto disteso sopra d' un panno lino, opera di *Francesco Maffei*.

Nella Cappelletta vicina alla Sagrestia la tavola colla Cena del Signore in Emaus ricorda Bonifacio.

Nel Refettorio si vede un quadro colla Cena del Signore, il quale Comunica gli Apostoli, di *Paolo Caliari*.

CA' DI DIO.

Dedicata a S. Maria della Salute, ove si allevano li Bambini Spuri, o abbandonati.

EVvi all' Altar maggiore dipinta sopra il muro una B. Vergine miracolosa, della quale parla S. E. Flaminio Corner, nella sua sopralliegata opera a pag. 143.

Questa Immagine al dir del Portenari pag. 500. era nell' angolo, o cantonata della fabbrica di questo Ospitale, sopra la strada pubblica, per la quale si va a S. Catterina, di dove fu trasportata.

portata sul predetto Altare nell' anno 1596. essa è di *Stefano dall' Arzere*.

Nell' Altare a parte finisira entrando in Chiesa v' è la tavola coll' Assunzione della B. Vergine di *Jacopo Palma* il giovane.

Nello scavare le fondamenta di questo pio luogo fu ritrovata l' Arca col supposto Corpo di Antenore nel 1274. e quantità di medaglie antiche d' oro , e d' argento , come si dirà in parlando della Chiesa di S. Lorenzo.

C A R I T A'.

Confraternita .

Questo Capitolo fu eretto a spese di Baldo Bonifazio Piombino celebre Jureconsulto nell' anno 1420. e lo donò con alcune case a questa Confraternita ; la quale poi nell' anno 1579. l' adornò di panche, e di pitture , secondo la memoria scolpita in marmo sopra la porta , il Riccob. *de Gymn. Patav. lib. 1. cap. 11.* e il Portenari pag. 489. e 490. Le suddette Pitture a fresco sono di mano del *Padoanino*, ci viene ciò confermato anche da alcune memorie MSS. e rappresentano la Vita della B. Vergine . Sopra la porta , nella parte interna , si vede l' immagine in mezza figura del Redentore , di *Vicenzo Catena*. E nel muro , che è in ischiena alla Panca , ove siedono gli Ufficiali , vi sono dipinti i Ritratti de' loro Benefat-

fattori , Baldo Bonifacio , e Sibilla sua Conforte.

C A R M I N I .

Padri Carmelitani .

LE due statue di marmo , che sono nelle pile dell' acqua Santa , l' una rappresenta la Concezione della B. Vergine , l' altra S. Alberto Carmelitano , entrambi di *Giovanni Bonazza* .

La tavola della prima Cappella alla parte sinistra di chi entra con S. Severo Arcivescovo di Ravenna , S. Giovanni Evangelista , e S. Girolamo , è di *Giambattista Cromer* Padovano , e le pitture a fresco di *Francesco Garzadori* parimenti Padovano e non di Dario Varotari , come alcuni suppongono

L' Architettura del secondo Altare dedicato a S. Libera in cui si venerano le sue Ossa , è di *Giovanni Gloria* : la pittura d' Autore incerto .

Nel terzo Altare , la tavola colla B. Vergine , col Bambino Gesù , S. Pietro d' Alcantara , ec. è uscita dai pennelli di *Francesco Zanella* .

L' Architettura dell' Altare , che segue , colla S. Croce di pietra , è della maniera del Falconetto , e non del Sanfovino , come alcuni anno pubblicato .

Nella Cappella in fondo alla Chiesa a destra dell' Altar maggiore , si vede una tavola colla B. Vergine , col Redentore , che pone la Corona di spine

in

in capo a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e con altro Santo: ed è del Zirello.

La miracolosa Immagine della B. Vergine fu collocata sopra l'Altar maggiore l'anno 1576. così avendo essa comandato in due apparizioni fatte, l'una al Padre Felice Zuccolo Padovano Provinciale de' Carmelitani, l'altra al Capitano della Città Luigi Giorgio, promettendo loro di liberar Padova dalla peste, quando la trasportassero in questa Chiesa, levandola dal sottoportico della Casa de' Selvazzi Cittadini Padovani, dietro la Corte del Capitano, nella strada, come vien supposto, che conduce a S. Benedetto, ove da gran tempo operava molti miracoli. Eseguitasi la volontà della Santissima Vergine addi 12. d' Ottobre con solennissima sacra pompa, e con seguito di infinito popolo restò immantimente la Città, ed il Territorio libero dalla pestilenza; e per rimembranza di un tanto beneficio se ne celebra ogni anno in tal giorno solenne Festa, che per la quantità de' lumi, che vi si accendono, viene denominata la Festa de' *Lumini*: in memoria de' gran lumi, co' quali fu accompagnata nella sua Traslazione. Fu dipinta a fresco sopra del muro da *Stefano dall' Arzere*: e convenne segarla per poterla riporre sopra l'Altare. Di essa ne parla il lodato Flaminio Corner a pag. 132. nella sua Opera sopra allegata.

La tavola della Cappella dalla parte
dell'

dell' Epistola , colla B. Vergine , col Bambino Gesù , ed il Beato Franco , è di *Francesco Zanella*.

Le Storie delle Apparizioni della B. Vergine , e del trasporto in questa Chiesa di detta Sacra Immagine , dipinte ne' parapetti degli Organi , sono di *Giovambattista Biffoni* ; accennate anche dal Ridolfi nella II. P. pag. 260.

Le portelle dell' Organo pajono di *Dario Varotari*.

Il quadrone posto nell' alto sopra la Panca della Compagnia , che rappresenta una storia d' un qualche Santo dell' Ordine Carmelitano , è del suddetto *Biffoni* , nominata anch' essa dal Ridolfi nel detto luogo.

L' Altro quadro posto al di sotto colla B. Vergine avente in braccio il Bambino Gesù , ed attorniata d' Angeli , che porge l' Abito Carmelitano al loro fondatore , con molti Religiosi d' entrambi i sessi di lor Religione , è del medesimo *Biffoni* , leggendovisi il di lui nome.

L' altro gran quadro posto nell' alto , dirimpetto al sopraddetto , è di *Francesco Zanella*.

La tavola dell' Altare vicino al Pulpito , con S. Prosdocimo , S. Daniele , e S. Antonio Prorettori di questa Città , è di *Stefano dall' Arzere*.

Le statue che sono all' Altare di S. Teresa , che rappresentano i Santi Profeti Elia , ed Eliseo sono di *Tommaso Bonazza* : e la tavola con detta Santa è di *Giovambattista Pelizzari*.

Il quadro nel muro interno della facciata alla parte destra, entrando in Chiesa per la porta maggiore, nel quale vi è espressa la presentazione al Tempio del Bambino Gesù, è opera di *Andrea Celesti* Veneziano: dono fatto a questa Chiesa dal Signor Antonio Patella Padovano.

Quivi era dipinta a' miei giorni ne' lati d'una Cappella la Creazione di Adamo, e di Eva, e poi gli stessi in atto di gustare il pomo vietato; assai belle opere di *Domenico Campagnola*. Que' Padri le cancellarono con una imbiancatura, a motivo della loro nudità. Diedero di bianco altresì ai Profeti, ed alle Sibille, ch' erano dipinti a fresco da *Dario Varotari* negli angoli tra l' una, e l' altra Cappella: e queste si avrebbero potuto conservare, e pel merito loro, e per essere nominate dal *Ridolfi* nella Part. II. pag. 80.

La volta di questa Chiesa rovinò due fiate per terremoto, la prima nel 1490. la seconda nel 1695.

La statua, in una nicchia sopra la porta maggiore al di dentro, di tutt' arme vestita, rappresenta *Naldo da Faenza*, prode Generale d' Infanteria della Repubblica Veneta, che quivi è sepolto.

Evvi sepolto in questa Chiesa anche *Tiberio Deciano Udinese*, celebre Jureconsulto di questa Università. Il suo Mausoleo è collocato sopra la porta, per cui dalla Chiesa si discende nel Chiostro.

SCUOLA DEL CARMINE.

ENtrando in Chiesa , nel muro a parte sinistra , scorgesi dipinta a fresco da *Domenico Campagnola* l' Adorazione de' Pastori , quella de' Re Magi , e la Circoncisione del Signore .

La Visitazione di S. Gioachino , e di S. Anna è opera a fresco di *Tiziano* .

Altri pezzi vi sono della scuola di lui ; altri di maniera antica ; ed uno che pare di *Bernardo Parentino* .

Il quadro , che serve di tavola all' Altar maggiore , colla B. Vergine , e col Bambino Gesù , è di *Tiziano* .

S. C H I A R A .

Monache Francescane .

ITre soffitti , che sono sotto il Coro , l' uno de' quali rappresenta Davide , che taglia la testa al Gigante Golia : l' altro che dimostra la storia di Giuditta , che recide il capo ad Oloferne ; il terzo nel sito di mezzo , che rappresenta alcune virtù morali , tutte e tre sono di *Davio Varotari* .

Di lui sembrano anche i tre grandi quadri nel soffitto della Chiesa .

La tavola del primo Altare nell' entrar in Chiesa a parte destra colla B. Vergine , col Bambino Gesù , S. Giuseppe , ed alcuni Angioletti , che sostengono una Croce , è opera del *Padoanino* .

L'al-

L' altra nell' Altare seguente con S. Chiara, la quale col SS. Sacramento in mano mette in fuga una truppa di Saraceni, che stanno in atto di assalire il suo Convento, è di *Pietro Damini*, e vi si legge il suo nome.

La tavola dell' Altar maggiore colla Natività del Bambino Gesù adorato da' Pastori, e al di sopra l' Eterno Padre, e Gesù Cristo, che pone una corona in capo ad una Santa, e la B. Vergine incoronata, con alcuni Angioli, anch' essa sembra di *Dario Varotari*.

Vedesi poi nell' Altar seguente la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con alcuni Angeli, con S. Carlo Borromeo, e S. Francesco, la quale è, secondo alcuni MSS. di *Cosantino Zane* Veneziano.

Nell' altro Altare v' è la tavola coll' Angelo Custode di *Giovambatista Bissoni*, in cui si legge il suo nome.

Intorno intorno di questa Chiesa vi sono diversi quadri posti nell' alto, parte de' quali è del *Lucchese*, parte di altri Autori.

Paolo Beni P. P. in questa Università di umane lettere, è quivi sepolto; e fece una sepoltura per tutti i Professori forestieri, che quivi volessero essere seppelliti.

S. CLEMENTE.

Parrocchia.

ENtrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola del primo Altare a parte destra con Nostro Signore, che dà le Chiavi a S. Pietro, e con altri Apostoli è di *Pietro Damini*. Essa è nominata dal Ridolfi nella II. P. a pag. 249.

Evvi poscia un quadrone con S. Giovambatista che predica, il quale è di *Francesco Zanella*.

Segue la tavola dell' Altare a lato del Maggiore alla parte dell' Epistola, con S. Giovambatista, S. Carlo Borromeo, e S. Francesco, ch' è di *Pietro Malombra*, come afferma il Ridolfi Parte II. pag. 154.

Quella dell' Altar maggiore con S. Clemente Papa, con Angeli, ed altre figure, è di *Luca da Reggio*.

Nell' altro Altare alla parte del Vangelo, v' è la tavola con S. Aldò Vescovo, in atto di benedire un infermo, di mano di *Giovambatista Biffoni*.

Vicino a questo Altare evvi altro quadrone del *Zirello*.

C O L O M B I N I.

*Scuola della B. Vergine Addolorata,
eretta da S. Antonio di Padova.*

LA tavola dell' Altar maggiore con nostro Signore che risuscita Lazzaro, è di *Antonio Triva* da Reggio, come rilevasi dall' epigrafe. Fu discepolo del Guercino, e dipinse così bene colla mano sinistra, che il Boschini non cessa di lodarlo nelle sue rime, a pag. 536. così dicendo:

*E quel che rende ogn' uno stupefatto
Xè ch'el depenze con la man del cuor.*

I due quadri a' lati dell' Altar maggiore, uno con S. Francesco d' Assisi, e con un Angelo, che suona il violino, e con un altro che sostiene il detto Santo: l' altro con S. Bonaventura con un Angelo, che lo Comunica; sono entrambi di *Pietro Damini*.

I quattro quadroni intorno alla Chiesa con istorie appartenenti ad essa Confraternita, sono del *Zirello*.

La tavola col Crocifisso, con S. Antonio, che abbraccia la Croce, e con S. Vitale in piedi, è di *FrancoESCO Zanella*.

Nell' Oratorio di sopra, o sia Capitolo, evvi dirimpetto alla scala la Cena del Signore cogli Apostoli, dipinta a fresco da *Stefano dall' Arzere*.

Nella Cappella del Chiofstro vi è la tavola colla B. Vergine, col Bambino

Gesù, con S. Antonio, ed alcuni Confratelli, opera di *Francesco Zanella*.

All' intorno vi sono quattro quadri nelle mezze lune, tre de' quali sono di *Domenico Zanella*. Essi rappresentano alcuni miracoli di detto Santo.

S. CRISTOFORO, E S. JACOPO.

In Borgo di S. Croce.

LA tavola dell' Altare colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Jacopo, e S. Cristoforo, fu dipinta in tela da *Stefano dall' Arzere*.

Ai lati v' è la SS. Annunziata col Padre Eterno al di sopra: il tutto a fresco del medesimo Autore.

S. C R O C E.

De' Cherici Regolari Somaschi.

LE tavole di tutti cinque gli Altari, sono di *Giovambatista Mariotti Veneziano*.

I due Angeli di marmo a' fianchi dell' Altar maggiore, sono opere di *Antonio Bonazza*.

Il soffitto a fresco con l' Esaltazione della Santa Croce è di *Nicoletto Baldifini Veneziano*; e così quello sopra l' Altar maggiore.

La tavola nella Sagrestia col Crocifisso, e colla Maddalena ginocchioni, che abbraccia la Croce, è del *Chiozzotto*, disce.

discepolo del Piazzetta, come il suo carattere lo dimostra.

L'Architettura di questa Chiesa è del celebre P. Vecellio della medesima Religione Somasca.

Del sopraddetto *Baldissini* vi sono due soffitti nella Chiesa del Conservatorio di Zitelle in Vanzo, non lungi da' Somaschi: Chiesa eretta colle limosine di S. E. Sebastian Pisani da S. Maria Zobenigo di felice ricordanza, di cui v'ha la Vita Stampata.

La tavola dell'Altare di detta Chiesa coll'Assunzione di Nostra Donna è di *Jacopo Timoretto*.

Il merito della fondazione di questo Sacro Ritiro, ove si allevano molte fanciulle in Santità di costumi, ed in continuo esercizio di vari lavori, è del Rev. Signor Don Domenico Leonati.

S. DANIELE.

Parrocchia.

I Due primi quadroni a parte destra nell'entrar in Chiesa con alcune azioni spettanti la Vita di S. Daniele, ed il primo a parte sinistra, sono opere di *Luca da Reggio*, come consta dalle iscrizioni: ma sono sì mal concj da inesperta mano, che s'è perduto quasi interamente il carattere del loro Autore.

Nell'Altare a lato del maggiore a sinistra, evvi la tavola col Crocifisso, col-

la B. Vergine, e con S. Giovanni di Francesco Zanella.

Vicino al pulpito v'è un quadro con S. Antonio che risuscita un Fanciullo, con diversi astanti: opera di *Luigi Piccaglia* Padovano.

In questa Chiesa è sepolto il celebre Scrittore in lingua Rustica Padovana, Angelo Beolco Nobile Padovano, detto Ruzzante. Vi sono eziandio Marco Guazzo Padovano Storico de' suoi tempi, e il celebre Rolandino, parimenti Padovano, che scrisse la Cronica in dodici libri degli Ezzelini, nel qual tempo egli fioriva. Nella sua tomba oggi si seppelliscono i Sacerdoti di questa Chiesa.

S. DANIELE.

Confraternita.

NEL Capitolo superiore, a parte destra entrando in esso, vi sono due, o tre pezzi della scuola di Tiziano: ed alla parte sinistra due pezzi di maniera Giorgionesca.

D I M E S S E.

ACCENNO questa Chiesa, affinchè il Dilettante possa vedere la tavola dell' Altare, colla B. Vergine, con S. Francesco di Sales, e con altro S. Vescovo; opera di *Giuseppe Angeli* Veneziano, discepolo del Piazzetta.

Delle tre statue sopra la Facciata,
una

una posta nel mezzo, che rappresenta la B. Vergine col Bambino Gesù, e l'altra S. Anna al lato sinistro, sono del celebre *Marinali* Vicentino. Il S. Giuseppe al lato destro è opera di *Pietro Danielletti* Padovano.

DUOMO, o sia CATTEDRALE.

Prima d' ogni altra cosa parmi bene premettere ciò, che di questa Cattedrale dice il Salmon: *Il Duomo di Padova, ch' è la quinta notabil fabbrica; quantunque non ancora terminata, mostra già quale abbia a riuscire, e quanto gagliardi colle più magnifiche Romane Basiliche. L' ampiezza, la nobiltà, i marmi, le pitture concorsero già ad abbellirlo, e vieppiù concorreranno in avvenire, L' Altar Maggiore adorno di bassi rilievi di bronzo, (nell' Altar maggiore non v' erano bronzi) e quello di S. Daniello, che sono già terminati, mostrano quali saranno que' che non sono ancora . . . Ventisette sono i Canonici destinati alla sua uffiziatura, tutti (non tutti) provveduti di grossa rendita. E pochi anni sono, che per singolar grazia del Sommo Pontefice Benedetto XIV. e per la mediazione dell' Eminentissimo Cardinale di S. R. C. Carlo Rezzonico. (ora Clemente XIII.) ottennero l' uso della Cappa Magna. Dallo stesso Sommo Pontefice furono ultimamente decorati anche di onorifica Croce, coll' impronto dall' una parte della B. Vergine Assunta, titolare del*

Duomo e dall' altra del Beato Gregorio Barbarigo . Vi sono innoltre , (segue egli a dire) quattro Dignità , dodici sotto Canonici , sei Custodi , sei Mansionarj , e Chierici ; godendo cento , e più mila scudi di rendite . E' costante tradizione , che S. Prosdocimo Greco di Nazione , e discepolo di S. Pietro fosse il primo Vescovo di Padova negli anni 46. di nostra salute ; e perciò si venera come primario Protettore della Città . Il Capitolo di questa Cattedrale è uno de' più nobili , e ricchi d' Italia , e per ciò i suoi Canonici vengono volgarmente chiamati Cardinali di Lombardia . Così furono nominati sino dall' anno 964. secondo i dotti MSS. dell' Istoria Ecclesiastica di Padova , del Signor Abate Giovanni Brunacci . Questo titolo ebbe origine dal significato di queste parole : *tam ex Cardine hujus Urbis . ec.*

De' cinque Sommi Pontefici , ch' ebbero i Veneziani , tre uscirono di questo Capitolo , cioè Eugenio IV. Condulmiero , creato Pontefice nel 1432. Paolo II. Barbo, nipote di Eugenio IV. per parte di Sorella , assunto al Pontificato nell' anno 1464. e Alessandro VIII. Ottoboni , eletto nell' anno 1689. Uscì di questa Chiesa anche Clemente XIII. Rezzonico , oggi felicemente Regnante , sollevato al soglio Pontificio nell' anno 1758. dalla Sede Vescovile di Padova ; che dopo 15. anni perdette in esso un Pastore vigilantissimo , e beneficentissimo . I Ritratti de' suddetti Papi si confer-

servano nella Sagrestia de' Monsignori Canonici.

*Giace quivi sepolta (segue il Salmon)
l' Imperadrice Berta Moglie d' Arrigo IV.
gran benefattrice di questa Chiesa, colla se-
guente memoria, che si leggeva sotto l' ef-
figie di questi due Conjugati Monarchi,
scolpiti in rozza pietra, da più rozzo
Scultore:*

*Præsulis ac Cleri presentis prædia phæno
Donavit Regina jacens hoc marmore
Bertha,*

*Henrici Regis Patavi celeberrima Quarti
Conjux, tam grandi dono memoranda
per ævum.*

Sin qui il Salmon nel Tom. XIX.
pag. 523. e segg.

Molti Scrittori, specialmente de' no-
stri, tra' quali il P. Salomoni nelle I-
scrizioni della Città pag. 4. furono di
parere, che questa Regina fosse quivi
sepolta, e tutta la Città n' era persua-
sa; ma nel levarsi la suddetta memoria
per cagione della fabbrica, si conobbe
l' errore, perchè nulla si ritrovò, di
che fui testimonio oculare: sicchè con-
vien credere, che sia sotterrata in Ispi-
ra ne' sepolcri de' suoi maggiori, come
ce lo attestano le seguenti Cronache:
*Anno Domini millesimo LXXXVIII. Ber-
tha Imperatrix obiit, & Spira sepulta est.
Conr. Abb. Vespersens. Cronicum. fol.
226. MLXXXVIII. Bertha Imperatrix
obiit, & Spira sepelitur. Cron. August.
pag. 354. Onde quelle parole, Regina
jacens hoc marmore Bertha, si devono in-*

tendere della sua effigie scolpita in marmo, e non delle sue ceneri, come avvertì anche l' Orfato nella sua Storia a pag. 269. dietro l' autorità del Cavaccio, e d' altri Scrittori.

Questo prezioso monumento, nominato da tanti Autori, e nostri, e stranieri, fu gittato, pochi anni sono, in un sotterraneo; nè v' ha chi si prenda pensiero di riprodurlo alla luce.

La presente Chiesa fu fabbricata sulle rovine di altre due. Il Vescovo Tricidio fondò la prima intorno all' anno 620. se si dee prestar fede a' nostri Scrittori: ed il Portenari ci fa sapere a pag. 380. che aveva questa una cava sotterranea chiamata Sottoconfessione, la quale è durata insin' alli nostri tempi, nella quale fu seppellito esso Vescovo Tricidio. Questa Sottoconfessione, ch' è quanto dire il Sottocoro, era, ov' è la facciata della presente Chiesa: e quando se ne scavarono le fondamenta, incontraronsi vestigi di nicchie, che servirono già di sedili a' Canonici, e la lapida di esso Tricidio, di cui parlerassi appresso: argomento che prova esser vera la narrazione del Portenari. Il nostro Architetto Giovanni Gloria disegnò le vestigia di detta Sottoconfessione, per conservarne la memoria. Rassomigliavano le nicchie che tuttora si vedono dietro l' Altar maggiore di S. Sofia.

Diroccato questo primo Tempio da un Terremoto, risorse nel principio del secolo XII. per ordine del Clero, coll' ope-

opera dell' Architetto *Macilo*, come consta da' seguenti versi, già scolpiti nel Capitello di una Colonna di essa Chiesa:

Anno Domini M. C. XXIII. Indiſtione II.

Arte magiſtrali Macili me ſtruxit ab imo

Clerus: me terra primo motus ſubvertit ab imo.

Indi fu riſtorato, poſto a volto, e abbellito nel 1400. da Stefano da Carrara Veſcovo di Padova.

Ma minacciando anch' eſſo rovina ſi penſò nel 1524. a riſabbricarlo; e ſi murò dalla parte occidentale la Cappella del preſente Coro, co' denari del Veſcovo, e Cardinale Francesco Piſani, de' Canonici, e de' Prebendati, conforme il modello di *Jacopo Sanſovino*, formato d' Ordine Compoſito. In progreſſo vi furono fatti de' notabili cangiamenti, coll' allontanarſi non poco (ſecondo le varie opinioni di chi ebbe l' incarico di proſeguire la fabbrica) dal modello del Sanſovino, che cogli anni andò anche ſmarrito. La maniera degli adornati ce lo moſtra di lui: e ce ne rende ancora più certi la ſe- guente proteſta dell' Arciprete Lipomano.

1547. Ind. V. die Jovis

Coſtituto d' Angelo Maria Lipo q: Cataneo Lipo, ceteris omiſſis

Angelus Lipomanus Archipreſbiter Padue cum a S. Dominatione Reverendiſſima (dal Cardinal Piſani, il qual morì nel 1570.) de Fabrica Cathedralis Eccle-

sic facienda loqueretur, dictum dominum Archipresbiterum vertendo versus se tamquam notarium, hæc, vel similia verba eundem effectum importantia dixisse: Nota nodaro, che come homo del Capitolo non aſſentirò a quel modello; & creditur quod loquebatur de illo modello magno factò per Sansuinum. Questa carta si conserva nell' Archivio del Vescovo, e l' ebbi dal Signor Ab. D. Giuseppe Gennari, a cui mi confesso debitore di molte importanti notizie benignamente comunicatemi. Il suddetto Arciprete non era persuaso del modello del Sanfovino, come non lo era nè meno il celebre Angelo Beolco, detto Ruzzante; come si rileva nella sua terza Orazione a carte 17. a tergo posta dopo le sue Commedie.

Nell' anno 1635. come si ha da alcuni MSS. gli esecutori del Testamento del Vescovo, e Cardinale Pietro Valiero edificarono in maniera più grandiosa la Cappella di Maria Vergine, colla soprantendenza di *Almerico* Architetto Padovano, la quale era prima stata eretta dalla Nob. Famiglia Zabarella, e dedicata a' Santi Pietro, e Paolo.

Nell' anno poi 1693. si diede principio alla Cappella del Santissimo, e fu compiuta nel 1700. come consta dall' Iscrizione posta nel muro esteriore, *MDCXCIII. A Domino factum mirabile in oculis nostris MDCC.* Indi si proseguì la fabbrica senza interruzione notabile colle limosine de' Padovani, ed ebbe
com-

compimento nell' anno 1754. nel quale il di 25. d' Agosto con solenne pompa fu consecrata la Chiesa dall' Eminentissimo Cardinale Rezzonico , ora sommo Pontefice. Nell' anno 1756. si prese a fare la Cupola sopra la Croce maggiore secondo il modello di *Giovanni Giovia* . Posta essa sopra quattro grand' Archi , che formontano non solo le volte della Chiesa , ma sorpassando eziandio i Pilastri medesimi , vanno ad impostare ne' muri maestri , che formano le navate , e le tre Cappelle maggiori. I più corti non sono men lunghi di cinquanta piedi Padovani , e cinque di larghezza : e la freccia loro non è che la sesta parte della corda , cosicchè il peso viene a far urto nelle pareti ; ond' è quasi impossibile , che la Cupola possa mai fare nè pelo , nè corpo. Oltracciò gli Archi ne' loro angoli sono legati da altri quattro Archi minori per renderli più solidi : ritrovato ingegnoso per assicurar qualunque più vasta Cupola , s' anco fosse quella del S. Pietro di Roma , del Signor *Bernardo Squarcina* Padovano , Proto attuale di questa Basilica .

Ora entrando in Chiesa per la porta maggiore , la tavola del primo Altare a parte destra , rappresenta il Martirio de' Santi Crispino , e Crispiniano Protettori de' Calzolaj , i quali a loro spese rizzarono il nobile Altare . La tavola è del Sig. *Giovanni Mingardi* Padovano , giovane di buona aspettazione .

La tavola che segue , col Martirio di

S. Lorenzo, secondo alcuni MSS. è di *Alessandro Salvato*, o *Galvano* Padovano.

Nell' Altare seguente, che forma la croce di mezzo, evvi la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Antonio Abate, e con S. Antonio di Padova, opera d' incerto Autore.

Quella del seguente Altare con S. Carlo Borromeo prostrato ginocchioni in atto di orare è di *Giovambatista Biffoni*.

Nell' ingresso della porta Aquilonare vi è il deposito di Sperone Speroni Nobile Padovano. Il ritratto di lui in marmo da Carrara, e quello di sua Figliuola Giulia, che gli è dirimpetto, furono principati dal *Segala*, e terminati dal *Sordi*, Statuarj Padovani, come mi disse Monsignor Reverendissimo Ginolfo Speroni Canonico di questa Cattedrale, ultimo superstite di questa illustre Famiglia.

Nel grande Altare della seguente Cappella, che viene a formare un braccio della Croce maggiore, si venera la miracolosa Immagine di Nostra Donna dipinta in mezza figura, col Bambino Gesù in braccio, dal famoso *Giotto* Fiorentino, secondo i MSS. Picchi, e Ferrari, i quali attinsero a buoni fonti le loro notizie; e non da Giusto nostro Pittor Padovano, come vogliono lo Scardeone, il Portenari, ed altri. La detta Immagine fu di ragione del celeberrimo Francesco Petrarca Canonico di questa Cattedrale: e da lui nel suo Testamento lasciata in dono nel 1374. a Francesco
pri-

primo da Carrara. Indi passò per via di
dote a Pietro Zabarella, ammogliatosi
con Fiordelise Figliuola di Martilio da
Carrara Fratello di Francesco. Perven-
ne poscia nelle mani di Antonia Zaba-
rella, Sorella del Cardinal Francesco
Arcivescovo di Fiorenza, e Zia di Bar-
tolommeo Nipote di lui, Arcivescovo
anch' esso di Fiorenza. Fu poscia do-
nata dalla suddetta Antonia alla Cattedrale,
per esser ivi collocata. Che que-
sta venerabile Immagine sia di Giotto,
e che sia stata posseduta dal Petrarca,
si rileva dalle seguenti parole del suo
Testamento (Petr. Ediz. Comin. 1732.
pag. LXVII.) *Et predicto igitur Magnifico Domino dimitto tabulam meam, sive Iconam B. Virginis Mariae; operis Zotti Pictoris egregii, quae mihi ab amico meo Michaele Vannis de Florentia missa est, cujus pulchritudinem ignovantes non intelligunt, magistri autem artis stupent: hanc Iconam ipsi Domino magnifico lego, ut ipsa Virgo benedicta sibi sit propitia apud Filium suum Jesum Christum.*

L' Architetto di questo Altare eretto l' anno 1647. fu Matteo Correrio, secondo alcune memorie MSS.

Il Sepolcro nel muro dalla parte del Vangelo, è del mentovato Cardinale Francesco Zabarella; trasportato quivi da Costanza l' anno 1417. ove morì mentre colà si teneva il Concilio generale per torre lo Scisma che affliggeva la Chiesa. Ve l' aveva spedito Giovanni XXII. con carattere di Legato Apostoli-

stolico all' Imperador Sigismondo, e con facoltà di radunare il Concilio. Il suo Funerale fatto in detta Città fu de' più magnifici, che si siano giammai veduti, poichè v' intervennero tutti i Padri del Concilio, e lo stesso Imperadore, che intesa la morte di lui, esclamò: *Hodie mortuus est Papa*; volendo con queste parole accennare, che il Concilio aveva stabilito di eleggerlo al Pontificato per le sue rarissime doti, e per l' altezza della dottrina, specialmente nelle Leggi Canoniche. Poggio Fiorentino vi fece l' orazione funebre. Vedi Michel Savonarola, Scardeon, Ciaccon. Volat. Blond. ec.

I due quadri laterali nell' ingresso della Sagrestia de' Prebendati, l' uno rappresentante il Transito della B. Vergine a parte sinistra, è di *Angelo Trivisani* Veneziano: l' altro è di *Montù Laos* Franzese, collo Sposalizio della B. Vergine: quello sopra la porta de' *Bassani*.

Il soffitto di mezzo della Sagrestia coll' Assunzione della B. Vergine è di *Nicold Bambini*.

Altro soffitto laterale dalla parte destra col Signore, che risuscita Lazaro, è di *Francesco Zanella*.

L' Annunziata nello stesso soffitto è del medesimo.

I Santi Pietro, e Paolo in mezze figure vengono tenuti del *Lopez*.

Il S. Prosdocimo fra due Angeli è di *Pietro Damini*.

Entrando in Coro; il primo quadro
bis.

bislungo a parte sinistra, colla Coronazione della B. Vergine è di *Antonio Molinari*.

I quadri nell'organo e nel Baldacchino sono di *Francesco Zanella*.

Il quadro bislungo di là dall'organo, colla Natività del Signore, e co' Pastori, è di *Antonio Balestra*.

Quel dirimpetto colla circoncisione del Signore, è di *Antonio Fumiani*.

L'altro coll'adorazione de' Re Maggi, è di Autore incerto.

La mezza luna, che gli è sotto col riposo della B. Vergine, con S. Giuseppe, e con alcuni Angioli, è di *Antonio Fumiani*.

I due ritratti in mezze figure di marmo da Carrara, che rappresentano Benedetto XIV., e il Cardinal Carlo Rezzonico, ora sommo Pontefice, sono di *Morlaidier*, meritevole d'esser posto nell'Abecedario. Questo monumento fu eretto dal Capitolo de' Monsig. Canonici per conservar la memoria di Benedetto XIV. che diede loro l'uso della Cappa Magna con altri privilegi; e del Card. Rezzonico che loro l'impetrò.

Due quadri laterali all'ingresso della Sagrestia de' Monsignori Canonici, che rappresentano l'Annunziazione, e la Visitazione di Santa Elisabetta, sono di *Lodovico Dorigni* Parigino.

Il quadretto sopra la porta, con l'Affunzione della B. Vergine è di *Francesco Zanella*.

Nell'accennata Sagrestia, si conserva una

una ragguardevole raccolta di quadri . In fondo ad essa dirimpetto alla porta evvi in una mezza luna , posta sopra l' armario , ove si teneva il tesoro , un *Ecce Homo* nel mezzo , e dall' una parte Aronne , e dall' altra Melchisedecco col Turibile in mano ; opera di *Domenico Campagnola* .

Al disotto la B. Vergine col Bambi- no Gesù in braccio , viene tenuta di *Tiziano* . Altri però la credono una bella copia fatta dal Padoanino .

A destra della medesima evvi un S. Girolamo , ed a sinistra un S. Francesco d' Assisi , entrambi di *Giacopo Palma* il giovine .

A' lati di questi stanno i quattro Pro- tettori di Padova in due quadri di *Domenico Campagnola* .

Il quadro , che rappresenta l' andata in Egitto della B. Vergine , e l' altro , ch' esprime l' Adorazione de' Re Magi , sono di *Francesco Bassano* : altri li fanno di Jacopo .

Il S. Giovambatista , il S. Pietro Ap- postolo , e il S. Lorenzo , distinti in tre quadri sono di *Matteo Ponzone* Venezia- no .

Cristo con una Croce in ispalla , che s' invia al Calvario , con un manigol- do in atto di percuoterlo con un basto- ne , in mezze figure , è opera di *Alessan- dro Varotari* .

Un quadro bislungo con Cristo morto steso sopra un lenzuolo , colla B. Vergi- ne , e con S. Giovanni , ec. è di buona ma-

maniera antica, ma se ne ignora l'Autore.

La B. Vergine in mezza figura è di *Saffo Ferrato*. Non si trova nell'Abecedario.

S. Antonio di Padova di *Girolamo Forabosco* Padovano, non posto nell'Abecedario, benchè le sue pitture siano stimate, e specialmente quelle, che lavorò sul gusto di Guido.

Un quadro colla B. Vergine il Bambino Gesù in braccio, e con altra Santa, sembra di *Carletto Caliari*.

Un Cristo morto fra due Angeli colorito dal Cavalier *Giovanni Contarini*.

Il ritratto del sommo Pontefice Clemente XIII. Rezzonico, di *Giovanni Mingardi*.

Vi si vede ancora, oltre molti altri quadri, una copiosa serie di Ritratti di Canonici di questa Cattedrale, i quali sono ascesi ad ogni sorta di dignità Ecclesiastiche, o celebri per letteratura, come il Petrarca, ec.

Nel sottocoro nell'Altare di S. Daniele Levita, e Martire Padovano, vi sono due Tavole di bronzo, l'una dinanzi l'Arca, in cui giace il suo Corpo, l'altra dietro la medesima: in esse si rappresenta il Martirio del detto Santo: opere assai belle di *Tiziano Aspetti*. Questo S. Corpo fu ritrovato in un'arca di marmo negli ultimi giorni dell'anno 1075. nell'Oratorio di S. Prosdocimo in S. Giustina. Il Vescovo Ulderico lo impetrò da' Monaci per arricchir-

chirne la Cattedrale, ove solennemente fu trasportato. Gli atti di questa Traslazione, e le cose seguite appresso, si veggano nel libro dell'infaticabile Sig. Ab. Brunacci, che ha per titolo, *Charitarum Canobii S. Justine explicatio* pag. 129. e segg.

Nella Cappella contigua dedicata alla Santissima Croce, evvi un gran Reliquiere d'argento dorato, ove conservasi un pezzo del Santo legno di essa. Questo Reliquiario è d'un esimio lavoro, detto abusivamente Gotico, che serviva ne' passati tempi d'ostensorio nelle maggiori solennità; e fu fatto di offerte circa l'anno 1454. La Cappella è stata adornata di marmi da Gio: Batista Vero Canonico Penitenziere nell'anno 1676. ed è quel desso che scrisse in compendio le storie Venete.

Uscendo del sottocoro si trova l'Altare del Santissimo, nel dossale o sia parapetto di esso, e ne' piedestalli degli Angeli vi sono cinque Sacre storie di bronzo, tre appartenenti alla Vita di Gesù Cristo, cioè la Cena cogli Apostoli nel mezzo del parapetto, il lavar de' piedi, e l'orazione all'orto ne' lati; e due dell'Antico Testamento poste ne' piedestalli. Una rappresenta la manna nel deserto; l'altra il miracolo di Mosè, che fa scaturir l'acqua colla prodigiosa sua verga. Opere del Signor *Jacopo Gabano* Padovano, che onorano molto l'Autore, e la Patria.

Sopra i due piedestalli s'hanno a collocare

locare due Angeli di marmo da Carrara; quello dalla parte dell' Epistola fu scolpito da *Tommaso Bonazza*, sopra il modello di *Antonio* suo Fratello. L' altro di *Jacopo Gabano*, tutti due Padovani.

Nel Seguento Altare dedicato a S. Giuseppe evvi la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Giuseppe, e S. Cesareo Vescovo, di *Antonio Pellegrini*. Ciò che v' ha di statuarìa, come altresì d'Architettura in questo Altare è di *Giovanni Bonazza*.

Segue la Cappella, che forma la Croce di mezzo e nella parete di essa a parte destra si vede la seguente Iscrizione sepolcrale del Vescovo Tricidio.

HIC REQ. IN PACE TRICIDIUS
EPISC. HVIVS SCAE. PAT. AECL.
SEΔIS. QVISEΔ. A. XXVI. ME. VIII.
ET FVERVNT OMNES ΔIES VI-
TAE EIVS QVIBVS VIX. ANNIS
LVI. M. III. OMNES ROGO ORA-
TE PRO REQ.

Questa lapida era nell' antica sottoconfessione al tempo dello Scardeone; ma quando il Card. Federigo Cornaro nel 1577. rifece la porta maggiore, rimase, non si sa come, sepolta, e vi stette sino al 1723. nel qual anno fu ritrovata: e affine che sì bel monumento più non perisca, come coi tanti altri, è avvenuto, fu collocato a' nostri giorni ove ora si vede. Del Vescovo Tricidio molte cose si dicono: che visse nel principio del VII. secolo: che tras-

trasferì la Cattedrale ov' è di presente: ch' essendo fuggito co' suoi Cittadini dalle incursioni de' Barbari fondò in Malamocco circa l' anno 640. con privilegio di Papa Giovanni IV. la sede Vescovile ec. Ma questi sono punti assai oscuri, e lontani dal nostro istituto: e l' Autore più volte lodato dell' Istoria Ecclesiastica Padovana saprà con sua grandissima lode metterli in chiaro.

Nella prossima Cappella si venera il Corpo del B. Gregorio Barbarigo, nostro beneficentissimo Vescovo. Resse egli questa Chiesa per ben 33. anni in odore di Santità, col dono di Profezia, e di miracoli. Dalla S. Congregazione de' Riti gli fu conferito il titolo di Beato e il suo Corpo, che malgrado degli anni, e l' umidezza del luogo ove giace, si conserva mirabilmente incorrotto, fu collocato con solennissima Sacra funzione l' anno 1762. nella mensa del nobile nuovo Altare. E' questo di marmo da Carrara intarsiato di verde antico: opera di *Francesco Androsi* Padovano, di cui sono altresì gli Angioli, e la statua del Santo in marmo pure da Carrara.

La tavola col Crocifisso, con la B. Vergine, con S. Cattarina, e con la Maddalena, che abbraccia la Croce, è di *Pietro Damini*.

Il soffitto a fresco di questa Cappella con una gloria d' Angeli, col Padre Eterno nel mezzo, ec. è di *Giovanni Mingardi*, e similmente i tre quadroni bislungi a chiaroscuro, che rappresen-
tano

tano alcune azioni miracolose del Beato.

Si ammira nella vicina Cappella la tavola di S. Girolamo nel deserto di *Pietro Damini*, fatta da lui nella età di diciott' anni. Vedi il *Ridolfi Part. II. pag. 249.*

Segue finalmente la Cappella, della così detta *Madonna de' Ciechi*, in mezza figura col Bambino Gesù in braccio, opera di *Stefano dall' Arzere*.

I due gruppi, che sono nelle pile dell' acqua Santa, nella navata di mezzo, coll' Assunzione della B. Vergine nell' una, e con S. Giovambatista che battezza il Signore nell' altra, sono di *Antonio Bonazza*.

In una stanza del Campanile vi erano quattro quadretti antichi, con istorie sacre, adornati di Architetture, co' fondi d' oro di *Nicoletto Semitecolo*, come si ha dalle iscrizioni che vi sono: leggendosi in uno di essi *Nicholetto. Semitecolo. da Venetia. impense. e nell' altro MCCC.LXVII. Adì XV. di Dicembre.* Di questo artefice fa menzione il *Sansovino* nella sua *Venezia*, ed il *Boschini Rinnovato* ci fa sapere, che in Venezia non esiste più cosa alcuna di lui. Che però Monsignor Canonico *Giulio Speroni* per la loro rarità li fece riportare nella Biblioteca de' Monsignor Canonici: Biblioteca copiosa di antichi MSS. e di prime edizioni, lasciati al Capitolo la maggior parte da *Jacopo Zeno*, e da *Pietro Foscarì Vescovi Padova-*

dovani, come si ha dal Tomasini nel libro *Bibliothecæ Patavinæ* ec. pag. 2. il quale altrove, cioè nel *Petrarca Redivivus* pag. 147. edizione seconda, ha registrato che quell' esimio Poeta lasciò anch' esso parte de' suoi libri alla Cattedrale.

Oltre i molti Cardinali, Vescovi, ed altri personaggi illustri, che sono sepolti in questa Cattedrale, evvi anche Marc' Antonio Pellegrini J. C. Padovano, P. P. in questa Università, il quale fu discepolo di Marco Mantova, e Scrittore celebratissimo; come pure Giovanni Dondi Orologio celebre Astronomo, ec.

Quivi ancora è sepolto Carlo Patino Francese stimatissimo antiquario P. P. di Medicina in questa Università.

PALAZZO EPISCOPALE.

Nella prima Sala sopra la porta, che conduce al disopra, v' è un Cristo Risuscitato, opera a fresco di *Jacopo Montagna* Padovano: della qual pittura fa menzione il Ridolfi nella P. I. pag. 73. e vuole, ch' ei sia stato discepolo di Giovanni Bellino. Vien nominato anche dall' *Abecedario*.

Nella gran Sala degli appartamenti superiori, vi sono intorno intorno dipinti a fresco dallo stesso pittore i ritratti di tutti i Vescovi di questa Città, sino al tempo di lui: e similmente la Cappella, ch' è in un angolo di questa
Sala,

Sala, quasi rimpetto all' ingresso, ove si legge questa epigrafe:

Jacobus Montagna

Pinxit

M. llll. XCV.

Questa Sala fu fatta dipingere da Pietro Barozzi Vescovo di Padova nell' anno 1494. vedendosi le di lui arme negli angoli della medesima. Nell' 1578. queste Pitture furono ristorate per comando di Federico Cornaro Cardinale, e nostro Vescovo; e vi si aggiunsero i nomi, cognomi, patria, ed il tempo della elezione al Vescovato, come dall' iscrizione posta sopra una finestra ci si fa noto. Anche il Card. Carlo Rezzonico ne prese cura, e ordinò che la Sala di nuovo si ripulisse: a che diede mano *Giuseppe Nicoletti* da Padova; ma l' opera rimase sospesa e imperfetta.

Sopra la porta occidentale di questo Palazzo vi sono i Ritratti in mezze figure di basso rilievo in viva pietra rozamente scolpiti, della Regina Berta, e di Enrico IV. Imperadore suo Consorte, leggendosi i loro nomi in caratteri antichi nella parte superiore della medesima pietra. Le stesse figure si vedono anche in un fianco del Palazzo, ch' è verso questa porta: e si crede che quivi siano state collocate in memoria delle donazioni fatte da questi Principi al Vescovado, ed alla Cattedrale. Sopra di queste immagini si legge: *Henricus IV. Rex. Bertha Regina*: E sotto di esse, in altra pietra; *M. CCC. Dns Paganus de*

de la Torre de Mediolano Episc. Paduanus fecit fieri hoc Palatium. In poca distanza si vede la di lui arme incisa in pietra con una Torre all' antica. Egli fece rifare questo Palazzo, che in progresso da' successori di lui fu ampliato, e alla presente forma ridotto.

BATTISTERIO

*Del Duomo, dedicato a S.
Giovambatista.*

LA testuggine di questa Chiesa, è dipinta a fresco d' Istorie Sacre d' ambedue i Testamenti da *Giusto*, celebre Pittor Padovano che fiorì nel 1300. coetaneo del famoso Guariento, pur Padovano, di cui altrove si parlerà. Di *Giusto* fanno menzione Michel Savonarola, lo Scardeone, il Vasari, il Ridolfi, il Cittadella MS. ed altri; e pure non viene nominato dall' Abecedario. Ma udiamo che ne dice il Vasari nella P. II. pag. 424. *Giusto Pittore similmente Padovano fece fuor della Chiesa del Vescovado nella Cappella di S. Gio: Battista non solo alcune storie del Vecchio, e Nuovo Testamento, ma ancora la rivelazione dell' Apocalisse di S. Giovanni Evangelista, e nella parte di sopra fece un Paradiso con belle considerazioni, molti Cori d' Angeli, ed altri ornamenti.* Ed il sopradetto Cittadella nel suo MS. a pag. 24. così: *Nella parte destra nell' andar in Chiesa (cioè del Duomo) S. Gio: Battista*

tista scuola con bellissima Cupola di volto di vaga pittura per il più di Testamento Nuovo di Giusto rinnovatore dell' arte del dipingere.

Questa Chiesa, (secondo il Cortelliero, ed una Cronaca stampata dopo il Rolandino a pag. 123. nella Storia di Albertin Mussato,) fu cominciata l' anno 1260. dal Comune di Padova, e ridotta a perfezione dalla Religiosissima Principessa Fina Buzzaccarina, Figliuola di Pataro Buzzaccarino, e moglie di Francesco da Carrara il Vecchio, sesto Signor di Padova, e Madre di Francesco Novello. Per suo comando fu fatta, e poi dipinta la cupola: e tra le molte pitture scorgefi il di lei ritratto in atto di supplicante.

Questa Principessa morì addì 4. Ottobre nell' anno 1278. e con gran magnificenza fu sepolta in un' arca posta nel mezzo, secondo la Cronica dei Gtari, *apud Muratorium Rerum Italicarum Tom. XVII. col. 264. e seg. ove si legge: Madonna Fina Buzzaccarina moglie di Francesco il Vecchio da Carrara, morì alli 4. d' Ottobre dell' anno 1278. e fu al suo corpo data onorevole sepoltura nella Cappella di S. Giovanni Battista, detta il Battisterio del Duomo, portata attorno le piazze come Principessa della Città, coperta di panni d' oro con Baldacchino, accompagnata dalla Chieresia di Padova, e Padovano distretto, e da tutto il Popolo con gran quantità di Cera, come fu conveniente a tanta Donna.*

Nell' anno poi 1393. addì 20. Novembre fu posto in questo medesimo avello anche Francesco il Vecchio suo marito, morto in Monza Città del Milanese, addì 6. d' Ottobre dello stesso anno, prigioniero di Giovanni Galeazzo Duca di Milano. I medesimi Cronisti ci lasciarono descrittà la pompa funebre, con cui fu accompagnato al sepolcro. Narra pertanto la Storia, che v' intervennero ventiquattro Vescovi, e tanta Chieresia, che pareva non ve ne dovesse esser in tutta la Marca: tutte le Religioni; soldatesca a Cavallo; e molta Nobiltà, con varie divise, e tutti vestiti a duolo: e tutta a bruno e piangente la Famiglia di Casa. La bara coperta da un ricco panno d' oro, foderato d' ermellini, era portata da dodici Gentiluomini, e Cavalieri di varie Nazioni. Dal lato destro della Cassa caminava Rizzardo da Valvasone, Roberto d' Onlemburgh Tedesco, Morando da Porcile, Febus dalla Torre, Nicolò de' Ruberti, Ugolino de' Preti: dal sinistro Schinella da Collalto, Giovanni Donder Tedesco, Federico Savorgnano, Antonio de' Pii, Miffo da Castel Novo, e Azzo da Camino. Sopra la Cassa era portato per sedici Nobili Cittadini un Baldacchino di panno d' oro, e questi erano tutti Dottori onoratissimi; dietro e intorno di essa infiniti ceri e doppieri accessi.

La seguivano Francesco Novello da Carrara Figliuolo del defunto, tutto, vestito

flito a lutto, in mezzo agli Ambasciatori dell' Imperadore : indi Francesco Terzo da Carrara tra quei di Venezia : poi Giacomo accompagnato dagli Ambasciatori di Fiorenza , e di Bologna ; e similmente Nicolò da Carrara . Infine era portato Ubertino d' anni quattro con gli Oratori del Signor Marchese di Ferrara : I sopraddetti Principi erano Figliuoli di Francesco Novello , e Nipoti del defunto . Indi vedevasi tutto il resto della Casa Carrarese secondo il grado loro , accompagnati da diversi Gentiluomini , e Ambascierie . Appresso veniva il Popolo Padovano in grama glie : e tutta la grandissima comitiva con torcie in mano , dimodo che le contrade e le piazze pareva che ardessero . Partì la pompa funerale dalla Corte , ora detta *del Capitano* , e dopo aver girato intorno alle piazze , entrò nel Duomo , ove gran turba di donna s' era ridotta , anch' esse in panni lugubri , e di dolore atteggiate , le quali diedero in tante strida , e pianti , che pareva , che il Cielo volesse finire .

Giovanni Alvise degli Albertazzi vi fece l' orazione funebre , per la Città , e Francesco Zabarella , Professore , e poi Cardinale , a nome dello Studio : e alle ventiquattro ore fu sepolto nel Battisterio , dentro la medesima Arca di sua Moglie , come s' è detto . Ne' tempi posteriori fu demolito questo illustre deposito , e vi fu eretto il presente Fonte Battesimale : e della pietra di marmo , che

lo copriva, ne fu fatta la mensa del grand' Altare nel Coro del Duomo. I due Leoni, e i due Grifi collocati dinanzi alla Chiesa, sono que' medesimi, che sostenevano, con quattro colonne sopra il dorso, il suddetto sepolcro. Le ossa dell' uno e dell' altra di questi due Principi furono di poi sotterrate presso alla porta del Battisterio, come si ha dalle seguenti parole del Tomasini nelle sue *Urbis Patavine Inscriptiones* pag. 287. *Sacellum hoc S. Joannis Baptiste variis Iconibus a Justo Pictore exornatum, extructum fuit a D. Fina Franc. Senioris Ducis VII. Uxore. In medio ejus quatuor columnis rubris arca Ducis & uxoris imposita fuerunt. Ea a Clericis remota, ibidem Sacri Fons lavacri fuit erectus. Ossa vero Francisci ac Finae humi condita fuerunt intra portam. Columnis alio translatis tabula lapidea insignis magnitudinis in Ara majori Ecclesie Cathedralis nostra etate locata fuit.*

Appresso la porta di questa Chiesa nel muro esterno, si vede una tavoletta di bronzo, colla decollazione di S. Giovambatista, opera di *Guido Lizzaro* Padovano, incognito all' *Abecedario*. Vedi lo *Scardeone* pag. 377.

La Chiesa esternamente è dipinta a fresco dal sopraddetto *Giusto*; ma le Pitture sono quasi interamente consunte dal tempo.

Parmi qui opportuno soggiungere, che ne' vecchi tempi si fabbricavano i Battisterj fuori delle Chiese Cattedrali, dedicati a S. Giovambatista, come si ha dal

dal Epistola 32. di S. Paolino, dal P. Martene, e da altri Autori. Il P. Mabillon nel Tomo I. del suo Museo Italiano a pag. 10. fa menzione di alcuni, che ancor esistono in Italia, fra' quali vi mette anche il nostro, siccome fatto secondo l' uso di quegli antichi tempi. Ecco le sue parole: *Ecclesia Novariensis primaria in honorem Beatissimæ Virginis dedicata habet insigne Baptistrium S. Joannis Baptiste, uti Romæ, Florentiæ, Parmæ, Patavii, aliisque in locis nonnullis. Et infra pag. 38. ubi agit de Ravenna, Baptistrium antiqui operis extra Ecclesiam, memorat.* E si dee notare che non v' erano altri Battisterj nelle Città, e in questi si Battezzavano tutti i fanciulli con solenne funzione per *immersionem* ne' soli Sabbati della Pasqua, e della Pentecoste; e quelli, ch' erano in pericolo di morte venivano Battezzati privatamente da' loro Parrochi.

S. SEBASTIANO.

Questa è posta nel sottoportico a lato al Cimiterio del Duomo. Il Capitolo di sopra fu dipinto, secondo i MSS. Rossi, dal celeberrimo *Andrea Mantegna* (e molto più la maniera lo dimostra) nell' anno 1481. colle storie di S. Marco, e S. Sebastiano, a' quali è dedicato. Gran parte di queste Pitture sono guaste dal tempo; e della conservazione de' preziosi fragmenti, che ancora esistono, ha tutto il merito il Si-

gnor Avvocato Gregorio Minnozzi, che col suo zelo seppe conservarli, ad onta della barbara ignoranza di chi voleva interamente distruggerli. La tavola dell' Altare della Chiesa fu dipinta da *Gasparo Giona* nell' anno 1601.

S. EGIDIO.

Parrocchia.

LA tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta la Cena del Signore in Emaus fra i due Discepoli, è opera di *Pietro Liberi*.

Ne' due quadri laterali vengono espresse due azioni della vita di S. Egidio; vedesi in entrambi Flavio Amalarico Re de' Visigotti, prostrato a' suoi piedi, il qual come si ha dal *Cointe Autor* Francese, regnava del 531. nella Provenza, ove abitava detto *Santo*. N' è autore il *Zirello Padovano*.

I due quadri a lato dell' Organo, l' uno, che rappresenta Nostro Signore, ch' entra in Gerusalemme; e l' altro Davide, che danza dinanzi l' Arca, sono di *Francesco Zanella*.

Il *Ridolfi* a pag. 80. P. II. parlando di *Dario Varotari* dice: *In Sant' Egidio colori due tavole, in una delle quali entra la Vergine*: senza individuarle. Una di queste è

La tavola del secondo Altare, che rappresenta Cristo passo sedente, con S. *Girolamo*, con S. *Giorgio*, con alcuni
An-

Angeli, e con due ritratti; in essa sono scritte queste due lettere D, V. che vogliono significare *Dario Varotari*.

L'altra è rimpetto a questa, esprime la B. Vergine, col Bambino Gesù, con un Angelo, che le mette la corona in capo, S. Giuseppe, S. Antonio di Padova, S. Carlo Borromeo, S. Filippo Neri, ed un ritratto.

Vicino a questo Altare verso l'Altare maggiore evvi un quadro, che rappresenta S. Francesco d'Assisi in isvenimento dopo aver ricevute le stimmate, sostenuto in aria da tre Angeli; opera di *Pietro Liberi*.

In questa Chiesa è sepolto il Dandini P. P. di chiaro nome di questa Università.

Questa Chiesa secondo la mal fondata opinione del volgo, e giusta la debole testimonianza di Giovanni Naone antico Cronista Padovano, citato dall' Ongarello nella sua parte seconda, fu edificata da Carlo Magno nell'anno 774. e nella parte posteriore di essa sta una pittura antica in cui sono dipinti esso Imperatore, Pietro Vescovo di Treviri, e Santo Egidio con questa Epigrafe: *Carolus Rex, Petrus Episcopus Trevirensis, Egidius Abbas*. E da ciò ne nacque l'opinione che fosse stata eretta da Carlo Magno. Ne dotti MSS. però del Sig. Ab. Brunacci si rileva quanto segue: *Octava dicitur porta S. Egidii prope Ecclesiam illius prope ipsam ab uno Karolo francorum rege edificabitur.*

BEATA ELENA ENSELMINI
PADOVANA.

Monache Francescane.

Nel primo Altare a parte destra entrando in Chiesa, vi è la tavola con S. Giuseppe, con S. Lodovico Vescovo, e con S. Bonaventura Cardinale; opera di *Jacopo Ceruti*.

La tavola del secondo colla B. Vergine del Rosario, col Bambino Gesù, con S. Domenico, ec. è di *Angelo Trevisano*, Veneziano, che vi scrisse il suo nome.

Quella dell' Altar maggiore è di *Antonio Zanchi* da Este, dell' ultima sua maniera, fatta da esso già vecchio.

Nell' Altar, che segue, ove si venera il Corpo della B. Elena Enselmini, la tavola colla detta Beata, sostenuta in aria da alcuni Angioli, è di *Niccolò Bambini* Veneziano.

La tavola del seguente Altare colla Risurrezione di Gesù Cristo, vien riputata del *Salviati*.

Questo Monistero era fuori della Porta di Codalunga, detta *della Trinità*, da una Chiesa a Lei dedicata, mezzo miglio distante dalla Città, nel luogo detto l' *Arcella Vecchia*. Ebbe principio l' anno 1225. col titolo di *S. Maria d' Arcella*: vi gittò la prima pietra S. Francesco d' Assisi, e vi pose le Monache di S. Chiara, secondo alcuni Scrittori sì nostri, che forestieri.

Suf-

Suffiste ancora una picciola Chiesa all' Arcella, denominata *S. Antonino*, tenuta in molta venerazione appresso de' Padovani, per essere colà passato agli eterni gaudj il gran Taumaturgo Antonio di Padova. In una spezie di Santuario dietro l' Altare di questa Chiesetta, si venera la statua di lui distesa a terra, nel sito medesimo, ov' ei passò a miglior vita.

EREMITANI,

*Chiesa Dedicata a' Santi Filippo,
e Jacopo, de' Padri
Agostiniani.*

ENTRANDO in Chiesa per la porta maggiore, la tavola del Secondo Altare a parte destra, colla *B. Vergine*, con alcuni Angeli, che le presentano un' anima *S. Tommaso di Villanova*, ec. è di *Pietro Damini*.

La tavola del terzo Altare appoggiato al muro laterale da questa parte, colla visitazione di *S. Elisabetta*, e *S. Gioachino*, è di *Francesco Zanella*.

Nell' ultimo Altare detto della *Santissima Trinità* appoggiato anch' esso al muro, a questa medesima parte, v' è la tavola coll' Eterno Padre, col Crocifisso Gesù, e con alcuni Santi; opera di *Jacopo Apollonio*, valente discepolo de' Bassani, e tale, che spesso le sue pitture sono tenute de' suoi maestri.

Segue vicino a una porta laterale,

che riefce sul Sagrato, la Cappella degli Ovetarii, da un Antonio de' quali fu fabbricata l'anno 1443. ora è di ragione de' Signori Leoni Nobili Padovani. Essa è celebre per le squisitissime pitture a fresco di *Andrea Mantegna* Padovano. Si ammirano alla parte sinistra, divise in sei compartimenti alcune azioni di S. Jacopo Apostolo; e a parte destra altre Istorie di S. Cristoforo in cinque compartimenti, La Pittura del primo comparto inferiore, che rappresenta il martirio di detto S. Cristoforo è del *Mantegna*. Non ha bisogno quest'insigne Maestro de' nostri elogi. Parlano per se quest' incomparabili sue pitture, nelle quali portò tant' oltre la perfezion del disegno, la vivezza, la forza del colorito, la naturalezza, e la espressione delle figure, l'armonia del tutto, e la finitezza di ciascheduna parte più minuta, che nè v'è stato, nè vi sarà, forse Pittore a fresco, che lo pareggi. Ma quel che supera ogni credenza si è la perfezione della Prospettiva, la quale inganna qualunque occhio, per così dire, più prevenuto; e lo fa girare intorno, indietro, innanzi, senza che s'avveda d'aver davanti un puro piano dipinto. Di questo suo pregio particolare, parte quanto essenziale della Pittura, altrettanto da molti non curata, così parla il Lomazzo nel suo Trattato intitolato: *Idea del Tempio della Pittura*, Egli è stato il primo che in tal arte ci abbi aperti gli occhi, (parla

la della Prospettiva) perchè ha compreso che l' arte della pittura senza questo è nulla. Onde ci ha fatto vedere il modo di far corrispondere ogni cosa al modo del vedere come nelle opere sue, fatte con grandissima diligenza si può osservare. Il metodo tenuto dal nostro Mantegna, che corrisponde al modo del vedere, si ammira nel primo quadro a parte sinistra nella storia di S. Jacopo, poichè pigliò il punto di veduta sotto il medesimo quadro, cosicchè il piano non si vede per niente: piantate essendo le figure sopra il primo profilo e linea del piano, di modo, che sfuggono di mano in mano alla vista anche i piedi, e le gambe delle figure, secondo che sono poste più vicine, o lontane; come la natura delle cose poste in alto richiede. Maniera da lui tenuta anche nel celebre Trionfo di Giulio Cesare dipinto nella Sala del Palazzo Ducale di Mantova, il quale fu portato via nel sacco di quella Città, ed ora, come ci fa sapere Mons. Bottari nelle Note alla vita del Mantegna nel Tomo I. a pag. 45. Si trova in Inghilterra, nel palazzo d' Anton Court, ed è bene in essere, e si conserva con molta diligenza. Di tutte queste pitture il Sandrart non fa menzione alcuna, e fa solo parola de' quattro Evangelisti che sono dipinti sotto la volta della Cappella. Ne parlano bene il Ridolfi nella parte I. pag. 69. ed altri Scrittori, da cui sappiamo, che molti di coloro, ch' entrano in queste pitture,

sono Ritratti di persone viventi a que' tempi . Fra questi v' è il ritratto di Francesco Squarcione suo maestro , e quello di lui medesimo , come nota il Vasari nella parte II. a pag. 393. *Ritrasse Andrea lo Squarcione in una figuraccia corpacciuta , con una lancia , e una spada in mano . . . Vi ritrasse anche Marsilio Pazzo nella persona del Carnefice , che taglia la testa a S. Jacopo , e similmente se stesso . In somma questa opera gli acquistò per la bontà sua nome grandissimo . Questo Pittore fu di nascita Padovano , e non già Mantovano , come falsamente asseriscono il Vasari , il Sandrart , il Lomazzo , ed altri ; nel qual' errore cadde anche Giampietro Zanotti nel volume II. della sua Storia dell' Academia Clementina di Bologna , nella Tavola II. pag. 366. Nacque lo sbaglio (come riflette saggiamente lo Scardeone) per esser il Mantegna morto in Mantova l' anno 1517. mentra era al servizio del Duca Lodovico Gonzaga , dal quale fu fatto Cavaliere . Tutti gli Scrittori nostri , che di lui parlano , lo fanno Padovano , fondati sopra monumenti incontrastabili : e il Ridolfi P. I. pag. 68. seguendo i medesimi , così favella : *Fu Andrea nativo Padovano nato l' anno 1431. non Mantovano come vuole il Vasari , se prestiamo fede agli Scrittori delle antichità di Padova , che riferiscono d' una tavola , ch' egli dipinse in S. Sofia (nominata anche dallo Scardeone pag. 372.) consumata da gli anni ove era scritto : Andreas Mantegna**

nea Patavinus ann. septem & decem nat-
 us sua manu pinxit. M.CCCC.XLVIII.
 Ce lo fan Padovano M. Florent le Con-
 te nel Tomo I. del suo *Cabinet de sin-
 gularitez d' Architecture, Peinture ec.* M.
 Lacombe nel suo Dizionario portatile
 delle belle Arti; e il Marchese Maffei
 nell' Indice della P. II. della Verona
 illustrata alla col. 295. Ma sopra tutto
 ciò vien confermato dall' epigrafe dipin-
 ta in fondo ad un quadro che rappre-
 senta un Cristo morto in mezza figura,
 conservato dal Signor Conte Camillo Ca-
 podilista nella sua copiosa raccolta di
 quadri; OPUS ANDREAE MANTE-
 GNAE PAT. Non è da ometterfi,
 che questo insigne Pittore, fu maestro
 del celebre Carotto, e del famoso Co-
 reggio, ed il primo intagliatore di stam-
 pe in Italia.

Gli altri quattro quadri dipinti a fre-
 sco che sono a destra nella suddetta Cap-
 pella, sopra il martirio di S. Cristoforo,
 sono d' altri Pittori parimenti Pa-
 dovani, e condiscipoli del medesimo
 Mantegna.

In quello, che rappresenta S. Cristoforo,
 che passa l' acqua col Bambino
 Gesù su gli omeri, si legge *Opus Bona*.
 Nell' altro quadro contiguo, con altra
 storia dello stesso Santo; v' ha questa e-
 pigrafe. *Opus Ansuino*, Entrambi questi
 Autori sono omissi dall' Abecedario. E
 pure sono uomini di qualche merito; nè
 hanno qui altro discapito, che l' esser vi-
 cini al confronto d' un Pittor senza pari.

Ne-

Negli altri due quadri sopra di questi vengono figurate altre Storie di S. Cristoforo, che non hanno nomi di Autori, ma sono a un di presso della medesima maniera, per quanto permette di rilevare l' altezza del luogo, in cui sono dipinte. Ma tutti sono di gran lunga inferiori a quelli del Mantegna.

Nel fondo della Cappella dietro l' Altare, e nella volta sopra di esso dipinse Nicolo Pizzolo Padovano, condiscipolo del Mantegna: e di queste Pitture così parla il Vasari; *Fu allogata allo Squarcione la cappella di S. Cristoforo, che è nella Chiesa de' frati Eremitani di S. Agostino in Padova, la quale egli diede a fare al detto Nicolo Pizzolo, & Andrea. Nicolo vi fece un Dio Padre, che siede in maestà in mezzo a i Dottori della Chiesa, che furono poi tenute non meno buone pitture, che quelle, che vi fece Andrea. Il Vasari accenna solamente l' Eterno Padre, ed i quattro Dottori della Chiesa, e non fa parola dell' Assunzione della B. Vergine, circondata d' Angeli, che v' è dipinta sotto, cogli Apostoli sul piano, per veder i quali conviene andare dietro l' Altare. Non parla nè pure de' Santi Pietro e Paolo, nè di S. Cristoforo, nè del altro Santo, a' fianchi del Eterno Padre. Indi segue a dire: *E nel vero se Nicolo che fece poche cose, ma tutte buone, si fusse dilettrato della pittura, quanto fece dell' arme, sarebbe stato eccellente, e forse molto più vivuto, che non fece; con ciò fusse che stando sempre in*
 su*

fu l'armi, & avendo molti nimici, fu un giorno, che tornava da lavorare, affrontato, e morto a tradimento. Non lascid altre opere, che io sappia, se non un altro Dio Padre nella Cappella di Urbano Prefetto. Il Vasari non intese la forza di quelle parole *Urbano Prefetto*, e prende *Urbano* per nome proprio; laddove significano *Prefetto*, o sia *Capitano della Città*. In questa picciola Cappella, che è negli appartamenti vicini all'orologio della piazza, non v'è più la di lui pittura, ma bensì, altra di recente, e men dotta mano.

Nella Parrocchia di S. Andrea nella contrada della pescaria vecchia v'è una Casa esternamente dipinta da Nicolò Pizzolo; e ne' capitelli di due pilastri, che adornano questa pittura, si legge *Opus Niccoleti*.

Passiamo ora a vedere la Tavola dell'Altar maggiore con la B. Vergine sedente in alto Trono, col Bambino Gesù in braccio, coi santi *Filippo*, e *Jacopo*, (a' quali è dedicata la Chiesa) un S. Agostino vestito in abito Pontificale, Santa Marina, e col Doge Andrea Gritti, il qual tiene il modello della Città di Padova in mano, per segno, che da lui fu riacquistata, ciò fu nell'anno 1509. a' 17. di Luglio, mentre era Provveditore dell'esercito Veneziano. Questa è opera bella di *Lodovico Fumicelli* Trivigiano, gran disegnatore, e coloritore sul gusto Tizianesco. Di questa tavola parla il Ridolfi nella P. I. pag. 217.

così

così: L' anno 1536. Fece a' Padri Eremitani di Padova , per l' Altar maggiore (parla di Fumicello) la Vergine sedente in alto , Sant' Agostino vestito all' Episcopale in piedi , San Jacopo , e Santa Marina , & il Doge Gritti . che tiene il modello di quella Città , in segno dello acquisto da lui fatto , essendo Provveditore del Campo Veneziano . Ed il Portinari a pag. 448.

Ne' lati di questo Altare sopra del muro sono dipinti a fresco, di una maniera grandiosa , e robusta da Stefano dall' Arzere nell' anno 1550. i Profeti Mosè , e Giosuè , ed i due Santi Pietro , e Paolo Apostoli , con altre cose , che servono di ornamento . Ne fanno menzione il Ridolfi nella P. I. pag. 74. il Portinari pag. 448. e l' Abecedario a pag. 464.

Il Coro , dietro a questo Altare è tutto dipinto a fresco dal famoso Guariento Padovano , come si rileva dal Vafari P. II. pag. 424. ove dopo di aver parlato di Jacoballo Flore , così dice del nostro : *Fu molto miglior maestro di costui (cioè di Jacobello Flore) Guariento Pittor Padovano , il quale oltre molte altre cose dipinse la Cappella maggiore de' Frati Eremitani di S. Agostino in Padova .* Tanta era la fama di lui , che il Senato Viniziano avendo divisato di far dipingere nella Sala del gran Consiglio , sotto il Principato di Marco Cornaro , il Paradiso nell' anno 1365. non seppe in tutta Italia trovare il migliore per
l' ese-

l'efecuzione di sì grand' opera , come si ha dal Ridolfi P. I. pag. 17. Sappiamo da antiche memorie che vi avea dipinta la incoronazione di Nostra Donna , con questi versi sotto , tenuti di Dante :

*L' Amor che mosse già l' eterno Padre
Per figlia aver di sua Deità trina
Costei , che fu del suo Figlio poi madre ,
Dell' universo qui la fa regina .*

Oggi è perduta quest' opera poichè resta coperta da quella del Tintoretto . Grande fu l' applauso che n' ebbe il Guariento , non essendosi per anco veduta cosa migliore , essendo egli stato il primo , che seppe uscire di quella maniera secca , povera , e senza artificio , che allor si usava ; avvicinandosi assai più al naturale , che i suoi predecessori non avean fatto , come l' accorda anche l' Autor dell' Abecedario dicendo : *Costui fu uno di que' primi Pittori , che scostossi dalla Greca maniera , ed introdusse qualche movimento , attitudine , piega , e componimento affettato , ec.* Lode grande gli dà ancora l' altrove citato Savonarola nella sua opera *de Magnificis ornamentis Civitatis Paduae* .

Rimane a vederli in questa Chiesa il magnifico Mausoleo adornato con diverse statue del celebre Giureconsulto Marco Benavidio detto *Mantova* , Nobile Padovano , che se lo eresse intorno al 1546 . Esso è appoggiato al muro vicino al pulpito ; e l' Artefice fu *Bartolommeo Ammanati* , Scultore , Architetto , ad anche
Pit-

Pittore Fiorentino, discepolo di Jacopo Sanfovino. Fu egli qua chiamato dal suddetto Mantova, gran Mecenate delle belle Arti. (a)

La tavola dell' Altar vicino al vicino descritto Mausoleo, rappresentante la B. V. col Bambino Gesù nell' alto, e due altri Santi, e S. Francesco di Sales sul piano, con due Angeli a lati è opera del *Zivello*.

Nell' Altar della Sagrestia si ammira la tavola di S. Giovambatista nel deserto: opera impareggiabile di *Guido Reni*, Bolognese. E' forse la sola, che di lui s' abbia esposta al pubblico in questo Stato.

M. Cocchin non fa menzione delle insigni Pitture di questa Chiesa, e forse, come dicemmo, ciò torna meglio, poichè era suo vezzo più presto di biasimare, che di lodare.

In

(a) Il Signor Abate Gennari possiede una lettera inedita di Agostino Beaziano letterato notissimo, indiritta a Marco Mantova; in cui i seguenti versi in lode del suddetto Mausoleo si leggono:

In M. Mantua Monumentum.

Ista sibi crexit monumenta nitentia Marcus

Tam bene cui legum sensa aperire datum

est.

Oenae tantum peperit hinc nominis urbi,

Quantum Virgilius carminis ille Deus.

Ne mirera Ducum quod sint aquanda sepul-

cris,

Et superent prisca quodlibet artis opus.

Quippe vivi (ut decuit) meritum si digna

daretur,

Ex auro, & gemmis urna paranda fuit?

In Refettorio evvi un quadrono rappresentante le Nozze di Cana Galilea, con questi nomi: *Sebastianus Christophanelli, Jacobus de Blancis.*

Questi Padri posseggono una ragguardevole Biblioteca, specialmente pe' rari MSS. de' quali n'è arricchita. Qui fia bene soggiugnere ciò che ci è scappato dalla penna nell' accennare la Biblioteca de' Padri del Santo, la quale anche viene ad esser rara per la non indifferente qualità di antichi manoscritti ch' essa possede.

In questa Chiesa è sepolto il celebre Antonio Valisnieri Primario Professore di medicina in questa Università, chiamato Principe de' Medici. Si vede la sua lapida nel muro vicino al Pulpito.

In mezzo alla Chiesa sta sepolto Francesco Guerini Architetto Padovano di merito non volgare. ec.

E R E M I T E .

Monache Francescane .

LA tavola dell' Altare a parte destra nell' entrare in Chiesa colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Giuseppe, S. Zaccaria, S. Elisabetta, è di *Pietro Damini.*

Quella dell' Altar maggiore, con S. Francesco d' Assisi, con S. Antonio di Padova, S. Bomaventura, e S. Pietro d' Alcantara, è di *Gasparo Diziani.*

Nell' altro Altare vi esiste una Im-
ma-

magine della B. Vergine miracolosa , col Bambino Gesù in braccio, la quale non pervenne a notizia di S. E. Flaminio Corner.

In Sagrestia vi sono due quadretti : nell' uno viene espressa la Natività ; nell' altro la Purificazione della B. Vergine ; opere di *Francesco Zanella*.

Evvi anche un quadretto de' *Bassani*.

S. F E R M O.

Parrocchia .

ENtrando in Chiesa nel primo Altare a parte destra vi è un Crocifisso spirante , grande al naturale , o in circa, di legno Cirmolo . E' un' opera per vero dire di non volgar merito , e tal' è l' espressione nel volto del morto Signore , che desta ribrezzo , e compunzione ne' riguardanti , e vi si scorge che il suo Autore , il quale ci è ignotto , fece de' serj studj sopra l' Anatomia .

Nel secondo Altare a parte sinistra si vede l' incoronazione della B. Vergine , S. Giovanni Evangelista , e S. Francesco d' Assisi , opera di *Francesco Minorello* .

La tavola dell' Altar maggiore , che rappresenta il martirio de' Santi Fermo e Rustico , è di *Giovambatista Pelizzari* .

S. FRAN.

S. FRANCESCO,

Detto il Grande . Minori Osservanti .

NEL primo Altare a parte sinistra entrando in Chiesa , vi è una gran tavola di bronzo , con la B. Vergine sedente in trono , con S. Francesco d' Assisi , e con S. Pietro Martire ; figure di grandezza , che oltrepassa la naturale ; opera di *Bellano Padovano* , fatta nell' anno 1493. La fe rinettare il P. Carmeli P. P. di Lingua Santa in questa Università , amatore delle belle Arti non meno , che delle belle Lettere.

La tavola del secondo Altare colla B. Vergine , col Bambino Gesù posti in alto , con S. Bernardino da Siena , con S. Maria Maddalena , e con un Santo Vescovo sul piano , s' accosta alla maniera di *Polidoro*.

Nel quarto Altare si esprimono nella tavola la B. Vergine , il Bambino Gesù , S. Francesco d' Assisi , S. Antonio di Padova , S. Francesco di Paola , ec. da' pennelli di *Nicolo Bambini* Veneziano.

Nella tavola del quinto Altare , che forma la Croce della Chiesa , si ammira l' Ascensione del Signore , la figura del quale è di *Paolo Caliari* : gli Apostoli , ch' erano sul piano sono stati rubati , e vi furono dipinti da *Pietro Damini* . Questa tavola è nominata dal Borghini , e dal Ridolfi , che nella P.

I. pag. 304. così ne favella : *Eravi ne' Frati de' Zoccoli l' andata di Cristo al Cielo nell' Altare di Andrea Capo di Vacca : ma quella tela fu da rapace mano dal mezzo in giù tagliata : nè vi restava meno il Salvatore : ma incaminato per le vie dell' Aria , non lo raggiunse col ferro : e vi furono ridipinti gli Apostoli da da Pietro Damino da Castelfranco .*

Tra la porta , che conduce in sagrestia , e l' Altar maggiore , sotto un deposito sostenuto da due colonne , e due pilastri , evvi un Altare con l' Immagine d' un *Ecce Homo* , con due Angeli di marmo in atto di adorarlo . Alla parte del Vangelo si vede una statua di marmo , che ginocchioni adora la sagra Immagine : essa rappresenta Bartolommeo Sanvito Arciprete di Barbarano , il quale dispose di varie cose in favore di questi Padri , e si fabbricò vivente questo sepolcro . La statua è di Autore a me incognito , ma di qualche merito .

I due quadroni , che sono nel Presbiterio ; l' uno , che rappresenta il Giudizio Finale ; l' altro , ch' è in facciata , il Paradiso , sono di *Francesco Maffei* , molto pregiudicati dal tempo .

Nella stanza a fianco del Coro , dalla parte dell' Epistola dell' Altar maggiore , vi sono due quadri in tavola , ch' erano due antiche tavole d' Altare . Quello dirimpetto alla porta è diviso in due ordini di scompartimenti l' uno sopra l' altro , con cinque Santi per caduno ; nel primo ordine v' è *S. Francesco* nel

nel mezzo, e i Santi Pietro e Paolo, S. Antonio, e S. Lodovico Vescovo a' lati; in quello di sopra la B. Vergine col Bambino Gesù nelle braccia nel mezzo, con quattro Santi a' lati, con un Cristo morto in altra nicchia sopra questa; opera de' *Vivarini*, come ce ne fa certi l' epigrafe, che in fondo al quadro così sta scritta: *Anno MCCCCLI. Antonius & Bartholomeus Fratres de Murano pinxerunt hoc opus.* Da questa iscrizione si rileva, che Antonio non morì nel 1440. come vuole il Ridolfi nella P. I. pag. 21. mentre dipingeva nel 1451. seguito anche dall' *Abecedario* senza alcun esame. Questa tavola secondo un MS. era nell' Altare, ove oggi esiste quella di S. Francesco di Paola.

L' altro quadro posto a parte destra nell' entrar in questa stanza, anch' esso in tavola, colla B. Vergine nel mezzo, che adora il Bambino Gesù, e con due Santi per cadauna parte, ha questa iscrizione: *Antonio da Muran e Zohane Alamanus P.*

Ritornando in Chiesa, dalla parte dell' Epistola dell' Altar maggiore si vede nell' Altarino una mezza figura di marmo, che rappresenta Bartolommeo Urbino, celebre Giureconsulto de' suoi tempi. La tavola con la B. Vergine, il Bambino Gesù, ec. è opera di *Paolo Pino* Lucchese, come si rileva dall' epigrafe. Questo Pittore diede alla luce un Dialogo sopra la Pittura, stampato in Venezia per Paolo Gherardi l'anno 1548.

Sopra

Sopra la porta della Cappelletta dedicata a S. Gregorio Papa, che è nel recinto della Cappella del Cristo, o sia Santissimo Sudario miracoloso, che forma la Croce, vi è la statua sedente di bronzo che rappresenta Pietro Rocabonella Veneziano, che lesse 40. anni Filosofia, e Medicina in questa Università, uomo eccellente in que' tempi. Quest' è un getto assai grande di *Bellano*. La tavola di questa Cappelletta con S. Gregorio Magno, è opera del *Palma* giovine.

La tavola, che segue, con S. Francesco, che riceve le stimmate, è di *Luca da Reggio*.

Eyvì nel seguente Altare la tavola con la Santissima Trinità, con S. Diego, al quale è dedicato, con S. Francesco d' Assisi, e S. Antonio di Padova; Pittura del Cavalier *Pietro Liberi*.

In questa Cappella è sepolto Ubertino Pappafava Abate di Sebenico e Vescovo d' Adria morto nel 1631. in Rovigo d' anni 51.

La Cappella, che segue, dedicata alla B. Vergine, è tutta dipinta dentro, e fuori con molti Re, e Profeti, dell' antico Testamento, da' quali discese essa Beatissima Vergine, da *Bernardo Dosso* da Ferrara, secondo un MS. sul gusto di Tiziano, di cui fu scolaro, come ci fa sapere Lodovico Dolce Autore coetaneo nel suo Dialogo della Pittura, intitolato l' *Aretino*.

Segue la tavola con S. Margarita da
Cor-

Cortona, con due altre Sante Terziarie, che viene ad esser l'ultima; opera di *Domenico Zanella*.

In questa Cappella v'è una porta per la quale si entra nella Cappella delle Terziarie, dove giace, come in deposito, con disegno di trasportarlo nel sepolcro de' suoi Maggiori, il Corpo di Carlo Ferdinando Gonzaga ultimo Duca di Mantova, passato a miglior vita nel 1712.

I due Santi Apostoli Paolo, ed Andrea posti nell'alto delle pareti della Nave di mezzo, sono del *Salviati*.

Da alcuni vien pubblicato, che questa Chiesa sia stata eretta secondo il disegno del Sansovino. Ma ciò non può ammettersi come vero: poichè ogn'un sa, che questa Chiesa fu rifabbricata fin da' fondamenti a spese di Bonifacio Piombino nel 1420. ed il Sansovino nacque più d'un mezzo secolo dopo tal'erezione, e morì nel 1570. come si può vedere nella sua Vita scritta dal Borghini, dall'Abecedario, ed ultimamente dal Ch. Signor Tommaso Temanza. L'Architettura medesima di questa Chiesa lo manifesta, non avendo in essa cosa, o parte alcuna, che s'accosti alla maniera del Sansovino, il quale fu il primo, ch'introdusse il buon gusto dell'Architettura in questi Paesi. Dai suddetti viene anche scritto, che nella Cappella nel fondo della Sagrestia esista un quadro dello Squarcione, il che certamente è falso. Le quattro colonne

rosse con basi e capitelli, che in questa Chiesa si vedono, erano della Loggia vecchia del Comune di Padova, e furono donate ai Padri dalla Città per ampliare la Chiesa nel 1501. come si ha in alcune memorie MSS.

Giacciono quivi sepolti Bartolommeo Cavalcante, Girolamo Cagnolo, Cristoforo Longolio, onorato dell'epigrafe sepolcrale dal celeberrimo Cardinal Pietro Bembo, Girolamo Fabrizio Acquapendente Chiarissimo Professore di Notomia in questa Università, ma senza iscrizione nella pietra sepolcrale. Vedi il primo Tomo del P. Salomoni a pag. 348. Oltre a' suddetti vi giace Leonico Tomeo a cui similmente fece la Iscrizione l' accennato Cardinale: e Baldo Bonifacio Piombino, con Sibilla sua moglie, grandi benefattori di questa Chiesa non solo, ma fondatori eziandio del vicino Ospitale per gl' infermi dell' uno e l'altro sesso; ed altri soggetti di non volgar merito.

Nell' atrio, o sottoportico della Chiesa, secondo alcuni Scrittori, vi fu sepolto il famoso Francesco Squarcione Pittor Padovano, morto nel 1474. In tanta stima era egli salito a' suoi giorni, che Federico Imperadore non isdegnò di andar a ritrovarlo in sua Casa, come facevano la maggior parte de' gran Signori, che qua capitavano.

Vicino alla porta della Sagrestia v' è il ritratto in mezza figura di bronzo del celebre Girolamo del Nèro Giurecon-

consulto, e Canonico della Cattedrale di Padova. Di questo illustre soggetto fa menzione S. E. il Sig. Marco Foscarini, fu anche Doge, nella sua eruditissima opera della Letteratura Veneziana.

Nell' Altare situato nell' andito, che conduce dalla Chiesa alla Sagrestia, evvi la tavola colla B. Vergine sedente col Bambino Gesù, coi quattro Santi Protettori di Padova, ec. opera di *Domenico Campagnola*. S' inganna di gran lunga chi la spaccia per opera del *Palma* giovane.

Merita d' esser veduta anche la bella Biblioteca fatta erigere in questo tempo dal celebre Padre Carmeli, Pubblico Professore in questa Università, il quale vi ha fatto dipingere a fresco il soffitto da due Pittori forestieri. Il figurista è *Giuseppe Gru* Veronese, e quel degli ornati *Innocenzio Ceppi* Milanese. In questa Biblioteca si ammira l' ottimo gusto del suddetto Padre, che così lodevolmente v' impiega i proventi tratti dalle sue dotte fatiche, a maggior lustro e decoro della sua Religione.

Nelle sue stanze ei conserva un quadro in tavola con la B. Vergine Sedente in trono di finto marmo, col Bambino Gesù in braccio, e con due Angeli a' lati, che viene riputato dello *Squarcione*, per questa epigrafe, che in esso è dipinta: OPVS. SCLAVONI. DALMATICI. SQVARCIONI. Ebbe molto merito alla conservazione di questo quadro il Ch. Sig. Ab. Clemente

Sibillati P. P. di umane lettere in questa Università; poichè vedendolo in luogo, che poteva perire, lo mise in considerazione al suddetto benemerito P. Carmeli, sicchè ad entrambi siamo tenuti della sua conservazione.

Nella sua privata Cappella la tavola dell' Altare, che rappresenta S. Francesco d' Assisi in estasi fra due Angeli, è del *Damini*.

A questi nostri giorni perirono i celebri chiaroscuro di verdeterra, dipinti a fresco nel sottoportico della Chiesa, che rappresentavano diverse azioni della vita di S. Francesco; essendo loro stato dato di bianco: opere uniche di Francesco Squarcione, le quali venivano comendate da vari Autori, e specialmente dallo Scardeone, dal Ridolfi, da diversi MSS. ec. Di ciò si rammarica il Chiarissimo Signor Conte Francesco Algarotti, in una sua epistola, che sta nel Tomo I. delle sue opere a pag. 283. così dicendo: *Non è gran tempo che si è tenuto Capitolo (questa espressione è detta per ischerzo) in Padova per dar di bianco a un portico dipinto dallo Squarcioni, che è il fondatore della Scuola, che forse anticamente in quel paese: e sarà presto cancellata quell' epoca della Pittura.* Così appunto avvenne, restando deplorabilmente la Città priva di sì celebri, e preziosi monumenti.

Oh quanto sarebbe desiderabile, che la somma autorità del Principe ponesse un qualche salutar riparo, affinchè nell'

avvenire non accadessero più sì gravi disordini. Il Marchese Maffei, per cosa di assai minor momento nella P. III. della Verona Illustrata alla colonna 176. Converrebbe, dice, che il Pubblico vegliasse alquanto più sulla conservazione di questi tesori; mentre pochi anni fa vi fu per fino chi si prese licenza di schiodar la tela del gran quadro di Paolo, (parla della tavola dell' Altar maggiore di S. Giorgio di Verona, che rappresenta il di lui martirio) che fu poi malamente rimessa, il che dovea castigarsi come atroce delitto.

Fia bene avvertire il Lettore, che altri Squarcioni non vi furono che Francesco; e prende sbaglio l' Autor delle giunte fatte all' Abecedario, il qual ne registra due.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

De' Padri Minimi.

LA tavola del primo Altare a parte destra entrando in Chiesa per la porta maggiore, colla B. Vergine Assunta, con S. Pietro Apostolo, ec. è di *Pietro Damini*.

Si vedono due quadri vicini all' Altar maggiore; l' uno dirimpetto all' altro. In quello ch' è dalla parte del Vangelo, vi è S. Francesco di Paola dinanzi ad un gran Re, con alcune monete in mano, che gettano sangue, per dimo-

strare, che quei dinari erano sangue de' poveri.

Nell' altro mirasi lo stesso Santo dinanzi al Sommo Pontefice Sisto IV. per ricevere da esso l' approvazione dell' Ordine suo; e fa il miracolo di tener il fuoco in mano senza restarne offeso: opere entrambe del Signor *Jacopo Mantegna*, Veneziano.

I due quadri a lato dell' Altar maggiore sono di *Cristoforo Tasca* Bergamasco.

I quadri del soffitto, parte sono di *Carlo Milanese*, e parte della scuola Veneziana.

Le statue di marmo che sono negli Altari, furono lavorate da *Giovanni Bonazza*.

Il S. Carlo nella Sagrestia, è di *Pietro Damini*.

Anche la Cena del Signore cogli Apostoli, che è in Refettorio, è dello stesso.

S. GAETANO.

*De' Chierici Regolari Teatini.
Chiesa dedicata a' SS. Simone, e Giuda.*

Nella prima Cappella a parte destra entrando in Chiesa, dedicata a S. Gaetano, la tavola colla Trasfigurazione del Signore era tutta di mano di *Pietro Damini*; ma vi furono fatte poscia alcune aggiunte da altra mano.

Il quadro laterale col Sommo Pontefice

fice Clemente VII. e con S. Carlo Borromeo ginocchioni, è opera di *Giovambatista Biffoni*.

L'altro quadro dirimpetto a questo con S. Carlo, che libera un fanciullo dal pericolo d'annegarsi, è del suddetto *Damini*. Questo quadro è nominato dal Ridolfi nella P. II. pag. 249.

La tavola dell'Altar maggiore, ch'è in fondo al Coro, colla Trasfigurazione del Signore, è della maniera di *Federico Zuccheri*.

I due quadri laterali all'Altar maggiore co' SS. Simone, e Giuda sono del *Damini*. Anche questi sono nominati dal Ridolfi alla stessa pagina.

La tavola del terzo Altare colla Purificazione della B. Vergine, è del *Palma* giovine, è vien ricordata dal Ridolfi nella P. II. pag. 190.

De' due quadri laterali, uno coll'adorazione de' Re Magi dalla parte del Vangelo sembra di *Giovambatista Biffoni*.

L'altro dalla parte dell'Epistola, con Gesù Cristo fra' Dottori, tiene tutti i caratteri di *Alessandro Maganza*.

Il quadro sopra l'arco esterno di questa Cappella colla B. Vergine Annunziata, è del suddetto *Palma* giovine.

Il Paradiso dipinto nella volta di questa Chiesa è di *Lodovico di Vernansal*.

Le statue di stucco, che sono nelle nicchie all'intorno della Chiesa, si vogliono di *Alessandro Vittoria*; ma ne' piedestalli delle medesime vi sono queste lettere R. B. F.

L'Architettura di questa Chiesa è del celebre *Scamozio* Vicentino, il quale ne fa menzione nella sua opera.

Nella Chiesetta, alla quale si discende per alcuni scaglioni, v'è in un Altare un Crocifisso spirante, di grandezza all'incirca al naturale, e di merito non ordinario, opera di Autore Padovano, secondo l'asserzione di alcuni di questi Rev. Padri; ed abbenchè uomo eccellente se ne ignora il nome.

Sopra l'Altare della Cappelletta del santo Sepolcro v'è una Beata Vergine addolorata del gran *Tiziano*.

Dietro a questo Altare v'è una picciola stanza con un sepolcro fatto a guisa di quello di Nostro Signore e sopra di esso un quadro con Gesù Risorto del *Palma* giovane.

Ritornando nella Chiesetta fra gli altri quadri, v'è l'entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme, di *Francesco Zanella*.

La tavola nell'Altare vicino al Crocifisso è di *Lodovico di Vernansal*.

Il quadrone in sagrestia con Cristo mostrato al popolo è ricopiato da uno di *Tiziano*.

I due gran quadri col martirio de' Santi Simeone, e Giuda sono di *Pietro Damini*.

I medesimi Santi in due mezze figure sono di *Jacopo Palma* giovine.

Il Presèpio sopra una porta è di *Dionisio Fiammingo*.

Merita di esser veduta anche la Libreria di questi Religiosi.

GESUI.

G E S U I T I .

Chiesa dedicata a S. Maria Maddalena .

ENtrando in Chiesa la tavola del primo Altare a mano destra , col Transito di S. Giuseppe è di *Giovambatista Ciofatto* .

Segue la tavola con S. Francesco Saverio , che ora sopra un Fanciullo defunto , lavoro di *Monsù Nadale* .

Nell' Altar a' fianchi del maggiore dalla parte dell' Epistola , la tavola di S. Francesco Regis , è di *Francesco Zanella* .

Nell' altro dalla parte del Vangelo sta la tavola col Bambino Gesù sopra le nuvole , co' Santi Luigi Gonzaga , e Stanislao Kostka diligentemente copiata da una del Balestra ; si vuole anzi , ch' egli stesso v' abbia poste le mani .

Su questo Altare v' è in un quadro ovale , S. Catterina da Siena , in mezza figura : opera bellissima di *Giovambatista Tiepoletto* , intagliata in rame dal celebre *Marco Pitteri* Veneziano , e pubblicata colle stampe .

Segue l' Altare colla tavola di S. Ignazio vestito cogli apparamenti Sacerdotali in atto di orare sopra di un giovane ; opera di *Francesco Muffei* .

Nell' ultimo Altare si venera un' Immagine della Beata Vergine , fatta ricopiare da S. Francesco Borgia per privilegio concessogli dal Sommo Pontefice

fice S. Pio V. da quella di S. Maria Maggiore di Roma, dipinta, come corre fama, da S. Luca.

Nella Sagrestia in una nicchia v'è il vero Ritratto di S. Ignazio di stucco, tratto dalla maschera di esso Santo, ch' esiste in Roma: dono fatto dal Sommo Pontefice Clemente XIII. Rezzonico, dopo che fu assunto al Soglio Pontificio, Questo pure è alle stampe dello stesso Pittori.

S. G I A C O M O.

Parrocchia .

LA tavola dell' Altar maggiore, colla storia de' Figliuoli di Zebedeo, cioè di S. Giacomo, e di S. Giovanni è di mano di *Alessandro Varotari*.

Quella di S. Osualdo è di *Alessandro Marchesini* Veronese.

Il quadro bislungo a parte sinistra entrando in Chiesa per la porta maggiore è opera dell' Abate *Giovambattista Minovello* Padovano, Pittore che dava grandi speranze di se, se non ci fosse stato rapito da morte sul più bel fiore della sua giovinezza.

Vicino a questo evvi altro quadro della stessa figura bislunga, col Signore che risuscita Lazaro, è di *Francesco Zanella*. Del qual Pittore ve ne sono degli altri qua e là sparsi per la Chiesa, ed altri di altri Pittori.

Giace in questa Chiesa Giandomeni-

co Spazzarino Padovano Cancelliere della Magnifica Città, che scrisse in buon latino la Storia della guerra de' Veneti co' Ferraresi, e quella del 1509. opere finora inedite, che in breve saranno pubblicate.

Dinanzi all' Altar maggiore è parimenti sepolto l' Inclito Marchese Giovanni Polenni, Filosofo, e Matematico eccellentissimo, passato a miglior vita l' anno 1761. in età molto avanzata, ma pur troppo presto per noi, e per le belle Arti.

Alla porta meridionale giace il celebre Giovanni Bonifacio da Rovigo, Scrittore della Storia di Trevigi, per la quale ebbe la Cittadinanza di quella Città, come altresì di Padova pe' rari e distinti suoi meriti, come attesta la Iscrizione sopra la porta suddetta.

S. G I O B B E.

Scuola, o sua Confraternita Spirituale.

Tutto all' intorno nell' interno di questa Chiesa erano dipinte a fresco le azioni della Vita di S. Giobbe, la maggior parte di Domenico Campagnola. Ora non rimane, che una B. Vergine col Bambino Gesù, S. Giobbe, e Santa Marina a' lati, che fu trasportata nel Capitolo di sopra, e serve di Tavola all' Altare; avendo que' Confratelli fatto segare un grosso muro con tutta diligenza, ov' era dipinta per la sua con-

servazione. Nè altra cosa poterono salvare, per quanto abbiano tentato, a motivo del ristauro di essa Chiesa, e molto più perchè l'intonicatura delle muraglie era corrosa, e cadente per la salsedine.

Nello scavare le fondamenta per erigere la nuova facciata l'anno 1764 si ritrovò quantità di rottami Architetonici in pietra viva, ed il terreno tutto intriso di carboni. Nella profondità di dodici piedi e mezzo fu scoperto un pavimento di quadri di macigno d'una pubblica strada, ed in poca distanza vestigj di Terme, o siano Bagni perfettamente conservati. Sullo stesso piano in fianco alla Chiesa rinvennero una Colonna di buona simmetria; essa fu giudicata da' periti di *Bigio a Pioggia Orientale*, marmo rarissimo anche in Roma. Essa è lunga dodici piedi, ed un quarto Padovani; di diametro nella testa, compresa la cimbria, di oncie diciannove; dalle misure vien giudicata d'Ordine Ionico. Essa fu estratta, e donata al Santo; ed i Presidenti dell'Arca hanno stabilito di porla sul Sagrato di essa Chiesa, colla statua di S. Antonio sopra, di marmo da Carrara, che in breve sarà esposta con la sua base sotto. Frammenti tali danno a credere, che vi sia stata quivi ne' secoli trasandati qualche magnifica fabbrica. Credesi per alcuni che tutto questo rottame sia de' due Palazzi, che qui esistevano di Aldobrandino, e di Rinaldo Marchesi d'Este, fatti demolire dalla Città l'anno

no

no 1200. in circa , per una guerra in-
forta contro di loro ; l' uno de' quali ,
secondo lo Scardeone pag. 271. Portena-
ri pag. 479. P. Salomoni pag. 208. oc-
cupava la piazza delle legna ; l' altro il
Monastero , e Chiesa di S. Marco . Ma
sembra più ragionevole il credere , che
queste reliquie appartengano a edifizj
più antichi .

S. G I O R G I O.

Parrocchia.

LA tavola del primo Altare entrando
in Chiesa, a parte destra con S. Se-
bastiano , con S. Rocco , con S. Gior-
gio , ec. è opera di *Alessandro Varotari*.

La seguente colla B. Vergine Assunta
in Cielo , e con S. Carlo Borromeo è di
Pietro Damini.

La Crocifissione del Signore posta so-
pra l' arco della Cappella maggiore è
di *Francesco Zanella*.

Nell' Altar maggiore evvi la tavola
con S. Giorgio a Cavallo, opera d' in-
certo Autore.

Segue l' Altare colla decollazione di
S. Catterina Vergine, e Martire di *Bo-
nifazio Veneziano*.

S. GIOVANNI EVANGELISTA ,

*Volgarmente detto della morte , perchè
i Confratelli di questa Scuola assisto-
no a quelli , che sono condan-
nati alla morte .*

ENtrando per la porta maggiore in questa Chiesa , i soffitti sotto il Capitolo sono di *Francesco Zanella* .

Il quadrone a parte sinistra colle Nozze di Cana Galilea dello stesso .

Segue il quadro col martirio di S. Giovanni Evangelista , di *Antonio Zanchi* .

Altro quadro colla Trasfigurazione del Signore è opera di *Giovambatista Biffoni* .

I due quadri laterali all' Altar maggiore ; l' uno con S. Giovanni Evangelista in atto di scrivere ; l' altro colla Decollazione di S. Giovambatista , entrambi sono di *Pietro Damini* .

S. GIOVAMBATISTA ,

*Detto dalle Navi . Commenda de'
Cavalieri di Malta .*

LA tavola dell' Altar maggiore con Gesù Cristo Battezzato da S. Giovambatista , è di *Paolo Caliari* .

L' altra colla Decollazione di S. Giovambatista è della scuola di *Tiziano* .

S. GIO-

S. GIOVANNI DI VERDARA.

Canonici Regolari Lateranensi.

LA B. Vergine, col Bambino Gesù, e S. Giuseppe dipinti a fresco nell'arco esterno sopra la porta di questa Chiesa è opera di *Jacopo Ceruti*.

Entrando in Chiesa la tavola posta sopra la porta, col Signor in Croce, ec. la quale era in un Altare, è di *Stefanin dall'Arzere*.

La prima tavola a parte sinistra nell'entrar in Chiesa, con S. Patrizio Vescovo d' Irlanda, che sana un infermo, è di mano del celebre *Giovambatista Tiepoletto*.

Il deposito appresso questo Altare, con un mezzo busto di Bronzo, rappresenta Lazaro Bonamico Bassanese, chiarissimo Professore di umane lettere, come consta dall' epigrafe, (e non Girolamo Gigante Giureconsulto, come per errore dice il Vasari nella P. III. pag. 246.) ed è opera di *Danese Catanéo*.

Dirimpetto a questo evvi altro Monumento di Calurnio col suo ritratto in pietra, quasi in profilo, opera di *Antonio Minello*, secondo lo Scardeone.

Nel seguente Altare sta la tavola con S. Ubaldo Vescovo, che libera un offeso, di *Pietro Rotari*.

Nell' Altare in fondo a questa navata evvi la Risurrezione del Signore, opera di *Pietro Ricchi* detto il *Lucchese*.

La

La tavola, ch' è in fondo del Coro con S. Giovambatista, ec. è di Don *Pietro da Bagnara*, Canonico Regolare Lateranense, discepolo di Raffaello d' Urbino.

I due quadroni laterali, l' uno che rappresenta la Cena del Signore in Emmaus; e l' altro, il Signore che libera l' anime Sante dal Limbo, entrambi sono del *Lucchese*, ma molto danneggiati dal tempo.

Nell' Altare del Santissimo sta il tabernacolo di Ebano, arricchito di pietre preziose del secondo genere, che merita d' esser veduto.

Segue l' Altare colla tavola, di *Pietro Rotari*, rappresentante la Nascita della B. Vergine.

Nell' ultimo Altare vi è una scultura in marmo di Carrara, che molto al vivo esprime la B. Vergine addolorata con Gesù Cristo morto, giacente sul terreno, lavoro ben condotto di *Antonio Bonazza*.

In questa Chiesa sta sepolto, oltre altri uomini illustri, il famoso *Giovanni Cavino* Padovano, uno de' primi ristoratori dell' arte delle Medaglie, di cui abbiamo parlato altrove. Vedi pag. 98. La sua lapida sepolcrale di pietra rossa è nel pavimento allato al deposito di Calturnio.

E' sotterrato altresì in questa Chiesa Luca Ferrari da Reggio, del quale abbiamo tante belle Pitture in Padova; ed il suo sepolcro è in pietra bianca
pref-

presso al secondo Altare a sinistra entrando in Chiesa .

Nel Cemeterio giace il celeberrimo Andrea Riccio Padovano , famoso Statuario , Architetto , e Fonditore di Bronzi : e nella facciata della Chiesa esiste l' epigrafe sua sepolcrale , la quale altrove s' è rapportata .

In sagrestia vi è un quadro colla B. Vergine sedente sul terreno in ameno paesetto , col Bambino Gesù , e S. Giovambatista ; opera del soprammentovato Don *Pietro da Bagnara* .

Non è poi da ommetterfi il gran quadro , nel Refettorio di questi Canonici , che rappresenta le Nozze di Cana Galilea ; la più bell' opera che sia uscita delle mani di *Alessandro Varotari* . In esso così si legge : *Alexander Varotari Pictor Patavinus F. 1622* . Questo è posto alle stampe nell' opera della Patina . E in fatti è d' una maniera affatto Tizianesca , pregio che gli fu accordato anche dal Boschini , dicendo di lui nella sua Carta del Navigar Pittoresco a carte 173 .

Mai ghe fu chi Tizian meglio imitasse .

E altrove ne fa de' grandi elogi , e specialmente nelle *Ricche miniere della Pittura Veneziana* , ove dà un dettaglio della sua vita .

Questi illustri Canonici hanno di che appagare la curiosità degli eruditi intendenti d' ogni bell' Arte , nel loro ricco Museo , ben copioso d' ogni genere di cose , tanto prodotte dalla natura , che dall'

dall' arte. Vi si ammirano Busti, e Ritratti d' uomini illustri in metallo, in marmo, ed in cera, due de' quali d' una particolar eccellenza, rappresentano Luigi XIV. ed il Delfino di lui Figliuolo: opere di M. *Dubut* (del quale non ebbe cognizione l' *Abecedario*) ed il ritratto di Tiziano, parimenti in cera della più squisita manifattura. Inoltre Avori in quantità, per arte, e per antichità commendabili; Bassirilievi in bronzo, e in avorio, tra' quali merita osservazione uno assai raro in argento, che rappresenta il Trionfo di Tito, allorchè distrusse Gerusalemme; Ritratti ad olio, miniature, e quadri eccellenti, tra cui distinguersi un Davide di *Girolamo Forabosco*; una Cena di *Andrea Vicentino*; la Cena in Emaus; opera assai bella di *Giovambatista Piazzetta*; Due Galli uno spirante, l' altro, ch' esulta per la vittoria riportata sopra il suo nemico, che tiene sotto de' piedi, opera dell' incomparabile Abate *Giovanni Agostino Cassana*, Genovese. Vedonsi inoltre vasi antichi; Idoli, e simulacri di molte, e varie Nazioni, antiche e moderne; e moltissimi Camei, e pietre intagliate; Lucerne, ed urne sepolcrali; Pesi, e sigilli antichi, degli alti, e de' bassi tempi. V' ha altresì buon numero di Minerali, Fossili, e Crostacei; Coralli, Coralloidi, e Frutti marini: Gioje del secondo ordine, e Marmi in serie distinti; Legni quasi d' ogni genere, in piccioli pezzi,
ed

ed in tavolette in buon ordine disposte; Stromenti Matematici, Astronomici, ed Ottici. Ed in fine una doviziosa raccolta di varie serie di Medaglie di Bronzo, che tanto in grande, quanto in picciolo, incomincia da Giulio Cesare, ed arriva interrotta, sino all'Imperador Postumo, tra le quali ve ne sono alcune in Oro, e varie in Argento, ec. Oltraciò è da vederfi una buona raccolta di carte Pittoresche in due gran volumi unite, tutte di celebri Autori: e finalmente la Biblioteca, cui maggior pregio aggiunge l'essere fornita di buoni Manoscritti, ed abbellita di alcune Sculture di *Giovanni Bonazza*: cose tutte arte a recar piacere ad ogni qualità di persone, non che agli intendenti. Questo Museo fa grande onore a questi Signori Canonici, che gelosamente lo custodiscono; e sarà un monumento eterno del bel genio del celebre Abbate Don Ascanio Varese Padovano, che con molta spesa ne lo raccolse.

S. GIROLAMO,

Oratorio di S. Filippo Neri.

LA tavola dell'Altare con la B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Giovambatista, e S. Filippo Neri, è opera di *Pietro Damini*.

Il quadro dalla parte del Vangelo è di *Giovambatista Biffoni*.

SAN-

SANTA GIULIANA,

*Volgarmente detta S. Appollonia.
Parrocchia.*

ENtrando in Chiesa, la tavola del primo Altare a parte sinistra, con S. Eligio Vescovo, opera affai bella è di *Alessandro Varotari*.

Il soffitto dipinto a fresco con una storia di S. Giuliana è di *Francesco Fontebasso*.

S. GIUSEPPE.

Confraternita.

LA tavola dell' Altare nella Chiesa, è opera del *Zirello*.

Il Capitolo di sopra è tutto dipinto a fresco di maniere antiche; e parte di esse s' accosta al fare di *Bernardo Parentino*.

SANTA GIUSTINA.

Monaci Benedettini Cassinensi.

Questo Tempio per l' eccellenza della simmetria, per l' ampiezza della sua mole, per la sveltezza, e per la maestà può andar a paro colle più cospicue Basiliche del Cristianesimo. Anche il *Salmon* nel Tomo XIX. pag. 522. ne parla così: *La quarta insigne fabbrica*
di

di Padova è l' illustre Monastero, e Chiesa di S. Giustina, de' Monaci Benedettini di Monte Cassino. Architetto ne fu il celebre Andrea Palladio. L' Architetto fu Andrea Riccio Padovano, e questo non è il solo equivoco, ch' egli prenda circa le cose nostre. I viaggiatori Inglese, segue a dire, la tengono come la più luminosa, e ben composta fabbrica che si vedesse giammai. Nè diverso è il parere di quanti Architetti si pongono a rimirarla. Il P. Mabillon anch' esso la loda a carte 28. del Tomo I. del suo Museo Italiano: *Ecclesia amplissima, novi, sed eximii operis*, ec. I marmi poscia, le Pitture, le Sculture, ec. concorrono ad aggiungerle nuovo pregio, e decoro, e vie più il gran numero di Corpi Santi, che in essa si venerano.

Nell' anno 1501. si principiò a demolire la Chiesa vecchia, e nell' anno seguente si cominciò a fondare la nuova, secondo il modello del P. Don Girolamo da Brescia, con incredibile spesa per le voragini incontrate, le quali per detto del Cavaccio lib. 6. pag. 260. assorbirono tutti i materiali già preparati per la erezione di così vasto edificio. Facendoci sapere ch' erano in sì gran quantità, che parevano sufficienti a fare un Castello non che una Chiesa. Gittate le fondamenta s' accorsero, che nel disegno v' erano degli errori grandissimi; onde soprasedettero dal proseguire la fabbrica fino all' anno 1515. In questo a persuasione di Bartolommeo Orsino Con-

te d' Alviano, Generale della Repubblica Veneziana, allora in Padova dimorante, fecero fare un altro modello a *Sebastian da Lugano* di lui Architetto; ma perchè l' esecuzione di questo ricercava una spesa eccedente, perciò di loro commissione ne fu fatto un terzo da *Andrea Riccio* Padovano, come narra il Cavaccio p. 265. Egli lo formò di Ordine Composito, ma in alcune particolarità variato dall' ordinario, e di una struttura veramente ammirabile. Questo pertanto misero in opera con qualche picciolo cangiamento; ed ebbe la soprantendenza nel proseguimento della fabbrica *Alessandro Leopard* Architetto Veneziano, parimente Scultore, e fonditore, di bronzi, del quale sono i tre gran piedestalli, che sostengono gli Stendardi della Piazza di S. Marco in Venezia; e vi prestò la sua assistenza anche *Andrea Morone Bergamasco*, Architetto in que' tempi di chiaro nome, entrambi incogniti all' Abecedario. Così nel giro di non molti anni fu sì gran mole condotta a fine. Di essa parlano con lode *M. Cochin* (*a*), a anche il *Martinier* nel suo Dizionario (*b*).

II

(*a*) Cette Eglise est grande, d' une belle proportion, & tres-majestueuse. Le cuop d' œil general presente un beau tout: cependant les detail sont mauvais. La composition est d' un seul ordre, qui porte la voule, & est pose' sur un piedestal bas: ainse la proportion en est grande & noble.

(*b*) L' eglise de Sainte Justine est d' une grandeur & d' une beaute' extraordinaire.

Il maggior difetto di questo gran Tempio si può dire, che sia ne' muri, che separano le Cappelle, non essendo tutti eguali; poichè quelli, che sono rimpetto a' Pilastri, ed hanno un' egual grossezza, van bene: ma quelli, che corrispondono in mezzo agli archi, riescono secchi, come troppo sottili. Senonchè vogliono alcuni che ciò sia stato eseguito ad arte, e con sano consiglio, per dare maggior eleganza, e sveltezza a questa Basilica. Gli adornati di essa non sono dell' ultima squisitezza, come lo avverte anche lo Scrittore Francese; lo che vuolsi donare al tempo, in cui fu fabbricata; poichè il buon gusto dell' Architettura di poco era già rinato. Questo Tempio nonostante sembra d' una bellezza sempre nuova, e di una maestà maravigliosa agli occhi de' riguardanti.

La lunghezza della Navata di mezzo di questo Tempio dalla porta maggiore, che è a Ponente, sino all' estremità del Coro, ch' è a Levante, è di piedi Geometrici 368. e di altezza dal pavimento sino all' arco piedi 82. e di larghezza 42. Le due navatte laterali hanno di lunghezza piedi 290. di altezza piedi 41. e larghe 22. La Crociera, che si estende da Tramontana, a mezzogiorno è lunga piedi 252. e l' altezza, e larghezza come la navata di mezzo. Tutte tre le navate compreso lo spazio che occupano i pilastri è di piedi 98. Le Capole sono otto, tutte coperte di piombo.

bo. Quella di mezzo ch' è la più alta alcun poco delle altre, ha dal pavimento fino al catino interiormente piedi 137. e nell' esterno compresa la statua di S. Giustina che è sopra in Cupolino piedi 176. ec. Chi desidera una più minuta descrizione circa di ciò vegga il libretto colla descrizione di esso Tempio.

Entrando in Chiesa la prima tavola, che meriti di esser ammirata, è quella nel fondo del Coro, opera dell' incomparabile *Paolo Caliari* Veronese, ove in gran tela, con grandiosa, e nobile invenzione si rappresenta il Martirio di Santa Giustina Vergine, nobilissima Donzella Padovana. Udiamo il *Ridolfi* a pag. 303. nella vita di Paolo: *Ma rivolgiamo il passo verso Padova, e veggiamo nell' augusto Tempio de' Padri Benedettini la gran tela col Martirio di S. Giustina, che intrepidamente riceve la ferita nel seno dal Carnesice: azione di magnanima, e Real Donzella, che in sì tenera età, in sì alta fortuna offerisce se stessa in sacrificio a Dio. Volano intanto dal Cielo Angioletti, che le recano Palme, ed auree corone: e sopra vi assiste il Salvatore cinto d' Angeliche Gerarchie, la Vergine, e S. Giovanni oranti. Ma quella Pittura poco si gode, essendo mal servita di lume, ed occupata da vastissimo ornamento: onde rimane non poco pregiudicata di sua bellezza, ec. Fra le molte doti, e cognizioni, che possedeva Paolo, non teneva l' ultimo luogo la Prospettiva, da lui usata in questa tavola con fino in-*
 ten-

rendimento. Imperciocchè essendo il gran quadro assai alto, egli tenne il punto di veduta sotto il medesimo; e collocò le figure primiere, nella linea principale del piano; con che viene a mancare a poco a poco con accurato artificio la veduta delle più lontane dal punto osservato dal pavimento della Chiesa. E ciò vien praticato dagli intendenti di sì bella professione, affinchè le figure reggano in piedi, e non appariscano cadenti col capo innanzi, insieme colle altre cose. Modo tenuto anche dall'incomparabile Mantegna, grande maestro in quest'Arte, come si accennò altrove. Sopra ciò il Signor Conte Algarotti nel suo saggio sopra la Pittura a pag. 11. trattando della Prospettiva, così favella. *E se il quadro va collocato in alto assai, come è il martirio di S. Giustina di Paolo intagliato da Agostino, o la Purificazione del medesimo intagliata dal Le Fèvre, converrà pigliare il punto di veduta tanto basso, che sia fuori del quadro medesimo; e il piano non potrà esser veduto di sorte alcuna. Altrimenti, pigliando il punto dentro al quadro, i piani orizzontali si presenteranno all'occhio come inclinati, e le figure verranno a cadere col capo innanzi; e lo stesso sarà dei palchi, e delle muraglie degli edifizj. Questa famosa tavola, (come la chiama il Malvasia nel Tomo I. della sua Felsina Pittrice a pag. 90.) fu dal grande Agostino Carracci posta alle stampe in due gran fogli di carta, di così tremendo taglio, co-*

me nello stesso luogo dice il suddetto Malvasia, che in tal guisa la rendette immortale presso tutte le più colte Nazioni. M. d' Argenville a torto accusa Paolo (*a*) di vanità per averla fatta intagliare: perchè non si troverà alcuno Scrittore della sua vita, che faccia menzione di ciò; sapendo ognuno che Agostino intagliava i suoi Rami per impressori, specialmente Veneziani, e non giammai per Pittori, come si può vedere presso il Malvasia nella Vita di lui.

Attribuisce inoltre a Paolo con error manifesto la famosa Crocifissione nella scuola di S. Rocco in Venezia, quando ogn' un sa, che è del Tintoretto, come dal suo nome inciso nella grande stampa, posta alla luce dal detto Caracci si può vedere. M. Cochin loda quest' opera di Paolo, (*b*) ma trova alcuni pic-

(*a*) Paul toujours attentif a sa gloire fit graver par Augustin Carrache son tableau de Sainte Justine, le fameux de Sainte Catherine, le beau Crucifiement de l' Ecole de Saint Roch.

(*b*) Au maitre-autel; on voit un grand tableau de P. Veronese: c' est le Martyre de Sainte Justine. Il y a en haut une Gloire où est Jesus-Christ, la Vierge & Saint Jean. La composition en est grande, magnifique & tres-ingenieuse: particulierement le bas du tableau est bien dispose' pour faire le plus bel effet; les masses d' ombres sont tres-grandes & bien distribuees, & d' ailleurs il y a quantité de choses admirables en detail; la Gloire ne fait pas un aussi bon effet; les ombres de
cha-

piccioli nei nella Gloria, e specialmente negli Angioletti sopra la Santa, sembrando a lui, che non siano bene aggruppati; ma ciò deriva dallo sconcerto, ch'è nell'aria, pregiudizio certamente cagionato dal tempo, che fa apparire ciò che di fatto non è, a chi ben l'esamina; il quale sconcerto di tinte saggiamente viene attribuito al tempo anche dallo Scrittore Francese.

Sopra le sedie del Coro vi sono quattro mezze lune, due per parte; l'una, coll'apparizion de' tre Angioli ad Abramo, che gli promettono la nascita d'Isacco; opera di Gio: Francesco Cassana Genovese, Padre del famoso Ab. Gio: Agostino, eccellente nel dipingere animali; e di Niccoletto di pari merito ne' Ritratti.

L'altra che rappresenta Nadab, e

I 2

Abind

chaque objet ni les ombres portees, ne sont pas assez decidees. Ce ne sont que les couleurs locales qui distinguent le groupe d'enfans au dessus de la Sainte: d'ailleurs ces enfans ne sont pas assez groupés, & l'effet en est d'autant plus embarrassé, que le ciel, qui devoit leur faire un fond clair & de repos, est noirci par taches: c'est un effet du tems qu'on ne peut reprocher à l'auteur, & en general c'est un tableau digne d'admiration.

Evvi una curiosa, ma dotta lettera del Sig. Conte Francesco Algarotti, sopra questa tavola nella quale si dimostra, che la gloria è troppo pesante, non per colpa di Paolo, ma de' Monaci, che così vollero; cosa non avvertita dallo Scrittore Francese. Essa lettera si può leggere nel Tomo XII. pag. 175. nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria.*

Abiud Figliuoli di Aronne, castigati da Dio per aver posto fuoco profano negl' incensieri, è dello stesso *Cassana*.

Gli altri due quadri, uno colla lotta di Giacobbe coll' Angelo; l' altro con Giaele, che trafigge le tempia a Sifara, sono di *Pietro Ricchi*, detto il *Lucchese*.

I sedili del Coro d' ordine Corintio, principiati nell' anno 1555. sono divisi in due ordini. In quello di sopra, che ne contiene cinquanta, vi sono scolpite in legno di noce le principali azioni di Gesù Cristo, con molte Istorie, e figure del Testamento Vecchio. In quelli di sotto al numero di trentotto, sono scolpiti varj Geroglifici convenienti alle storie suddette. Ne fu l' Artefice un certo *Riccardo* Francese, che v' impiegò ventidue anni. Nella scelta delle storie, e de' Geroglifici fu diretto dal P. Don Eutichio Cordes, Monaco di raro sapere, e uno dei Padri del Concilio di Trento. Nel disegno gli fu dato *Domenico Campagnola* per direttore, che gli faceva i modelli di creta; ma *Riccardo*, ch' era di ferace ingegno, ed altiero, non volle in modo alcuno accomodarsi agli altrui insegnamenti, e convenne lasciarlo solo nella grand' opera. Vedi il Cavaccio pag. 276. Di questi bassirilievi ne parla con troppo di biasimo M. Cochin (a). Non si può dire che

(a) Les bas-reliefs en bois, qui decorent le chœur, ne valent rien, & c' est en general

che siano eccellenti, come vuole il Martinier, che soverchiamente gli loda; ma nè pure che nulla vagliano, come pretende M. Cochin; poichè in vero hanno il loro merito, sì per l'invenzione, che per la massa, e per la sveltezza, ec.

Sotto la mensa dell' Altare in fronte del Coro, si conserva il Corpo di Santa Giustina, Vergine, e Martire, Protettrice della nostra Città, e Titolare di questa Chiesa, ricordata ne' seguenti Versi da Venanzio Fortunato, scrittore del VI. Secolo.

Si Patavina tibi pateat via, pergis ad Urbem,

Et Sacra Justine rogo lambe sepulchra Beatæ,

Cujus habet paries Martini gesta figuris.

Lib. 4. Vitæ S. Martini. Dopo alcune solenni traslazioni fu collocato con gran pompa nel sito presente l' anno 1627. nel giorno dedicato alla detta Santa, cioè ai 7. di Ottobre. Saviol. The-saur Urb. Pad. p. 185. e segg.

Ne' giorni delle Feste maggiori si espongono su questo Altare le statue d' Argento, rappresentanti S. Prosdocimo, e S. Giustina in mezze figure; le teste delle quali sono assai belle, e ne' bassamenti hanno espresse le principali azioni delle Vite loro in minutissimi bassi-

I 3 ri-

ral une mauvaise idee que de decorer le bas d' une eglise colossale avec de ces petites choses,

rilievi, lavoro di *Bartolommeo Spanno* da Reggio, insigne statuario de' suoi tempi, come attesta il Cavaccio, pag. 267.

Uscendo dal Coro, e volgendosi a parte destra, il primo Altare è nella Cappella del Santissimo Sacramento, la cui volta è dipinta a fresco coll' Eterno Padre circondato dagli Angeli, e coi dodici Apostoli, che adorano il SS. Sacramento; opera di *Sebastiano Ricci* Bellunese, Pittore di gran colorito, facilità, ed invenzione, e che forse più d' ogni altro, in questi tempi, s' accostò a Paolo Caliari. M. Cochin (*a*) ne parla con disprezzo, quantunque la Gloria sia condotta con somma armonia, con dolcissime tinte, con isquisita degradazione, e soavissime idee negli Angeli, e non ostante, che gli Apostoli in piedi sopra la Cornice dei muri laterali sian d' una forza non ordinaria, e i chiaroscuri nell' arco della Cappella arrivino ad ingannare. Fece oltracìd l' accorto Artefice aprire lateralmente un foro, che viene nascosto da un Angiolo, pel quale s' introduce un lume, che serve a rischiarare con somma grazia il fondo della volta. Ben diversamente parla M. d' Argenville di questo Pittore nel Tomo I. della sua opera a pag. 203. lodandolo come conviene. (*b*)

Nella

(*a*) Dans la chapelle du Saint-Sacrement, on voit un plafond du meme Ricci. Il est mauvais.

(*b*) Le Ricci etoit grand dans ses pen-
ses; il avoit un genie fertile, une grande execution,

Nella contigua Cappella si venera il Corpo di S. Arnaldo Martire, Patrizio Padovano, ed Abate di S. Giustina, in un' Arca di marmo di Carrara, sopra la quale v'è la sua statua; e alle parti due Angeli, e i Santi Pietro, e Paolo Apostoli.

Nella seguente, che forma la Crociera, riposa il Sacro Corpo di S. Luca Evangelista, nominato colle seguenti parole nel Martirologio Romano, inserite da Gregorio XIII. sommo Pontefice nelle riforma, che ne fu fatta sotto di lui; *Natalis Beati Lucae Evangelistae, qui multa passus pro Christi nomine, spiritu Sancto plenus obiit in Bithynia, cujus ossa Constantinopolim translata sunt, & inde Patavium delata.* Questa dichiarazione diede fine, dopo un lungo, e rigoroso esame coll' assistenza di alcuni Prelati, e di prestantissimi Medici, alla controversia insorta tra questi illustri Monaci, ed i Padri Minori Osservanti di Venezia, che pretendevano di possederlo nella loro Chiesa di S. Giobbe. Si può vedere ciò che dice il Cavaccio *Historiarum Canonici D. Justinae Patavinae*, a pag. 247. ove diffusamente parla di questo fatto.

Segue l' Altare dedicato a Santa Felicità Monaca, nell' urna del quale si conserva il di lei Corpo; e sopra v'è la statua della Santa con due Angeli ai

I 4 lati,

cution, une touche legere, des belles ordenances, de l' harmonie, beaucoup de franchis & un grand coloris.

lati, e coi Santi Marco Evangelista, e Simeone Apostolo.

Indi si vede l' Altare dedicato a S. Giuliano Martire, il cui Corpo giace nell' avello sostenuto da due Angeli con la statua di esso Santo al di sopra, e coi due Santi Apostoli Andrea, e Matteo ai lati.

La tavola della seguente Cappella, in cui è dipinto S. Mauro Abate sostenuto da un gruppo d' Angeli è di *Claudio le Fevre* Francese nato in Fontanablò, che fu anche incisore di Rami ad acqua forte. Di questa tavola M. Cochin (a) loda il disegno, e non senza ragione ne condanna il colorito; poichè di fatto le tinte delle carnagioni sono troppo rosse, o sia troppo cotte, secondo il termine praticato da' Pittori.

Nel Seguento Altare, dedicato a S. Placido Martire, si vede espresso nella tavola il Martirio di lui, e' de' suoi Compagni, opera di *Luca Giordano* da Napoli, della sua seconda maniera. M. Cochin (b) ritrova giusta il suo sol-

to,

(a) A la cinquieme Chapelle a gauche, on voit sur des nuies un Moine vetu de noir, qui guerit des malades. Il y a du genie dans ce tableau; le figures d'en bas sont assez bien dessinees, & avec gout, la couleur en est faulse, manieree, & trop rouge. Il est de M. le Fevre.

(b) Dans la quatrieme Chapelle qui suit, est un tableau de plusieurs Martyrs, ou il y a des choses gracieuses: mais il est trop flou, & dans une espece de brovillard. La couleur en est grise, & manieree. Il est de *Luca Giordano*;

to, molto di riprensibile in questa Tavola. Ciò non gli si può accordare. Essa è delicata, tenera, vaga, morbida; sommamente armoniosa. Egli la vuole al contrario languida, debole, e nebbiosa per guisa, che si dura fatica a conoscerla, ec. quando v'è il delicato ne' lontani, il forte nelle figure del primo piano, il terribile nella persona di quell' Etiope, ch'è in atto di correre colla spada sguainata sopra quelle innocenti vittime: cose non osservate dal critico Francese.

Nella tavola dedicata a S. Daniele Levita, e Martire Padovano, e Protettore di Padova, si vede il di lui Martirio di mano di *Antonio Zanchi* da Este, opera delle sue più belle. M. Cochin (a) la loda; ma nel colorito vi trova del crudo, e accusa le ombre come taglienti; senza riflettere, che questi son pregiudizj del tempo, che fa crescer le tinte de' quadri, e specialmente l' ombre, onde poi divengono crude. Condanna altresì le medesime come di sovente o troppo rosse, o troppo grigie,

I 5 o VO-

dano; mais il est foible, & on y a peine a l'y reconnoitre.

(a) A la troisieme Chapelle ensuite, est un tableau representant un Saint, qu' on enchaîne. Il est ingenieusement groupé, & assez bien dessiné en general; les draperies sont de plis bien formés, & il est assez bien peint; la couleur est dure, tranchée d' ombres, & souvent on trop rouge, on trop grise; les lumieres son assez bien groupées, mais trop trouées. Il est d' *Antonio Zanchi*.

o vogliam dire cinerizie. E' da notar in quest' opera la tinta sanguigna e calda dei manigoldi per dinotare la robustezza di quella canaglia, allevata, e abbronzata nelle fatiche; e dall'altro canto la gentilezza, e morbidezza del giovine Daniello tratteggiato saggiamente da cinerizie tinte delicate per dimostrare gli effetti, che cagiona nella umanità il terror della imminente morte, e l'acribità del supplicio, che deve incontrare: cosa che non può a meno di non generare dello squallore nel di lui corpo. Talvolta sembra, che lo Scrittor Francese volti in difetto quel ch'è più degno di lode.

Evvi poi la tavola con S. Gregorio Magno prostrato sotto d' un baldacchino, il quale prega la B. Vergine a liberar Roma dal flagello della pestilenza. E un miracolo che il censore Francese non trovi in questa che dire, (a) quando nelle pitture a fresco del medesimo Ricci si mostrò tanto scontento. Gran diversità d' opinione sopra due opere

(a) On voit a la seconde Chapelle du meme cote', un tableau d' un Pape implorant la Vierge dans un tems de peste. Il est bien compose', & peint avec beaucoup de facilite', de legerete', & d' esprit. Il y regne un ton general rouge, qui le rend un peu monotone: il y a cependant de tres-beaux tons en detail, particulierement dans la maniere de traiter les ombres refletees des draperies, & dans le Ciel, qui est clair, & agreable; les chairs sont peintes moins de fraicheur. Il est de Sebastiano Ricci.

pere del medesimo Autore: e che si possono dire d' un merito eguale, come mi verrà accordato dagli intendenti.

Rimane in questa Navata la tavola, che rappresenta il Martirio dell' Apostolo S. Jacopo Minore, la quale è della scuola di Paolo, facendola alcuni di *Carletto* suo Figlio.

Nell' Altare dirimpetto a questo, nella Navata opposta, si vede la Conversione di S. Paolo, opera dello stesso *Carletto Calviari*. D' ambedue fa menzione il *Ridolfi* nella vita di lui P. I. pag. 341. ove dice: *In santa Giustina di Padova si veggono due tavole con San Paolo a cavallo, e Soldati posti in fuga; e il Martirio di S. Matteo Apostolo*. Sbaglia nel nome dell' Apostolo. *M. Cochin* non le degna nè men d' una occhiata.

Segue la tavola con Santa *Gertrude* rapita in estasi, e sostenuta in aria da un gruppo di Angeli, opera singolare dipinta in tavola, dal Cavalier *Pietro Liberi*. Si vede la Santa vestita con belle piegature dietro all' ignudo con gran leggiadria, e con un' azione sommamente graziosa. Egli tenne gli Angeli d' una tinta robusta, per dar vieppiù risalto alle delicate, tenere, e squisite tinte della Santa, l' idea della quale è dolcissima in modo, che ha del sovraumano. E pure *M. Cochin* la oltrepassa.

Nella Cappella contigua v' è la tavola col Martirio di S. Gerardo Sagredo, opera pregievole di *Carlo Lotb* Baverese. Questa tavola è ben disegnata d' un

carattere grandioso, d'una maniera forte, e robusta, di buona composizione, e di una ben intesa gloria, ec. Prodigio! M. Cochin la trova assai buona, trattone il difetto dell' ombre troppo cariche, ch' egli attribuisce al Pittore, nè intende, che provengono dal tempo, e dalla qualità dei colori, che usava; per nulla dire di quelle sue tinte grigie ec. che taccia senza ragione in tutti gli Autori. Ometto il testo dello Scrittore Francese per brevità.

La tavola della seguente Cappella rappresenta la morte di Santa Scolastica, attorniata da Monache afflitte, e piangenti; e la di lei anima in forma di Colomba accolta, ed accompagnata dagli Angeli al Cielo; opera assai bella di *Luca Giordano*, posta alle stampe di Giuseppe Vagner, e riputata migliore della sopra descritta, che viene ad essete dirimpetto a questa. E pure M. Cochin la trascura del tutto.

Dopo questa, v' è la Cappella dedicata a S. Benedetto. Nella tavola è dipinto il Santo da *Jacopo Palma* il giovine, allorchè al limitare del Monastero riceve con affettuoso volto, ed amorosa attitudine nella sua Religione i Santi Fanciulli Placido, e Mauro, accompagnati da numeroso stuolo d' uomini a cavallo, ed a piedi, per dinotare con saggio avvedimento la loro nobiltà. Opera assai bella. Di essa ne parla il *Ridolfi P. II. pag. 190.* e M. Cochin non la cura.

A' lati di questa Cappella vi sono due quadroni; quello alla sinistra parte di chi entra rappresenta S. Benedetto in atto di dar la sua Regola ad alcuni Principi dell' uno e dell' altro sesso: lavoro assai bello di *Claudio Ridolfi* Nobile Veronese. L' altro Ridolfi di nome Carlo, che scrisse le vite de' Pittori Veneti ec. P. II. pag. 304. ne parla con molta lode. Lo Scrittor Francese (a) non nega a questo quadro la dovuta stima, ma lo taccia di pesante, e vi trova per entro quel suo troppo *violato*. L' Autore tenne il punto di vista assai basso, come si conviene all' altezza del sito, ov' è posto. Parla di questo quadro anche il Marchese Maffei nella Verona Illustrata P. III. col. 165. così dicendo: *Tra quelle che mandò fuori, singolar applauso riportò il gran quadro per S. Giustina.*

L' altro quadrone, che dirimpetto, rappresenta Totila Re de' Goti prostrato dinanzi a S. Benedetto, che lo accoglie all' ingresso del Monastero accompagnato da' suoi Monaci, ed esso Re è corteggiato da' suoi grandi, e da tutto

(a) A la cinquieme Chapelle à droite, on voit un grand tableau representant un Moine dans un trone, a qui l' on apporte des sceptres & des couronnes. Il y a dans ce tableau de belles tetes, de beau caractere & bien peintes; les draperies en sont bien plissees & executees d' une maniere grande; la couleur, quoiqu' assez belle en beaucoup de choses, a cependant trop de violatre, & d' ailleurs est pesante. Il est de *Ridolfi Veronese*.

tutto il suo esercito, posto in qualche distanza; è opera di *Giovambatista Maganza*. Nè pur questo viene accennato dallo Scrittore Francese.

I piccioli quadretti, che sono nei compartimenti sotto la volta della Cappella con alcune azioni di S. Benedetto, sono opere di *Pietro Damini*, nominate dal Ridolfi nella P. II. pag. 249.

Segue l'Altare dedicato a' Santi Innocenti, in cui si venerano tre de' loro Corpi. Sopra l'Arca, che li racchiude, v'è una statua di Rachele, con un bambino in braccio, ed un altro morto a' piedi. Ma dalle Storie si rileva, essere essi tre corpiciuoli non degl' Innocenti uccisi da Erode persecutore di Cristo; ma di altri Innocenti posteriormente uccisi in odio della Fede.

Nell'Altare seguente si custodisce il Corpo di S. Urio Prete. Sopra l'Arca, v'è la statua di lui, e a' lati due Angeli, e i Santi Tommaso, e Taddeo Apostoli.

Nella seguente grande Cappella, che forma il braccio meridionale della Crociera, nell'Arca posta sopra l'Altare isolato si conserva parte del Corpo di Santo Mattia Apostolo. Sopra la porta ch'è dietro a questo Altare si venera un Crocifisso antico miracoloso, di grandezza oltre la naturale. Per essa si entra in un andito, che mette in un antico Oratorio, ov'è una Immagine miracolosa della B. Vergine, ed il Corpo di S. Prosdocimo. Nel mezzo del primo

primo andito v'è il pozzo, volgarmente detto *de' Santi Innocenti*, ove sono molte Reliquie di Santi, ivi scoperte per opera miracolosa. Nel fondo di esso v'è una picciola, e molto elegante tavola di *Pietro Damini*, in cui viene espresso il miracolo accaduto per le orazioni della B. Giacoma, onde si scoperfero le accennate Reliquie. Si vede essa prostrata a terra ginocchioni con molti spettatori all' intorno; e mentre orava si accesero da se medesime per divina virtù dodici candele, da lei poste intorno ad un circolo fatto di pietre a Mosaico nello stesso luogo, ov' esiste il pozzo: il tutto per rivelazione a lei fatta dalla Beatissima Vergine. Vedi sopra ciò il Cavaccio a pag. 121. Nel fondo di questo corridore si trova la Cappella dedicata alla B. Vergine, in cui si venera, come ho detto, un' antica Immagine portata qua da Costantinopoli con altre Sante Reliquie da Sant' Urio Prete, la quale fu fatta gittare nel fuoco da Costantino V. Imperatore d' Oriente Iconoclasta nell' anno 741. e ne uscì illesa da se. Cavaccio pag. 36. Di questa benedetta Immagine fanno parola diversi Scrittori, e specialmente il P. Gumpenberg della Compagnia di Gesù, nel libro II. *De Imaginibus Deiparæ per orbem Christianum miraculosis*. pag. 57. E S. E. il Sig. Flaminio Corner pag. 129. della sua opera sopraccirata. Nello stesso Altare sta rinchiuso il Corpo di S. Prodocimo primo Vescovo.

Vescovo di Padova, mandato da S. Pietro Apostolo, come confessano, ed afferiscono tanti, a portarvi il Vangelo, sì antichi, che recenti Scrittori, i più vetusti Martirologi, e l'immemorabile tradizione. Nel suolo di questa antica Cappella v'è una Scala, che conduce ad alcune angustissime prigioni sotterranee, ove furono rinchiusi alcuni Santi dagl' Idolatri. In una di esse si conserva una tavola, ove fu confitto S. Daniello Levita Padovano.

Ritornando in Chiesa segue l'Altare dedicato a S. Massimo secondo Vescovo di Padova, il di cui Corpo si conserva nell'urna di marmo, e v'è sopra la statua di lui; due Angeli, e i Santi Jacopo Maggiore, e Bartolommeo Apostoli a' lati. Tutte le statue, degli Altari, sono di marmo di Carrara: e vi si leggono i nomi oscuri de' loro Autori, poco, o niente meritevoli di aver luogo in que' marmi.

Segue l'Altare della Pietà, l'ultimo secondo l'ordine da noi tenuto. Evvi Cristo morto a' piedi della Croce, colla B. Vergine vicina, S. Giovanni Evangelista, e S. Maria Maddalena ne' lati sopra due pedestali, con alcuni Angioletti; il tutto di marmo di Carrara, fuorchè alcune teste parimenti d'Angeli, che son di ottone; opera assai bella di *Filippo Parodio* Genovese. Viene lodata dall' *Abecedario* a pag. 170. con queste parole: *e per i Monaci di S. Giuliana di Padova fece un Cristo deposto con*
la

la Vergine, e S. Giovanni, qual opera sola basta a qualificarlo per singolare Maestro. M. Cochin (a) secondo il suo costume vi nota molto da criticare, ritrovandovi tali e tanti difetti, che niun altro forse vi saprà ravvisare. Io mi appello dal giudizio di lui all' opera stessa, e sono certo, che chiunque si farà a considerarla senza passione, resterà convinto della sua eccellenza; scorgendovi il buon disegno, l' esatta notomia, l' ottima invenzione, le belle idee, l' espressione degli affetti, il tenero, e il morbido in modo, che il marmo sembra, per così dire, ridotto in carne. Cose tutte con grande studio, ed intelligenza condotte; e non pertanto dal Francese tacite.

Nè anche si dee omettere la intarsatura del pavimento; poichè di esso il Sig. Conte Francesco Algarotti nel Tomo II. delle sue Opere Varie, nel Saggio

(a) On voit dans cette eglise un grand groupe de marbre : il represente la Vierge & Jesus-Christ mort au pied de la croix, la Magdeleine & Saint Jean. Il est bien composé, quoique le Saint Jean & la Magdeleine soient un peu trop isolés. Ce groupe est beau en general : mais la maniere en est petite, peu correcte & trop imitée de Bernin. La Magdeleine est tout-à-fait sa maniere ronde & un peu boudinée. Il y a trop de petit plis dans les draperies, & d' ailleurs elles sont molles. Le Christ, qui a des beautés, a cependant trop de petits muscles dans son corps. Le tout manque de simplicité, & est maniere, particulièrement les actions des mains. Il est de Filippo Parodi Genovese.

gio sopra l'Architettura, alla pag. 193. così favella: *sotto tal genere entrano tra mille altre, che qui allegare potrebbero, quelle fantasie, onde variati sono i componimenti del famoso tempio di S. Giustina di Padova. Qua sono rappresentati per via dell'intarsiatura di differenti Pietre, dei cubi, là delle travi, incrocciate insieme: sicchè in camminando quasi uno prende guardia di non intopparvi dentro. Vi hanno fatto con arte, e con più dispendio apparir quello, che, se ci fosse veramente, si vorrebbe levar via. Sembra anzi più commendabile la sottigliezza, e la perfezione dell'arte.*

Nel Coro vecchio presso alla Sagrestia, evvi la bellissima tavola, con la B. Vergine assisa sopra di un trono, messo a oro, ed avente il Bambino Gesù in braccio, con due Angeli, che le pongono una Corona d'oro sul capo, con S. Prodocimo, e con Santa Scolastica sopra il piano a destra, con S. Benedetto, e con Santa Giustina a manca, ec. opera egregia di *Girolamo Rumani* Bresciano, nella quale si legge: *Hieronimi Rumani de Brixia opus*. La maniera di questo Artefice è Tizianesca, e toccò la sommità della perfezione. M. Cochin (a) fa ragione alla bel-

(a) Dans l'ancienne Eglise, qui tiennent a celle-ci, & qui sert a present de chœur pour les offices de nuit, on voit un tableau ancien de *Girolamo Rumani da Bressia*. Il représente la Vierge sur un trône, avec plusieurs saints. La tableau est d'un pinceau doux, fondu, & tres-

bellezza di questa tavola ; ma vi trova del secco, e della freddezza, per l' eccesso (dice) della finitezza, attribuendo però saggiamente tutto ciò al tempo in cui fu fatta.

Le sedie del Coro tutte intarsiate di varie sorta di legnami sono opere di *Domenico Piacentino*, e di *Francesco Parmigiano*, celebri Artefici del loro tempo.

Il quadro coll' Assunta della B. Vergine di *Paolo Caliari*, che il *Ridolfi* nella P. I. pag. 304. accenna, come esistente a' suoi giorni sopra la porta della Sagrestia, oggi si trova nell' atrio, o sia sala dinanzi le stanze del Reverendissimo Padre Abate, con altri quadri di celebri Autori.

Giacciono in questo Tempio molti uomini illustri, fra' quali i celebri Giureconsulti *Giacomo Zocchi*, e *Guido Pancirolo*; *Cesare Cremonino*, gran Filosofo; *Francesco Piazzoni* Padovano, Medico, ed Anatomico; e nel sepolcro de' Monaci la celebre *Elena Cornara Piscopia*, che ha la memoria nel Tempio del Santo.

Degno di esser veduto è anche il Chioffro maggiore, tutto dipinto a fresco colle azioni di S. Benedetto. La parte
meri-

tres-aimable. L' execution en est admirable dans tous les details des etoffes, la couleur en est forte, belle, d' un bon effet. Il y a des tetes d' une grande verite', & qui ne manquent pas de noblesse. Le Morceau a de la secheresse, & de la froideur par l' exces du fini: mais c' est une belle chose rapport au tems on' il a ete fait.

meridionale meglio conservata a parte destra di chi entra, è opera di *Bernardo Parentino*, Pittore diligentissimo, che ne dipinse soltanto dieci quadri nell'anno 1490. poichè fu rapito dalla morte. Essi sono adornati con Istorie di piccole figure a chiaro-scuro del Vecchio, e Nuovo testamento, con Geroglifici, simboli, Moralità, e favole, le quali cose furono dettate al Pittore dall' Abate Gasparo da Pavia, uomo eruditissimo, e gran fautore delle belle Arti. Nell' ultimo quadro di questo Pittore, che rappresenta la morte di S. Benedetto, vi si legge in un canto questa epigrafe: *Opus Parentini*. Parla di queste Pitture il Cavaccio a pag. 251.

Rimase l'opera interrotta per la morte di lui cinquanta e più anni, dopo i quali ne fu commessa la cura a *Girolamo Campagnola* secondo lo stesso Cavaccio pag. 274. Presso alla Iscrizione del Parentino leggesi quest' epigrafe: *Opus Patavini*. Anche queste Pitture furono adornate di cose erudite, coll' assistenza di quattro Monaci de' più dotti di questa illustre Congregazione.

I Chiaro-scuro che sono sopra gli archi del vicino Chiostro, sembrano di *Giovambatista Zilotti*. In essi si veggono rappresentati Fiumi, e Tritoni Marini. ec. Ciò che v' ha d' Architettura in questo Chiostro è secondo il disegno di *Pietro Lombardo*.

In questo medesimo Chiostro evvi un' epigrafe incisa in marmo ad onore di
Al-

Albertino Mussato Nobile Padovano , Poeta , Istorico , ed Oratore chiarissimo d' e' suoi tempi , il primo che rimettesse in piedi la lingua Latina , che da sece nt' anni giaceva , secondo lo Scardeone ; lo che ci fa sapere anche il Ch. Sig. Ab. Jacopo Facciolati ne' suoi *Fasti Gymnasti Patavini* Part. I. pag. XVI. colle seguenti parole : *Hic sine controversia primus Latinarum litterarum restitutor in Italia fuit , quem proximo secutus est Franciscus Petrarca Florentinus* . Egli fu coronato d' alloro come egregio Poeta da Pagano dalla Torre Vescovo di Padova , e da Alberto Duca di Sassonia Rettore degli Scolari . ec. Gli onori , ch' egli ricevette da questa Università furono grandissimi , che si possono vedere nello Scardeone ; il quale ci fa sapere , che morì in Chioggia nell' anno 1329. ed il suo Corpo fu poscia trasferito qui , e fu sepolto in un avello nell' interno del Campanile della Chiesa vecchia di questo Monistero , e che al suo tempo esisteva , e ne rapporta l' epigrafe sepolcrale a pag. 230. Ma nell' appianamento dell' antica Chiesa ogni cosa andò perduta , e le di lui ossa restarono confusamente sepolte con quelle d' altri , come ce lo fa sapere il P. Salomoni nelle *Inscriptiones Urbis Patavinae* pag. 435. Moltissimi Autori fanno de' grandi elogi a quest' uomo , ma sopra tutti il Marchese Maffei nella Prefazione in fronte al primo Tomo del Teatro Italiano .

Rimangono a vedersi le stanze del Reveren-

verendissimo P. Abate , nelle quali si ammira una collezione di quadri sì di antichi , che di moderni Pittori . Fra questi risplende il famoso di *Andrea Mantegna* , dipinto in tavola , diviso in dodici compartì , con un Santo per cadauno , che esisteva all' Altar di S. Luca , di cui ne parla lo Scardeone a pag. 372. Esiste nell' Archivio di questo Monistero il contratto fatto pel prezzo di questa tavola , scritto di mano dello stesso Mantegna . Vi si ammira anche il modello della gran tavola di S. Giustina di *Paolo* , nominato dal Ridolfi nella P. I. a pag. 304 (ma molto dissimile dalla tavola) il qual modello è tra le stampe della Patina , e fu inciso anche a' miei giorni da un Monaco Laico . Vi si veggono inoltre i *Tiziani* , i *Giorgioni* , i *Tintoretti* , ed i *Bassani* , i *Salviati* , i *Turchetti* , ed i *Loth* , i *Cignani* , i *Maratta* , i *Solimena* , e tant' altri di non volgar merito , che vengono a formare una raccolta degna di una tanto cospicua , ed illustre Badia .

E' da vedersi anche la cospicua Libreria di questo Monistero , riguardevole per la preziosità de' legnami , co' quali è costrutta , e molto più per la quantità , e qualità de' libri de' quali è composta , avendola essi ultimamente impreziosita vieppiù con l' acquisto di nuove sceltissime librerie .

La gran piazza , ch' è dinanzi a questo Tempio , detto *Prato della Valle* , compreso il Prato Santo contiene 21. cam-

campi Padovani, e 67. tavole, secondo le più esatte misure, prese da Carlo Mazzi pubblico Agrimensore. Negli antichi tempi, fu chiamato *Campo Marzio*, *Campo del Mercato*. ec. In un sito di essa (secondo la tradizione) nella primitiva Chiesa furono martirizzati molti Cristiani nostri Concittadini: che però questo luogo viene anche oggidì circondato da un rivo d'acqua, affinchè gli animali non lo calpestinno. Molti de' nostri Scrittori, il Cavaccio, il Pignoria, il Portenari, l'Orsato, l' Ongarello, ec. ci dicono, che ab antico in questo Prato v'era un gran Teatro, ove si facevano delle Satiriche Rappresentazioni; nelle quali v'erano introdotti sovente degli Attori in figura di Satiri, e che per ciò fosse denominato il Satiro; come viene chiamato anche in un Diploma di Enrico III. Imperadore *Arenam cum Satiro* ec. servendosi egli del nome latino nel suo Diploma, come conveniva ad un Imperadore, e non di *Zairo*, o *Zadro*, come corrottamente veniva detto dal volgo, e da Scritture d'altra mano, a maggior intelligenza del Popolo. Sopra ciò si può vedere il Cavaccio, e l'erudito Signor Abate Don Giovanni Brunacci, nell'opera sopra le carte di S. Giustina a pag. 157. e nella sua Storia MS. della Chiesa, e Diocesi di Padova. Poichè niente v'ha di più facile, specialmente appresso gl'idioti quanto il corrompere i nomi proprj di qualunque cosa,

di che si potrebbe addurre infiniti esempli. Basta solo sapere, che questo Teatro fu nominato *Zadrum*, *Jadro*, *Zairum*, *Zarum*, *Zatirum*, *Zatrum*, e pure si parla sempre di questo Teatro ch' esisteva nel Prato della Valle; e l' uno di questi nomi non distruggeva già l' altro; nè giammai cadde in pensiero a tanti celebri Scrittori, che ne fan parola, di formar tanti Teatri differenti l' uno dell' altro. Qual meraviglia pertanto, che *Satiro* siasi cangiato in *Zairo*, mentre questo nome in tante guise s'è tramutato? Ognun vede con quanta facilità si passa dall' una all' altra di queste voci. Credesi che in questo Teatro si rappresentassero quelle famose Tragedie, che si recitavano specialmente ogni trent' anni, di sì grande aspettazione, che vi concorrevano infiniti forestieri; poichè vi recitavano uomini di grande affare, e di cospicua nascita, come rilevasi da questo passo di Sifilino: *Thrasea Patavii in patria Tragediam egit, ut mos erat in quibusdam ludis, qui trigesimo quoque anno fieri consueverant*. In Dione lib. LXII. pag. 714. Cid si conferma da Tacito ne' suoi Annali lib. 16. cap. 21. ove dice: *Thrasea Patavii, unde ortus erat, ludis Cesticis a Trojano Antenore institutis habitu Tragico cocinerat*. Sopra il qual passo è da vederli il Pignorja nelle Origini Padovane. Di questo Teatro parla il Ch. Brunacci nel dianzi citato libro, e ci fa sapere inoltre, dopo il Cavaccio, (l. 2.)
che

che Ulderico Vescovo di Padova in carta del 1077. dimandava a' Messsi di Cesare, e a' Cittadini di Padova di poter cavare dal *Zairo* alcune pietre per pagare un debito, che aveva in Venezia: *ut concedas mihi fodere aliquantas petras, ut possim persolvere debitum, quod habeo in Venetia*. L' Ongarello lib. I. c. 4. afferma che a' suoi giorni se ne vedeano de' muri in piedi: e il Cavaccio l. 2. che i Monaci avevano adoperate di quelle pietre per la fabbrica del loro Monistero. Al suo tempo d' una mole, che nelle vecchie carte è chiamata *grande*, sopravanzavano le fondamenta, e i vestigi; e son que' medesimi, ch'or' appena si vedono rimpetto all' Ospizio de' PP. Agostiniani di Mont'Ortone, e alle case vicine. Osserva inoltre il sopra allegato Sig. Ab. Brunacci nella sua Storia MS. della Chiesa, e Diocesi di Padova, *che era questo provvedimento fra noi, che l' Arena tenesse dall' uno de' lati, che l' Teatro stesse dall' altro, ambedue fuori della Città, e la Città nel mezzo fra questi due Colossi*. (come lo è anche al presente la Città vecchia) *Sopra l' uno, e l' altro, l' uno di qua, l' altro di là, i Vescovi nostri tenevano privilegj. E questo era ne' Vescovi possedere l' Arena col Satiro*.

Ne' Secoli a noi più vicini furono fatte da' Padovani in questo Prato della Valle delle Rappresentazioni Spirituali; le prime che s' introducessero nel Cristianesimo, è anteriori a quelle, che si fe-

cero in Toscana nel 1273. od in Francia nel 1380. comechè queste Nazioni pretendono il merito dell' invenzione. Ciò viene provato da Apostolo Zeno nelle sue Annotazioni alla Biblioteca Italiana del Fontanini nel Tom. I. a pag. 487. e 488. ove fra l' altre cose dice al nostro proposito; *Solevano in Padova ne' giorni più solenni dell' anno come di Pasqua, e di Pentecoste, radunarsi uomini, e femmine, di qualunque età e condizione nel Prato della Valle, e qui vi con nuovi abiti indosso, della stessa foggia, e colore fraternamente uniti, celebrar cantando e danzando quella festività avanti, e dopo molti giorni. Tanto riferisce lo Storico Rolandino (Chronic. lib. I. cap. X. lib. IV. cap. IX.) essersi praticato negli anni 1208. e 1239. Ma siccome nella sua Cronica non si fa espressa dichiarazione, che in tali adunanze, benchè festeggiate con canti, e balli, fossero fatte quelle rappresentazioni delle quali qui si va ricercando la primiera istituzione, così senz' altro passeremo a quella da non potersi mettere in dubbio, la quale vien riferita, e confermata da' più Cronisti delle cose di Padova, ove si ha, che in tempo della Podesteria di Galvano Lanza Pugliese, Vicario Imperiale, e fratello della Moglie del Tiranno Eccelino, da cui fu poco dopo la medesima ripudiata, si fece nello stesso prato della Valle l' anno 1243. e 1244. una rappresentazione spirituale in giorno di Pasqua. In un antico manoscritto delle cose di Padova, ora esistente presso i Padri So-*

ma-

maschi della Salute di Venezia, leggesi la seguente notizia: Anno MCCXLIII. Galvano Lanza predetto Podestà di Padova e Vicario. Nel qual tempo fu fatta la RAPPRESENTAZIONE DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO sul Pra della Valle nella festa di Pasqua. In una piccola Cronica dei reggimenti di Padova, tratta da un vecchio codice di casa Zabarella, e impressa dietro a quella di Rolandino pag. 129. Sta scritto: Idem Dominus Galvanus Lancea. Hoc anno in festo Paschæ, facta fuit REPRESENTATIO PASSIONIS & RESURECTIONIS CHRISTI. Quasi con le stesse parole raccontasi la stessa cosa in altra simile Cronica, esistente nel medesimo libro pag. 122. Sin qui il Zeno. Queste Croniche si ritrovano anche in fronte all' Istoria di Albertino Mussato. Quanto s' è detto ci vien confermato dal celebre M. Voltaire, abbenchè non discenda a' Padovani, così dicendo: Noi abbiamo tolte queste Rappresentazioni dagl' Italiani, dai quali noi abbiamo tutto, e noi le abbiamo tolte assai tardi, come abbiám fatto in tutte l' Arti dello Spirito, e della mano. M. de Voltaire in una raccolta di suoi opuscoli uscita alla luce l' anno 1764. in quella, ch' ha per titolo: Divers changement arrivee a la Tragedie. (a)

K 2 Pri-

(a) Nous imitames ces Rappresentations des Italiens, de qui nous tenous tout, & nous les imitames assez tard ainsi que nous avons

Prima di uscire di qua fia ben ricordare, che per Decreto della Città fatto nel 1257. ogni anno si correva il Palio dei Cavalli nel mezzo del Prato della Valle il dì 12. di Giugno, e al primo Barbero si donava dodici braccia di Scarlato, al secondo uno Sparviero, al terzo un pajo di Guanti: e ciò in memoria della liberazione di essa dalla tirannide di Eccellino. Il Decrero intero è presso il Muratori *Antiqu. Ital.* Tom. II. pag. 851. Con altro Statuto fu ordinato dalla Città, che similmente si corresse il palio dalla porta di S. Croce, che a que' tempi era a capo del Borgo, fino all' Università nel giorno 17. di Novembre per festeggiare il felice passaggio dal Dominio de' Carraresi a quello della Serenissima Repubblica. Questa festa durò lungamente, poichè in certe MSS. memorie si trova, che dopo la metà del secolo XVI. era ancora in uso. Quando si dismettesse nol so.

L E G R A Z I E.

Padri Domenicani.

ENtrando in Chiesa nel primo Altare a parte destra evvi un Crocifisso dipinto, colla Maddalena, che abbraccia la Croce. Sembra della celebre scuola di Bologna.

La tavola colla Natività della B. Vergi-

avons fait dans presque tous lers Arts de l' esprit, & de la main.

Vergine nell' Altare a parte sinistra presso all' Altar maggiore è di *Dario Varotari*; e viene accennata dal Ridolfi nella P. II. pag. 80.

Le due Statue all' Altar Maggiore che rappresentano S. Domenico, e S. Vincenzo Ferrerio, sono di *Giovanni Bonazza*.

In fondo al Coro sonovi due quadri. In quello, ch' è alla parte dell' Epistola dell' Altar maggiore si ammira S. Domenico, che risuscita una giovane annegata, che viene tratta dall' acque: è presente la di lei madre spasimante di dolore, come pure una sua sorella gravemente afflitta anch' essa, ma men della madre; opera per vero dire assai bella, per l' espressione eccellente degli affetti, di *Pietro Damini*. Viene accennata dal Ridolfi P. II. pag. 249.

Nel sito opposto, v' è S. Domenico, che libera uno dal naufragio; le figure sono di *Girolamo Brusaferrò*; ed il paese del *Marini*.

Questa Chiesa era stata cominciata sul disegno di *Giovanmaria Falconetto*, e se ne veggono ancora le vestigia, specialmente in alcuni risalti di muro nel fianco esterno di essa, e nelle fondamenta, le quali s' innalzano alcun poco sopra il terreno nella piazza della Chiesa medesima. Del cominciamento di tal fabbrica così parla il Vasari nella parte terza, pag. 274. *Fece anco il disegno, (parla del Falconetto) e modello della Chiesa di Santa Maria delle Grazie de' Frati di San Domenico, e la fondò,*

la qual' opera , come si vede dal modello , è tanto ben fatta , e bella , che di tanta grandezza , non si è forse veduta in fino a hora una pari in altro luogo . Una sì bell' opera non fu condotta a fine , restando sospesa nel suo principio per la morte di S. Pio V. che somministrava a' Domenicani di questo Convento i dinari a tal uopo ; onde i detti Religiosi furono costretti a terminarla come meglio poterono . Stette così negletta , e disadatta fino a codesti giorni , ne' quali Sua Eccellenza Girolamo Quirini Nobile Veneto colla sua benefica , e pia liberalità la rifece , e la riabbellì da capo ad imo , arricchendola inoltre di teli , e tanti arredi , che sembra un gioiello . E si vide in questa Chiesa , per così dire , un cadavere infracidito , a nuova , e giovenil vita risorto .

S. L E O N A R D O .

Priorato .

LA tavola dell' Altar maggiore rappresenta S. Leonardo , che scioglie alcuni Schiavi da' ceppi ; opera di *Pietro Damini* .

Nella Cappella del Cristo , il primo quadro entrando in essa a parte destra , rappresenta Cristo orante nell' Orto ; Lavoro di *Lodovico di Vernansal* .

La Coronazione di Spine del Signore è di *Domenico Zanella* .

Alla parte sinistra , l' andata al Calvario

rio di nostro Signore è di *Santo Piatti* Veneziano.

La Flagellazione è di *Giovambatista Cromer*.

La tavola nell' Altare vicino alla Cappella di S. Antonio Abate, colla Madonna di Loreto nell' alto, e con S. Elena Imperatrice sopra il piano, è di *Luca da Reggio*. Il S. Luigi Gonzaga è di altra mano, inserito in essa tavola posteriormente.

In questa Chiesa evvi sepolto Siccon Polentone, Cittadino, e Cancelliere di Padova, che visse verso la metà del XV. secolo, celebre nelle umane lettere. Di lui v' è una Commedia in prosa latina, col titolo *Lusus Ebreorum*, la quale forse è la prima, di tutte. Fu recata in prosa volgare da Modesto Figliuolo di lui, col titolo di *Catinia*, da quel Catiniò principal soggetto della Comedia venditor di Catini. Si il Padre, che il Figliuolo furono Letterati, che hanno scritto varie opere.

S. L E O N I N O.

Confraternita del Gesù.

Il Capitolo di sopra de' Confratelli è dipinto tutto a fresco colla vita di Gesù Cristo da Pittore non ispregevole, ma esse pitture sono molto danneggiate dal tempo.

S. L O R E N Z O.

Parrocchia.

LA tavola ch' è dirimpetto alla porta laterale, con S. Lorenzo vestito da Levita, e con due Angeli a' di lui piedi, è opera di *Alessandro Varotari*.

Quella nella Cappella vicina alla porta maggiore, con Santa Francesca Romana, e con S. Carlo Borromeo è di *Pietro Damini*.

Nella Cappella laterale all' Altar maggiore dalla parte dell' Epistola, si vede la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Giuseppe, ec. lavoro di *Francesco Zanella*.

La gran tela col Martirio di S. Lorenzo è di *Pietro Possenti* Bolognese, il quale non consumò che dodici soli giorni nel lavoro, e n' ebbe sessanta ducati in ricompensa.

Sotto il portico v' è un' epigrafe in onore del celeberrimo Lorenzo Pignoria, Parroco di questa Chiesa, poi Canonico di Trivigi, morto nel 1631. e sepolto nella Cappella di S. Francesca Romana. Gli fu posta dal gran Senatore Domenico Molino.

Appoggiato alla facciata di questa Chiesa si vede il Sepolcro del supposto Anzenore, tale anche asserito dall' iscrizione, e dall' ignaro volgo creduto. Questa opinione fu abbracciata non solo da alcuni de' nostri Scrittori, ma eziandio da

da esteri Autori di chiaro nome , come si può vedere nelle Origini di Padova del Pignoria pag. 42. e pare , che anch' egli , abbenchè uomo di tanto discernimento ne resti persuaso . Ma i più sensati Scrittori l' han tenuta per favola . Onde sia derivata , vedi il Ch. Sig. Ab. Jacopo Facciolati ne' suoi *Fasti Gymnasii Patavini* Part. I. pag. VII. che ne dà un cenno . Il fatto si è che gli Storici , che di ciò fan parola asseriscono , che vi ritrovarono nella Cassa del detto Antenore , un cadavere , ed una spada con alcuni versi incisi in essa in caratteri antichi , ed in idioma latino ; questo basta per conoscere la fallacia della supposizione , poichè ognun sa , per poco , che sia illuminato , che in que' tempi non c' era per anche la lingua Latina (per quanto ci è noto) in queste parti , e molto meno nella patria di Antenore , in cui la lingua nazionale era la Greca . La detta spada fu donata dalla Città nell' anno 1334. ad Alberto dalla Scala fratello di Mastino Signor di Verona , avendo desiderato di averla . Ritrovarono in poca distanza di detto Corpo due vasi ripieni di monete d' oro , e d' argento , parte delle quali impiegarono in beneficio del pio luogo detto la Casa di Dio .

S. LUCA EVANGELISTA.

Parrocchia.

Nella tavola dell' Altar maggiore v' è la B. Vergine Assunta, cogli Apostoli sopra il piano, la maniera della quale coincide con quella del Padoanino.

Quella di S. Luca in atto di dipingere, è opera di *Pietro Damini*.

In quella dirimpetto vi sono espressi i quattro Santi Coronati dal pennello di *Matteo de' Pitocchi*,

S. L U C I A.

Parrocchia.

LA tavola del primo Altare a parte destra entrando in Chiesa per una delle porte della facciata, con S. Giuseppe, col Bambino Gesù in braccio, con S. Antonio di Padova, ec. è opera di *Leonida*, detto il *Zoppo* Vicentino.

La tavola dirimpetto a questa colla B. Vergine al Tempio è di *Domenico Campagnola*.

L' ultima a questa parte con S. Biagio, è dello stesso *Campagnola*.

Quella dell' Altar maggiore colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con S. Rocco, e Santa Lucia, è opera di *Jacopo Ceruti*.

Le mezze figure a chiaro-scuro, che sono

sono intorno la Chiesa, le quali rappresentano i quattro Evangelisti, i quattro Dottori della Chiesa Latina, ed i quattro Santi Protettori della Città di Padova, sono dello stesso *Ceruti*.

Le Statue di Pietra dei dodici Apostoli nelle nicchie, sono lavoro di *Antonio Verona*; eccettuati i Santi Andrea, e Bartolommeo, che sono di *Antonio Bonazza*.

Nella Sagrestia esiste un quadro con S. Giuseppe, con S. Francesco, e S. Antonio di Padova, opera del Cavalier *Niccolò Renieri Fiammingo*.

L'Architettura di questa Chiesa d'Ordine Corintio, è di *Santo Benato* Padovano.

In questa Chiesa sta sepolto *Giovanni de' Bardi*, con Antonio suo Figliuolo Padovano, entrambi valenti Scultori del loro tempo.

Parimente *Lombardo Serico*, Padovano, uomo assai dotto, di cui si leggono stampate varie opere latine: fu discepolo, ed amico del Petrarca, dal quale fu beneficato. Nella seconda edizione delle Rime del Petrarca stampate in Padova dal Comino, sotto il testamento di lui, si legge l'epitaffio del suddetto Lombardo, come si conserva fuori di questa Chiesa, su le pareti a mezzogiorno.

Vi giace eziandio il celebre *Giureconsulto*, e *Consultore della Repubblica Veneta* *Giuseppe Cesis* Padovano P. P. di questa Università.

Quivi si apparecchiò pure il sepolcro il Sig. Giannantonio Volpi Padovano Pubblico Emerito Professore di Umane Lettere in questa Università, celebre per l'opere sue poste alle stampe, e per l'eccellenti Edizioni de' libri usciti dalla sua stamperia, detta Cominiana, mediante la sua assistenza, e quella del suo Fratello D. Gaetano, che non invidiano punto quelle di qual siasi altro paese; e durò la loro assistenza dall'anno 1717. fino al 1756.

Vicino a questa Chiesa, nella Casa al volto detto della Malvasia, v'era una stanza tutta dipinta a fresco, con alcune azioni di Gattamelata di *Andrea Mantegna*, della quale parla il Ridolfi P. I. pag. 69. e lo Scardeone pag. 372. che per fatale incendio seguito a' 5. Novembre 1760. affatto è perita.

S. M A R C O.

Monache Benedettine.

ENtrando in Chiesa per lo porta maggiore, la tavola dell'Altare a parte destra, con la B. Vergine, col Bambino Gesù, ec. è opera di *Francoesfo Minorello*.

Nell'Altare dirimpetto a questo sta la tavola con S. Benedetto, e con S. Marco, ec. nella quale si legge: *Garzadoribus F.*

Nel sito che occupa questa Chiesa è Monistero, v'era un Palazzo de' Marchesi

chessi d' Este , come s' è detto in parlando di S. Giobbe.

S. M A R C O.

Di Cà Lando.

LA tavola dell' Altar maggiore con la B. Vergine sopra piedestallo, il Bambino Gesù, e con S. Marco Evangelista, S. Vitale, S. Catterina Vergine, e Martire, e S. Elisabetta Regina d' Ungheria, sembra essere di *Carletto Caliarì*; ma è tanto pregiudicata dal tempo, che si dura fatica a ravvisarne con certezza l' Autore.

Le due tavole negli Altari laterali, l' una con S. Vitale, l' altra con S. Elisabetta sono di *Giovambatista Bissoni*.

Sono anche opere del medesimo le pitture sopra l' arco della Cappella, nel mezzo del quale evvila B. Vergine co Bambino Gesù, ed altri Santi, e ne' lati i quattro Santi Protettori di Padova.

SANTA MARGHERITA.

Abbadia de' Gradenighi, Nobili Veneti.

I due quadri laterali, che sono nella Cappella, rappresentanti il Martirio di Santa Margherita, sono di *Francesco Fontebasso*.

Le Statue sopra la Facciata sono uscite dalla scuola di *Francesco Bonazza*.

L' Architetto, che risece in assai miglior

glior forma questa Chiesa nell' 1748. di Ordine Ionico, fu il celebre Signor *Tommaso Temanza* Veneziano. Di lui, oltre ad altre Opere si hanno alle stampe due diligentissime, ed erudite Vite del *Sanfovino*, e del *Palladio Architetti*, delle quali più volte in quest' opera abbiamo fatto ricordo con la debita lode.

SANTA MARIA ICONIA.

Commenda de' Cavalieri di Malta.

LA tavola dell' Altar maggiore con la B. Vergine Assunta, e cogli Apostoli sopra il piano, è di *Jacopo Palma* il giovine.

Il quadro a lato all' Altar maggiore colla deposizione di Croce, o sia sepoltura di Nostro Signore è di *Pietro Damini*.

La tavola dell' Altare dirimpetto alla porta laterale, con la visitazione della B. Vergine, e Santa Elisabetta, è della scuola di *Tiziano*.

LE MADDALENE,

De' Padri Eremiti di S. Girolamo.

Chiesa dedicata a S. Maria Maddalena.

NEl primo Altare entrando in Chiesa a parte destra evvi la tavola colle Marie al sepolcro; ed è opera di *Davio Varotari*.

La

La tavola dell' Altare, che segue, con S. Girolamo, il B. Pietro da Pisa, e S. Agostino, è di *Giovambatista Bissolani*, come apparisce anche dall' epigrafe che vi si legge.

Quella dirimpetto a questa colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giuseppe, ec. è di *Francesco Zanella*.

La tavola col Crocifisso deposto dalla Croce è di *Giambatista Cromer*.

Il quadro del soffitto sopra la Cappella maggiore rappresentava una Maddalena opera di *Luca da Reggio*; e fu tramutata in un Angelo per coprirvi alcuna indecenza.

Le due Statue rappresentanti S. Girolamo, ed il B. Pietro da Pisa all' Altar maggiore sono di *Antonio Verona* Padovano.

Li dodici Apostoli e li quattro Dottori latini, e li quattro Evangelisti dipinti a chiaro-scuro, all' intorno della Chiesa, sono di *Simon Porcellini*, Padovano.

Nel Convento conservasi un quadro bello, e ben conservato di *Paolo Calavari*, del quale nella P. I. pag. 304. così parla il Ridolfi: e nella Maddalena altra picciola tavoletta continente la Vergine col Bambino, & un Angelino, che si nasconde sotto 'l manto di S. Giuseppe, e S. Giovanino pregiatissima pittura.

Nel Refettorio, secondo le memorie MSS. di que' Padri, v'era una cena originale di Paolo; ora non c'è che una ottima copia.

Ne' laterali della stessa evvi da una parte S. Girolamo, e dall' altra il B. Pietro da Pisa, di *Paolo Caliari*.

In fondo al Chioffro del Convento dirimpetto alla porta della strada, si vede una pittura a fresco, che rappresenta Cristo apparente alla Maddalena in forma di Ortolano, con due Padri del loro Ordine, uno per parte: opera di *Paolo Caliari*.

In questa Chiesa è sepolto Gianfrancesco Mussato, Nob. Padovano, dottissimo nelle Greche, Latine, Italiane, ed Ebraiche lettere, uno de' Padri, e fondatori dell' Accademia Delia, e dell' altra de' Ricovrati, riputato, e tenuto in venerazione qual' altro Socrate de' suoi tempi. Scrisse molto, e nulla stampò, fuorchè alcune poche Greche poesie sparse nelle Raccolte di quel secolo.

S. MARIA MATER DOMINI.

Monache Agostiniane.

LA tavola dell' Altare quasi dirimpetto alla porta, colla B. Vergine del Rosario, col Bambino Gesù, S. Domenico, e altra Santa, è di *Francesco Zanello*.

La tavola dell' Altar maggiore colla Immacolata Concezione nell' alto, attornata da cherubini, ec. e sopra il piano due Santi Vescovi, un Angelo, ed una Santa è di *Domenico Campagnola*.

MISERICORDIA.

Monache Benedettine.

I Due quadroni, che sono laterali al Coro, l'uno che rappresenta il Martirio de' Santi Cosmo, e Damiano; e l'altro la estrazione per Angelico ministero dei loro Corpi dal Mare, ove i Gentili li aveano gittati; sono due gran capi d' opera di *Antonio Balestra*.

La tavola dell' Altar maggiore, colla B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Benedetto, San Sebastiano, ed altri Santi, è opera di *Giuseppe Porta*, detto il *Salviati*.

I due quadri dietro al suddetto Altar maggiore, rappresentano anch' essi il Martirio de' medesimi Santi Cosmo, e Damiano, e sono di *Pietro Ricchi*, detto il *Lucchese*.

La tavola col Padre Eterno nell' alto, colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giuseppe, e con alcuni Angeli, è di *Francesco Maffei*.

Nell' Altar vicino alla grata delle Monache, evvi la tavola con la Santissima Trinità colla B. Vergine, S. Benedetto, S. Carlo Borromeo, e S. Girolamo, essa tiene della maniera del *Padovanino*. Questa tavola fu ingrandita con alcune giunte all' intorno.

Nell' Altar dirimpetto a questo v' è dipinta la Natività del Signore, coll' adorazione de' Pastori, dal sopradetto *Salviati*.

Dello

Dello stesso sono l' Annunziata nell' esterno dell' Organó, ed i Santi Cosimo, e Damiano, che sono nell' interno di esso.

La Conversione di S. Paolo in mezza luna sopra la porta maggiore, è di *Pietro Ricchi*.

Dello stesso Autore sono anche i quadri posti sopra la grata delle Monache.

S. MASSIMO.

Parrocchia.

IN questa Chiesa vi sono tre tavole di *Giovambattista Tiepoletto*; in quella dell' Altar maggiore è dipinto S. Massimo secondo Vescovo di Padova in atto di orare sopra il Re S. Osualdo, ec.

In quella dell' Altare a parte sinistra entrando in Chiesa, v' è il riposo della B. Vergine, col Bambino Gesù, e S. Giuseppe; essa va alle Stampe incisa in Rame da *Bartolommeo Crivellari*.

Dirimpetto a questa evvi S. Giovambattista nel deserto.

S. MATTEO EVANGELISTA.

Parrocchia. Monache Benedettine.

LA tavola dell' Altar maggiore colla Santissima Trinità, e coll' Assunzione di Maria Vergine, è opera di *Pietro Specchiotti* Padovano, secondo alcune memorie di quel Monistero.

Le

Le due tavole negli Altari laterali ,
l' una colla B. Vergine Annunziata ,

L' altra dirimpetto a questa con S.
Matteo Apostolo , trafitto da un Gen-
tile , mentre era all' Altare , sono opere
affai belle del *Padoanino* .

S. MATTIA APOSTOLO.

Monache Benedettine.

LE due figure dipinte a fresco sopra
la facciata della Chiesa , l' una che
rappresenta Santo Mattia , l' altra Sana-
ta Margherita , sono opere di *Pietro Da-
mini* .

La tavola dell' Altar maggiore colla
B. Vergine , S. Mattia , S. Benedetto ,
S. Giovanni , ed altri Santi , è di *Ste-
fano dall' Arzere* .

La tavola con S. Margherita , con
Gesù Cristo in aria , che le apparisce ,
è di *Alessandro Maganza* .

Nell' Altare vicino v' è la Decolla-
zione di S. Giovambatista , dipinta da
Pietro Damini .

Nell' Altare dirimpetto a questo si
venera una Immagine miracolosa della
B. Vergine , col Bambino Gesù , la qua-
le campò dal patibolo cinque uomini
innocenti , che mentre vi erano condot-
ti , le passarono per avventura dinanzi ,
e caldamente le si raccomandarono : on-
de avvenne , che ben tre volte si ruppe-
ro miracolosamente i capestri : che pe-
rò , riconosciuta per tal grazia la loro
in-

innocenza, furono liberati. Questa Immagine era dipinta sul muro esterno, che chiude l'orto del Monistero, e fu poscia qua trasferita nell'an. 1511. addì 18. di Aprile, come sta registrato in una pietra nel fianco dell'Altare dalla parte del Vangelo. Di questa miracolosa Immagine ne parla S. E. Flaminio Corner.

La tavola dell'Altare vicino con la B. Vergine, il Bambino Gesù attorniato da Angeli posti in alto, e con S. Domenico, sopra il piano con altri Santi, è di Gio: Pietro Possenti.

S. MICHELE.

Parrocchia.

Questa Chiesa è tutta dipinta a fresco di maniera secca, in due ordini l'uno sopra l'altro di varj Santi, con diverse Madonne. Una di esse nell'ordine superiore a parte sinistra nell'entrar in Chiesa, verso il mezzo, tiene sotto il suo manto diverse persone d'ambi i sessi, che a' vestiti pajono della Casa da Carrara; e sotto si legge in caratteri antichi: *Opus Jacobi de Verona*. Rimpetto a questa evvi S. Bartolommeo, e si legge la medesima epigrafe sotto a' di lui piedi. Le altre pitture sono in gran parte dello stesso Autore, che non venne a notizia dell'Abecedario, e nè meno del Marchese Maffei, che non ne fa menzione nella III. P. della

della Verona Illustrata, ove tratta de' Pittori Veronesi. Fiorì ne' tempi degli ultimi Carraresi, che hanno riedificata dopo il 1390. e fatta dipingere questa Chiesa toltene alcune poche cose, e se ne veggono qua, e la in loro ritratti, sotto i manti specialmente di alcune Madonne, vestiti colle toghe rosse, come era lor uso.

Dietro il Battisterio v' è un S. Girolamo nel deserto, che si vuole dipinto da *Stefanino dall' Arzero*.

Sopra l' arco che conduce alla porta laterale evvi nostro Signore portato alla Sepoltura, e S. Paolo in fianco della volta, il tutto a fresco, di *Domenico Campagnola*.

Sono parimenti suoi tutti i chiaroscuri ne' compartì del soffitto.

Nella tavola sopra il muro dell' Altar maggiore v' è S. Michele Arcangelo in figura gigantesca, che trafigge Lucifero posto sotto a' suoi piedi, e vi si legge in caratteri antichi: *Jacobus de Neritus discipulus Gentili de Fabiano pinxit.*

Nella parte destra dell' atrio, che conduce alla porta laterale, vedesi dipinta a fresco l' adorazione dei Re Magi; e anche quivi sono le immagini di alcuni Carraresi. Quella col volto in profilo, e barba nera, con veste rossa fregiata di molti bue a ricamo d'oro, con berrettone in capo, ec. rappresenta, secondo alcuni MSS. Francesco Novello ultimo Signor di Padova. Egli però po-

co, o nulla ritiene delle sue somiglianze; poichè le medaglie ce lo rappresentano senza barba, ed assai più pingue.

Dirimpetto a questo quadro v'è il funerale della B. Vergine, cogli Apostoli intorno alla bara. Vi sono dipinti quattro uomini illustri come spettatori, e si pretende, che siano i veri ritratti di Dante, del Boccaccio, del Petrarca, e di Pietro d' Abano. In una lapida vicina all' arco, che conduce in Chiesa, leggesi un' iscrizione fatta nel 1397. Nell' ultimo verso viene accennato il suddetto Pittore, che dipinse la maggior parte di questa Chiesa: *Pinxit, quem genuit Jacobus Verona, figuris.*

Nella Sagrestia si vede un quadro, o sia una tavola antica divisa in quattordici compartimenti, con la B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Lorenzo, S. Stefano, ec. opera secondo alcune memorie MSS. di questa Chiesa, di *Nicoletto da Muran.*

S. N I C O L O'.

Parrocchia.

LA tavola nell' Altare a lato al maggiore dalla parte del Vangelo col Crocifisso, col Padre Eterno, e con un ritratto in mezza figura, è di *Alvise Piccaglia*, come ne accerta il suo nome scrittovi sotto.

Nell' altro lato dell' Altar maggiore è dipinto il Martirio di S. Stefano; e
feb-

sebbene la pittura è malconcia dal tempo, mostra d'essere nondimeno di *Stefano dall'Arzere*.

Nell'Altare del Crocifisso appartenente a' Conti Frigimelica Nobili Padovani, v'era un'antica tavola divisa in diversi compartimenti, colla B. Vergine, e con altri Santi, con questa epigrafe: *Opus Sclavoni. Discipuli. Squarcioni. S.* Ora questi quadri sono appresso i suddetti Signori Conti, de' quali si parlerà altrove.

Nell'ultimo Altare presso la porta maggiore sta una picciola tavola colla B. Vergine col Bambino Gesù, della maniera di *Cima da Conegliano*: della stessa mano sono anche i due Santi ne' muri della stessa Cappella.

O G N I S A N T I.

Prepositura. Monache Benedettine.

LA tavola dell'Altare maggiore colla B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Mauro Abbate, e S. Agnese, è opera bella di *Bonifazio Veneziano*.

Quella colla Visitazione di Maria Vergine, e di Santa Elisabetta, è di *Giovanni Carboncino*, di cui in essa leggesi il nome.

Evvi dello stesso una B. Vergine in mezza figura nella Sagrestia.

I due quadri laterali a questo Altare, l'uno col Crocifisso, l'altro con S. Giovanni Evangelista in Patmos, con
al-

alcuni Angeli, sono di *Francesco Maffei*.
Dirimpetto al suddetto Altare v'è una
B. Vergine miracolosa di stucco, o le-
gno, col Bambino Gesù sopra le ginoc-
chia, detta *la Madonna degli Ognisanti*,
della quale parla S. E. Flaminio Corner
nell' altrove nominata sua opera a pag.
143.

Nel parlatorio di queste Monache vi
sono diversi quadri, fra' quali si distin-
gue un ritratto dipinto da *Sebastiano Bom-
belli* da Udine.

O R F A N I.

Pio luogo, detto de' Nazzareni,

NELL' Altare alla parte sinistra en-
trando in Chiesa evvi nella tavo-
la la B. Vergine col Bambino Gesù po-
sti nell' alto sopra le nuvole, e nel pia-
no sonovi i Santi Protettori di Padova;
opera di *Dario Varotari*, nella quale si
legge il suo nome. Era questa nella Sa-
greffia.

La tavola dell' Altar maggiore, colla
Risurrezione di Cristo, è di *Carletto Ca-
liavi*:

Il soffito in più comparti distinto con
cinque azioni di Cristo, mostra essere
di buona mano, ma l' altezza non ne
lascia scorgere l' Autore.

S. PIETRO APOSTOLO

*Parrocchia . Monache , Canonichesse
Benedettine .*

LA tavola dell' Altar maggiore dipinta sopra pietre, col Signore, che consegna le Chiavi a S. Pietro, e con altri Apostoli spettatori, è opera di *Domenico Campagnola*. Quest' Altare fu fatto erigere da Giovanni Cefalo Ferrarese Primario Professore di ragion civile nel nostro Studio: morì nel 1580., fu lodato in funere da Antonio Riccoboni, e poi quivi sepolto.

La tavola col Martirio di S. Lorenzo, ed i due quadri laterali, e quelli al di sopra sono opere belle di *Andrea Vicentino*. A' piè di questo altare giace il Kav. Ercole Saffonia autore di molte opere, e Professore riputatissimo di Medicina in questa Università.

Nell' Altare poco distante v'è la tavola colla Conversione di S. Paolo, di mano del *Palma giovane*.

Evvi nel primo altare a destra nell' entrar in Chiesa una B. Vergine, che adora il Bambino Gesù, con un Cristallo dinanzi, detta la Madonna di Rezzo.

I due quadri bislungi sopra questo Altare sono della Scuola dei Bassani, e quello di mezzo, con una gloria di Angeli, è di *Giovambatista Maganza*.

La B. Vergine di Loreto in legno è
L un'

un' Immagine miracolosa , della quale parla S. E. Flaminio Corner a pag. 139. Fu essa collocata in quest' anno 1765. in una Cappella eretta dalle Monache sul modello della S. Casa di Loreto, e coronata colla corona d' oro che suol dispensare ogni anno il Capitolo di S. Pietro di Roma; la quale incoronazione fu festeggiata nel settembre di quest' anno con un triduo di solenne funzione.

Nell' atrio del Parlatorio di questo Monistero, v' è una lapide o sia monumento di *M. Giunio Sabino*, ritrovata nell' anno 1696. antichissima, e degna di memoria, illustrata dal P. Salomoni nelle *Inscript. Urbis Pat.* pag. 120. riferita nelle Atti di Lipsia Num. II. dalla quale pure si scorge, che il Collegio de' Mercadanti di Lana in questa Città era antichissimo; molto fioriva anche imperando Augusto, e Tiberio, come abbiamo, da Strabone, Geog. l. 5. da Marziale lib. 14. distich. 143. da Plinio lib. 8. c. 48. Fu poscia questo Collegio onorato di privilegi, ed esenzioni, in particolare dando ad esso la facoltà di crearsi un Magistrato per decidere di tutte le materie al Lanificio spettanti. Al presente viene pure riguardato con occhio di predilezione dalla nostra Serenissima Repubblica, che lo mantiene colle medesime prerogative, ed è vigilantissima anche a premiare chi in tale utilissima arte si distingue, come ora il Signor Francesco Sberti ottimo Fabricatore di panni Padovani, il quale
per

per l' altra accreditata sua Fabbrica di Panni ad uso *Esterò*, fu onorevolmente privilegiato con Decreti dell' Eccellentissimo Senato.

S. PIETRO MARTIRE.

Oratorio.

LA tavola dell' Altare colla B. Vergine Annunciata, è di *Francesco Maffei*; opera delle belle, che qui si trovano di questo Autore.

Il secondo quadrone a parte destra entrando in Chiesa con S. Pietro Martire, che sana uno, che s' era tagliata una gamba, è di *Francesco Zanella*.

E' parimente di lui il primo quadro alla parte sinistra, con la B. Vergine, che comparisce allo stesso Santo.

S. PROSDOCIMO.

Monache Benedettine.

NELL' altar maggiore la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e due Angeli a' lati posti in alto sopra le nuvole, e coi SS. Prosdocimo, e Benedetto sul piano, è di *Pietro Damini*.

Nell' Altare fuori di questa Cappella, a fianco del maggiore dalla banda dell' Epistola evvi il Bambino Gesù, S. Giuseppe, S. Francesco di Paola, S. Anna, S. Antonio di Padova, ec. di *Giovambatista Tiepoletto*.

La tavola colla Trasfigurazione del Signore, nel primo Altare a parte destra nell' entrar in Chiesa ricorda la maniera di Domenico Campagnola, benchè vi sia un' aggiunta al disotto di essa.

Evvi la tavola col Crocifisso, con la B. Vergine, S. Giovanni Evangelista, S. Maria Maddalena, che abbraccia la Croce, di mano di *Francesco Zanella*.

Nell' Altare vicino alla Cappella del Santissimo presso alla grata delle Monache, si venera il Corpo della B. Eustochio Padovana, Religiosa di questo Monistero, la quale passò agli eterni gaudj d' anni 25. nell' anno 1469. Scaturisce da dove giacque il di lei Santo Corpo un' acqua perenne, e miracolosa, che bevuta con fede risana dalle infermità. La Vita di lei fu scritta a' nostri tempi con molta eleganza da *Giuseppe Salio*, Padovano.

R E D E N T O R E .

*Confraternita sul Borgo di S. Croce.
Vicina a PP. Somaschi.*

IN questa Chiesa è dipinta a fresco la Passione di Nostro Signore, da Pittore di cui s' ignora il nome.

I quattro Protettori della Città a sinistra nell' entrar in Chiesa sono di *Domenico Campagnola*.

RIFORMATI.

Dedicata a S. Carlo.

LA tavola del primo Altare a parte sinistra entrando in Chiesa è opera del Cavalier *Carlo Ridolfi*, della quale così egli parla nella P. II. a pag. 316. nelle vite de' Pittori. *A' Padri Riformati di Padova operai la tavola con S. Francesco, che ricevuto Nostro Signore Bambino dalle mani della Vergine, lo vezzeggia, S. Giovanni Evangelista, & il Beato Pietro d' Alcantara dell' Ordine medesimo a' piedi.*

Il quadrono nel muro laterale dalla parte del Vangelo con S. Pietro d' Alcantara sopra le nuvole, ed alcuni Angioletti, è di *Francesco Zanella*.

Nell' Altare, che segue, v' è la tavola con un Crocifisso spirante, con la B. Vergine, S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista, S. Francesco d' Assisi, ec. opera di *Luca da Reggio*.

I due quadri posti ne' muri laterali, l' uno colla Santissima Trinità, colla B. Vergine, ed altri Santi; l' altro colla Crocifissione del Signore, sono di *Francesco Zanella*.

Nel muro della Cappella maggiore verso il corpo della Chiesa, da una parte si presenta un quadro col transito di S. Giuseppe, e sopra esso altro quadro di maggior grandezza, colla B. Vergine addolorata; e dall' altra v' è S.

Chiara con alcuni Angioletti, tutti e tre del suddetto *Zanella*. La tavola dell' Altar maggiore non è degna di attenzione.

Quella, che segue, co' quattro Santi Protettori della Città, è di *Bartolommeo Scaligero* Veneziano, discepolo di *Alessandro Varotari*.

Nel muro interno sopra la porta della Chiesa v' è un quadrone colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e coi medesimi Santi Protettori opera di *Stefano dall' Arzere*.

Dietro l' Altar maggiore dalla parte del Coro evvi una tavola col Padre Eterno, il Crocifisso, S. Francesco, S. Antonio di Padova, e S. Barbara, di *Alessandro Varotari*.

Il quadro colla B. Vergine, e col Bambino Gesù, posto vicino alla porta del Convento è di *Francesco Zanella*.

S. R O C C O.

Confraternita.

LA tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Rocco, Santa Lucia, e S. Carlo Borromeo, è della maniera del *Maganza*.

Tutta questa Chiesa è dipinta a fresco colle azioni di S. Rocco: parte di esse sono di *Domenico Campagnola*; ed è pure di lui il fregio di chiaro-scuro tutto all' intorno nell' alto di essa Chiesa, con Fanciulli, Leoni, fogliami, ec.

Il transito di S. Rocco , ch' è alla parte del vangelo , si tiene essere di *Stefano dall' Arzere* .

Nell' Altare del Capitolo di sopra vi sono tre statue di stucco ; quella di mezzo rappresenta S. Rocco ; le due laterali , o due Sante , o due virtù : sopra di esse evvi in basso-rilievo il Padre eterno nel mezzo , e la B. Vergine Annunziata alle parti , con alcune altre cose , parimenti di stucco ; opere di buon Artefice , del quale s' ignora il nome .

Le due storie a' lati di questo Altare dipinte a fresco sono di *Domenico Campagnola* .

Li Confratelli di questa Scuola , con lodevole , e sano consiglio hanno fatto una parte decretata da S. E. Memo Podestà di Padova nel 1683. la quale è dipinta in Chiesa a chiarissimi caratteri , con cui si proibisce sotto non lievi pene a chiunque , ed in tutti i tempi , e circostanze , di non dover apportar in verun modo alcun pregiudizio a queste Pitture , col piantarvi brocche , chiodi , ec. lo che dà a divedere la giusta stima in cui hanno , e in che ognuno dovrebbe avere questi sempremai rispettabili monumenti .

Nel muro esterno di una casa contigua a questa Chiesa , vi sono dipinti a fresco , i Santi Rocco , e Lucia , opera assai bella di *Domenico Campagnola* , la quale non invidia punto Tiziano .

SANTAROSA.

Monache Domenicane.

L' Architettura di questa Chiesa, d' Ordine Corintio, adornata tutta all' intorno di pilastri, è di *Giovanni Gloria*.

La tavola del primo Altare a parte destra, entrando in Chiesa, con S. Vincenzo Ferrerio, e S. Catterina de' Ricci, è opera di *Bartolommeo Nazari Bergamasco*.

Nella tavola dell' Altar maggiore evvi la B. Vergine col Bambino Gesù, S. Domenico, e Santa Rosa, uscita da' pennelli di *Jacopo Ciruti*.

L A S A L U T E.

Sul Borgo di S. Croce.

IN questa Chiesa, ch' è dei Monaci Camaldolesi si venera una statua miracolosa, che rappresenta la B. Vergine col Pargoletto Gesù in braccio, sedente in una nicchia sopra l' Altar maggiore: di essa parla S. E. Flaminio Cornier a pag. 143

Vi sono due tavole una con S. Benedetto, l' altra con S. Romualdo, uscite dalla Scuola Veneziana.

sù, con S. Giovambatista in età adulta, e S. Girolamo, ec. la maniera del quale sembra di *Bernardo Parentino*.

Questi Padri posseggono una assai competente Libreria.

Non lungi da qui v'è una Chiesetta dedicata a S. Maria Maddalena, con un picciolo Monistero, posseduto già da' Padri Crociferi, innanzi, che da Papa Innocenzo X. Sommo Pontefice nel 1651. fossero soppressi, ed ora tenuto ad uso di Colleggio, sotto la direzione del Sig. Dott. Brontura, e di altri Sacerdoti secolari. In essa v'era una tavola del *Basaiti*, di cui ora non rimane che un picciol vestigio al disopra della presente tavola con S. Maria Maddalena, di non spregievol Pittore, molto però daneggiata: è da vedersi inoltre sopra la porta interna della Chiesa un mezzo busto di marmo da Carrara, che rappresenta F. Girolamo Milanese opera eccellente dell' egregio Statuario Padovano *Giangirolamo Grandi*, il cui nome si legge nel piedestallo. Questo Artefice morì nel 1560. d'anni 56. e fu sepolto in S. Agostino.

S E M I N A R I O .

Chiesa Dedicata a Santa Maria detta di Vanzo.

Questa Chiesa fu così detta, perchè la contrada anche al dì d'oggi si chiama Vanzo; ed aveva lo stesso nome mol-

molte centinaia d'anni prima di questa fabbrica, come si raccoglie da un testamento di Giuslino Tranfalgardo Vescovo di Padova fatto nell'anno 970. e non per altra ciancia, che corre in bocca del volgo.

Entrando in Chiesa si presenta alla vista nel primo Altare posto a sinistra una tavola colla B. Vergine col Bambino Gesù sulle ginocchia, sedente sopra d'un alto piedestallo, con S. Girolamo sul piano, e con altri Santi; opera di *Lamberto Tedesco*; e sebbene non è terminata, fa chiaramente conoscere esser lui stato un buon discepolo di *Tiziano*. Nella figura di S. Girolamo sembra, ch'egli abbia voluto imitare il *Salviati Fiorentino*. Ne fa menzione il *Ridolfi* nella P. I. pag. 205. e dell'Autore tace l'*Abecedario*.

Segue la tavola coll'adorazion de' Pastori di Autore non conosciuto.

La tavola nell'Altare seguente, con l'adorazione parimenti de' Pastori è opera assai bella di *Francesco Bassano*.

Nella Cappella in fondo alla Chiesa posta alla parte del Vangelo dell'Altare maggiore, si ammira l'egregia, e celebre tavola rappresentante la deposizione di Croce di Nostro Signore; opera eccellente di *Jacopo Bassano*, fatta nell'anno 1574. come si ha dall'epigrafe: *Jac. Bassanen. Faciebat M. D. LXXIV.* Le copie di essa sono sparse per ogni luogo. Fu incisa in rame per lo passato, ed in legno. Ne parla con lode il

il Ridolfi nella P. I. pag. 384. in questa guisa: Nella Chiesa di S. Maria in Vanzo di Padova dipinse la tavola del morto Redentore portato al monumento da' pietosi amici Gioseffo, e Nicodemo. Viene la funebre pompa accompagnata da' servi con torci accesi, che discacciano le tenebre della sera, & arrecano lume al pietoso cadavere. Vi è la Vergine Madre tramortita, tinta d' un pallore di morte, e le stanno intorno le dolenti Sorelle per sovvenirle, che si distruggono in pianto; e vi sono istromenti della passione tratti per terra, a segno che non manca a quella pia azione ogni verisimile circostanza. Essa è della sua seconda maniera, assai diversa della prima, con la quale si rese ammirabile presso ad ognuno, come vien accennato a pag. 325. dall' Abecedario con le seguenti parole: Nei primi tempi colorò con grazia, con dolcezza, o con movimenti Parmigianeschi; ma nell' ultimo con quel tingere di macchia, di colpi, e di forza rese stupida l' arte, ammiratrice d' una tanta franchezza. Questa Pittura è tanto celebre, che ne parla, anche M. d' Argenville nel I. Tomo pag. 162. della sua opera, la quale ha per titolo. *Abregè des vies des plus fameux Peintres, ec.*

La tavola dell' Altar maggiore con la B. Vergine, S. Giovambatista, ec. è opera di Bartolommeo Montagna Vicentino, e ne ha il di lui nome. Questi dipinse sulla maniera dei Bellini circa il 1500.

Il quadrone laterale posto alla parte del Vangelo coll' Assunzione della B. Vergine , e cogli Apostoli sul terreno , vuolsi , che sia lavoro di *Pasquale Ottino* Veronese .

L' altro dirimpetto a questo non merita attenzione .

Nella seguente Cappella del Santissimo , dedicata a S. Giovambatista , evvi la tavola , che rappresenta la Decollazione di esso Santo , della scuola di *Federico Zuccheri* .

In questa Cappella sta sepolto *Jacopo Filippo Tomasini* Padovano , Vescovo di Città Nuova in Istria , scrittore celebre de' suoi tempi , come apparisce dalle molte sue opere poste alle stampe .

Fuori di questa Cappella giace *Daniello de' Scoti Trivigiano* Vescovo di Concordia , Tesoriere di *Eugenio IV.* Sommo Pontefice .

La tavola nell' Altare , che segue nel corpo della Chiesa , con S. Catterina Vergine , ed altre Sante , è della maniera dei *Maganza* .

Quella , che segue con S. Sebastiano , e con altri Santi , è di *Antonio Vassilacchi* , detto l' *Aliense* , che vi pose il suo nome .

L' Adorazione dei Re Magi nel seguente Altare è del medesimo Autore di quella , che vi sta dirimpetto coll' Adorazione de' Pastori .

L' ultima tavola vicina alla porta con S. Giovambatista , che battezza Gesù Cristo , e con alcuni Angeli assistenti ,

è opera di *Domenico Campagnola*, ma non delle sue migliori.

Le portelle dell' Organo sì fuori, che dentro sono del medesimo.

Le Pitture a fresco sopra il muro del tramezzo riguardante la porta sono anch' esse del suddetto *Campagnola*.

In questa Chiesa sussiste l' accennato tramezzo; e alcuni ne sono tuttavia in Venezia, e nell' Isole adiacenti, in S. Rocco di Vicenza, ec. Onde non so con qual ragione abbia potuto asserire Monsignor Bottari in una Nota alla vita di Margaritone pag. 7. *Il tramezzo della Chiesa di S. Caterina (di Firenze) è stato tolto via, come sono stati da tutte le altre Chiese d' Italia.*

Un quadrone esiste in Refettorio colla Crocifissione di Cristo, con questa iscrizione: *Die XXVIII. Martii MCCCCCV. opus Michaelis Von.* questa ultima parola è abbreviata.

I due quadri laterali alla porta nell' interno di questo Refettorio, che rappresentano l' Annunziazione della B. Vergine, sono di *Pietro Damini*.

Merita di esser veduta anche la Libreria, non solo per la sceltezza, e quantità de' libri, ma eziandio per l' Architettura distinta in due Ordini l' uno sopra l' altro, entrambi Ionici, squisitamente eseguiti di legno di noce da *Giovanni Gloria*.

Non so parola della fabbrica del nuovo Seminario, la quale sebbene non terminata, invita chiunque ad ammirarla:

fu concepita dalla grand' anima dell' Eminentissimo Cardinale Carlo Rezzonico , già nostro Vescovo , ed ora Sommo Pontefice , col nome di Clemente XIII. felicemente regnante .

Questo Seminario era un Convento de' Canonici di S. Lorenzo Giustiniani , soppressi il secolo scaduto . Il Beato Gregorio Barbarigo fece acquisto di questo per erigervi un Seminario a vantaggio , e ornamento della sua Diocesi . In fatti lo eresse , e lo provide di ottimi Maestri , chiamati da ogni parte d' Italia , che non solamente la Greca , e la Latina lingua insegnassero , ma le Orientali ancora , e tutte le Scienze . Frutto dell' indefessa sua vigilanza fu gran numero di personaggi dottissimi , che uscirono di questo luogo ad onorare i Pergami , il Foro , i Collegj , le Università , e a disseminare per ogni parte il buon gusto delle ottime discipline , e della lingua Latina .

A lui si dee l' erezione della famosa Stamperia , che ancor a' dì nostri fiorisce , provveduta d' ogni qualità di caratteri , anche Orientali , ad uso delle Missioni , e della Poliglotta , non senza grandissima spesa . Bellissimi libri uscirono in tutti i tempi da essa , ed escono tuttavia , che non hanno invidia all' Edizioni più riputate , che oltremonti si fanno .

In questi giorni s' è eretto un nuovo Altare in onore del suddetto Beato Gregorio Barbarigo , la tavola è del Sig. Francesco Zanoni .

S E R V I.

Padri Serviti.

LA tavola dell' Altar maggiore , con la B. Vergine , col Bambino Gesù , S. Paolo , S. Maria Maddalena , S. Caterina Vergine , e Martire ec. fu dipinta da *Stefanino dall' Arzere* : e ne fa menzione lo *Sciardeone* a pag. 374. il *Ridolfi* nella P. I. pag. 74. ec.

La tavola di S. Filippo Benizzi , situato dirimpetto alla porta che conduce alla Sagrestia , è opera di *Alessandro Maganza*.

La Statua miracolosa della B. Vergine che si venera nel grand' Altare di rincontro alla porta laterale , è del celebre *Donatello* . Di questa miracolosa Immagine fa parola anche S. E. *Flaminio Corner* nell' allegata sua opera a pag. 133. Il detto Altare formato di gran fogliami di marmo di Carrara con bizzarra invenzione : come anche le due statue dello stesso marmo , che sono ai lati , e rappresentano S. Filippo Benizzi , e S. Giuliana Falconieri ; e le altre che lo adornano , sono opere di *Giovanni Bonazza*.

Il quadro in mezzaluna colla B. Vergine addolorata , e col Signore morto posto sopra la nicchia di questo Altare è di *Lodovico Doriguè* Franzese.

In fianco di questo dalla parte dell' Epistola evvi una nicchia chiusa con cri-

cristalli. Sta ivi dipinto a fresco un Cristo morto, la B. Vergine vivamente addolorata, S. Giovanni Evangelista, tutti e tre in mezze figure, e son tenuti del *Mantegna*.

Nel seguente Altare evvi la tavola con S. Pellegrino Laziosi, col Crocifisso, che stacca un braccio dalla Croce per sanargli la piaga della gamba, ec. è opera di *Lodovico di Vernansal*.

Il gruppo d' Angioli della tavola antica del vicino Altare colla B. Vergine, che distende il suo manto sopra diverse persone ec. è lavoro di *Giovambatista Biffoni*.

Nell' Altare quasi dirimpetto a questo, evvi la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e coi Santi Girolamo, e Sebastiano di *Domenico Campagnola*.

Nella Cappella del Crocifisso a lato all' Altar maggiore, alla parte dell' Evangelo, si venera l' Immagine d' un Crocifisso antico, scolpito in legno, che tramandò copioso sudore sanguigno dalla faccia, e dal costato nel 1512. nel mese di Febbrajo per quindici giorni continui. Ne tramandò parimente nel Venerdì Santo dello stesso anno, che fu addì 9. Aprile, e in tanta copia, che ne fu raccolta un' ampolla, che si espone il Giovedì Santo alla pubblica venerazione. Questo avvenimento diede motivo d' istituire la Confraternita del Crocifisso, che ancora esemplarmente sussiste.

Questa Cappella fu eretta, ed abbellita

lita da Bartolommeo Campolongo Nobile Padovano, di cui si vede il ritratto a' piedi del medesimo Crocifisso. Questo pio Cavaliere fece altresì erigere a proprie spese il bel sottoportico, e la porta laterale a questa Chiesa.

Nell' Altare vicino alla porta laterale si venera altra miracolosa Immagine della B. Vergine dipinta sopra del muro, trasportatavi dal sottoportico per alcuni miracoli operati da lei. Di questa pure ne parla il soprammentovato Ch. Flaminio Corner a pag. 134.

Il S. Girolamo in basso rilievo, dipinto al naturale vicino alla porta della Sagrestia, vien tenuto per opera di *Andrea Riccio*.

Il gran bronzo nel muro all' altro lato di questa porta, con due mezze figure in atto di ricevere entrambe un libro dalle mani di un Angeletto, colla B. Vergine, il Bambino Gesù, ec. è il Mausoleo fatto in memoria di Paolo da Castro celeberrimo Giureconsulto, P. P. in questa Università, del quale era in proverbio: *si Bartholus non esset, esset Paulus*: è opera che sembra della scuola del Sanfovino.

L' altro Mausoleo vicino a questo fu eretto in onore di Girolamo Quaini Padovano, celebre Professore ne' suoi giorni di questa Università, e Religioso dell' Ordine de' Servi.

Altri illustri personaggi giacciono in questa Chiesa, fra' quali non dee tacersi di Emilio Campolongo Padovano, e

e di Gio: Forti Veronese, Medici celebratissimi de' tempi loro.

I quadroni laterali alle porte di questa Chiesa sono di *Matteo de' Pittocchi*.

Fondatrice di questa Chiesa, e del Monastero è stata *Fina Buzzacarina* religiosissima Principessa, circa il 1380. Moglie di *Francesco il Vecchio da Carrara*. In questo sito v'era prima il Palazzo di *Nicolò da Carrara*, già demolito per la sua ribellione. Nel primo Chiosstro di questo Convento evvi la Chiesetta dedicata a

S. U O M O B U O N O .

Appartenente alla Fraglia de' Sarti.

Nella tavola dell' Altare v'è la B. Vergine col Bambino Gesù, con S. Uomobuono, che fa elemosina a due poveri da un lato, e S. Barbara dall'altro, opera di *Domenico Campagnola*. Vicino alla porta di questo Convento v'è l'Oratorio dedicato a

S. M. D E' S E R V I .

Confraternita detta di S. Maria del Parto.

IL Soffitto del Capitolo, o sia Oratorio di sopra, diviso in molti comparti è tutto di *Domenico Campagnola*. Vi sono in esso delle figure di particolar merito, come il S. Sebastiano, il S. S. Giovambatista, ec. in cui s'ammira
la

la grandiosa maniera del disegno, l'ottima intelligenza della notomia ec. ; e nelle teste tutte una singolare bellezza, e verità d' idee, non meno, che una gran forza di colorito.

E' opera sua anche la tavola dell' Altare, la quale rappresenta la B. Vergine, col Bambino Gesù posti nell' alto, e con S. Girolamo, e S. Cristoforo sul piano.

S. S O F I A.

Prepositura. Monache Benedettine.

LA tavola nell' Altare in fondo alla nave sinistra entrando in Chiesa, colla decollazione di S. Giovambatista, è opera bella di *Giovambatista Biffoni*.

Nell' altra navata evvi un quadro con Nostro Signore, che vien posto nel sepolcro, che si crede di *Marco Basaiti*, del Friuli; cosa non improbabile, trovandosi nell' Abecedario, che in Padova esistono dell' opere sue.

Nell' Altare vicino alla porta maggiore, la tavola colla B. Vergine, S. Girolamo, ec. è di *Francesco Zanella*.

Nella nave opposta quasi dirimpetto a questo è del medesimo Autore la tavola colla B. Vergine, S. Antonio di Padova, ed un S. Vescovo.

In questa Chiesa si venera il Corpo della Beata Beatrice della Serenissima Casa d' Este, chiara pei miracoli, che operò, e per l'immemorabile culto prestatole da' fedeli.

Il Martinier prende un equivoco, confondendo questa Chiesa col nuovo presente Duomo.

Quanto vien detto, che qui fosse l'antico Duomo di Padova, tutto è incerto, non essendovi di ciò altro monumento, che la inveterata volgar tradizione, comunemente ammessa, e però non del tutto da rigettarsi. Ciò che è certo si è, che del 1123. Sinibaldo nostro Vescovo (secondo i MSS. del Sig. Ab. Brunacci) rifabbricò questa Chiesa per li Canonici Portuensi Agostiniani.

Dietro la Cappella maggiore, ove si fabbrica un nuovo Altare di marmo, si veggono le vestigia di antichissime nicchie nel muro, simili a quelle delle statue, e servivano per avventura in luogo di sedili ai Sacerdoti, che vi uffiziavano.

Entrando in Chiesa si vede a parte sinistra della facciata il sepolcro di Lodovico Cortuso Gentiluomo, e Giureconsulto Padovano, che morì nel 1418., e vietò col suo Testamento a' suoi eredi, e congiunti il dar segno alcun di dolore. Ordinò in oltre, che fossero invitati tutti i Musici, i quali insieme col Clero secolare lo accompagnassero alla sepoltura con lieti canti. Volle che il cataletto fosse seguito da dodici Verginelle vestite di panni verdi, alle quali assegnò certa somma di denaro per dote, con obbligo, che cantassero dietro la bara allegre Canzoni. In fine comandò, che tutti i Religiosi regolari inter-

intervenissero al suo funerale, da' Padri Eremitani in fuori, affinchè non funestassero per avventura la lieta pompa col nero colore de' loro abiti. Così lasciò scritto lo Scardeone pag. 271.

SPIRITO SANTO.

Confraternita.

ENtrando in Chiesa, il quadrone a mano sinistra con Gesù Cristo, che manda gli Apostoli a predicare il Vangelo, è opera assai bella di *Giovambattista Biffoni*. Questo quadro va alle stampe, ed è nominato dal Ridolfi.

Nella tavola dell' Altar vicino del Crocifisso, con S. Francesco d' Assisi, S. Carlo Borromeo, ad alcuni Angioletti nell' alto, si scorge la mano dello stesso *Biffoni*.

La tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine, e gli Apostoli, ed altri Discipoli, che ricevono lo Spirito Santo, è di *Alessandro Varotari*, la quale va alle stampe.

I due quadri laterali a questo, l' uno dalla parte del Vangelo, col Battesimo di nostro Signore, e l' altro dalla parte dell' Epistola, con S. Tommaso incredulo, sono di *Pietro Damini*.

Va errato il Ridolfi nella P. I. pag. 70. parlando così dell' opere del Mantegna: *Nello Spirito Santo dipinse il Salvatore, che manda gli Apostoli a predicare per il mondo: non potendo ciò reggere, poichè*

chè il Mantegna finì di vivere nell'anno 1517. e questa Chiesa fu eretta del 1576. come si ha dal Portenari.

Nella Sagrestia si vede un S. Rocco di *Giovambatista Biffoni*.

S. S T E F A N O.

Monache Benedettine.

NEl primo Altare a parte destra entrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola col martirio di S. Stefano, è opera di *Pietro Damini*.

La tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta l' adorazione de' Re Magi, è parimente di lui.

Quella nell' Altar vicino alla Sagrestia, colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e S. Catterina Vergine, e Martire, è di *Giovambatista Pelizzari*.

Nella Sagrestia v' è un *Ecce Homo* in mezza figura di marmo da Carrara di *Filippe Parodio*.

T E R E S E,

Monache Carmelitane, Chiesa dedicata a S. Paolo Apostolo.

L A prima tavola a parte destra entrando in Chiesa, col Redentore, e Santa Teresa, è di *Giovambatista Biffoni*.

La tavola del terzo Altare dalla stessa parte, con S. Giovanni dalla Croce,

ce, e S. Teresa, è opera del *Zirello*.

La Conversione di S. Paolo sopra l' Altar maggiore, è di *Gasparo Diziani*.

Davanti l' Altar della Madonna vi è la sepoltura degli Odasj Padovani, ove è sepolto Tifi di questa Famiglia, celebre Poeta, e primo inventore della Maccheronica Poesia, e non, come moltissimi credono, il Folengo, o sia Merlino Coccai. Vedi lo Scardeone pag. 238. e 239.

S. TOMMASO APOSTOLO.

Parrocchia.

LA tavola dell' Altar maggiore con S. Tommaso che pone le dita nel Costato di nostro Signore è di *Alessandro Varotari*.

Nella volta di questa Cappella evvi dipinto il Paradiso coll' Assunzione della B. Vergine, e cogli Apostoli da *Antonio Pellegrini*. Opera di grande armonia.

Del medesimo è la tavola con S. Tommaso, che libera alcuni dal naufragio.

È dello stesso il soffitto nel mezzo della Chiesa.

Il Cristo di legno, ch' è nel primo Altare a parte sinistra entrando in Chiesa per la porta maggiore è di *Antonio Bonazza*.

Ma chi vuol vedere un capo d' opera in questo proposito vegga in Casa de' Signori dalla Scala, non guari di qua distanti un Crocifisso d' avorio lungo
circa

circa tre palmi, d'un Artefice Genovese, con queste sigle sotto F. M. A. G. F. degno certamente di ammirazione.

In questa Chiesa è sepolto Gasparo Scioppio nato Protestante nel Palatinato addì 27. Maggio 1576. Abiurò l'eresia, nel 1599. e fu uno de' più formidabili critici del suo Secolo. Impugnò la pena eziandio contro de' Principi, e non la perdonò nè meno a Jacopo I. Re d'Inghilterra, per la qual cosa ricevette alcune ferite da' dimestici d' un suo Ambasciatore. Stampò anche un libello contra Enrico IV. Re di Francia, che fu abbruciato in Parigi per man del Carnefice: se la prese con Giusto Lipsio, e co' più grandi uomini del suo tempo. Finalmente cercò un asilo qui in Padova, e vi morì addì 19. di Novembre del 1649. d' anni 74.

S. TOMMASO CANTUARIENSE.

Parrocchia de' Padri Filippini.

ENTRANDO in Chiesa la tavola del primo Altare a parte Sinistra col Crocifisso, è opera del *Zirello*.

Il quadro laterale dalla parte del Vangelo con nostro Signore nell' Orto, è dello stesso.

Il quadro dirimpetto a questo col Salvatore risorto, che comparisce alla B. Vergine, è di *Francesco Zanella*.

Segue la Cappella di S. Filippo, nella quale evvi la tavola con esso Santo sol-

sollevato in aria da alcuni Angeli, opera assai bella di *Pietro Liberi*.

Sopra questo Altare evvi l' Immagine miracolosa dello stesso Santo, che sta d'ordinario coperta, dipinta da *Giovambatista Pelizzari*. Questa suddò per ben 27. volte l' anno 1632. avendo cominciato il soprannaturale sudore addì 22. Aprile del suddetto anno; e si tramutò in modo, che il suo Autore non la riconobbe per opera delle sue mani. Indi fu quivi collocata alla pubblica venerazione.

Nella tavola della Cappella maggiore si vede il Martirio di S. Tommaso Cantuariense, lavoro del suddetto *Pelizzari*.

Il quadrone nel muro laterale di questa Cappella posto dalla parte dell' Evangelio, coll' apparizione della B. Vergine a S. Tommaso Cantuariense, è ora di *Pietro Liberi*.

L' altro dirimpetto a questo col medesimo Santo ginocchioni dinanzi al Redentore, che gli apparisce, è di *Onofrio da Messina*. Questi due quadri sono stati ingranditi colla giunta di molte figure dal Signor *Francesco Zanoni*.

Segue la Cappella, così detta, della Pietà, nella quale evvi la tavola colla B. Vergine, col Signor morto sopra le ginocchia, S. Giovanni Evangelista, ec. opera di *D. Ermano Stroisi* Padovano, discepolo del Prete Genovese.

I sei quadri laterali di questa Cappella, parte sono di *Pietro Liberi*, e parte di *Francesco Minorello*.

Nella

Nella Cappella di S. Giuseppe v' è la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Giuseppe, S. Giovambattista, e S. Antonio di Padova, di *Luca da Reggio*.

Nel parapetto del Coretto dell' Organo, o sia Cantoria, evvi nel mezzo la Natività di nostro Signore di *Francesco Maffei*.

Sono dello stesso i due quadretti laterali con S. Francesco d' Assisi, e S. Filippo Neri.

Gli altri due quadri bislungi, nell' uno de' quali sta espresso il Battesimo del Salvatore, e nell' altro la Samaritana, sono opere di *Camillo dai Paesi*.

Nel soffito della Chiesa; la Visitazione di S. Elisabetta, la Natività del Signore, e la Presentazione al Tempio, sono opere di *Luca da Reggio*.

L' Orazione del Salvator nell' Orto è di *Francesco Maffei*.

La Flagellazione alla Colonna, dello stesso.

La Coronazione del Signore, di *Luca da Reggio*.

Il portar della Croce, e la Crocifissione del Signore, è del sopraccennato *Maffei*.

L' Ascensione di *Luca da Reggio*.

La venuta dello Spirito Santo, dello stesso.

L' Assunzione della Madona, del medesimo.

I rimanenti poi sono di pocho merito.

S. VALENTINO,

*Padri del Terz' Ordine di
S. Francesco.*

LA tavola del secondo Altare a parte destra, entrando in Chiesa, con S. Valentino che sana un Fanciullo, è opera di *Alessandro Varotavi*.

Nell' Altare dirimpetto a questo evvi la tavola col Crocifisso, la B. Vergine, e S. Giovanni Evangelista, di *Francesco Zanella*.

Il merito dell' erezione della nuova Chiesa si deve attribuire al molto Rev. P. Nicoletto Corniani, che con indefessa sollecitudine, e zelo la va riducendo al suo compimento, mediante le elemosine che va raccogliendo.

Qui si dà termine alle Chiese, ommettendosene alcune, per non esservi cosa degna di osservazione, come s' è detto di sopra.

Il Fine della Parte Prima.

DESCRIZIONE
DELLE
PITTURE, SCULTURE,
ED
ARCHITETTURE
DI PADOVA

Con alcune Osservazioni intorno ad
esse, ed altre curiose Notizie

DI
GIOVAMBATISTA ROSSETTI.
PARTE SECONDA.



IN PADOVA . MDCCLXV.
Nella Stamperia del Seminario .
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DESCRIZIONE

FITTURE, SCOLTURE,

IN
TAVOLELLA
DEI
FRANCESCO

BARBARA D'ORVA

GIOVANNI BATTISTA

FRANCESCO



IN PADOVA. MDCCLXXV.

Nella Stamperia del Signor

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



P A L A Z Z I

E C.

PALAZZO DI S. E. PODESTA'.



Ntrando in questo Palazzo, i due Santi Prosdocimo, e Marco dipinti a fresco sopra le due opposte porte della Sala, sono di *Domenico Campagnola*.

Il quadrone nella stanza contigua co' quattro Santi Protettori, ed in mezzo ad essi il Salvatore, tra l' Abbondanza, e la Giustizia in atto di benedir la Città, è del *Palma* giovine, nominata dal *Ridolfi P. II. pag. 190.*

Vi sono ancora in altro gran quadro i medesimi Santi Protettori col Signore nel mezzo dipinti da *Domenico Campagnola*, ricordato dal *Ridolfi P. I. pag. 73.*

Segue altro quadrone, nel quale è spiegata la sagra lega tra il Santo Pontefice Pio V., il Re di Spagna, e il Doge Luigi Mocenigo, per la Repubblica Veneta, opera di *Dario Varotari*. Ne parla lo stesso *Ridolfi P. II. p. 80.* I ritratti di que' Principi sono al naturale.

M 2

L'al-

L' altro gran quadro colla Risurrezione di Cristo , è del suddetto *Campagnola* , ma molto pregiudicato dal tempo : in questo quadro egli seguì la maniera *Raffaellesca* .

Del medesimo è anche la tavola , nella Chiesetta de' Notaj , ch' è in questo Palazzo (della quale se ne serve anche il Podestà) colla B. Vergine sedente , col Bambino Gesù , S. Andrea Apostolo , S. Antonio di Padova , ec.

Sono altresì dello stesso Autore le pitture a fresco intorno la Cappella colle azioni principali della vita di S. Giovambattista , e nel soffitto i quattro Evangelisti , col detto Santo nel mezzo .

Nella stanza de' Magnifici Signori Deputati v' è il Ritratto di *Alessandro Varotari* , dipinto da lui medesimo , con altri buoni quadri del *Damini* , e dello stesso *Padoanino* . (a)

E' da vederfi il Cortile pensile d' Ordine Dorico , ch' è nel secondo piano di questo Palazzo . Viene attribuito al Palladio , come si può vedere nel T. I. P. I. delle

(a) La Cancelleria del Comune , ed il luogo , ove si raunano i Magnifici Signori Deputati , furono fabbricati , secondo i nostri Storici , sopra la Casa di Tiso da Camposanpiero , da lui venduta al Comune , insieme colla Torre ; la qual Casa servì già per luogo del Consiglio . Ed il Portenari ci fa sapere , che al suo tempo la torre è stata alzata , e adornata sopra le Campanie , con veroni intorno , e con la cupola : legno che gli Architetti di allora non temettero di apportarle nocumento alcuno coll' aggiungervi tanto peso , non ostante , che la Torre fino da que' tempi fosse inclinata .

delle Fabbriche inedite di esso Autore, Tavola XX. pag. 13. ove l' Editore lo intitola *opera maravigliosa*. Ma i nostri Architetti lo tengono del *Falconetto*; all' opinione de' quali dà molto peso l' autorità del Signor Tommaso Temanza Architetto intelligentissimo, il quale interrogato sopra ciò, così rispose: *Il Cortile pensile nel Palazzo del Podestà in Padova, io lo tengo per opera del Falconetto.*

PALAZZO DELLA RAGIONE,
O S I A I L S A L O N E.

Sopra ogni cosa è degna d' esser considerata la stupenda Sala della Ragione, o a meglio dire, la gran piazza coperta, detta anche *Basilica*, dove si trattano le cause; maravigliosa non solo per la somma ampiezza, ma molto più per l'artificio dell'Architettura, per la relazione, che ha co' cardini del Cielo, e per le simboliche, e misteriose Pitture; potendosi dire senza jattanza, non esservi in tutta Europa la eguale, come convengono i viaggiatori.

All' erezione di sì gran mole si diede cominciamento l' anno 1172. secondo l' opinione di alcuni nostri Storici, fra' quali l' Orsato a pag. 331. il Portenari pag. 101. ec. Convenne secare prima un rigagnolo della Brenta, che da S. Giovanni passava per la via

di Concariola, dietro il Duomo, e attraversava la piazza.

Nello stesso anno furono gittate le fondamenta, formate d'una selva, siami lecito dir così, di robustissimi pilastri, disposti in quattro linee, con archi parimente atti a sostenere sì vasta Sala. I detti pilastri sono in numero di novanta, e lo stesso metodo tenero sovra terra; ma le botteghe, i magazzini, ed altro, da cui sono ingombri presentemente, non lasciano discoprire la struttura di sì bella fabbrica, che serviva negli andati tempi di comoda piazza nell'intemperie delle stagioni. Si vuole, che ne sia stato l'Architetto *Pietro di Cozzo*, quel medesimo, che fece il famoso Acquedotto, e la gran Torre nelle vicinanze di Segovia nella Spagna, come si ha da un MS. di que' tempi.

Le dette fondamenta furono alzate parallele al terreno, e si crede, che restasse interrotto il lavoro, fino all'anno 1209. affinchè si rassodassero perfettamente:

La pianta di questa fabbrica è di figura romboidale, la più atta di tutte a resistere al tempo; poichè risoluti essendo i Padovani, come dice l'Orfato a pag. 332. *che la lunghezza, ed altezza della fabbrica, quale disegnavano, dovesse essere di maraviglia a tutte le età, non meno con la grandezza, che con la durezza, le diedero quella figura, acciò che gli angoli facendo, per sostenersi, uno all'*
all'

all' altro impulso, più saldo, e forte fosse l' edifizio, come più saldo è quell' uomo, che sulla disparità de' piedi fermandosi, non è così facile ad esser gettato a terra, come quando su i piedi eguali si regge: onde quello che fu artificio non deve essere imputato all' impedimento, da alcuni addotto, delle circonvicine case.

Nel detto anno 1209. furono alzati i muri sino alle finestre; e nel 1218. si terminarono; e nel seguente la Sala fu coperta di legnami con archi. Se non che correndo l' anno 1306. per consiglio di F. Giovanni degli Eremitani di S. Agostino, uomo dedito all' Architettura, sul modello d' un gran palazzo da lui veduto in esteri paesi, il tetto fu fatto a volta, con arte maravigliosa, e levati gli embrici o siano tegole, di lastre di piombo fu ricoperto. Nel tempo medesimo si fabbricarono le due loggie, cadauna larga 17. piedi con colonne, cornici, e balaustrate di marmo bianco, e rosso; dopo vi furono aggiunte le botteghe delle mercerie, e le altre che riguardano la piazza del vino, ora detta dell' erbe. Ebbe F. Giovanni in premio dell' opera sua l' antico coperto della Sala, e di esso si valse a coprire la Chiesa dell' Ordin suo, che, come viene asserito, era coperta di paglia.

Nella Cronica di Rolandino, ed in quella del Monaco Padovano (delle quali tanto si serve il Muratori, quando favella delle cose nostre ne' suoi Annali d' Italia) come pure in altre Cro-

niche premesse alla Storia di Albertin Mussato, si legge in più luoghi, che questo Salone fu fatto in un solo anno, come da questo passo, trasandandone molti altri, si può raccogliere: *Palatium magnum Communis Padue ceptum fuit anno Domini MCCXVIII. & completum fuit anno Domini MCCXIX.* Manifesta adjecta vetustissimo MS. Chronico Monaci Paduani, ec pag. 47. Ma non si denno intendere queste parole della Sala della Ragione, ma sì bene del Palazzo degli Anziani, e del Podestà.

Nell' anno 1420. il dì 2. di Febbrajo essendosi attaccato il fuoco all' Archivio, si comunicò al Salone, e tutto il tetto ne restò incenerito. Ma fu ristorato ben presto dalla munificenza della Repubblica Veneta, essendo stato di nuovo ricoperto di piombo, insieme con le due loggie esteriori; e demolite due muraglie che lo dividevano in tre parti, venne ad acquistare maggior pregio, e nobiltà. Io trovo in alcune memorie MSS. che il Senato spedì a Padova in quella occasione *Bartolommeo Rizzo*, e *Maestro Piccino*, rari Architetti di que' tempi, perchè soprantendessero all' opera. Ora per dir qualche cosa dell' antica divisione di esso; nella parte verso Levante era la Chiesetta, o Cappella di S. Prosdocimo, dove si celebrava la Messa per il Podestà, e per la di lui Corte. In quella verso Occidente v' erano due stanze, in una delle quali vi aveva una prigione fatta a modo

do di gabbia, chiamata la *Fagiana*; nell'altra l'abitazione del guardiano delle carceri, e la prigione delle Femmine. La parte di mezzo era molto maggiore delle antedette, e vi stavano i Tribunali de' Giudici minori, chiamati *Giudici da basso*; e vi erano anche i Tribunali del Giudice del Criminale, o maleficio, che si diceva *di fuori*, poichè giudicava i Criminali fatti fuori della Città. Altro Giudice del Criminale v'era detto *di dentro*, al quale si apparteneva il giudicare i Criminali accaduti in Città. In questa guisa era diviso il Salone, e così durò sino al tempo del sopraddetto incendio.

Nell'Anno finalmente 1756. a' 17. Agosto un violentissimo Turbine, la cui direzione, a detta di molti, fu da Garbino verso Greco, urtò con tanta forza l'eccelsa volta della Sala, che malgrado le catene, e gli arpioni di ferro, la staccò dalle grosse muraglie, ov'era piantata; e parte lasciò cadere sopra gli archi della Loggia settentrionale, essendone solamente restata in aria una picciola porzione verso ponente, e ancor quella mal concia, e uscita fuor di perpendicolo.

Non è da tacerfi, che, in mezzo a tante rovine, e del Salone, e di tanti altri edificj, niuna persona è perita.

La generosa munificenza dell'Augusto Senato, avendo esaudite le suppliche della sua fedelissima Città, concorse anche questa volta con grossa somma di

denaro al ristoramento di sì bella fabbrica, che fu eseguita colla direzione del celebre *Bartolommeo Ferracina*. Vi aggiunse egli la Meridiana, che prima non v'era.

La lunghezza di questo Salone, secondo l'antico piede Padovano, è di piedi 256. e la sua larghezza di piedi 86. Ma ora, secondo le misure prese con tutta diligenza dal Signor *Giuseppe Nicoletti* Padovano, Pittore di riquadro, o voglian dire di Adornati, e di Architettura, dopo l'infortunio sofferto, si rileva, che il piede Padovano fu accresciuto da quel di prima, poichè secondo il presente, le sue grandezze sono come segue:

La lunghezza interna del Salone dalla parte di Tramontana è di piedi 225. e l'esterna di piedi 232.

La lunghezza interna dalla parte di mezzo giorno di piedi 219. e l'esterna di piedi 226.

La larghezza interna dalla parte di Levante di piedi 75. e mezzo, e l'esterna di piedi 82. e mezzo.

La larghezza interna dalla parte di Ponente di piedi 76. e l'esterna di piedi 83.

Le quattro muraglie, due delle quali formano la lunghezza di questa gran macchina, sono di grossezza piedi 3. e mezzo per cadauna.

L'altezza dal terreno, o piano della piazza fino al piano del pavimento del Salone di piedi 22.

L'al-

L' altezza del pavimento fino alla Gioja, ove impostano i festi del coperto di piedi 34.

L' altezza dalla Gioja fino alla colomba, ove il quinto acuto fa la ferraglia di piedi 41. e mezzo.

Il legno della colomba, che fa la ferraglia è di oncie 18. compresa la grossezza della tavola del coperto, che sostiene il piombo; venendo ad essere tutta l' altezza dal piano della Piazza, fino l' ultima estremità del coperto di piedi 99.

Si ascende a questa gran Sala per quattro Scale, due all' Oriente, e due all' Occidente, di cinquanta scaglioni in circa per cadanna, le quali mettono in due gallerie, o siano loggie, entrambi di pari lunghezza al Salone, fatte a volta, ricoperte di lamine di piombo, sostenute da cinquantasei colonne di marmo bianco, e rosso, e adornate da cinquecento ottanta colonnette della medesima pietra.

Le suddette scale corrispondono a quattro porte, due delle quali mettono al mezzo giorno, e due al settentrione. Per esse si entra nella Sala, la quale essendo d' una sola volta, e senza alcun sostegno, come s' è detto, sorprende chiunque la mira.

Questa gran macchina è posta parallela all' Equatore, cosicchè nell' Equinozio i raggi del Sole nascente entrando per le finestre poste al Levante nell' alto del muro, escono per quelle a Po-

nente , (cosa , che oggi non può vedersi atteso l'innalzamento del Palazzo Pretorio) e ne' Soltizj i raggi Solari penetrando per le finestre del mezzo giorno , sen'escono per quelle a settentrione ; come vien descritto dal Portenari a pag. 97. da un MS. di Francesco Sassonia Nobile Padovano , da Andrea Scoto nel suo Itinerario d' Italia , pag. 16. ec.

Per ciò che riguarda le pitture , che in questa Sala si vedono , io riferirò fedelmente quello che il diligentissimo Signor Abate Antonio Rocchi , dopo molti esami , ed ispezioni , ha notato come che segue.

„ Tutta la dipintura della gran Sala della Ragione compresa tra il tetto e le finestre , è in due parti divisa , cioè in inferiore , e superiore . Vengono esse separate ancora da un giro di archetti doppj concentrici , che tutto attorno alla gran mole cammina . Delle Pitture della parte inferiore , siccome o note , o facili a rilevarsi , io mi taccio . Dirò di quelle della parte superiore , delle quali tante , e sì varie cose furono dette . E per parlarne con brevità e chiarezza noterò le tre zone , in cui la parte superiore è divisa , comprendenti tutte insieme quadri trecento e diecinove : e di più offerverò , che la fascia di mezzo serve di base , e regola per le altre due . Poichè in essa si veggono in quadri di figura e grandezza alquanto distinta primieramente i dodeci segni del-
lo

Jo Zodiaco; dipoi le figure della Terra, di Mercurio, della Luna, di Marte, di Venere, di Saturno, e di Giove; e questi frapposti ai segni suddetti loro secondo Igino convenienti. Innoltre tra l'uno segno e l'altro gli esercizi propri delle stagioni, e de' mesi. Di più nella facciata a mezzo di in tre simili quadri si veggono la B. V. Maria coronata, la Maddalena a' piedi del Redentore, e nel terzo S. Paolo primo Eremita.

La linea inferiore, cui appartengono cento tredici quadri, ne contiene primieramente due, i principali dell' altezza di tutti tre i giri, e della larghezza di due degli altri. Il primo è posto a levante, ed è la Coronazione della B. Vergine; l'altro è posto a ponente, e ci mostra S. Marco Evangelista, che sparge monete d'oro sopra poverelli. Abbraccia ancora dodici nicchie dell' altezza di due fascie, nelle quali vi stan dipinti gli Apostoli distribuiti tra i segni dello Zodiaco secondo il tempo, in cui la S. Chiesa celebra la loro festa. Oltre a ciò in otto quadri degli ordinarij si vede una figura agile ed alata in atto di volare: e queste figure dinotano gli otto venti degli antichi.

Nella zona superiore si veggono alcune costellazioni copiate dallo stesso Igino. E questo è tutto ciò, che v'è di particolare in essa parte superiore.

Il rimanente poi delle pitture sono in quadri del tutto simili, e si dividono in sette parti, o classi; sei delle quali

vengono tra se divise dai quadri indicanti gli esercizi de' mesi, ed hanno presso al mezzo il Pianeta loro dominatore. Esse rappresentano primieramente i simboli delle umane inclinazioni, e de' temperamenti; e queste per lo più stanno nella linea superiore: dipoi le azioni a quelle corrispondenti; e inoltre gl' impieghi convenienti a coloro, i quali nati sotto quel Pianeta al Sole congiunto, che in alcun luogo non si vede rappresentato, han sortito quel dato temperamento, quella inclinazione, quel grado di talento, quella qualità di forze, e quella data abitudine. E tutto questo secondo la dottrina del predetto Igino. Cotali figure però sono state prese, e copiate per lo più dall' Astrolabio Piano di Pietro d' Abano.

La settima parte poi, ch' è posta fra il segno del Toro, e quello de' Gemini, comincia dalla B. V. Coronata posta nella seconda zona, come s' è detto, e termina con S. Paolo primo Eremita. Ella appartiene tutta al Mistero dell' umana Redenzione. Precedono infatti tutte le Figure del Vecchio Testamento indicanti l' Immolazione del Redentore: dipoi l' Immolazione stessa sopra la Croce, ed il Sacrificio della S. Messa; ed in terzo luogo gli effetti della Redenzione presi dall' Appocalisse di S. Giovanni. „

Questa è la qualità, la divisione, l' ordine, ed il significato delle Figure che nella parte superiore si vedono.

Que-

Queste pitture, di cui parlano tanti Scrittori, furono secondo un MS. ristaurate nel 1608. e poscia nel 1744. Errano certamente coloro, che le vogliono rifatte da Giotto dopo l'incendio dell' 1420. poichè Giotto morì nell'anno 1336. come si ha presso il Vasari a pag. 46. della P. I. e da tutti coloro che di lui favellano. Questo gran Pittore non le rifecce dopo l'incendio, ma le dipinse molto prima, e fu ciò nel 1312. se crediamo a' nostri Storici. Di tale scoperta per la storia della Pittura siamo debitori al Sig. Abate Brunacci. Alla pag. 1701. de' suoi MSS. sta registrato il seguente passo d' Autore anonimo, che scriveva intorno il 1340. cioè quattre anni dopo la morte di Giotto: *Duodecim caelestia signa, & septem Planetæ cum suis proprietatibus in hac coöportura fulgebunt a Zofo summo pictorum mirifice laborata, & alia sidera aurea cum suis speculis, & alie figurationes similiter fulgebunt interius.* Oltre Giotto operarono in questa Sala altri Pittori di que' tempi, ed altri poscia più moderni.

Nell' anno poi 1762. incominciò a ristaurarle squisitamente il Signor Francesco Zannoni, che attesa la sua perizia conserva ogni cosa nella maniera antica; di modo che anche gli occhi più scrupolosi rimangono pienamente soddisfatti, nè vi trovano che criticare.

Più cose sono degne di osservazione in questo luogo, e fra le altre una memoria in onore di Tito Livio, ed in
altre

altro luogo le di lui supposte ossa. Gli fu posto quel monumento nel 1547. e si tenne lungamente, che appartenesse a lui l' Iscrizione, quando appartiene a un Liberto di Livia IV. Figlia di Tito Livio; di che vedi l' Orfato ne' Marmi eruditi pag 1. Lettera 8. La testa antica di Tito Livio, supposto il di lui ritratto, fu donata alla Città da Alessandro Bassano eruditissimo antiquario, Nobile Padovano, sul collo della quale sono incise queste figle: P T. L. E. la cui interpretazione lascio agli eruditi Antiquari. I sei versi latini scolpiti in bronzo, sono del famoso Lazaro Bonamico già professore di umane Lettere in questa Università. I chiaroscuri all' intorno sono di *Domenico Campagnola*. Le due statuette di bronzo poste da una parte, e dall' altra, che rappresentano Minerva, e l' Eternità; e i due Fiumi di sotto, Tevere, e Brenta, con la Lupa nel mezzo, che allatta i due Fanciulli Romolo, e Remo, parimente di Bronzo, sono d'incerto, ma buon Maestro.

Vicino a questa memoria evvi un altro monumento in onore del celebratissimo Sperone Speroni Nobile Padovano, Filosofo, Oratore, e Poeta, col di lui ritratto in mezza figura di marmo da Carrara; e sotto si legge il nome dell' Artefice: *M. Ant. Surdius sculpt. Pat. facieb.* chiaro Scultore, ed Architetto de' suoi tempi.

E' da vedersi aleresì la gloriosa memoria

moria col ritratto in marmo, posta dalla Città nel 1661. alla Chiarissima, e pudicissima Marchesa Lugrezia Dondi Orologia, Moglie di Pio Enea March. degli Obizzi, Matrona Padovana, che assalita la notte de' 16. Novembre nel 1654. nella propria camera, volle piuttosto con eroica fermezza lasciarsi ammazzare, che discendere alle impure voglie del perfido insidiatore. Non meno Eroina di quell' altra nostra concittadina Bianca de' Rossi, che incontrò la morte nel Sepolcro di suo Marito per non conpiacere l' empio Eccellino: il qual fatto è dipinto a fresco nella Sala sopra la Loggia, in Piazza de' Signori, detta il Consiglio.

Vuolsi anche considerate la picciola vicina fabbrica, ove si unisce l' Ufficio della Sanità, la cui facciata consiste in due sole finestre, riccamente adornate di buona Architettura, con una statua di una Vecchia nel mezzo di buono Artefice, che tiene tre cerchi di mura sopra il capo, e rappresenta Padova: le pende dalle mani un cartello, in cui sta scritto: *Me Venetique locant, Venetique tuentur, & ornant.*

Sopra le quattro porte di questa Sala esternamente vi sono le memorie di quattro celeberrimi Uomini di questa Città, colle loro statue in mezze figure di marmo, cioè di Tito Livio, di F. Alberto Eremitano, di Paolo Giureconsulto, e di Pietro d' Abano; questi vien così nominato da Abano sua patria Vil-
lag-

laggio celebre pei suoi bagni , cinque miglia in circa distante da Padova , il quale dovrebbe pronunciarsi Apono dalla voce greca *ἄπειρος* , quasi Termine di stenti . Vedi Claudiano nell' epigramma 49. che ce lo descrive ingegnosamente . Altri Pietri d' Abano non vi furono , che lui : ed è stato dottissimo nella lingua Greca , Filosofia , Medicina , ed Astronomia , e intendente di disegno , e di Pittura . Chi ne suppose due , e chi anche tre , andò lontano dal vero .

La vita di questo famoso Uomo fu scritta , e riprodotta dal Signor Conte Giammaria Mazzuchelli ; il quale ne parla anche nel Vol. I. della sua grand' Opera degli Scrittori Italiani , arricchita di copiose , ed eruditissime Annotazioni .

PALAZZO DI S. E. CAPITANIO . .

LA facciata di questo Palazzo , che riguarda la Piazza , detta de' Signori , è un bel pezzo di Architettura , in due ordini di pilastri l' un sopra dell' altro . Il primo piantato sopra d' un rustico , che adorna i luoghi terreni , è d' Ordine Ionico : il secondo è d' Ordine Corintio , in una parte del quale abita il Camerlingo . Fu principiata l' anno 1599. da Antonio Priuli , e terminata nel 1605. da Stefano Viario , ambidue Capitani , come ne accennano le Iscrizioni . La gran porta con quattro Colonne binate , d' Ordine Dorico , senza
Me-

Metope, e senza Triglifi, è opera di Gio: Maria Falconetto, come si ha dalla epigrafe. Ne parla il Vasari nella P. III. pag. 274. così: *Fecce il medesimo (il Falconetto) una porta Dorica, molto grande, e magnifica al palazzo del Capitano di detta terra, (Padova) la qual porta per opera schietta, è molto lodata da ogn' uno.*

L' Orologio posto nella Torre, sopra la porta, volgarmente è creduto del celebre Jacopo Dondi Nobile Padovano, Medico, e Astronomo celebratissimo, la di cui Famiglia sia stata poscia da ciò dinominata Orologia. Ezzo oltre il batter, ed il mostrar delle ore, addita i giorni del mese, il corso del Sole pei segni del Zodiaco, gli aspetti della Luna col Sole nel suo crescere, e scemare. Alla volgare credenza ha dato occasione, la iscrizione sepolcrale del Dondi, esistente nel muro esterno del Battisterio al Duomo, la quale si può leggere nel Tomasini, e nel P. Salomoni a pag. 26. nelle sue *Urbis Patavinae Inscriptiones*. Il vero si è secondo alcuni inconstastabili monumenti, che la Città prese parte nel 1423. essendo Rettori Andrea Ginstiniano, e Giovanni Navagiero, di fare l'Orologio nella forma, ch' ora si vede; ed essendosene differita l'esecuzione, fu finalmente dato principio all' opera nel 1427. col gittar le fondamenta della Torre sotto i Rettori Bartolammeo Nani, e Bartolammeo Morosini, e sotto di essi ebbe ancor compimen-

mento. Nel 1428. fu scelto Maestro *Novello Orivolajo*, che secondo il disegno da lui presentato facesse l' Orologio, e ne fu pagato co' resti della *Dadia delle lance*, come si ha in lettere ducali 24. Settembre del Doge Francesco Foscarei. Finalmente fu determinato da' Rettori Paolo Correr, ed Andrea Mocenigo, che dovesse dar fine all' orologio suddetto Maestro *Giovanni Calderajo* abitante nella Contrada di *Toricelle*. Trovo che nel 1437. fu dipinta la torre dell' Orologio da Giorgio da Treviso q. *Rafaello*, Pittore a que' tempi eccellente; e che nel 1440. sotto il Reggimento di Marco Lippomano tuttavia si attendeva a perfezionarla.

Con quest' ordine, e non altrimenti, ebbe principio, e fine la fabbrica della Torre, e dell' Orologio sopra la Piazza de' Signori; nè da questo la Nobile Famiglia Dondi è stata nominata dell' *Orologio*, come il volgo si crede. L' origine di questo soprannome viene da Giovanni Dondi Matematico illustre, il quale compose una Macchina di rame, che dimostrava i varj corsi de' Pianeti, detta perciò *Sfera Platenavia*; e perchè era comunemente creduta, un' Orologio, fu chiamato egli Dondi dall' Orologio. Lesse Giovanni pubblicamente nelle Università di Pavia, e di Padova, e fu adoperato da Giovangaleazzo Visconte Duca di Milano in Ambascierie a Cesare, e largamente riconosciuto con giurisdizioni, e Castella nel Milanese.

Quel-

Quella sua macchina, dopo essersi conservata lungamente in Pavia nella Biblioteca dell' accennato Visconte, finalmente nel 1529. venne alle mani di Carlo V. Imperadore, che la portò seco in Ispagna. E' di gran peso in questo proposito la testimonianza di Francesco Petrarca, grande amico del Dondi, poichè nel suo Testamento così parla di lui: *E a questo riguardo io ho riservato all' ultimo luogo colui, il quale per merito doveva essere nominato il primo, il Maestro Messer Giovanni Dondi Fifico, il primo fra gli Astronomi, così detto dall' Orologio, attesa una maravigliosa Macchina da lui fatta, che spiegava i movimenti de' Pianeti, la quale il volgo ignorante crede essere un' Orologio: a cui lascio cinquanta ducati d'oro, affinchè si compri un picciolo anello da portare in dito per memoria di me.*

Anche Giacomo Dondi Padre di Giovanni fece un' Orivolo che mostrava le ore al tempo di Ubertino da Carrara, cioè nel 1344. e fu posto sopra una Torre della nuova abitazione da lui fabbricata verso la Chiesa Cattedrale. Si ha qualche lume di questo fatto ne' versi latini scolpiti sul sepolcro del suddetto Giacomo, nel muro esteriore del Battisterio.

Ora entrando per la Scala scoperta nella prima grande stanza del Palazzo, che si può dir Sala, vedesi un quadrone di *Pietro Damini*, di cui così parla il Ridolfi nella P. II. a carte 249. *Nel Pala-*

Palagio del Capitano ha vitvato in gran quadro il Signor silvestro Valievo uno de' Rettori, mentre rinonzia le chiavi della Città al Signor Massimo suo Fratello, che parimente tolse dal naturale, con l' effigie di molti signori, e Bombardieri; ma per avervi iscritti tanti ritratti, manca quell' opera di qualche tenerezza.

All' altra Sala, che serve d' ingresso, si ascende per la magnifica Scala coperta, d' Ordine Ionico, con colonne, e loro cornici, che sostengono la volta coperta di piombo, e i cupolini di vaga struttura sopra i ripiani, tra l' una, e l' altra colonna. Questa Scala viene, attribuita al Palladio, dallo Scrittore delle sue Opere inedite, alla Tavola XXII. pag. 13. da' nostri Architetti, con più ragione è tenuta di *Vicenzo Dorso* Nobile Padovano, Architetto di merito, e perito Geografo. Anche gli anni, in cui fu fatta, mostrano che non è del Palladio; poichè questi morì nel 1580. cioè ventisette anni prima che si desse principio alla Scala, la quale fu cominciata nel 1607. sotto Giovanni Malipiero Capitano, e terminata nel 1612. sotto la Prefettura di Pietro Morosini; come si ha dalle iscrizioni che sono nel fregio. Fu poi ristorata a' nostri tempi, cioè nel 1756. essendo Podestà, e Vicecapitano il Senator Francesco Molino.

Il soffitto, ed i cupolini che l' adornano, sono dipinti a fresco di maniera, che s' accosta alla Paolesca, eccettuate
le

le due figure, che rappresentano la Prudenza, e la Giustizia, che negli anni addietro sono state rimesse da *Giuseppe Graziani*. S' incontra il soffitto dell' atrio della stessa maniera Paoltesca; come pure tutti i soffitti della medesima Sala, parte de' quali sono stati divorati dal tempo.

Altre due Sale vi sono l' una detta *la Sala verde*. In questa Sala l' Accademia de' Ricovrati fa le sue pubbliche, e private recitazioni: la qual Accademia di scienze e di lettere fondata nel 1599. sotto la pubblica protezione gloriosamente fiorisce.

In fondo di essa evvi una stanza, che serve ora di andito, dipinta da *Domenico Campagnola*, quasi tutta però consumata dagli anni.

L' altra Sala che l' è di rimpetto nel medesimo Chiostrò, è detta *la Sala degl' Imperadori, o de' Giganti*, (ora Biblioteca pubblica) perchè con figure gigantesche vi sono dipinti sopra i muri diversi antichi Imperadori, ed altri Eroi, con a piedi di essi alcune delle principali azioni loro in picciole figure a chiariscuri, opere assai belle, la maggior parte di *Domenico Campagnola*, le quali possono gareggiare con quelle del gran Tiziano. Vi ha inoltre alcuni ritratti d' Uomini illustri Padovani, tra' quali il Cardinale Francesco Zabarella, di mano di *Tiziano*, secondo alcuni de' nostri Storici, di che vedi Jacopo Zabarella nella sua *Aula Zabarella illustrium*

Patavinorum. pag. 175. Altri di questi Eroi sono di *Stefanino dall' Arzare*, di *Gualtieri*, ec. lo che ci viene accennato anche da *Jacopo Zabarella* nel libro che ha per titolo, *Aula Heroum* ec. pag. 1.

Questa Sala ab antico era stata dipinta da *Guariento*, come dice il *Vasari*: e la Sala degli Imperadori Romani, dove nel tempo del Carnovale vanno gli Scolari a danzare. Parla di *Guariento*.

Alla parte occidentale v' è un clauastro non terminato, in fondo al quale sta la Chiesetta, degli Eccellentissimi Signori Capitani; la quale è tutta dipinta a fresco con istorie dell' Antico Testamento, e la B. Vergine col Bambino Gesù nel mezzo del soffito, e coi quattro Evangelisti negli angoli dal suddetto *Guariento*, come si ha dal *Vasari* nella P. II. pag. 424. che ne l' accenna così: *Un' altra Cappella in Casa d' Urbano Prefetto*. Lo sbaglio del *Vasari* che suppone *Urbano Prefetto* un particolare, in vece del Capitano, si è corretto altrove. La tavola di questa Chiesetta è di *Alessandro Maganza*, e vi si legge il suo nome. Essa rappresenta la B. Vergine incoronata dal Padre Eterno, e da Gesù Cristo, in picciole figure poste nell' alto, e sul piano in figure molto maggiori, S. Giovanni Evangelista, S. Maria Maddalena, S. Francesco d' Assisi, ed un Senator Veneto in atto di orare.

Ora è da parlarsi della magnifica Porta, o sia *Arco Trionfale*, come vien chiamato

mato

mato dagli Architetti, detto anche *Arco Valareffo*, perchè eretto ad onore di Alvise Valareffo, Capitano di Padova, dopo l'ultima pestilenza del 1631. per averfi egli acquistato infinito merito appresso questa Città in tale funesta occasione. Ciò prova l'elogio inciso in gran lapida sopra la porta. Quest'arco è a capo di un Cortile a lato del Cimiterio del Duomo, ed è posto alle stampe nel Tomo I. delle Opere inedite del Palladio, alla Tavola XIX. pag. 12. Ma non è certamente di lui, perchè nell'anno 1632. quando fu innalzato da' Padovani per onorare il benemerito Valareffo, erano già corsi cinquantadue anni dalla morte del Palladio. La iscrizione posta sopra il detto Arco, come dicemmo, e la testimonianza di Bartolommeo Barbato nel suo Libro intitolato: *il Contagio di Padova nell'anno 1631.* non lasciano luogo a verun dubbio. Fondate memorie ci accertano, che sia opera di *Giovambatista dalla Scala*, Architetto, e Scultore Padovano, della medesima Casa de' Signori dalla Scala, Mercatanti di questa Città, i quali possiedono i disegni di questa Porta, con altri monumenti, da' quali si rileva, che la Città fece fare da esso Scala il suddetto Arco ad onore del Valareffo.

MONTI DI PIETA.

I Monti di Pietà, contigui a questo Palazzo, sono attribuiti da' nostri

N

Ar-

Architetti a *Vincenzo Dotto*. Nobile Padovano, cui chiama il Tomasini, de Gymn. Pat. *Mathematica peritissimum, & peregrinatione clarum*. Nel Fregio v'è l'anno 1618. in cui fu terminata la facciata: il portone di essa è adornato di quattro colonne d'Ordine Dorico: altrettante d'Ordine Composito fregiano l'appartamento superiore. Le statue collocate in questa facciata sembrano uscite della Scuola del Sansovino. Il fianco di questa fabbrica che riguarda il Cemeterio del Duomo, è d'Autore più antico: e solo si sa che fu eretto intorno al 1530.

La Casa dirimpetto alla suddetta facciata è tutta esteriormente dipinta a fresco da *Domenico Campagnola*.

LOGGIA, E SALA DEL CONSIGLIO.

OSservabile è parimente la Loggia nella Piazza de' Signori, alla quale si ascende per dodici Scalini di pietra viva. Il suo ingresso è diviso in sette archi, con altri due ne' fianchi, che in tutti sono nove, sostenuti da sei colonne di marmo, di assai bella struttura, e da quattro pilastri doppi, parimente di marmo negli angoli, il tutto d'Ordine Corintio. Si diede principio a tal fabbrica nel 1494. secondo il modello dato da *Annibale Bassano* gentiluomo Padovano, e molto perito nell'antichità, che adornò con marmi ed antiche
Iscri-

Iscrizioni la così detta *Casa degli Specchi*: e dopo varie interruzioni e vicende ebbe compimento nel 1526. sotto il Reggimento di Pandolfo Morosini. Nell'anno 1761. furono chiusi con sano consiglio tutti i nove archi con rastrelli di ferro, colle estremità loro dorate, affine di liberare l'interno di essa Loggia dalle immondezze, e da altri inconvenienti, che ne seguivano.

Nella Sala di sopra, ove si ranna il Consiglio della Città, si vede nel fondo un quadrone colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e coi quattro Santi nostri Protettori; opera di *Domenico Campagnola*. I muri laterali sono dipinti a fresco con istorie di azioni di uomini, e di donne illustri Padovane da *Antonio Torre Veronese*, se prestiamo fede al Ferrati.

UNIVERSITA', DETTA IL BO.

Bella e cospicua fabbrica è quella dell' Università. La facciata è d'una maestosa Architettura, benchè nel piano ingombrata da Botteghe di varie merci. Il Portone d'ingresso è adornato di quattro colonne scannellate d'Ordine Dorico, che per esser binate riescono alquanto secche. Nell'interno sopra l'arco vi sono tre statue rappresentanti la B. Vergine, S. Tommaso d'Aquino, e S. Caterina Vergine, e Martire. La fabbrica interiormente è disposta in un Cortile quadrato assai bello,

con portico che ricorre intorno allo stesso sì nel piano inferiore, che nel superiore. Questo ha di più le sue balaustrate in forma di loggie; e l' uno e l' altro è sostenuto da ventotto ben lavorate colonne di pietra detta *Costosa*. Il primo Ordine è Dorico, e quello di sopra Joaico. Questa fabbrica va alle stampe nel Tom. I. delle Opere inedite del Palladio alla pag. II. in quattro Tavole incise in rame. Ma il peritissimo Signor Temanza la reputa opera del Sansovino. *Chi lo tiene* (così egli in una lettera indiritta al Signor Abate Genati) *per opera del Palladio, non conosce il carattere di questo nobilissimo Autore. Dirò cosa, che ognuno può conoscere. Il Palladio fece sempre i capitelli Jonici all' antica, vale a dire, a due fronti, e senza collo sotto. I capitelli Jonici del secondo piano del Bo hanno il collo sotto: dunque non sono del Palladio: col collo sotto li fece sempre il Sansovino.*

Degno è da vederli il Teatro Anatomico eretto nel 1594. essendo Professore di Notomia l' Acquapendente: nome chiarissimo nel nostro Studio, ma che di presente resta oscurato dalla gloria del gran Morgagni. Innanzi all' erezione di questo teatro stabile se ne faceva ogni anno uno pur di legno nella scuola, ove presentemente è il Museo.

Merita osservazione anche il nuovo Teatro della Fisica Sperimentale, inventato per uso delle lezioni dal March.

Gio:

Gio: Poleni; e la Sala delle Macchine, altre delle quali inventate da quel dottissimo Matematico, ed altre ampliate, o perfezionate da lui vengono a formare una tale Raccolta che può gareggiare colle più scelte e copiose d' Europa. Oggi con applauso universale legge nel suddetto Teatro il Reverend. P. Ab. D. Giannalberto Colombo, Monaco Casinese.

Dilettevole è ancora a vedersi il Museo, ove il Chiar. Signor *Antonio Vallisnieri* legge la storia Naturale. Questo, mediante l' attenzione, e la sollecita cura del suddetto Professore, va di giorno in giorno aumentandosi di quelle naturali produzioni, che a' tre regni, Animale, Vegetabile, e Minerale appartengono. I Cataloghi di ciò che contengono queste due Sale, stanno nella P. II. *Fasti Gymnasii Patavini Jacobi Faciolati*, pag. 407. e 413.

Questa Università fu denominata il Bo, perchè prima in questo sito eravi un' osteria coll' insegna del Bue, come si può vedere ne' nostri storici, e non dalla cifra araba delle sessanta Cattedre male intesa, come vuole il Salmon. La presente fabbrica fu eretta, e ridotta a questa magnifica forma dalla Repubblica Veneziana.

Appartiene all' Università anche l' Orto Botanico, detto volgarmente l' Orto de' Semplici, posto in un amenissimo sito tra le due Chiese del Santo, e di S. Giustina, e bagnato da un rivo d' acqua

corrente. Per una bella porta piantata all' estremità d' un ponte si entra in un viale, e a sinistra di esso è la casa del Prefetto dell' orto, a destra quella dell' Ortolano. A lato alla prima v' è un giardinetto, ove si custodiscono le piante più rare, e si difendono per mezzo delle stufe nel verno dalla inclemenza del nostro cielo. Presso l' altra il Ch. Sig. Giovanni Marsili actual Professore di Botanica, e Prefetto dell' Orto, noto per la sua dottrina, e per li suoi viaggi a' più illustri letterati d' Europa, ha piantato un delizioso boschetto con bellissimo ordine di tutti gli alberi più vaghi, e più belli che comporti quel sito, nè solamente de' nostri, ma de' peregrini ancora e stranieri.

L' Orto poi è di figura rotonda, accherchiato d' un muro che termina in una graziosa balaustrata, con quattro gran porte ornate di pilastri, vasi di pietra, e di rastrelli di ferro, a' capi delle due vie che lo tagliano ad angoli retti. L' area è divisa in quattro partimenti principali, che si possono chiamare quattro separati giardinetti, e contengono cinquecento *stelle* distribuire a figura di stelle e di rose: e altrettante ne contengono i segmenti della periferia, piene di erbe e di piante d' ogni qualità cose nostrane, che forestiere. Oltre le due vie che danno un comodo e delizioso passaggio, ve n' ha un' altra che ricorre intorno tra gli accennati segmenti, e i quattro partimenti principali: e dove le due

due vie s' incrocicchiano, evvi una bella fontana, ed altre minori qua e colla a comodo, ed ornamento dell'orto. Sono osservabili alcuni busti di Professori Botanici collocati sopra la balaustrata, e le statue di Salomone, e di Dioscoride ed. in certi recinti interiori. Una bella e copiosa raccolta di libri, principalmente Botanici, e Medici si vede in casa del Ch. Professore, ed erbe secche in gran copia, e qualche buon ritratto de' suoi antecessori, oltre qualche opera del *Padoanino*, del *Piazzetta*, e di altri.

Questo giardino fu piantato nel 1545. dalla Serenissima Repubblica col disegno del nostro Architetto *Andrea Riccio*, non si fa bene se ad esortazione del famoso Daniel Barbaro, o di Francesco Bonafede Medico Padovano, e Lettore de' Semplici nello studio. Per le memorie, che nell' Archivio dell' Università si conservano, è certo che questi fece istanza ai Riformatori, perchè facessero una Raccolta di cose naturali ad uso della Medicina, il qual progetto allora non fu eseguito: ma non è ugualmente certo ch' egli abbia promosso l' affare dell' Orto, sebbene par che lo affermi il suo Epitaffio presso lo Scardeone. In questi ultimi anni, mediante la cura ed indefessa attenzione del vivente Professore Sig. Gio: Marsili, fu abbellito l' Ingresso, ristorati gli acquedotti delle fontane, assicurato l' Orto dall' acqua, e accresciuto d' erbe per modo, che siccome per antichità supera tutti gli al-

tri, così non è inferiore ad alcuno nella copia, e nella singolarità delle piante.

ACCADEMIA DELIA.

Nella Sala superiore dell' Accademia vi dipinse le figure *Giovambatista Biffoni*, le quali rappresentano que' Cavalieri, che la istituirono, e che si distinsero in quest' arte Cavalleresca coll' eccellenza loro. Il soffitto della Sala fu dipinto da *Gasparo Giona*, Padovano. Queste Pitture vengono nominate da *Giuseppe Viola Zanini* nel lib. 2. pag. 186. La maestosa Sala da' nostri Architetti viene riputata di *Vicenzo Dotto*, di cui sopra parlammo.

L' Accademia Delia, ch' è un' accademia d' arme, ebbe principio nel 1608. e ne furono Padri, e Fondatori il Cav. *Pietro Duodo*, Capitano di Padova, *Giambatista de' Marchesi del Monte*, Generale della Fanteria Veneziana, il Co. *Antonio Collalto Collateral generale*, e *Gianfrancesco Mussato Gentiluomo Padovano*, dottissimo ed eloquentissimo. La sua impresa è l' Isola di Delo col motto: *nunc tandem immota*. Gli Accademici sono gentiluomini Padovani, e per istituzione non oltrepassano il numero di sessanta. Oltre il cavallerizzo, e lo schermidore, che ancora insegnano, v' era il pubblico maestro di *Matematica*, ed *architettura militare*, il primo de' quali fu il Co. *Ingolfo de'*
Con-

Conti eletto a' 20. Marzo 1610. in concorrenza del Galileo ; e l' ultimo fu il P. Maestro Noni morto sul principio di questo secolo.

TEATRO NUOVO.

NON si dee lasciar di vedere il nuovo Teatro , che per la sua grandezza, per l'ottima sua struttura, e peggli adornati, e dipinture merita l'osservazione de' forestieri. Cinque ordini di palchetti, non meno vaghi che comodi, girano intorno: belle e magnifiche sono le scale di pietra, quanto comporta la natura del luogo: nobilissimo l'atrio, sopra il quale v'ha una grande stanza ad uso del giuoco. Intorno ad esso vi sono varie botteghe inservienti al bisogno, e al diletto degli Spettatori. Lo scenario a più punti di prospettiva è del celebre Sig. *Paglia*, scolare del famoso *Bibbiena*. Il Teatro è fabbricato con gran maestria, e la sua grandezza non impedisce, che, ove si osservi il dovuto silenzio, non si odano da tutti le voci de' virtuosi. In somma è uno de' più belli, e più ben intesi, e ne fu architetto *Giovanni Gioria*.

Meritano di esser considerate anche le tre seguenti Porte della Città.

PORTA DI S. GIOVANNI.

LA Porta di S. Giovanni è adornata nell' esterno da quattro colonne d' Ordine Corintio, e nella parte, che guarda la Città di altrettanti Pilastrini. L' Architetto fu *Gio: Maria Falconetto*, leggendovisi inciso nella parte esterna il di lui nome, come anche nell' interna.

PORTA DI SAVONAROLA.

Questa è d' Ordine Composito, arricchita anch' essa di quattro Colonne, con Basse Attiche doppie, e con quattro Pilastrini nell' interno, del medesimo *Falconetto*. Anche quivi si legge il suo nome. Di queste due Porte fa parola il *Vafari P. III. pag. 274.* come segue: *Fece anco due bellissime Porte della Città, l' una detta di S. Giovanni, che va verso Vicenza, la quale è bella, e comoda per li Soldati, che la guardano; e l' altra fu Porta Savonarola, che fu molto bene intesa.* Questa seconda fu fatta incidere in Rame dal Marchese *Giovanni Poleni* colla *Pianta, l' Alzato, e lo Spaccato*; per inserirla nella sua grand' Opera del *Vitruvio*, come un modello delle più perfette porte d' una Città. Parla di ambedue anche il *Marchese Maffei* nella *P. III. col. 80.* della *Verona* illustrata, con queste parole: *In Padova operò più che altrove: due porte della Città vi fece col ricetto per le guardie: Ven-*
nen-

mendo da Vicenza si vede scritto su la pilastrata interna (sinistra entrando) Jo. Mar. Falconettus Veron. Architectus . La medesima epigrafe si legge anche nella parte esterna .

PORTA DI TUTTI I SANTI,
DETTA DEL PORTELLO.

Questa bellissima Porta è molto più ornata delle antedette , poichè la sua facciata esterna è arricchita di otto addoppiate Colonne scannellate, d'Ordine Composito . (Modo non accordato dal Ch. Sig. Co. Francesco Algaroti , nelle Memorie per servire all' Storia Letteraria Tom. 12. pag. 358.) Sebbene la sua Architettura dia un poco nel secco, non lascia d' esser degna d' osservazione . Se ne ignora l' Autore, e varie sono le opinioni . Il Signor Temanza la crede di Guglielmo Bergamasco, che viveva nel 1523. di cui si ha la Porta di S. Tommaso di Trevigi , ec. Tutte e tre queste magnifiche Porte furono fatte dalla Repubblica Veneziana; ed hanno più somiglianza di Archi Trionfali, che di Porte, contenendo quasi tutte quelle parti, che a' suddetti Archi Trionfali convengono .

Nell' esterno di questa Porta d' Ognisanti a parte sinistra entrando in Città, nel piedestallo di due colonne si legge questa epigrafe: *Anno ante Christi adventum MCXVIII.* L' anno dell' erezione di Padova, che qui ci viene additato, sem-

bra molto difficile a poterli provare; poichè gli Scrittori non vanno d'accordo, in una materia di sì grande antichità, ed involta in tante tenebre. Nell'altra parte a destra leggesi quest'altra: *Anno Christi Natalis MDXVIII*. Anno in cui fu eretta questa Porta.

Nella Chiesetta fuori di essa, che serve per udir la Messa a' passeggeri, che vanno a Venezia per barca, si vede una tavola colla B. Vergine Assunta, con S. Giovambatista, con un ritratto, e a lati di essa con S. Sebastiano, e con S. Rocco in picciole figure: opere di *Pietro Damini*.

Nel sottoportico in poca distanza della porta di essa Chiesa si vede una B. Vergine col Bambino Gesù dipinta a fresco da *Domenico Campagnola*.

Nel medesimo sottoportico alla parte Orientale vi sono alcune cose in picciole figure a chiaroscuro, con de' trofei, ec. il tutto dipinto a fresco dal suddetto.

ORIGINE DELLA BUONA ARCHITETTURA MILITARE.

CHi avesse qualche diletto dell'Architettura Militare, troverà in Padova di che appagare il suo genio. Osservi le mura nuove, le quali furono cominciate da' Carraresi, e condotte a fine con grandissime somme di oro dalla Repubblica Veneziana. Essa le fece terrapienare, e distrusse le merlature, come

come anticaglie inutili dopo l' uso delle Artiglierie. Adornò le Porte, ed eresse i Bastioni in numero di venti, parecchi de' quali sono a più Cannoniere ne' fianchi, colle Piazze basse, colle Casematte, colle Mine, ec. e poco differiscono da quelli, che anche oggidì si costumano, talchè in questi tempi sì illuminati non avrebbero, i più esperti Ingegneri quasi che aggiungere, o levare. Il Marchese Maffei nella P. III. della Verona Illustrata riferisce alla col. 120. che l' Ozanam nel suo Dizionario Matematico scrive che *le lunghe guerre, che i Veneziani ebbero co' Turchi, fur cagione, che inventassero i primi il modo di fortificar con bastioni.* Fra i suddetti basterà vedere quello, che si nomina il *Cornaro*, così detto, perchè fu fatto piantare da Girolamo Cornaro nell' anno 1539. mentre era Capitano di questa Città. E esso è non molto distante dalla Porta di Ponte Corbo, e da alcuni Scrittori viene assomigliato più ad una Cittadella, che ad un Bastione: tanto è vasta la sua mole. Di questo, e di un altro fa menzione il Vasari nella P. III. del Vol. I. nella vita di Michele San Micheli Veronese, celebratissimo sì nelle civili, che nelle militari Architetture, a pag. 514. così dicendo: *Fece in Padova il Bastione detto il Cornaro, e quello parimente di Santa Croce, i quali amendue sono di maravigliosa grandezza, e fabbricati alla moderna, secondo l' ordine stato trovato da lui. Imperocchè il modo*
di

di fare i bastioni a' cantoni su invenzione di Michele, perciocchè prima si facevano tondi.... fu anche sua invenzione il modo di fare i bastioni con le tre piazze..... il qual modo di fare è poi stato imitato da ognuno; e parlando di Girolamo Sanmicheli suo nipote, soggiunge, che a Corfù fece piazze scoperte, e cannoniere, che fiancheggiano la fossa alla moderna secondo l' invenzione del Zio. ec. Anche il Maffei nella P. III. della Verona Illustrata, col. 133. nomina un bastion di Padova (mi do a creder che intend voglia di questo) scrivendo, che il Maggi loòd.... e chiamò bellissimo un bastion di Padova... fatto col disegno del Sanmicheli, e che ne loòd ancora la comunicazione, e via coperta tra l' una piazza bassa coperta, e l' altra, ec. Il Sanmicheli nacque nel 1484. ed egli fu, che rizzò i Bastioni a Candia, cencinquant'anni prima che fosse assediata da' Turchi, in virtù de' quali sostenne quel memorabile assedio contro gli sforzi dell' Ottomana potenza; volendo (secondo il suddetto Maffei) anche il Mallet, che in virtù de' medesimi Bastioni Candia sostenesse il più grand' assedio, ch' abbia mai memorato la Storia. Inventò eziandio quelli col fianco ritirato, che s' incurvano tondeggiando, come si può vedere ne' Bastioni di S. Francesco, del Cornio, di S. Bernardino, e di S. Zeno in Verona, che sono anch' essi testimonj incontrastabili di quanto diciamo. Da questi naque l' ottimo gusto della militare

tare Architettura. Ciò vien confermato dal Maffei, il quale nella sopraccitata P. III. col. 109. e seg. della Verona illustrata, ci fa sapere, che ogni maniera di Fortificazione fu inventata dagli Italiani. *La Fortificazione*, (dic' egli,) *passa comunemente per arte straniera, ed oltramontana, talchè ovunque nell' Italia medesima si coltivi, e s' insegni, pochissimo d' Italiani si parla, e solamente sistemi Francesi, Olandesi, e Tedeschi pongonsi in mostra.* Leonardo Sturmio valente Matematico nel suo Trattato in lingua Tedesca ottantadue modi di Fortificare riferisce, e propone, de' quali sette solamente fa che vengano da Italiani. Ma molti e molti sono i libri di tal materia, nei quali nè pur d' uno de' nostri si fa menzione, e d' Italia non si fa motto. Come capiscuola, e delle più applaudite maniere inventori e maestri, regnano generalmente Erard, Pagan, Stevin, Marolois, Fritach, Dogen, de Ville, Mallet, Blondel, Sturm, ed altri stranieri; ma sopra tutti Vauban, che si reputa da molti avere con insuperabili ritrovati dato nuovo aspetto, e finalmente imposto termine all' arte. Il Volfio ne' suoi Elementi di tutte le Matematiche altri metodi non rappresenta che l' Olandese, e quelli del Pagan, del Blondel, del Vauban, e dello Scheiter; e dove tratta degli Autori, ch' hanno scritto di tal materia, altri Italiani non nomina che Rossetti, e Grotz, . . . Il P. Milliet nel Corso Matematico del metodo di fortificare Italiano s' sbriga in sei versi. Segue a dire il Maffei.

Or chi crederebbe mai dopo tutto questo, che la Fortificazione sia tutta nostra? cioè a dire in Italia nata, e in Italia perfezionata? Indi passa a dimostrare con prove evidenti, che tutto ciò, che si attribuiscono gli Esteri, è invenzione de' nostri Italiani; ed apporta una folla de' nostri Autori, i quali furono i primi a metter in luce ogni genere di Fortificazioni, e tutto quello, che v' ha di buono, e di più praticato nell' Architettura Militare, coll' additarci l' opere, che cadauno di loro inventò, e rese pubbliche colle stampe. Gran parte fiorirono nel 1500. quando tra l' altre Nazioni (dice il Maffei) il primo, che di moderna Fortificazione trattasse ragionevolmente, fu Errard Barleduc, il quale stampò a Parigi nel 1604. Nè pur il Mallet nella Prefazione alla 3. parte della sua Opera intitolata *Lavori di Marte*, sa trovare di là da' monti il più antico di questo. Ma tutto ciò, che spetta alle Fortificazioni, e che v' ha di ottimo in quest' Arte, si ritroverà raccolto, ed aumentato da *Francesco de' Marchi* Bolognese nella sua grand' Opera intitolata *dell' Architettura Militare*, stampata in Brescia nel 1599. la più ampla di tutte, nella quale sono cento e sessanta maniere di Fortificazioni incise in Rame, tutte plausibili, la maggior parte di sua invenzione. Si può dire, ch' abbia esaurita la materia; e levato quasi il coraggio a chiunque di tentar cose nuove, che buone siano. Io non voglio però

però lasciar senza alcun merito le altre Nazioni, nè derogare punto alla lode di tanti Oltramontani, specialmente di quelli, che a questi ultimi tempi tanta gloria in quest'Arte si hanno acquistata. Forse saranno stati anch'essi inventori di qualche cosa, o per lo meno l'avranno in qualche parte migliorata. Nè altro motivo mi spinse a ciò dire, che l'amor della verità, la quale fu conosciuta eziandio, e ingenuamente confessata dal Signor Voltaire con queste parole altrove da me recate, e che fia bene qui di ripetere per maggior mia giustificazione: *Noi (dic' egli) abbiamo tolte queste rappresentazioni dagli Italiani, dai quali noi abbiamo tutto; e noi le abbiamo tolte assai tardi, come abbiamo fatto di tutte l'Arti di Spirito, e della Mano.*

Ma essendo oggimai divenute quasi del tutto inutili le tante maniere di Fortificazioni, per la violenza, e rapidità estrema degli assedj, sembrami necessario dover introdurre altri Sistemi, che più atti siano a render vani gli attentati degli oppugnatori. E quanto a me, si potrebbe ottener forse dall'acqua, allorchè la natura del luogo lo comporti, o con l'arte vi si possa ridurre. Io però ne trasando gli esempli, e le prove, per esser cosa affatto fuori del principale mio assunto.

CASE DE' NOBILI,
E D'ALTRI SIGNORI.

FOrse non v'è Casa alcuna de' Nobili, in cui non si trovino cose degne di osservazione in ordine al nostro assunto. Io ne accennerò quelle, ov' eb- bi l' onore di essere ammesso, affinchè i preziosi monumenti, che in esse si conservano, non restino sepolti nell' ob- blivione. Terrò anche qui lo stesso me- rodo Alfabetico, che nelle Chiese ho tenuto. E cosa poi non meno osserva- bile, che decorosa a questa nostra illu- stre Nobiltà, che parlando della mag- gior parte, per qualunque somma offer- ta non s' indusse a spogliarsi de' suoi quadri: il qual esempio se fosse sta- to seguito in tante altre Città d' Ita- lia, le straniere Nazioni non sarebbero così ricche, siccome sono, delle nostre spoglie.

A B R I A N I.

Tra il ponte di S. Giovanni, e de' Tadi.

IL Palazzetto di questo Gentiluomo, è Architettura, secondo alcuni, di *Andrea Palladio*. E esso è nelle stampe di Giorgio Fossati, Tomo I. dell' Opere inedite dello stesso Palladio, inciso in quattro Tavole, alla pag. 17. ove così sta

sta scritto: Non debbo scordarmi il piccolo palazzo del Signor Conte Ettore Abriano situato a S. Giovanni dirimpetto al ponte detto del Tà. Questo senza punto esagerare, può dirsi una delle più commendabili Opere del Palladio; e per tale ragione lo ho anche voluto delineare in quattro Tavole. Di fatto gli appartamenti superiori, e specialmente la bella simmetria, ed il buon gusto della Sala ricordano la maniera di lui.

A L D R I G H E T T I.

Agli Eremitani.

IL Palazzo di questi Nobili Signori, vien tenuto anch' esso opera di *Andrea Palladio*, e per tale fu posto alle stampe dal Fossati nel sopraddetto libro alla pag. 16.

BATTAGLIA NOBILI VENETI.

*Nella Contrada detta S. Eufemia,
vicina al Ponte di S. Sofia.*

L' Ampio, e grandioso Palazzo è quasi tutto dipinto a fresco da buoni Pittori; e la sala specialmente dell' ingresso, colle stanze adiacenti sono di maniera Paolesca. Negli appartamenti superiori non v' ha sala, o andito, che non sia tanto nei muri laterali, quanto nei soffitti arricchito di pitture degne di esser vedute; e tutte, come si disse,
a fre.

a fresco, da alcuni soffitti in fuori, che sono ad olio. In questo Palazzo soggiornò, e finì di vivere l'ultimo Duca di Mantova.

B E R Z I.

Al Duomo.

Questi Signori Mercatanti posseggono alcuni bellissimoi quadri di vedute del celebre *Antonio Canale*, detto *Canaletto*, Veneziano. Ne hanno di *Antonio Pellegrini*, e molti a pastelli di *Rosalba Carriera* Veneziana, ec. celebratissima anche fuori d'Italia. Di questa valorosa Pittrice molte opere possiede la Signora Catterina di questa Famiglia.

B O R R I N I.

Vicino alla Levà per andare al Santo.

Si ammira appresso questi Cavalieri un quadro colla B. Vergine, col Bambino Gesù, ec. di *Tiziano*; un S. Francesco contemplante in mezza figura del *Guercino*; un Marte, e Venere parimente in mezze figure del *Padoanino*; alcuni di *Carlo Lotb*; due del *Carpioni*, uno del *Marchesini*, ed uno del *Balestra*, con altri molti di vario genere di buoni autori sì nostrali, che forestieri.

BOR-

B O R R O M E I.

A S. Lucia.

Questi Cavalieri posseggono molti quadri, fra' quali merita particolare attenzione una B. Vergine in tavola, che oltrepassa mezza figura, di grandezza pressochè al naturale, col Bambino Gesù in braccio, che scherza con S. Giovambatista da un lato, e dall' altro con un Angioletto. E' pittura assai bella, e ricorda la maniera Raffaellesca. Si veggono cinque quadri del *Forabosco*; due della sua prima maniera di tocco, e tre della sua seconda finita. V' è di più un Ritratto d' un de' loro maggiori, di una eccellenza, e finitezza incomparabile. Vi sono in oltre alcuni pezzi de' *Bassani*: un S. Francesco d' Assisi col Crocifisso di *Fyancesco Appollodoro di Porcia*, con non picciolo numero di altri quadri.

B O R R O M E I

A S. Polo in Stra.

Hanno questi Cavalieri una stanza piena di quadri, tra' quali distinguetsi una B. Vergine di *Saffo Ferrato*, uno squisito paesetto di *Paolo Brilli*, Fiamingo il quale fu inciso in rame da' *Sadeletti*. Si ammira un Ritratto di una Dama della lor Casa, opera eccellente di *Domni-*

co *Campagnola*, che gareggia con Tiziano. Altro pure di un' altra di Casa *Papafava*, del Cavalier *Tiberio Tinelli*, di tanta eccellenza, che il *Ridolfi* nella P. II. pag. 295. così ne favella: *È singolare quello della Signora Emilia Papafava Borromea, eh' egli fece nel fine della vita: in cui gareggia la bellezza, e lo stato signorile, nel quale lasciò impresso l'ultimo vanto del suo penello.* E' anche osservabile nelle stanze del Nobile Signor Conte Antonio, che per letteratura fa onore alla Patria, un quadro, dove una giovinetta lavora alcuni merletti e spira nel viso semplicità, e soggezione della seria autorità di una Vecchia, che le sta sopra, in atto di ammaestrarla; opera di *Onofrio Gabrieli* da Messina. Questo Pittore dipinse a fresco un Palazzo a *Sermeola*, di ragione de' suddetti Cavalieri, in Casa de' quali soggiornò lungamente.

B R I G O.

Dietro Corte del Capitano.

Presso questo Gentiluomo si ammira una copiosa raccolta di quadri. Sono pregiabili principalmente i seguenti: Il Ritratto del celebre *Marco Mantova* di *Domenico Campagnola*: La Cena degli Apostoli di *Bonifacio Bembi* Veneziano; una *B. Vergine*, col Bambino Gesù, *S. Giuseppe*, e *S. Sebastiano* di *Gio: Bellino*: Un *S. Girolamo* in mezza
figu-

figura di *Leandro Bassano*: La deposizione di Croce di *Jacopo Bassano*: L' Arca di Noè dello stesso: oltre una serie di quadri de' migliori allievi de' detti Bassani: Adone, e Venere del *Padoanino*, Ve n' ha innoltre del *Prete Genovese*, di *Guido Cagnacci*, del *Renieri*, di *Sasso Ferrato*, del *Libevi*, del *Celesti*. Quivi si vedono altresì belle opere del *Langeretti*, di *Pietro Vecchia*, del *Castiglioni*, del *Piazzetta*, di *Rosalba*, ed altri molti, tanto antichi, che moderni, cui per brevità tralascio. E' degna ancora d'esser veduta una camera dipinta a fresco con alcuni fatti di storia Romana, d'una maniera che ricorda l'età del Mantegna, ma forse l'autore è ancora più vecchio. Nella sala vi sono quattro Storie Romane dipinte a fresco; Curzio che si precipita nella voragine, del Sig. *Francesco Zanoni*; Furio Camillo, che libera il Campidoglio dall' Assedio, e Scipione Africano, che restituisce la giovane Sposa di lui prigioniera al suo Marito, entrambi di *Francesco Fontebasso*, e Muzio Scevola che si abbruccia la mano alla presenza di Porfena di *Costantin Cedini*.

B R U N A C C I.

Al Prato della Valle.

IL Signor Giovanni Abate Brunacci, dotto, ed erudito Storico, ed Antiquario, possiede una gran raccolta di
Me

Medaglie del *Medio Evo*, dell' Impero Bizantino, e dei varj Principi d' Italia, e degli stranieri ancora: con molti Siggilli de' nostri Vescovi, e di altri ragguardevoli Soggetti; cose tutte da lui messe insieme per illustrare la storia Civile, ed Ecclesiastica di questa Città, e Diocesi, che tanto viene desiderata dagli uomini dotti. Non parlo de' reconditi monumenti, e delle pergamene senza numero od originali, o tratte dagli archivj, che presso lui si custodiscono, perchè ciò non fa al mio proposito. Ma gli amatori della pittura avranno il piacer di vedere alcuni pezzi di antiche pitture, che sembrano del secolo 1200. o a quel torno: nè sono già fantasime, o di quella goffa maniera, come alcuni si danno a credere, che correffe in que' tempi. In oltre egli possiede una tavoletta del nostro *Andrea Mantegna*, fatta a un di presso sulla forma di un pezzo della famosa tavola del medesimo, esistente nella Galleria di S. Giustina; rappresenta il Redentore fino alle coscie fuori del sepolcro, con uno scheletro di morte intero, con la falce in mano a parte destra, e a manca con una donna ginocchioni in atto di orare.

BUZZACCARINI.

A S. Giovanni.

NEL Palazzo, che si va in magnifica forma rifabbricando di nuovo, si ammirano molti quadri di ottimi Autori, fra' quali una Susanna di *Alvise dal Friso*: un Battesimo di S. Giustina de' *Bassani*: una Cena di Cana Galilea del *Zilotti*: una B. Vergine col Bambino Gesù, e S. Giuseppe di *Gio: Bellino*: lo Sposalizio di S. Catterina di *Carletto Calvi*: un Filosofo del *Forabosco*: la Torre di Babelle in piccole figure di *Bruguel Vecchio*: con molti altri quadri, che lungo sarebbe ad uno ad uno annoverare.

CAMPOSANPIERO.

Conte Obizzo, a S. Leonardo.

Questo Cavaliere tiene presso di se buon numero di quadri; ed i più osservabili sono quattordici, o sedici del *Padoanino*, di varie grandezze, due de' quali non terminati, ed una Annunziata di sua sorella *Cbiaretta*: v'è un *Tobia* di *Domenico Campagnola*, che s'acosta molto a *Tiziano*: una *Natività* de' *Bassani*: un *Cristo morto*, con la *Maddalena*, *Nicodemo*, ec. la maniera del quale s'acosta a quella del *Basaiti*: l'*Adultera*, che sembra di *Paris Bordone*:

ne : un quadro nel quale si legge : *Jo: Paolo d' Agostini* : Pittore del 1400. ec.

Evvì una testa di marmo da Carrara, che rappresenta S. Antonio, di *Filippo Parodio* : e la testa di S. Francesco d' *Affisi* di *Antonio Bonazza* : in entrambi si leggono i loro nomi.

CAPODILISTA.

Conte Camillo, a S. Daniele. Parrocchia.

NELLA non men copiosa, che ragguardevole raccolta di quadri di questo Cavaliere, grande estimatore della Pittura, si ammirano i *Mantegna*, gli *Alberti Dureri*, i *Tiziani*, i *Paoli*, i *Bassani*, e i *Carletti Caliani*, i *Bonifazj*, i *Padoanini*, *Guido Reni*, il *Prete Genovese*, *Rembrant*, *Bruguel*, *Brusaforci*, *Salvator Rosa*, il *Giordani*, il *Liberi*, *M. Poussin*, *Marco Ricci*, il *Nogari*, il *Nazari*, e moltissimi altri, sì antichi, che moderni Pittori, potendosi asserire senza esagerazione, che questa raccolta di Quadri superi quasi la condizione di privato.

CAPODILISTA,

Detto dal Cavallo. A S. Daniele.

IL Conte Antonio Fratello del Conte Camillo ha de' buoni quadri anch' egli nel suo Palazzo; ma sopra ogni cosa è degno di osservazione il grandissimo Cavallo di legno, opera di *Donatello*.

vello , della quale così parla il Vasari :
*Et in Casa d' un de' Conti Capo di Li-
 sta lavorò un' ossatura di Cavallo di le-
 gname , che senza collo ancora oggi si ve-
 de : nella quale le commettiture sono con
 tanto ordine fabbricate , che chi considera
 il modo di tal opera , giudica il capriccio
 del suo cervello , e la grandezza dell' ani-
 mo di quello . E similmente per tutta quel-
 la Città sono opere di lui infinitissime .*
 Non manca però il collo , come esso di-
 ce , ma bensì la testa . Questo Cavallo
 secondo il MS. Cittadella pag. 109. fu
 fatto fare dal Conte Annibale Capodili-
 sta per servirsene in una giostra pubbli-
 ca , (colla statua sopra di Giove , di
 grandezza proporzionata al Cavallo) che
 fu fatta in Padova nel 1466.

Questa memorabile giostra fu descrit-
 ta in versi da Lodovico Lazarello Pado-
 vano , che non videro mai la luce , ch'
 io sappia , da' seguenti in fuori , che
 pubblicò l' Orfato ne' *Monumenti Pado-
 vani* , pag. 201. , e ch' io volontieri qui
 riproduco , perchè parlano dell' accenna-
 to Cavallo , e del suo Artefice :

*Apparet tunc vasta Jovis , metuendaque
 multum*

*Forma , poli summo contingens vertice
 culmen ,*

*Atque orbis speciem stringebat dextra
 rotundam .*

*Jamque Jovem sonipes compactus corpo-
 ra ligno*

*Subvehit , atque altor equabat imagine
 montes .*

Major equo penitus, referunt quem carmine vates

Trojani causam excidii, veterisque ruine.

Credo operis tantique opifex non absque Minervæ

Auxilio ingenii miras exercuit artes.

Non secus ac artem tribuisset Dædalus illi,

Aut Phidias, metasque artis docuisset Apelles.

CAVALLI, NOBILI VENETI.

Alle Porte Contarine .

LA Sala di sopra nell' appartamento nobile di questo Palazzo, è tutta dipinta a fresco da *Lodovico Dorigni* Padovano, valente Pittore.

CITTADELLA.

In Strà.

EVvi un Salotto nel Palazzo di questi Cavalieri, in cui stanno dipinti a fresco uomini illustri, la maggior parte nella Letteratura, nostri Padovani. Vedesi anche l'empio Ezzellino con una spada in mano; e vuolsi, che siano i veri Ritratti di cadauno di loro. Nel soffitto, o sia nella volta, divisa in più partimenti, vi sono molti de' nostri, e Beati, e Santi Padovani, dell' uno e dell' altro sesso, dipinti a fresco anch'

anch' essi. La maniera s' accosta a quella del *Padoanino*, se pure non sono delle sue opere fatte in fretta.

In altra stanza vi sono alcuni buoni quadri di *Francesco Zanella*.

Monignor Reverendissimo Conte Orfino di questa Casa, Canonico della Cattedrale di questa Città, tiene appresso di se un assai bel quadretto colla Cena in Emaus di *Giovambatista Pittoni*.

CORNARO, ORA LOREDANI.
NOBILI VENETI.

Al Santo.

Sulla grande strada, che conduce a Pontecorbo, dirimpetto alle Case nuove del Santo, v' è il Palazzo di Casa Corner, ora de' N. V. Loredani; Fabbrica degna di esser veduta, per la squisitezza dell' Architettura, di cui va adorna la bella Loggia, ch' è in fondo al Cortile, composta di due Ordini di Architettura, Dorico, e Ionico, e di varie Statue, ed altri bassi rilievi. Il bellissimo appartamento laterale al Cortile, a parte destra entrando in esso degno è di ammirazione non solo per l' egregia simmetria, ed eccellente disegno, ma eziandio per gli Stucchi, e per le Pitture; onde va doviziosamente adorno. L' Opera è di *Giovanni Maria Falconetto*. Ne parla con lode il Serlio nel libro VII. pag. 218. ed il Vasari nella P. III. pag. 274. Sopra ciò mi par be-

ne di aggiungere quanto dice il Marchese Maffei nella P. III. della Verona illustrata, col. 81. *L'ultima cosa ch'ei facesse (essendo morto dopo in età d'anni 76.) fu la bellissima, ed ornatissima loggia, come la chiama ben con ragione il Vasari, della Casa Cornara in Padova, non lungi dalla Chiesa di Sant'Antonio, in fronte al cortile, dove era poi per fabbricarsi il palazzo. In questa fece vedere, come secondo i luoghi e sapea far sodo, e schietto, e vago, ed ornato; e ben meriterebbe d'esser visitata da' forastieri di buon gusto in quella Città, restando per altro occultata, e chiusa a chi non ne ha notizia: vi si vede scolpito intorno all'arco di mezzo il nome dell'Architetto, e la patria, e l'anno 1534. Qui pure è un piccolo, ma bizzarro edifizio, che fu fatto con suo disegno per musiche, e per altri trattenimenti. Il Serlio nel libro settimo, che fa volume da se, ne diede la pianta e 'l prospetto. Lo chiama la Rotonda di Padova e pare servisse in parte di modello al Palladio per ideare il bel palazzo di campagna detto la Rotonda dei Conti Capra.*

Il Serlio ne parla di questa fabbrica con molta lode, e ne riporta la Pianta, la Facciata, e lo Spaccato; ma in tutti e tre questi disegni si scuoprono de' notabili sbagli, e specialmente nella Facciata, cui divide in tre piani principali, con due ordini di ammezzati, mentre la fabbrica non è divisa nella sua facciata, che in due. Di più v' introduce trenta

fine-

finestre, ponendovene tre nel supposto tetto cuminato all' uso Francese, e quattro negli imaginati sotterranei: numero che parve eccedente anche a lui, poichè dice: *Non ti maravigliare, o Lettore, di tante finestre, poichè in questa parte davanti sono tutti i luoghi ammezzati.* E pure chi lo crederebbe? nella Facciata non se ne scorge pur una, perchè nel primo Ordine Dorico non vi sono che due nicchie laterali alla porta, con due statuette per entro; ed al di sopra nell' Ordine Jonico evvi una Loggietta divisa in tre archi aperti, con la porta dirimpetto a quello di mezzo; a' fianchi vi sono altri due archi parimente aperti, per uno de' quali si passa per via di un andito alla bella Loggia in fronte al Cortile, e le finestre sono poste ne' fianchi della fabbrica, e niuna nella facciata, nella quale non v' è alcun' Ordine di ammezzati. Questi notabili errori provennero dal troppo fidarsi ch' egli facea della sua memoria. Le sale, e stanze di questo eccellente appartamento sono adornate di stucchi di figure di bravo Artefice, e sono dipinte sul gusto Raffaellesco da *Domenico Campagnola*. Queste Pitture vengono nominate anche dal Ridolfi nella di lui vita Parte I. pag. 73.

C U M A N I .

A S. Giovanni .

Appresso questi Nobili Signori sta una Raccolta di quadri, fra' quali uno colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e con S. Catterina Vergine, e Martire, di *Pietro da Cortona*; altra B. Vergine col Bambino Gesù di *Saffo Ferrato*; un Filosofo del *Forabosco*: ve ne sono del *Palma* giovine, di *Carlo Lotb*, del *Damini*, del *Zanchi*, di *Luca da Reggio*, del *Campagnola*, ed altri molti, che ometto per non dilungarmi di troppo.

C U M A N O .

In Scalona .

Questo Cavaliere possiede sei quadri del *Palma*, i quali rappresentano un S. Girolamo, S. Francesco d'Assisi, S. Giovambatista, S. Maria Maddalena, ec. In oltre otto quadretti in tavola di *Andrea Schiavon*; un Ecce Homo di *Tiziano*, la storia del Figliuol Prodigo in sei quadretti di arazzi intesfuti di oro, con altri molti di vario genere. Ma ciò che più rileva, è un Cristo in mezza figura, dipinto in tavola, ed ottimamente conservato del gran *Mantegna*.

DO.

D O N A'.

Signor Luigi in Prato della Valle.

Questa dignissimo nostro Cittadino, dotato d' un particolar genio per la Pittura, ha una buona raccolta di quadri. Fra essi meritano considerazione speciale un Crocifisso spirante con S. Giovanni Evangelista, e con la Maddalena, che abbraccia la Croce dipinto in tavola da *Lodovico Carracci*; un quadretto colla presentazione al Tempio di *Bonifacio*; l' Orazion nell' Orto dell' *Aliense*; un *Carpioni*; due del *Saenvedan*; una battaglia di *Giovanni Muller*; un S. Giuseppe del *Piazzetta*; e molti altri di merito.

D O N D I O R O L O G I.

Di Borgo Schiavino.

LA Sala di questi Cavalieri va adorna di quadri del *Liberi*, del *Cervelli*, del *Langetti*, di *Luca da Reggio*, e di altri Autori. Evvi inoltre una grande stanza ripiena d' ogni sorta di quadri, tra' quali specialmente risplende un ritratto di mano del *Campagnola*, che non invidia *Tiziano*; e un quadro di *Girolamo dei Libri* Veronese, in cui si legge il suo nome. Fu eccellente tanto questo Pittore ne' Paesaggi, che ingannati gli uccelli cercavano al dir del *Va-*

fari, sopra que' dipinti alberi i loro riposi. Evvi pure un bellissimo *Carpioni*, certamente un de' migliori, che sia uscito da' suoi pennelli; divenuto celebre anche appresso agli esteri dilettranti. Ve n' ha del *Palma* giovane, di *Paolo Fiamingo*, di *Pietro Vecchia*, ed altri molti di non volgar merito.

L'Architettura di questo Palazzo viene attribuita a *Vicenzo Dotto*, Nobile Padovano.

D O T T O R I.

Alla Levà del Santo.

SONovi in questo Palazzo due stanze piene di quadri, gran parte de' quali è di non volgar merito. Ve ne son molti di *Andrea Schiavone*. Ci sono de' ritratti in picciolo di valenti Pittori; Vedesi un' *Ascensione del Signore*, cogli Apostoli sul piano, della maniera di *Tiziano*. Ma sopra tutti merita considerazione un picciol quadro con un giovinetto in mezza figura, che tiene un bicchiere nella destra mano, con questo motto soprapposto nel campo del quadro: *Ex vino sapienti virtus*. Questo quadretto è di tanta eccellenza, che nulla più, e vien creduto di *Guido Reni*. Sono inoltre osservabili due gran volumi, l' uno di carte, l' altro di disegni, contenenti ogni maniera d' *Istorie*, con molti altri quadri. In una stanza terrena a parte destra dell' ingresso, vi

vi sono dipinti a fresco i quattro Trionfi del Petrarca da *Girolamo Campagnola*.

FACCIOLATI.

Al Seminario in Vanzo.

Presso questo Chiarissimo Letterato, P. Professore, e Storico dell' Università, si vede una numerosa raccolta di quadri, fra' quali si distingue uno del *Mantegna*; un Crocifisso del *Carrotto* suo discepolo, un ritratto in mezza figura di *Tiziano*; alcuni de' *Bassani*; due del *Padoanino*; due Filosofi dello *Spagnoletto*; con molti di altri Autori. I quadri suddetti sono ricordati in un libro uscito in Francia in questi ultimi anni.

FARSETTI, FILIPPO N. VENETO.

Vicino al Ponte detto del Businello.

IN poca distanza dal Santo, sulla strada che conduce a S. Giustina presso il Ponte del Businello vi è la Casa, che un tempo fu abitata dal Cardinale Pietro Bembo. Questa era adorna di statue, di Mosaici, di stuchi, e d' altre cose degne di quel grand' Uomo, le quali sono andate a male, trattene alcune Pitture, ed un soffitto della seconda stanza terrena, alla parte destra entrando in Casa, che ne' Viaggi d' Italia

dell'altrove mentovato M. Cochin ritrovai descritte. Portatomi a vedere questa Casa, che oggi è abitata dal Nobile Uomo Signor Filippo Farsetti (a), vidi a chiaro-scuro alcune cose sopra le quattro porte, che sono nella sala terrena, e nella mentovata Stanza il soffitto diviso in 195. compartì, in ognuno de' quali vi sono dipinte a chiaro-scuro una, o più figure, la maggior parte di donne, da *Giovanni da Udine*, d' un gusto antico, e Raffaellesco. Di questa notizia ne son debitore al suddetto M. Cochin.

Questo Chiarissimo Gentiluomo con grandissima spesa, e magnanimità Principeſca (come lo è in tutte le cose sue, e ſpezialmente in quelle, che va erigendo a Sala) ha fatto una prezioſa raccolta delle più belle Statue antiche, e moderne, che ſono in Roma, e in Firenze, copiate in gesso cogli ſtampi formati ſugli originali, e le ha collocate in Venezia nel ſuo Palazzo a comodo, ed utilità della ſtudioſa gioventù. Oltre le ſuddette eccellenti ſtatuette ha ivi ancora meſſi inſieme i migliori modelli de' moderni Scultori, e molte cose copiate del divin Raffaello; di che gli dee avere un grandissimo obbligo la ſua patria, e tutti coloro principalmente, che nelle belle Arti vogliono eſercitarſi; poichè ognun ſa, che ſenza lo ſtudio dell' Antico, non è poſſibile di far coſa, che buona ſia. Si veda la non men dotta, che elegante deſcrizione di queſto muſeo, che diede alle ſtampe in una lettera latina il Ch. Signor Abate Natale dalle Laſte.

F E R R I.

In Borgo de' Vignali.

SI vede presso questi Nobili Signori un gran quadro, che rappresenta Enea dinanzi a Didone, capo d'opera di *Francesco Solimena*. Si vede ivi pure la caduta di S. Paolo di *Luca Giordano*, ed una Venere con Amorini dello stesso Autore; altro quadro grande, con alcuni minori di *Paolo de' Mattei*; una B. Vergine col Bambino Gesù di *Saffo Ferrato*, che serve per tavola di Altare nella Cappella domestica. In oltre vi sono una Giuditta del *Padoanin*; il Giudizio di Salomon del *Zilotti*; altri quadri del *Palma* giovine, del *Langetti*, di *Luca da Reggio*; un Fregio a Fresco del *Liberi*; altri del *Forabosco*, del *Carpioni*, ed un S. Francesco d'Assisi tenuto del *Domenichino*. Vi sono altri molti quadri degni di essere veduti.

F O R Z A D U R A.

In Strà.

Questi Cavalieri hanno due stanze terrene, in una delle quali confervano una serie di ritratti di sessanta Re d'Italia scolpiti in marmo. Hanno ancora un'altra raccolta di Ritratti dipinti in tavola in numero di 32. tutti d'uomini Letterati, la maggior parte

Fig.

Florentini. Si vede anche una Cleopatra, che sembra di *Niccolò Renieri*; un Cristo in mezza figura alla Colonna del *Padoanino*; due quadri bellissimi di stromenti da corda, di eccellente Autore, e quattro paesetti *Fiaminghi*.

In altra stanza vi sono varj quadri, due de' quali del *Langetti*, ch' esprimono storie tragiche, secondo ch' era il suo costume, e in oltre vi si ammira un Ritratto assai bello in mezza figura vestito di nero, con cappello in capo, che ricorda *Alberto Duro*.

FRIGIMELICA.

Dietro il Duomo.

Questi Cavalieri hanno in una stanza tre quadri grandi con alcune azioni della vita di S. Giovambatista di *Giuseppe Porta*, detto *Salviati*. L' uno rappresenta la predicazione di esso Santo; l' altro la decollazione; ed il maggiore la giovane *Erodiade* in atto di presentare il Capo di esso Santo ad *Erode*. In questa medesima stanza vedesi l' Assunzione di *Maria Vergine* di *Alessandro Maganza*, leggendovisi il di lui nome; *Adamo*, ed *Eva*, con altro quadro di *Pietro Vecchia*; la *B. Vergine* col *Bambino Gesù*, *S. Rocco*, e *S. Daniele* di *Alessandro Bonvicino*, detto il *Moretto*, da *Brescia*. In altre stanze si vede un' *Armida*, che si specchia, del *Padoanino*; una tavola colla *B. Vergine*,

ne,

ne, col Bambino Gesù, S. Martino, ed altri Santi di Antonio Balestra. Possiedono in oltre dieci pezzi dipinti sopra tavola, co' fondi dorati d'uno scolaro dello Squarcione; in uno de' quali, v'è la B. Vergine, col Bambino Gesù, in fondo al quale si legge: OPVS. SCLAVQNI. DISCIPVLI. SQUARCIONI. Servirono un tempo per tavola di Altare nella Chiesa di S. Niccolò, come accennossi in quel luogo. Molti, e molti altri ne hanno, che meritano di esser veduti. Evvi un Fregio a fresco in una stanza, che rappresenta il trionfo di Bacco, d'un allievo del Cignani. Questi Cavalieri hanno un Palazzo in Villa di Bruzene tutto dipinto a fresco dentro, e fuori da Paolo Caliari.

Dirimpetto a questo Palazzo v'è quello de' Signori Lupi, detti *Lovi*, Cittadini Padovani, nell'interno del quale evvi un picciolo Cortile rotondo, con due Ordini di Loggie l'un sopra l'altro, tutto all'intorno del Cortile, sostenute artificialmente sul falso; bizzarra, e curiosa invenzione, che tiene qualche somiglianza di picciola Arena.

G R O M P I.

Vicino al Teatro nuovo.

NEl Palazzo di questi Cavalieri si veggono molti quadri di vario genere; e fra essi si distinguono due di Carlo Lotb; altrettanti di Marco Liberi;

vi ; quattro di *Filippo Rosa* , di *Pietro Vecchia* , del *Maffei* , del *Zanchi* ; molti di *Francesco Zanella* , ec.

L A Z Z A R A .

A S. Francesco.

Questi Cavalieri hanno una grande stanza piena d'ogni qualità di quadri ; vi si veggono , i *Carletti Caliari* , i *Padoanini* , i *Tintoretti* , i *Rochi Marconi* , i *Palma giovani* , i *Luchi da Reggio* , e molt' altri di merito , oltre i *Ritratti* della lor Casa di varj penelli , tra quali molti di bravi Pittori . Alcuni altri quadri , ch' erano in questo Palazzo in oggi sono appresso il Cavalier *Mariano* .

L A Z Z A R A .

A S. Giuliana , o sia S. Appollonia.

DA questo Cavaliere si vede la favola di *Psiche* di *Jacopo Tintoretto* , un quadro del *Celesti* , un *S. Antonio* , col *Bambino Gesù* di *Luca da Reggio* una *Maddalena* del *Litterini* , una *B. Vergine dell' Angei* , una *Venere* del *Padoanino* , un *Centauro* che ruba una *Donzella* del medesimo , un *Cristo morto grande* oltre il naturale di affai buon Pittore , ec.

LEO.

L E O N E S S A .

Vicino al Duomo .

Presso il Signor Conte Francesco Leonessa Protomedico della Città si vede un Museo ricco non solo di naturali produzioni , ma eziandio di ciò , che alle belle Arti appartiene , vale a dire , di Statue , di Bronzi , Medaglie , Avorj fiorati di Autori di merito , Cammei , pietre intagliate , e simili cose , antiche , e moderne , ammirandosi con piacere l' ottimo gusto di questo Gentiluomo .

M A L D U R A .

A S. Lucia .

Questi Gentiluomini possiedono una numerosa collezione di quadri ; tra essi se ne vede del *Padoanin* , di *Leandro Bassan* , del *Prete Genovese* , del *Renieri* , del *Forabosco* , del *Bagnara* , dello *Spagnoletto* , ec. con moltissimi altri di merito .

M A N T O V A .

In Porciglia .

Questo Palazzo fu eretto dal celeberrimo Giureconsulto Marco de' Benavidi , detto Mantova Nobile Padovano P. P. di questa Università . L' entrata , o sia l' ingresso è tutto dipinto ,

a fresco di figure simboliche, opera di *Gualtieri* Padovano ; v' è dipinto parimente a fresco tutto all' intorno di una stanza terrena il Trionfo, se pur non erro, di Giulio Cesare dello stesso *Gualtieri* , il tutto sul gusto antico, e Raffaellesco ; co' vestiti rapportati sul nudo ; modo quanto bello, altrettanto difficile, e che dà a conoscere l' eccellenza del Pittore. Di queste Pitture ne parla il *Ridolfi* nella Parte I. pag. 74.

La Sala di sopra è tutta dipinta a fresco da *Domenico Campagnola*.

Nel fondo del Cortile esiste un portone magnifico, che dà ingresso al giardino, fatto in forma di Arco trionfale, d' Ordine Dorico, ornato di colonne, e di statue, una delle quali rappresenta Giove, ed un' altra Apollo: opera bella di *Bartolommeo Ammanati* Fiorentino, e porta il suo nome. Nel lato a destra del Cortile, si ammira una grande statua, che rappresenta Ercole, alta venticinque piedi, e di otto pezzi tanto ben accozzati, e congiunti insieme che niente ha lasciato che si possa desiderare nell' arte ; anzi che dà maraviglia a chi lo riguarda in questo Cortile: nè si può dar pace il *Genza del Duca d' Urbino*, il *Palladio*, il *Sansovino*, e gli altri di questo maestro, e così giovane che sia riuscito in così grande impresa. Così scrive *Marco Mantoa* sotto il di 4. Febbrajo 1549. a Monsignor *Altoviti* Arcivescovo di Firenze, a cui avea raccomandato l' *Ammanati*. La lettera è tra quelle del *Mantoa* pag.

27. libro affai raro stampato dal Pasquati 1578. in 8. Questo Colosso è posto sopra d'una base ottangolare, alta cinque piedi, intorno alla quale sono scolpite a guisa di trofei, sei delle fatiche d' Ercole, cioè il corno svelto ad Acheloo Fiume cangiato in Toro; l'Idra di sette capi della palude Lernea; il Toro di Creta; il Leone della Selva Nemea; il Cinghiale del monte Erimanto; e gli Uccelli del lago Stinfalo d' Arcadia. Sopra la Clava dell' Ercole è inciso il nome dell' Ammanati. Evvi un' altra statua gigantesca di stucco, coricata, vicino alla scala, che conduce negli appartamenti superiori, molto pregiudicata dal tempo, della quale parla il Signor Temanza nella Vita del Sansovino pag. 49. e Monsignor Bottari nelle Note alla vita del medesimo Artefice Tom. III. P. IV. pag. 419. : i quali ci fanno sapere esser essa del Sansovino, e non dell' Ammanati, com' altri suppongono. Del Colosso, e del Mausoleo, ch' esiste nella Chiesa degli Eremitani, ne parla il Vasari, P. III. Vol. II. pag. 246. il Borghini, da cui abbiamo, che il detto Colosso fu posto alle stampe inciso in Rame; e finalmente il Baldinucci nella P. II. delle notizie de' Professori del disegno a pag. 3. ec.

M A R I A N I .

Alla Saracinesca.

Q Uesto Nobile Signore possiede tredici quadri di *Jacopo Palma* il giovane, tutti di figure sacre, in un de' quali, che rappresenta S. Rocco, v'è il suo nome. Ne ha sette di animali di *Filippo Rosa*. Un Padre Eterno molto bello, che ricorda *Tintoretto*. Due di *Paolo Fiammingo*, l'uno, che rappresenta un riposo della B. Vergine, col Bambino Gesù, e con S. Giuseppe, l'altro di simil grandezza in cui v'è un paese della sua miglior maniera. Sonovi ancora due quadri di favole, che sembrano di maniera Romana, come altresì un ratto di Elena Greca. Nella sala v'è un Davide in piedi, con una mano sopra il capo di Oloferne, che è una bella copia di quello di Guido.

M A R I A N I P. P.

Contiguo al Zabarella dalla Pietra.

L A sala di questo Palazzo è tutta dipinta a fresco da *Gualtieri*, che vi dipinse molti Eroi Padovani, con de' chiari-scuri, ne' quali sono espresse le azioni loro più illustri; ed è riportata da *Jacopo Zabarella* a pag. 2. nella sua Opera intitolata: *Aula Zabarella, sive elogia Illustrum Patavinorum.*

M I L E S I.

A S. Lucia.

Questo dignissimo Sacerdote avendo gran diletto per le belle Arti ha raccolti molti quadri di buoni Autori; vedendosi tra essi un paese di *Paolo Brilli*; due di *Paolo Fiamingo*, colle figure di *Tintoretto*; due quadretti di *Angelo Trivisani*; quattro del *Pellegrini*, altrettanti di *Francesco Zanella*, del suo miglior pennello; due Paesetti del *Zuccarelli*; ma soprattutto un Tiresia di un grande atteggiamento allorchè si ritrova accecato; opera delle migliori di *Antonio Zanchi*; e molti altri, che per brevità tralascio.

M O L I N N. V E N E T O.

Sul Borgo di S. Croce, dirimpetto alla Chiesa delle Cappuccine.

Nell' interno di un Cortile evvi un Casino del Nobile Uomo Molino, opera del *Palladio*, posto alle stampe dal Fossati alla Tav. XXVII. p. 15. La Facciata è adorna di pilastrini d'Ordine Ionico. Il tetto nella stampa è tutto eguale, quando i laterali di esso sono più bassi; e vi mancano eziandio i due Cuppolini, che sono in essi laterali; il qual' errore gli toglie molto di sua grazia, e sveltezza. Di questo Casino il Signor
Fol-

Fossati così ne parla: *Palazzo de' N. N. H. H. Molino Patrizii Veneti sul Borgo di S. Croce di rincontro al Monistero delle Monache Cappuccine posto nell' interno d' un Cortiletto, malgrado la sua picciolezza è pieno di molte comodità, disposte, ed abbellite con molto ingegno. Nella nicchia dell' Altare la pittura sopra il muro è di Paolo Calliari.* Ne parla anche il Signor Temanza nella Vita del Palladio a pag. 56. *In Padova (dic' egli) nel Borgo di S. Croce v' ha un palazzotto, opera del nostro Architetto, il quale in tempo ch' io studiava in quella Città, io mi faceva diletto di vederlo frequentemente. Da chi fosse edificato non lo seppi giammai. Ha una Scala di fronte, che monta ad un Terrazzino cinto d' intorno da Balaustri; ha sotto, ha stanze, chiesicciuola, e scala nel solajo, e certi stanzini a tetto, oltre le officine nel piano terreno, che non saprei come altro Architetto avesse potuto in picciol recinto disporre di tante comodità. E' poi sì ricco, ed ornato, che rappresenta più tosto all' aspetto un picciolo Tempio, che una domestica abitazione.*

Questo egregio Palazzotto è oggi abitato da S. E. Giuseppe Tommaso Faffetti Patrizio Veneziano, noto alla Repubblica Letteraria per le belle produzioni del suo ingegno: il quale mi fece sapere, che le supposte pitture di Paolo sono, a detta del Ch. Signor Antonio Zanetti Vicebibliotecario della Libreria di S. Marco in Venezia, di *Domenico Campagnola*. E in vero i chiaro-
scu-

teuri, che sono nella Cappelletta, indicano esso Campagnola a chi ben li esamina. Ma il Cristo morto dipinto a fresco sostenuto da alcuni Angioletti, che serve per tavola dell' Altare, sembra di mano di Paolo, il che accresce il pregio del nostro Pittore. Il parere del Signor Zanetti è di gran peso, stante la sua fina cognizione in queste materie, come dalle sue opere incise per suo diletto, sì in legno a più tinte, che in rame, si può vedere; e specialmente da quella che ha per titolo: *Varie Pitture a fresco de' principali Maestri Veneziani ora per la prima volta con le stampe pubblicate*; ove oltre l' ottimo disegno, e l' egregio intaglio, vi si scorge conservato il proprio carattere di ognuno di que' grandi Maestri; cosa altrettanto ammirabile, quanto difficile da ritrovarsi in altri incisori.

P A P A F A V A.

Al Ponte di S. Lorenzo.

Questi Cavalieri hanno una ragguardevole raccolta di quadri. La Sala specialmente n' è piena da capo a fondo. Evvi una B. Vergine addolorata di *Tiziano*, simile a quella de' *Teatini*, della quale s' è fatto parola; vi sono otto, o dieci quadri de' *Bassani*, alcuni di *Andrea Vicentino*; un Cristo alla Colonna del *Palma* giovine; quattro del *Carpioni*, due del *Damini*; ve ne sono
del

del *Tintoretto*, alcuni di maniera *Paollesca*, e molti altri di buoni Autori. Per tutte le stanze poscia ve ne sono di merito, ed in un Salotto vi sono i dodici *Cesari* di *Francesco Maffei*, da lui copiati da quelli di *Tiziano*.

P A P A F A V A.

detto dalle Navi, vicino al Ponte di S. Giovanni.

IN questo Palazzo v'è una stanza, nel cui soffitto vi sono dipinti dal *Campagnola* duecento e venti tra *Angioletti*, e *Fanciulli*, in altrettanti comparti distinti, tutti con differenti attitudini, dove si ammira la fecondissima immaginazion dell' Autore.

La Facciata del Palazzo è dipinta a fresco con istorie dell' Antico Testamento di un gran carattere, nelle quali viene espresso *Caino*, che uccide *Abele*, *Davide*, che recide il Capo a *Golia*, ec. da *Stefanino dall' Arzere*.

P O L E N I.

Dirimpetto a' Padri Filippini.

IL Signor Marchese Abate *Poleni* Figliuolo del fu Signor Marchese *Giovanni* possiede alcuni quadri molto stimabili. Fra essi del *Prete Genovese*; del *Padoanino*, di *Sasso Ferrato*, del *Giordano*, un *S. Francesco* abbozzato del *Tinelli*;

nelli; di *Francesco Cassana*; del *Liberi*, del *Bellotto*, un Ritratto di *Paris Bordone*; il Ritratto a pastelli di esso *Giovanni Poleni*, e quello della *Marchesa Pontedera* di lui *Figlia* di *Rosalba Carriera*, diverse teste di marmo, due delle quali di *Filippo Parodio*, ec.

R I O.

In Strà.

CONservano questi Cavalieri una raccolta di quadri, in cui evvi un *S. Pietro*, ed un *S. Girolamo* dello *Spagnoletto*; un quadrono colla strage degli *Innocenti* del *Padoanino*; una *Lugrezia Romana* di *Luca da Reggio*; un ritratto di maniera del *Mantegna*; due quadri assai belli di animali di *Filippo Rosa*; e molti altri, che per brevità passo sotto silenzio. Hanno in oltre sedici teste di marmo più, e meno antiche, degue di osservazione.

R O S A.

Ai Teatini.

SI vede presso questo Gentiluomo una copiosa collezione di quadri, tra quali sta un *Mantegna* in picciole figure dipinto in tavola, in cui si legge il suo nome; uno del *Zambellino*, anch'esso col suo nome; un *S. Girolamo* del *Forabosco*; due de' *Bassani*; uno di *Cima*

da Conigliano, e vi si legge il suo nome. Ve ne sono di *Andrea Schiarvon*, del *Damini*, quattro del *Giordano*, del *Zanobi*, ed uno malconco di *Tiziano*, con moltissimi altri.

S A L A.

A S. Biagio.

FRa i molti quadri, che possiede questo dotto Cavaliere, se ne scorgono parecchi del *Padoanino*; ve n' ha di *Chiaretta* sua sorella; un *Bacco*, con altre figure del *Carpioni*; ve ne sono di *Francesco Zanella*, ec. Oltre a ciò si vede una copiosa raccolta d'ogni maniera di Bronzi, e di Medaglie; ma osservabile sopra tutto è una quantità di stromenti, antichi, e moderni, sì da corda, che da fiato, la maggior parte di eccellenti Artefici, raccolta che costò molto tempo, al Sig. Niccolò Sanguinazzi, gentiluomo Padovano, e Zio del suddetto Sig. Co. Paganino che con lodevole cura fa conservarla.

S B E R T I.

A S. Lucia

Questi Signori hanno presso di se varj quadri di buona mano; ma in questi anni ne acquistarono uno del *Jordani*, che merita particolare attenzione. Esso rappresenta in varie figure, gran-

grandi al naturale, la Favola d' Esopo del Satiro, che vide un contadino soffiare sopra la minestra per raffreddarla, dopo che avealo veduto col fiato istesso a riscaldarsi le mani. Si può dire senza esagerazione, che un' Opefa così perfetta nel disegno, nell'armonia, nel chiaro scuro, nella espressione, nella forza, negli atteggiamenti e nel colorito è singolare; e sembra che l' autor l' abbia fatta per far conoscere fin dove era giunta la sua maestria. Fu incisa in rame a Parigi, e anche la stampa è rara. Jordans è nato in Anversa nel 1594. Il Rubens non poteva vedere le opere di lui senza gelosia. Leggasi del Jordans quanto dice M. Lacombe nel Dizionario delle Belle Arti. Il Sandrart fa particolar menzione di questo quadro, come d' un capo d' opera del Jordans, che in nostra favella così suona: *Fra i primi suoi saggi tra le Favole di Esopo aveva espresso quel Satiro, che avendo contratta familiarità con un certo contadino, ed essendo entrato nella di lui capanna, per questo tosto fuggiva, perchè aveva veduto uscire dalla stessa di lui bocca e caldo, e freddo il fiato: la qual opera era di gran lunga pregiatissima, incisa poi in rame da Luca Vastermanno. (a).*

P 2

II

(a) Inter prima Specimina sua e fabulis Æsopi Satirum illum expressit, qui intra eum rustico quodam familiaritate tugurium illius ingressus, propterea mox retrocedebat, quod calidum simul, et frigidum uno ex ore ejus effari

vi-

Il Signor Abate *Vincenzo Rota* Padovano pe' suoi scritti Latini, Italiani, e di Musica chiarissimo, conserva presso di se una copia del suddetto quadro da lui fatto a tempera, che i più celebri Pittori affermano, poterfi dire il vero modello del *Jordans*.

S C O T T I.

Al Teatro Obizzi.

Presso questi Gentiluomini si vedea una stanza ripiena di vario genere di quadri; ma essa viene impreziosita da' modelli di *Andrea Mantegna* di que' tanto celebri quadri a fresco, che fece nella famosa Cappella in Chiesa agli Eremitani, essendovi anche una Crocifissione del Signore dello stesso *Mantegna*, ch' egli non pose in esecuzione ch' io sappia.

T R E N T I.

Vicino al Teatro Obizzi.

Possiedono questi Cavalieri una numerosa Collezione di quadri, tra' quali ammirasi uno di *Leandro Bassano* del

vidisset: quod opus erat longe preclarissimum, a Luca Vastermanno deinde typis Henrici expressum. Acad. Artis Pi&ct. Joachimi de Sandrart Part. 2. lib. 3. cap. 23. pag. 333. Norimberg.

del suo miglior gusto, che può star a fronte di quelli di Jacopo suo Avolo. E' dipinto sul paragone, e rappresenta il Battefimo d'un Fanciullino d'un Podestà, tenuto al Sacro Fonte da' Deputati della Città di Padova. Evvi tra questi quadri un'Ascensione del Signore cogli Apostoli sul piano, tenuta del *Campagnola*, ma tanto Tizianesca, che fa equivocare; ve n' ha del *Padoanino*, di *Rocco Marconi*; un' *Andromeda* di *Simon da Pefaro* col di lui nome; un Cristo sedente ignudo, che vien tenuto di *Annibale Carracci*; due Storie Romane, l' una rappresenta *Cornelia*, che mostra i suoi Figli *Curiazj* ad una Dama, come gioje sue le più preziose; l' altra spiega il fatto illustre di *Scipione Africano* allorchè restituisce la Sposa di lui prigioniera al suo Consorte. Quadri molto bene intesi, usciti da pennelli del Signor *Francesco Zugno* Veneziano.

Non si dee lasciar di vedere un Gruppo, che *Agostin Fasolato* Scultor Padovano, per prova del suo ingegno ha cavato da un pezzo di marmo da Carrara, di sessanta figure a piramide l' une sopra l' altre aggruppate, che rappresentano la caduta degli Angeli; essendo ridotta una così dura, e insieme fragil materia ad una sottigliezza maravigliosa: lavoro per dir vero stupendo, non tentato nè pure dall' antica Grecia, e degno non solo di privati Cavalieri, quali sono i Nobili Conti Trenti

Padovani , ma di qual si sia Monarca .

Egli è anche osservabile il magnifico Palazzo , che vanno rizzando ; la facciata del quale è adornata di otto colonne binate , o siano accoppiate , d' Ordine Corintio . L' ingresso , la Scala , la Sala , ec. sono di una maestà , e di una magnificenza non ordinaria . Le figure del soffitto della Scala , le quali rappresentano l' Aurora , ed il Sole , che leva , e la notte , che fugge , con la terra nel mezzo , è opera del Signor *Francesco Zugno* Veneziano .

Il soffitto della Sala è parimente dipinto dallo stesso , nel quale viene espresso l' anno accompagnato dalle quattro stagioni . Vi dipinse alcune altre cose in altre stanze ; e il tutto condusse con ottimo gusto , e grande intendimento .

T R E V I S A N I .

A S. Pietro .

Questi Nobili Signori possiedono due quadri l' uno che rappresenta l' Angelo allorchè scaccia Adamo , ed Eva dal Paradiso Terrestre , l' altro Giuseppe che spiega i sogni nella prigione ; essi sono della miglior maniera del *Zanchi* . Evvi un *Carpioni* assai bello , un *Luca da Reggio* , ec. ed un Fregio di Ritratti tutto all' intorno della Sala , ed anche in una stanza d' uomini celebri sì nelle scienze , che ne' vizzj , ec.

VENTURINI.

A S. Danielle Parrocchia.

IN un gabinetto di questi Gentiluomini si vede una B. Vergine, e S. Giuseppe ginocchioni che adorano il Bambino Gesù, dal quale ricevono il lume dal sotto in su, di *Andrea Vicentino*, sul far dei Bassani.

In un'alcova vicina vi sono due quadretti l'uno co' leprosi, l'altro col Centurione ginocchione dinanzi il Divin Redentore di buono, ma ignoto Pittore.

Una B. Vergine, il Bambino Gesù, con S. Giovambattista sul gusto de Zambellini.

Un abbozzo di una Famiglia inginocchiata dinanzi all' Eterno Padre, che sostiene Gesù Cristo, maniera di Paolo Caliari.

La B. Vergine il Bambino Gesù, S. Giuseppe, S. Giovambattista, e S. Caterina V. e Martire della scuola di Tiziano.

Un quadretto di Fanciulli in Sala sopra una porta dirimpetto alla Scala, del *Padoanino*.

In una stanza terrena una *Lugrezia Romana* del *Forabosco*.

Un' Anatomia d' Animali che ricorda Matteo San Martin.

Gesù Cristo che viene interrogato da Pilato di notte tempo, dove tutte le fi-

gure ricevono il lume da una candela accesa.

Ed un S. Pietro, che viene liberato dalla prigione da un Angelo, dal quale viene illuminato il detto Santo, opere belle di maniera che sembra Romana, entrambi del medesimo Autore.

Z A C C O.

Da S. Sofia.

Questi Nobili Signori possiedono un quadro in tavola di maniera antica, e di pittor estero, in cui il paese ricorda il Civetta, il quale rappresenta l'adorazione del Re Magi, opera per vero dire a chi ben l'esamina assai bella; si vede Gesù Cristo in altro quadro interrogato da Pilato, quando gli fu rimandato da Erode, tutte le figure del quale ricevono il lume da una lucerna, del medesimo Autore, che si vede in Casa Venturini sotto la Parrocchia di S. Daniele; un Angelo Custode vestito sul gusto antico di maniera forastiera, un bel quadro con l'adorazione de' Pastori, una B. Vergine col Bambino Gesù nelle braccia di *Saffo Ferrato*, sull'invenzione di Guido Reni.

Il casto Giuseppe che scappa dalle mani della sua Padrona, di *Luca da Reggio*.

Un Ritratto che si può dir di *Tiziano*; un altro quadro colla B. Vergine, il Bambino Gesù della sua Scuola. Un quadret-

to in paragone colla Sacra Famiglia d' un gusto Raffaellesco, ec.

Delle poche Case qui nominate, ov' ebbi l' onore di essere ammesso per vedere gli accennati quadri, si può comprendere delle rimanenti; che non avrei mancato di porle alla luce con quel piacere istesso, che le fin qui nominate; e tanto più volentieri l' avrei fatto, quanto che queste sono quelle cose, che arrecano onore non solo a chi le possiede, ma eziandio alla Patria; e maggior numero maggior decoro recato avrebbe.

Per altro non v' ha per così dire angolo in questa nostra vasta Città, dove non si veggano di ogni maniera di Pitture, sì antiche, che moderne, ed altri monumenti spettanti alle belle Arti. Anzi ogni castello, terra, e villa del Territorio ha quadri di valenti Artefici, degni di osservazione, che qui non è d' uopo di riferire. Solamente per giunta della derrata soggiungerò qui alcune cose degne da vedersi in luoghi non molto distanti dalla Città.

C E R T O S A .

Due miglia in circa fuori della Porta di Codalunga, al di là della Brenta, nel luogo detto *la Croce*, evvi la Certosa, la quale fu eretta negli anni 1560. 1572. 1574. e 1575. sul disegno, come vien volgarmente creduto, di *Andrea Palladio*. Essa certamente è

degnà di esser veduta per la bellezza dell' Architettura per la squisitezza degli adornati per la delicatezza del lavoro; che sembra, per così dire di getto, benchè tutta sia di mattoni. Se ne prende sovente il disegno da' Forastieri intendenti, e specialmente dagl' Inglefi giusti estimatori delle belle Arti.

Questa Certosa va alle stampe nel sopra allegato Tomo delle Opere inedite di Andrea Palladio, alla Tavola X. pag. 8. ove si hanno le seguenti parole: *Tra le Opere tutte insigni di Andrea Palladio, le quali ho riserbate per collocare in questo volume, quella della Certosa, che si vede nelle vicinanze della Città di Padova, ha ella tutto il merito, non solamente per la bellezza del disegno, e della invenzione; ma anche per la finitezza del lavoro. Vi si scorge ugualmente la maestria, e la diligenza dell' Autore, e la somma industria degli Artefici, da' quali è stata posta in esecuzione, poichè le pietre, e li mattoni sono così bene tra loro connessi, e adattati, che lavoro più uguale parrerebbe per così dire, che non potesse essere, o potesse farsi di un opera di metallo fonduto. La quale è incisa in cinque tavole in rame.*

Il celebre Signor Temanza nella Vita di Andrea Palladio a pag. XIV. ci fa sapere della Certosa ciò che segue: *Circa l' anno 1560. . . . si murava la Certosa di Vigo d' Arzere, non molto lungi dalla Città di Padova. Molti tengono, che il Peristilio di questa, (del quale perd*

non furono rizzati, che due lati di quindici archi per cadauno,) ed il Vestibulo o sia Cortile dinanzi alla Chiesa, sieno opere del nostro Architetto. Altri tengono, che sia pure di lui l' altro Peristilio sul lato sinistro della Chiesa medesima. Dirò francamente di questo, che non è opera del Palladio: ma non saprei qual sentenza proferrir degli altri due. Amendue sono opere elegantissime, e singolarmente il Vestibulo della Chiesa ha tutte le grazie Palladiane. Ho fatto le più diligenti ricerche nell' archivio di cotesti Padri, i quali con somma gentilezza mi hanno favorito, nè rinvenni mai veruna notizia del Palladio. Ritrovai bensì come il Proto di quelle fabbriche fu Andrea della Valle. Sa ogn' uno che la voce Proto nel nostro vernacolo significa Architetto. Così appellossi il nostro Palladio, così il Sansovino, come nella Vita di questi ho diffusamente mostrato. Sicchè pare che l' Architetto sia stato Andrea della Valle. Il Carattere del Vestibulo è però talmente Palladiano, toltone i capitelli, che io non saprei ingenuamente negarlo. Piace mi per ciò rimettere la decisione a' dotti Architetti. Sin qui l' eruditissimo Signor Temanza. Abbiamo ancora in Padova questa famiglia della Valle, onde può argomentarsi che l' accennato Andrea fosse nostro.

Vedesi in una Cappella a lato alla Chiesa, una bella tavola di Bartolomeo Vivarini, con questa epigrafe: *Opus factum Venetiis per Bartholomæum Vivarinum de Murano 1475.*

La tavola dell' Altar maggiore è di *Pietro Damini*, come pure altro quadretto con Cristo, che comparisce alla *Madalena* posto sopra la porta laterale, che mette in Convento.

Evvi una *B. Vergine* di *Saffo Ferrato* in mezza figura colle mani giunte, posta sopra il muro, che divide per mezzo la Chiesa.

Vi sono due *Sante* in mezze figure ne' muri laterali della prima Cappella a parte sinistra entrando in Chiesa, di *Luca da Reggio*.

In Refettorio si vede un quadrone colla *Cena di Cristo* cogli *Apostoli* di *Stefano dall' Arzare*.

P R A G L I A.

*Monastero di Monaci Benedettini
Cassinesi.*

PRaglia è sei in sette miglia lontana da Padova, situata in luogo ameno, e delizioso appresso i (a) Colli Euganei. Furono gittate le prime fondamenta di questo Monastero nel 1080. e fu terminato nel giro di quaranta tre anni. La Famiglia de' Maltraversi, Nobili Padovani, arricchì questa Badia di grosse rendite, colle quali hanno potuto in progresso que' Religiosi con maestà, e grande

(a) Colli Euganei, che vuol dir Nobili, voce derivata dal nome Greco *Εὐγενής*, *Εὐγενής*, dai Popoli Greci di questo nome, che negli antichi secoli abitavano queste contrade.

de magnificenza ampliare il Monastero, ed impreziosire la Chiesa, (che fu fatta sul modello del Sanfovino, secondo la comune opinione) di eccellenti Pitture .

Comparisce in primo luogo sul' Altar maggiore Maria Vergine Assunta in Cielo, con varie figure sul piano, opera di *Giovambatista Zelotti*.

In uno dei due Altari laterali all' Altar maggiore, viene espresso il Martirio de' Santi Primo, e Feliciano da *Paolo Caliari*.

Nell' altro evvi una gloria di Angeli di suo Figliuolo *Carletto*.

Negli altri Altari si vede il S. Giovanni del *Badile* maestro di Paolo.

Il S. Sebastiano è di *Jacopo Palma* il giovane.

Il S. Lorenzo di *Camillo Bollin*, che non è ricordato nell' Abecedario.

La Cena in Casa del Fariseo; colla Maddalena, è opera assai bella di *Jacopo Tintoretto*.

La tavola con S. Antonio Abate, del *Padoanino*.

Quella con Santa Giustina di *Luca Longhi*, Pittore assai studiato.

Del *Palma* il Vecchio è il S. Benedetto.

La tavola collo sposalizio della B. Vergine è opera egregia del suddetto *Luca Longhi*; e vi si ammira una maravigliosa purità, una unità, ed una finitezza, ec. che poco di migliore rimane a desiderarsi.

Il S. Stefano è di *Dario Varotari*, e di lui pure è il S. Niccolò. Questi fu anche Architetto, come si rileva dalle seguenti parole del *Ridolfi P. II. pag. 80. Chiamato da' Padri di Praglia fecevi molta lodevoli fatiche. A petizione de' Signori Capi di Lista formò il modello del Palagio loro situato sopra l' uno de' Monti Euganei, detto Montecchia, dove egli dipinse molte cose a fresco, nelle quali gli servì l' Aliense allor giovinetto. E a pag. 79. gli dà il titolo di Architetto eccellente. Questo Palazzo di un gusto assai Pittoreesco è posto in una situazione tale, che offerisce una vista delle più aggradevoli a' riguardanti; ed essendo non guari di qua distante merita di esser veduto.*

Nostro Signore, che porge le Chiavi a S. Pietro, è opera singolare del *Campagnola*, nella quale mostra di aver gareggiato con Tiziano, come scrive anche il *Co. Dottori* nel suo Poema; avendovi in oltre introdotto in essa qualche cosa della maniera di *Raffaello*, pittore da lui studiato.

Nella Sagrestia vi è la Natività del Signore, di buona, ma incerta mano.

Evvi parimente il Cristo di *Michelotto*, Autore incognito all' *Abecedario*.

V' è anche S. Antonio di *Francesco Zanella*.

Le Pitture della volta della Chiesa, dell' Organo, e della Libreria, sono di *Giovambatista Zelotti*.

Degno altresì di osservazione è tutto

il Monistero pel buon gusto , col quale fu eretto . E non men degno da vederfi è anche altresì il Refettorio non solo per le pitture di cui va adorno , ma altresì per la delicatezza degl' intagli de' quali è arricchito .

Quindi non molto lontano evvi la Chiesa, e Monistero di

M O N T E O R T O N E .

Padri Eremitani di S. Agostino .

IN questa Chiesa si venera una miracolosa Immagine della B. Vergine , col suo Divin Figliuolo nelle braccia , dipinta in una tavola . Fu essa ritrovata nell' anno 1428. nell' acqua di una Fonte sotterranea alle radici di detto Monte , per rivelazione di Nostra Signora fatta ad un suo divoto per nome Pietro Falco , il quale risanò tosto da una gravissima infermità . Le fu da prima eretto un' Oratorio , e celsò in istanti una grave pestilenza che affliggeva Padova . L' acqua della detta Fonte si chiama *della Vergine* ; e se ne fa la State grande uso per guarire da molti incomodi . Vi sono quivi eziandio i bagni , e i fanghi , tanto celebrati da' Medici per cacciare varj generi di morbi . Fu poscia fabbricata la presente Chiesa , e Monistero , e vi furono posti i suddetti Padri Eremitani . Nella volta dell' Altar maggiore , ov' esiste la predetta Immagine , si vedeva dipinto il ritro-

trovamento di essa da *Jacopo Montagna*, come accennano lo *Scardeone* a pag. 373. ed il *Portenari* a pag. 77. nominandolo entrambi *Montagnana*. Nel Refettorio del Convento vi sono due quadroni, in uno de' quali evvi rappresentata la *Cena di Baldassare*, nell' altro il *Giudizio Finale*, opere di grande invenzione del Cavaliere *Andrea Celesti*. In poca distanza vi sono i celeberrimi bagni di

A B A N O. (a)

Questo luogo si è renduto famoso non solo per essere stato Patria di *Tito Livio*, come si dice, di *Flacco*, di *Lucio Aronzio Stella*, entrambi Poeti celebrati da *Marziale*, il secondo de' quali fu anche *Console Romano*, di *Cornelio Augure*, di *Pietro d' Abano*, e di altri molti; ma altresì pe' suoi bagni, rinomati per tutta Europa, attesa la loro mirabile virtù in sanar disperati malori. Sono celebrati essi da *Lucano*, da *Claudiano*, da *Marziale*, da *Ennodio di Pavia*, e da altri: ma specialmente si possono vedere le lodi che dà loro *Claudiano* in una sua bella *Elegia*, e l' epistola di *Teodorico Re de' Goti*, che vien riportata da *Cassiodoro 2. var. ep. 39.* Altri bagni vi sono in queste vicinan-

(a) Voce che deriva dal nome Greco *Ανοδος*, che significa vacuo d' infermità, come s' è detto altrove.

cinanze non meno salubri , che i sopradetti .

C A T A J O .

*Alla Battaglia . Delli Signori
Marchesi degli Obizzi
Nobili Padovani .*

PASSO ad una Fabbrica che per la bellezza del sito , per la salubrità dell' aria , per la grandezza , e magnificenza del Palagio , per la singolarità delle Pitture , e per la delizia del monte , sembra più tosto regale , che privata . Vi sono acque correnti , e zampillanti , che formano peschiere , e giuochi ne' giardini ; Cortile per la Lizza , Racchetta , o sia luogo da giuoco da palla corda alla Francese ; una specie di Nautachia , in cui vi s' introduce l' acqua per farvi de' giuochi con barchette , o caccie de' Daini , e Cervi per entro ; armeria , dov' è raccolta quantità di Armi per uso di guerra , per giostre , e per torneamenti ; Libreria ; Teatro provveduto d' ogni sorta di macchine , con orchestra , e con ogni apprestamento per commedie , ed opere musicali . Evvi Parco , il di cui giro è più di mille passi , chiuso da muro alto otto piedi , con Daini , Cervi , Camozze , ed altri animali selvaggi ; e tale che gareggia co' più belli d' Italia pel monte , pel piano , per le grotte , e per l' acqua viva d' un fiumicello , che lo irriga . Il gran Pala-

Palagio, per quanto apparisca magnifico al di fuori, supera nel di dentro l'aspettazione. Eſſo è in gran parte dipinto a' fresco colle ſtorie e glorioſi fatti della ſuddetta illuſtre Famiglia: nè vi mancano altre pitture, miſterioſe e ſimboliche. Il Ridolſi P. I. p. 353. e Giuſeppe Betuſſi nella deſcrizione del Catajo ſtampata in Padova nel 1573. ſi accordano a dirle opere di *Giovambatiſta Zilotti*. Ma nella ſeconda edizione fatta in Ferrara nel 1669. colle giunte del Co. Francesco Berni ſono attribuite a *Paolo Caliari*. Queſta diverſità di opinioni non dee recar maraviglia, poichè la maniera di queſti due gran Pittori è tanto ſimile, ſpezialmente a fresco, che facilmente ſi può equivocare. Altri Pittori hanno operato nel Cortile, e al di fuori. V' è anche una raccolta di ogni ſorta di quadri. M. Cochin parla con poca ſtima, e con troppa critica di queſte pitture, giuſta il ſuo ſtile. Chi deſidera d'eſſer a pieno informato, può leggere l'opera del ſuddetto Betuſſi. Merita di eſſer veduto anche il

PALAZZO DE' CONTI GIOVANNELLI NOBILI VENETI.

A Noventa.

CHe forge due miglia in circa lontano da Padova a mano ſiniſtra della Brenta, con ampio e delizioſo Giardino. Nella Sala vi ſono quattro gran qua-

quadri dipinti ad olio dal Signor *Giuseppe Angeli*, discepolo del *Piazzetta*, in due de' quali sono rappresentate due Storie Romane, cioè *Curzio a cavallo* in atto di precipitarsi arditamente nella voragine; ed *Orazio Coclite*, che stando sul ponte trattiene egli solo l' esercito de' Toscani. Negli altri due quadri si presentano agli occhi due Storie Greche, cioè *Licurgo* che si uccide; e *Temistocle* che si avvelena. Il soffitto, è dello stesso *Sig. Angeli*.

Gli adornati della Sala sono del Signor *Zanchi*.

A lato a questa Sala evvi una faletta dipinta a fresco. I muri laterali, ed il soffitto sono di *Sebastiano Ricci*; e rappresentano il convito dato da *Cleopatra* a *Marcantonio*, con altre cose a quello inservienti.

Per le stanze del Palazzo vi sono de' buoni quadri. Il più pregiabile, se mal non mi appongo, è una *B. Vergine col Bambino Gesù*, di *Andrea del Sarto*.

In un Salotto terreno vi sono due quadroni con vedute di *Antonio Canaletto*. Tre miglia distante, parimenti sulla Brenta evvi il

PALAZZO DE' N. H. PISANI,
PATRIZJ VENETI DA
S. STEFANO.

A Strà.

Nel soffitto della Sala di questo magnifico Palazzo, si ammirano le vaste idee, le finezze dell'Arte, il vago, e stupendo colorito, la gran invenzione, ec. del celebre *Giovambatista Tiepoletto*, che l'ha dipinto a fresco. Ebbe per compagno nella grand'opera, per ciò che spetta all'Architettura, il tanto celebre Signor *Pietro Visconti* Milanese, il quale si distinse in guisa, che l'occhio anche più perspicace, ne rimane ingannato, e senza l'ajuto delle mani non uscirrebbe d'errore; tant'oltre è giunta l'eccellenza di un sol uomo! Tutto ciò è eseguito senza profondi scuri, con sole mezze tinte, e con un lucido tale, che nulla più.

Il disegno della bella ringhiera che ricorre all'intorno di questa Sala, e de' rastrelli di metallo, che ne chiudono le due porte, è del medesimo Signor *Visconti*; travagliata da *Pietro Danieletti*, e da *Giuseppe Casa*, scultori Padovani, entrambi di grande abilità in vario genere di cose. Meritano osservazione anche i suddetti rastrelli di metallo lavorati dal medesimo *Casa*, eccellente anche

che nel formar medaglie sul gusto antico.

Molti buoni quadri, e bei busti di marmo sono per le stanze, e per gli anditi; e ricche e bizzarre supellettili, adornano tutto il Palazzo. Osservabili sono anche i due Cortili, in uno de' quali si veggono dipinti a fresco a chiaroscuro i dodici Cesari, con altri Romani Eroi da *Fabio Canal*; nell' altro da *Jacopo Varana* sono espressi Uomini Letterati. Entrambi questi valenti Pittori sono usciti della Scuola del *Tiepoletto*. Tutto ciò che spetta agli Adornati è uscito da' pennelli del suddetto Signor Pietro Visconti, e ne' piedestalli specialmente delle statue vi si ammira la grande feracità della di lui invenzione; come anche si può veder in tutte le stanze del detto Palazzo.

Merità altresì di esser veduta la biella fabbrica in fondo al Giardino, ed i Portoni, e le Finestre nel muro che lo circonda, eseguiti secondo i disegni del Conte *Girolamo Frigimelica* Nobile Padovano ed eccellente Architetto, come da queste picciole cose rilevasi; e se fosse stato posto in esecuzione il modello ch' egli fatto aveva per questo Palazzo, il nome suo si sarebbe renduto celebre per tutta Europa.

E qui ha fine questa mia rozza ope-
retta, nella quale non ho cercato altro
che il vero, per quanto in tal genere
di cose si può trovare, lasciando le va-
ne

ne imposture, e i falsi ornamenti, de' quali la mia Patria non abbisogna. Con tutto ciò se in qualche cosa avrò equivocato, come di leggieri può essere accaduto, io sono pronto a correggere gli errori, quando mi sieno mostrati: e spero che il benigno e discreto Lettore, anzi che imputarli a mia negligenza, amerà di scusarli cortesemente.

I L F I N E.

T A V O L A

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

- A** Bano Pietro suo ritratto . pag. 41. e 238
 Sepolcro creduto di lui . 13. Sua statua
 in mezza figura . 285
 Abano Villaggio celeberrimo per i suoi Ba-
 gni . 363
 F. Alberto Eremitano, sua statua . 285
 Alessandro IV. Papa: sua Bolla per la fabbri-
 ca del tempio di S. Antonio . 33
 Algarotti Conte Francesco, suo parere intorno
 allo Squarcione . 172. Sue osservazioni in-
 torno alla Prospettiva . 193. A un quadro
 di Paolo . 195. Di S. Agata . 44. Al pavi-
 mento di S. Giustina . 210. Alla Porta del
 Portello . 303. In più luoghi lodato .
 Anfiteatro . 21. Ci viene conteso dal Maffei . 24.
 Si pruova esservi stato . 23. 25. 26. e se-
 guenti .
 Antenore Sepolcro: mal supposto di lui. Ori-
 gine di questo errore . 220. 221
 S. Antonino picciola Chiesa . Luogo dove mo-
 ri S. Antonio . 153
 S. Antonio: suo Tempio quando incominciato.
 31. chi ne fosse l'Architetto . 32. Descrizione
 del medesimo . 32. Sua Cappella quando prin-
 cipiata . 53. Descrizione della stessa . 54
 Arcella Vecchia; Monastero . Vi gittò la pr^a-
 ma pietra S. Francesco d'Assisi . 152
 Arco Trionfale, o sia Valareffo . 292. 293
 Arena . Vedi Anfiteatro .

B

- B** Aldinucci convinto di errore . 35
 B. Barbarigo suo Deposito . 140
 Bea-

Beata Beatrice di Casa d'Este: suo corpo .	160
Bembo Cardinale Pietro suo Mausoleo .	74.
Sua Casa .	327
Beolco Angelo, detto Ruzzante, dove sepolto .	124
Berta Regina sua Lapida; dove sepolta .	227.
Suo ritratto .	143
Biblioteca Pubblica .	291
De' Monsignori Canonici del Duomo .	141
De' Padri di S. Benedetto .	97
Degli Eremitani .	163
Del Santo .	ivi
Di S. Francesco .	171
De' Padri Teatini .	176
Di S. Giustina .	214
Del Seminario .	254
De' Padri Scalzi, ec. .	250
Boccacio suo ritratto dove dipinto .	238
Bonamico Lazaro suo Deposito .	183
Bonifacio Giovanni Istorico dove sepolto .	179
Bottari Monsignor suoi sbagli .	18. 264
Brunacci. Ab. Giovanni lodato. 31. e in molti altri luoghi .	
Buzzaccarina Fina moglie di Francesco da Carrara; suo ritratto, sua morte, dove sepolta .	145. fondò la Chiesa, e il Monastero de' Padri Serviti .
	259

C

Cancelleria del Comune di Padova sua Torre .	272
Camponlongo Bartolommeo eresse il sottoportico, alla Chiesa de' Padri Serviti .	258
Campofanpiero B. Crescenzo, credesi fondatore del Monastero di S. Agata .	2
Candelabro di bronzo di Andrea Riccio; sua descrizione .	69
Carlotta figlia di Zacco Re di Cipro .	6. 7
da Carrara Francesco; dove sepolto; relazione della pompa funebre .	146
da Castro Paolo P. P. suo Mausoleo .	258
Cavallo de' Nobili Signori Capodilista .	318
Il Chifflezio parla dell' Anfiteatro di Padova .	

- va . 23
 Ciampini Monsignor Giovanni suo giudicio intorno alle pietre delle fabbriche antiche . 25
 Cochin M. suoi viaggi in Italia : suoi giudizj poco favorevoli alle Pitture di Padova ognor confutati . 40. 42. 47. 48. 62. 190. 198. 200. 202. 203. 205. 209. 210.
 Collegio de' Mercanti di Lana, sua antichità, e privilegi . 242
 Colli Euganei : significato di questa voce . 352
 Corner Flaminio P. V. fa menzione di molte Immagini della B. Vergine miracolose di Padova . 107. 114. e altrove .
 Cortuso Lodovico suo sepolcro 261. Suo bizzaro testamento in ordine al funerale . ivi
 Crocifisso d'avorio bellissimo in Casa de' Signori dalla Scala . 264

D

- S** Daniele Levita e Martire Padovano, suo Corpo, quando trovato, dove trasportato . 137
 Dante somministra a Giotto le idee . 17. Suo ritratto . 238
 Dondi Giacompo fece un Oriuolo, dove posto . 289
 Giovanni Matematico illustre . Vedi Orologio .
 Duomo Antico se fosse la Chiesa di S. Sofia . 261

E

- S** Egidio : Se questa Chiesa sia stata fabbricata da Carlo Magno : Cagione di tal opinione . 151
 Este : Palazzi de' Marchesi d' Este suo sito . 180. 181
 B. Eustochio Monaca Padovana suo Corpo . 244

F

- F** Aloppio Gabriel Medico dove Sepolto . 79
 Farfetti Filippo Nob. Veneto lodato . 328
 Farfetti Giuseppe Tommaso Nobile Veneto . 338

Q

S. Fe.

S. Felicità suo Corpo .	199
Forti Gio. Medico celebre dove sepolto .	259
B. Forzatè Giordano Nobile Padovano ; suo corpo dove .	100
Fossatti Giorgio .	110. 273. 296. cc.
Fracastoro Girolamo ; suo ritratto .	98

G

G aleria del P. Reverendissimo Abate di Santa Giustina di quadri d' Eccellenti Autori .	214
Gattamelata : sua statua equestre . 34. suo se- polcro .	39
S. Giustina Nob. Padovana suo Santo Corpo ove sepolto .	197
Fra Giovanni Eremitano consigliò , che si fa- cesse a volta il tetto del Salone . 275. pre- mio avuto per ciò .	ivi

I

I mmagine miracolosa di Maria Vergine nel- la Chiesa del Torrefino .	107
Nella Chiesa de' PP. Carmelitani ; quando trasportata quivi, e perchè .	115.
Nel Duomo : sua Istoria	132
Nelle Eremita .	164
In S. Giustina ; sua Istoria .	207
In S. Mattia .	235
Negli Ogni Santi .	240
In S. Pietro .	241
Ne' Padri Serviti .	256
D' un Crocifisso presso i detti PP. Serviti .	257
di S. Filippo Neri .	266
Intendlo di Padova del 1174 .	109

L

L apida Romana di M. Giunio Sabino quan- do trovata, cosa contenga .	242
Lazzarini Ab. Domenico P. P. di Belle lette- re	

re dove sepolto .	15
Leone sopra il Sagrato di S. Andrea : quando posto , e perchè .	14
Liceto Fortunio , ove sepolto .	11
Livio Tito memoria a suo onore , quando posta , e da chi . 284. Sua statua .	285

M

M Affei Marchese Scipione contende alla Città di Padova il pregio dell' Anfiteatro .	
24. vien confutato .	27. 28. 29
Mantova Marco Benavidio , così detto , suo Sepolcro .	161
Marchetti Pietro , e Domenico Nob. Padovani , loro ritratti , e deposito .	77
Montanari Geminiano dove sepolto .	97
Museo nella Università , o sia nel Bo .	297
De' Canonici Regolari Lateranesi .	285
Del Signor Conte Leonessa .	333
Mussato Albertino sua Epigrafe . 213. Onori da lui ricevuti .	ivi
Mussato Gianfrancesco uno de' Padri dell' Accademia Delia , e de' Ricovrati dottissimo , dove sepolto .	232

N

N Aldo da Faenza , dove sepolto .	117
Navagero Andrea ; suo ritratto .	98
Nobili Padovani lodati .	310

O

O Dasj Famiglia antica Padovana , dove sepolti . Tifi inventore della Maccheronica Poesia .	264
B. Ongarello Compagno suo corpo .	91
Orologia Dondi moglie di S. E. Marchese Pio Enea degli Obizzi , sua memoria , e ritratto posto dalla Città .	285
Orologio posto nella Torre : sua descrizione , e pregi . 287. Volgare credenza sopra di esso	

Q 1

mo-

mostrata falsa ; quando eretto . 287. Origine del soprannome Orologio dato alla Famiglia Dondi . 288. Giovanni Dondi Lettore in più Università : Sfera planetaria composta da lui , dove siasi conservata ; merito di esso , sue Ambascierie , Giurisdizioni , Castello , ec. 288.

P

- P**aulo Giureconsulto Padovano , sua statua . 285
 Pellegrino B. Antonio di Casa Manzoni Nobile Padovano , suo Corpo . 91
 Petrarca . 133. 142. Nota pag. 289. Molte Italiane traduzioni del Testamento di lui omettono questa erudizione , che si legge nell' originale latino .
 Pignoria Lorenzo ; quando morto , dove sepolto . 224
 Piombino Bonifazio eresse il Capitolo alla Confraternita della Carità , 113. Fondò l' Ospitale degl' Infermi . 170
 Polenni Marchese Giovanni dove sepolto . 179
 Polentone Siccon dove sepolto . 223. Comedia scritta da lui , si crede la prima di tutte . ivi
 Prato della Valle sua grandezza ; Teatro anticamente posto in esso , detto Satiro . 216.
 Facevansi in esso prato Rappresentazioni spirituali . 217. Le corse de' Cavalli . 220.
 Durò quest' uso fino al XVI. Secolo . 220
 S. Prosdocimo : suo Corpo dove si conservi . 206

Q

- Q**uerengo Antonio Padovano . 11
 Quaini Girolamo suo Mausoleo . 258

R

- R**amusio Giambatista . 98
 Rappresentazioni Spirituali quanto antiche in Padova . 219

Rin-

- Rinnovato Boschini, s'intende l'Edizione del
1733. fatta in Venezia, citato nella pag. 1
Robortello Francesco suo Sepolcro. 79
Roccabonella Pietro sua Statua in bronzo. 168
Rolandino Storico Padovano dove sepolto. 124
Rossi Bianca sua Eroica fortezza; sua istoria
dove dipinta. 285
Ruzzante celebre in lingua Rustica Padovana.
Vedi Beolco.

S

- SAlio Giuseppe lodato. 244
Satiro così detto un teatro antico. 22. 215
Scioppio Gasparo dove sepolto. 265
Scrovigno Enrico fa edificar la Chiesa nell'
Arena. 20. suo deposito. ivi
Secco Orazio suo Mausoleo. 78
Serlio corretto. 322
Seminario di Padova eretto dal Beato Grego-
rio Barbarigo; Scuole diverse di esso; Mae-
stri in tutte le facoltà; Professori illustri u-
sciti da esso; sua Stamperia. ec. 254
Spazzarino Giandomenico Padovano celebre
Scrittore dove sepolto. 179
Sperone Speroni suo Deposito. 132
Squarcione Padovano fiorì nel 1400. fu chia-
mato Padre de' Pittori, e Padova dir si po-
teva madre della Pittura pel gran numero
degli Scolari, che a lui da ogni parte con-
correano. Esso fu maestro del gran Mantegna.

T

- TAsso Torquato; Biblioteca raccolta da lui:
dove. 97
Teatro Anatomico. 296
Teatro di Fisica Sperimentale. ivi
Tito Livio. Vedi Livio.
Tomafini Jacopo Filippo Vesc. dove sepolto. 253
Tomeo Leonico dove sepolto. 170
Tricidio Vescovo sua lapida sepolcrale, quando
trovata, dove posta. 139
Va-

V

- V**aleriano Pierio , dove sepolto . 79
 Vafari suo sbaglio . 17. Suoi giudicj intorno agli Scultori , e Pittori Padovani in più luoghi . 76
 Volpi Giannantonio P. P. suo Sepolcro : lodato . 228
 M. Voltaire parla in lode degl' Italiani . 219.
 Attribuisce l' invenzion della Carta ad un tal Pace Padovano , che visse qualche secolo prima dell' invenzion della Stampa , come si può vedere nel Tomo secondo della sua Storia a pag. 170. A quanto dice il Voltaire si può aggiungere , che Ubertino da Carrara Signor di Padova , nell' anno 1343. fece erigere un' edifizio alla Battaglia per fare la Carta , il quale ancor esiste . Vedi lo Scardeone a pag. 279

Z

- Z**abarella Francesco Cardinale suo Sepolcro . 133. Suo ritratto . 175
 Zairo . Vedi Satiro .
 Zanetti Antonio vice Bibliotecario della Libreria di S. Marco in Venezia lodato . 339

Pag. 363. linea 5. leggi 356. lin. 19. leg. 224.
 225. Pag. 364. lin. 20. leg. 254.

I L F I N E.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Antonic Mantoa* Inquisitor General del Santo Officio di Padova nel Libro intitolato *Descrizione delle Pitture, Sculture, ed Architetture che sono in Padova con alcune osservazioni intorno ad esse, & altre curiose notizie di Giovambattista Rossetti M. S.* Non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza a *Gio. Manfred Stampator di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 25. Agosto 1765.

(*Angelo Contarini Proc. Rif.*

(*Francesco Morosini Sec. Cav. Proc. Rif.*

(*Girolamo Grimani Rif.*

Registrato in Libro a Carte 252. al
Num. 1534.

Danielle Marchesini Seg.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

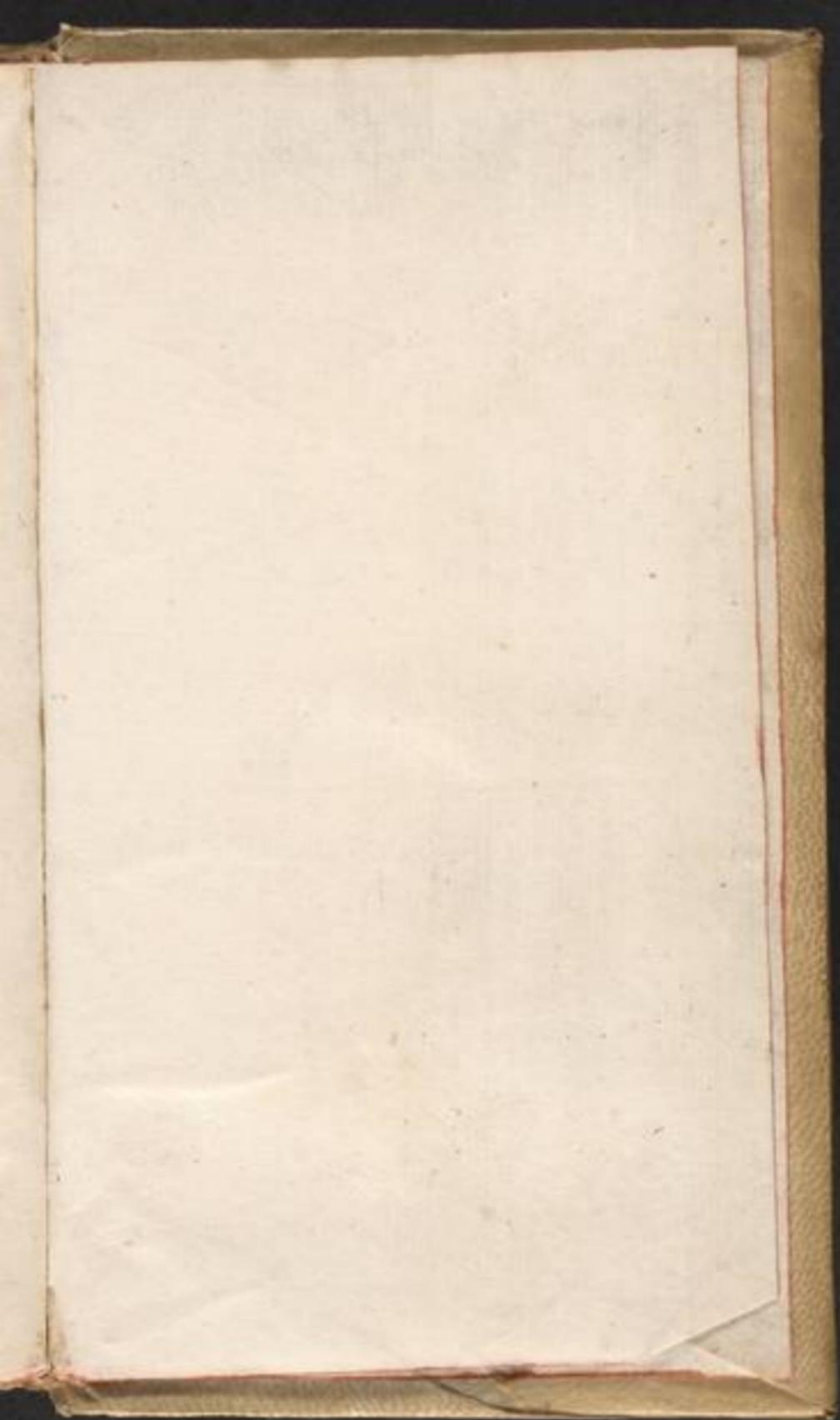
A questo giorno per le Fede di Re-
voluta, ed Approvazione del
F. Nicolo' Paganò, Dottore
del Santo Officio di Padova nel Libro
intitolato *Dei Principi della Filosofia*,
che si contiene in due volumi, uno
in due tomi, e l'altro in uno solo.
Il primo tomo contiene la Filosofia
naturale, e il secondo la Filosofia
matematica, e meccanica. Il primo
tomo è diviso in tre parti, e il
secondo in due. Il primo tomo
contiene la Filosofia naturale, e
il secondo la Filosofia matematica,
e meccanica. Il primo tomo
contiene la Filosofia naturale, e
il secondo la Filosofia matematica,
e meccanica. Il primo tomo
contiene la Filosofia naturale, e
il secondo la Filosofia matematica,
e meccanica.

Del II. di Agosto 1667.

Luca Contarini F. del R. S.
Francesco Marzotto del R. S.
Giuliano Gualtieri R. S.

Registrato in Libro a Carte 272. al
N. 124.

Luca Contarini F. del R. S.



Roma Februar 11.
1,50 (Benedicti)

